

Storia di Venezia - Rivista

I, 2003

DIREZIONE

Federico Barbierato
Giuseppe Del Torre
Dorit Raines
Walter Panciera
Anastasia Stouraiti
Alfredo Viggiano
Andrea Zannini

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Chiara Vazzoler
chiara.vazzoler@storiadivenezia.com
A questo indirizzo va inviata la corrispondenza

DIRETTORE RESPONSABILE

Michele Gottardi

Cura dei testi e impaginazione di Chiara Mezzalana, Valentina Rachiele e
Federico Barbierato

PRESENTAZIONE DEL NUMERO I p. II

DORIT RAINES, *Cooptazione, aggregazione e presenza al Maggior Consiglio: le casate del patriziato veneziano, 1297-1797* p. 1

ANASTASIA STOURAITI, *Costruendo un luogo della memoria: Lepanto* p. 65

GUIDO CANDIANI, *Lo sviluppo dell'Armata grossa nell'emergenza della guerra marittima* p. 89

WALTER PANCIERA, *Formazione e sviluppo industriale: il caso della Scuola di disegno di Bassano (1810 – 1914)* p. 97

SERGIO BARIZZA, *La fonderia Neville a San Rocco. Un'industria del ferro a Venezia nella seconda metà dell'Ottocento* p. 129

RECENSIONI E SCHEDE p. 141

MATERIALI E DOCUMENTI.

MASSIMO GALTAROSSA, *Cittadinanza e Cancelleria ducale a Venezia (XVI-XVIII sec.)* p. 147

FILIPPO MARIA PALADINI, *Sociabilità ed economia del loisir. Fonti sui caffè veneziani del XVIII secolo* p. 153

Presentazione del numero I

Questo volume costituisce la versione cartacea del numero I, 2003 della sezione *Rivista* del sito *Storia di Venezia. Materiali per la ricerca* (www.storiadivenezia.it) che può essere consultato on-line all'indirizzo www.storiadivenezia/rivista/rivista0103.html. La tiratura della *Rivista* – che uscirà con periodicità annuale – è limitata a pochi esemplari, necessari all'adempimento delle norme relative al deposito legale (**art. 1 del DLL 31/8/1945, n. 660**) e al deposito presso alcune biblioteche nazionali ed internazionali.

Questa rivista si inserisce nel progetto complessivo di *Storia di Venezia. Materiali per la ricerca*, con lo scopo di aprire un nuovo spazio di discussione e di confronto tra coloro che si interessano alla storia veneziana. Nel caso specifico, si vuole offrire un luogo di scambio di contributi originali, discussioni di volumi pubblicati di recente, raccolte di documenti e materiali che, proposti in versione elettronica, possono entrare in circolazione con tempi sconosciuti alle riviste cartacee e con una diffusione molto più ampia. Al tempo stesso, il controllo sulla validità scientifica dei materiali proposti è affidato, come nelle tradizionali riviste cartacee, ad un sistema di revisione redazionale e di *peer review*. Quanto all'ambito tematico e cronologico, la *Rivista*, come *Storia di Venezia. Materiali per la ricerca* nel suo complesso, intende la storia della città come un qualcosa di indissolubilmente legato ad una dimensione più ampia che fa capo fino al 1797 allo spazio Adriatico e Mediterraneo da un lato e a quello europeo dall'altro, con particolare attenzione ai territori che furono, per periodi e in epoche diverse, sotto il dominio veneziano. Anche per i secoli successivi alla fine del regime repubblicano, e fino ai nostri giorni, si intende considerare il rapporto, che rimane strettissimo con la realtà veneta, come un elemento caratterizzante della storia di Venezia.

Cooptazione, aggregazione e presenza al Maggior Consiglio: le casate del patriziato veneziano, 1297-1797

Dorit Raines

La presente ricerca, idealmente collocata nell'ambito delle indagini che da tempo conduco sulla sfera sociale della famiglia patrizia veneziana e sui giochi di potere del patriziato, nasce dalla decisione della redazione di *Storia di Venezia* di assegnarmi la compilazione di una lista completa delle famiglie presenti nel Maggior Consiglio dal 1297 al 1797. Manca infatti uno strumento di lavoro così importante e vitale per tutti coloro che fanno ricerca nel campo della storia veneta in generale e in quella del patriziato in particolare. Benché la questione sembrasse complessa sin dall'inizio, essa si è via via rivelata un problema non facile da risolvere: il patriziato non ha mai tentato di compilare una lista simile, e anche nei casi in cui alcuni membri della classe dirigente hanno fornito dati relativi all'ammissione di famiglie o alla loro estinzione, queste informazioni si sono spesso rivelate errate¹.

* Desidero ringraziare Mario Infelise e Federico Barbierato per i loro commenti e utili osservazioni.

¹ Ci si riferisce soprattutto al lavoro di Marco Barbaro (i volumi superstiti sono conservati ora alla Österreichische Nationalbibliothek, Vienna (d'ora in poi: ONB), Cod. Foscarini Lat. 6155-6157, XVI secolo) e dei genealogisti che continuarono il suo operato (Biblioteca Comunale di Treviso, Cod. Rossi 777, XVI secolo; Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia (d'ora in poi: BNM), Cod. Marc. It. VII, 925-928 (=8594-8597), XVIII secolo; Biblioteca del Museo Civico Correr, Venezia (d'ora in poi: MCC), Cod. Cicogna 2498-2504, XVIII secolo; Archivio di Stato, Venezia (d'ora in poi: ASVE), Miscellanea Codici, Serie I, n. 17), e inoltre all'opera settecentesca di Girolamo Alessandro Capellari Vivaro (BNM, Cod. Marc. It. VII, 15-18 (=8304-8307), XVIII secolo). Questi lavori presentano varianti notevoli soprattutto per quanto riguarda il periodo che va dalla seconda metà del Duecento agli anni venti-trenta del Trecento. Barbaro e gli altri genealogisti hanno talvolta grande difficoltà nello stabilire quali colonnelli o rami di una casata furono cooptati nel 1297 e la loro discendenza da un avo comune. Vedi a proposito di Barbaro e Capellari: M. F. Tiepolo, *Il linguaggio dei simboli: le arme dei Barbaro*, in *Una famiglia veneziana nella storia: I Barbaro*, Atti del convegno di studi in occasione del quinto centenario della morte dell'umanista Ermolao, Venezia, 4-6 novembre 1993, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1996, pp. 133-191, spec. p. 134; D. Raines, *L'invention du mythe aristocratique. L'image de soi du patriciat vénitien au temps de la Sérénissime*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004, pp. 451-536; S. Marcon, *La famiglia Gradenigo nel Campidoglio Veneto di Giro-*

Le principali difficoltà nella compilazione della lista sono dovute alla scarsa conoscenza di una serie di fenomeni: sappiamo poco dei nomi delle famiglie presenti subito dopo la “serrata” del Maggior Consiglio del 1297², così come

lamo Alessandro Capellari Vivaro, in a. c. di M. Zorzi e S. Marcon, *Grado, Venezia, i Gradenigo*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2001, pp. 305-314. Vedi ugualmente il lavoro di Bartolomeo III Pietro Gradenigo (1838-1903) sulla famiglia Gradenigo e sul patriziato veneziano, conservato in ASVE, *Archivio Gradenigo rio Marin*, b. 343 e 364. I dati per quanto riguarda le famiglie del patriziato (*ibid.*, b. 364, registro numerato II: “Annotazione storica. Famiglie Venete originarie Cittadine-Patrizie ed aggregate”) non sono attendibili, ma gli alberi genealogici della famiglia Gradenigo lo sono. Cfr. G. Gullino, *Una famiglia nella storia: I Gradenigo*, in *Grado, Venezia, i Gradenigo*, cit., p. 151, nota 1.

² Il registro di presenze per il 1298 è andato perduto. Vedi G. Rösch, *The Serrata of the Great Council and the Venetian Society, 1286-1323*, in a. c. di J. Martin e D. Romano, *Venice Reconsidered. The History and Civilization of an Italian City-State, 1297-1797*, Baltimore & London, The Johns Hopkins U.P., 2000, p. 74. Sfortunatamente i dati forniti da M. Merores, *Der grosse Rat von Venedig und die sogenannte Serrata vom Jahre 1297*, “Vierteljahrschrift für Sozial und Wirtschaftsgeschichte”, XXI (1928), p. 99, che le hanno permesso di descrivere il volto del Maggior Consiglio subito dopo la “serrata”, non sono adatti per lo scopo proposto. Merores sostiene di aver utilizzato la copia dei documenti autentici della Cancelleria eseguita da Nicolò Trevisan per la sua cronaca. Trevisan morì nel 1369, come risulta dalle informazioni fornite da P. Zorzanello, *Inventario dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1963, vol. LXXXV: “Biblioteca Marciana, Mss. Italiani, classe VII (nn. 501-1001)”, p. 3; A. Carile, *Note di cronachistica veneziana: Piero Giustinian e Nicolò Trevisan*, “Studi veneziani”, IX (1967), pp. 103-126. L'esemplare utilizzato da Merores, il Cod. Marc. It. VII, 519 (=8438), risale al XVI secolo ed è frutto di elaborazioni di vari autori che manipolarono i dati per interesse personale, come ho dimostrato in Raines, *L'invention du mythe aristocratique*, pp. 367-449 e anche in *Alle origini dell'archivio politico del patriziato: la cronaca 'di consultazione' veneziana nei secoli XIV-XV*, “Archivio Veneto”, ser. V, CL (1998), pp. 5-57. A parte il fatto che questa lista non fu estratta dai documenti della cancelleria da Trevisan, ma da un'altra persona vivente a cavallo tra il Quattro e il Cinquecento (vedi più avanti), l'elenco riporta solo dati parziali relativi ai mesi di marzo-aprile 1297. Il problema dell'uso indiscriminato delle fonti come base di conclusioni importanti mi sembra rilevante proprio in questo caso, dato che sulla base di un'unica lista Merores, *Der grosse Rat*, cit., p. 90 e poi G. Rösch, *Der venezianische Adel bis zur Schliessung des Grossen Rats. Zur Genese einer Führungsschicht*, Sigmaringen, Jan Thorbecke Verlag, 1989, pp. 175-176, - quest'ultimo basandosi sui dati forniti dalla stessa Merores - concludono che non ci sia stato un “allargamento” del Maggior Consiglio almeno fino all'indomani della congiura del Tiepolo. Inoltre, Merores e Rösch sono propensi a considerare il periodo 1298-1310 come periodo di stasi nella cooptazione al Maggior Consiglio. Non si trattò invece di una stasi, bensì di un'estinzione di massa di famiglie cooptate con 1-2 persone, come dimostrato da S. Chojnacki, *In Search of the Venetian Patriciate: Families and Factions in the Fourteenth Century*, in a. c. di J. Hale, *Renaissance Venice*, London, Faber & Faber, 1973, pp. 47-90, e in *idem*, *La formazione della nobiltà dopo la Serrata*, in *Storia di Venezia*, vol. III., a. c. di G. Arnaldi, G. Cracco e A. Tenenti, *La formazione dello Stato patrizio*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 641-725.

ignoriamo l'esatta data della cooptazione³ di numerose famiglie e i criteri della cooptazione avvenuta dopo la "serrata". Stanley Chojnacki è stato il primo ad osservare che una lenta cooptazione di famiglie continuò per tutto il Trecento anche a seguito della "serrata", e che le linee di demarcazione tra appartenenza al Maggior Consiglio e l'assunzione di una carica governativa, teoricamente riservata ai patrizi, non erano così limpide durante quel secolo⁴.

A queste difficoltà di partenza, si aggiunge che certe famiglie patrizie esercitavano una politica familiare caratterizzata da "una assenza a tempo indeterminato". Questo significa che la famiglia o il ramo che risiedeva per motivi economici fuori Venezia, era privato del diritto di partecipazione al Maggior Consiglio (e quindi escluso dalla nobiltà). Tuttavia poteva rientrarvi al momento del ritorno nella Dominante⁵. Ma esistevano anche casi in cui si manifestava

A margine del dibattito su fonti e cifre, si possono ricordare anche le conclusioni di F. C. Lane sull'allargamento del Maggior Consiglio, basate sui dati forniti da Marco Barbaro nell'ONB, Cod. Foscarini Lat. 6157, p. 84 (vedi Lane, *The Enlargement of the Great Council of Venice*, in a. c. di J.C. Rowe et W.H. Stockdale, *Florilegium Historiale: Essays Presented to Wallace K. Ferguson*, Toronto, University of Toronto Press, 1971, p. 245), e quelle di Cristoforo Tentori, *Saggio sulla storia civile, politica ed ecclesiastica della Repubblica di Venezia*, In Venezia: appresso Giacomo Storti, 1785, vol. V, pp. 162, 190: prima del 1297 i membri del Maggior Consiglio erano meno di 400 persone e nel 1320, più di 1100. Entrambe le fonti vengono citate da Merores, *Der grosse Rat*, cit., p. 90. Queste cifre sono contestate da M.T. Todesco, *Andamento demografico della nobiltà veneziana allo specchio delle votazioni nel Maggior Consiglio (1297-1797)*, "Ateneo Veneto", n.s., 27 (1989), p. 147, nota 34, che afferma di non aver trovato alcuna conferma ufficiale. Però, secondo i dati forniti dalla stessa Todesco circa la presenza dei patrizi nelle elezioni dei Procuratori di San Marco, e secondo il suo calcolo del tasso di assenteismo patrizio dalle sedute, si può vedere come le 670 unità a suo avviso presenti nel 1320, rappresentino circa il 45-50% degli aventi diritto, che ammontano allora a 970-1005 unità, più o meno la cifra proposta dalle fonti utilizzate prima da Merores e in seguito da Lane.

³ Il termine "cooptazione" è usato qui nel senso di "ammissione per privilegio o per eccezione", e quindi mediante l'*approbatio* della Quarantia. Invece, il termine "aggregazione" sarà utilizzato qualora si tratti di una decisione dell'autorità di aggiungere un numero determinato o indeterminato di famiglie al ceto patrizio (usando il meccanismo della grazia), come avvenuto nel 1311, 1381, 1646-1669 e 1685-1718.

⁴ Basti pensare a coloro che anche dopo la "serrata" continuarono ad assumere cariche amministrative che davano il diritto di partecipare nel Maggior Consiglio senza passare per l'*approbatio* dei Quaranta. Vedi Rösch, *The Serrata of the Great Council*, cit., p. 80. C'è una differenza tra essere registrati come nobili nel Trecento e l'assunzione delle cariche che di solito sono riservate ai nobili. Vedi nota 83.

⁵ Teoricamente si poteva ripristinare il diritto con l'approvazione dei Quaranta. *Ibid.*, p. 75. Le famiglie tornate da Acri dopo 1298, da Cipro dopo la cessione dell'isola nel 1571, e i "candiotti"

la riluttanza a partecipare al gioco politico e ad assumere responsabilità amministrative, obbligo questo d'ogni patrizio presente nel Maggior Consiglio⁶. Queste famiglie sviluppavano una strategia di “economia delle forze” per cui iscrivevano i loro rampolli nei registri dell'Avogaria di Comun solo quando era strettamente necessario⁷. Di conseguenza, non sempre tutti i rami appaiono come appartenenti al patriziato.

Una terza difficoltà, non meno importante, è legata alle fonti. Una lista delle presenze nel Maggior Consiglio dal 1297 al 1797, con data di cooptazione e d'estinzione d'ogni famiglia, non è stata mai compilata ai tempi della Repubblica. Idealmente i “libri d'oro nascite” e i registri “Balla d'oro”, conservati nell'ufficio dell'Avogaria di Comun, legati al processo cui era soggetto ciascun patrizio per accedere al Maggior Consiglio, nonché la lista di tutti i detentori di cariche, potrebbero fornirci preziose informazioni, ma essi sono sistematici solo dal Cinquecento in poi e in ogni modo comporterebbero un immenso lavoro di spoglio per ottenere come solo risultato sicuro la presenza delle famiglie nel Maggior Consiglio; ma le date di cooptazione e d'estinzione sarebbero emerse solo in minima parte. Inoltre, un lavoro di questa portata non avrebbe coperto il periodo che va dal 1297 al 1506.

Malgrado ciò, il patriziato veneziano ha saputo predisporre nel corso dei secoli una serie di strumenti che fungevano da vere banche dati politiche e sociali, e che permettevano la rapida identificazione della veste sociale e politica di famiglie e persone: libri d'oro che elencavano tutti i membri del Maggior Consi-

dopo la cessione dell'isola di Creta nel 1669, hanno esercitato il loro diritto di discendenza da famiglie che un tempo risiedevano nel Maggior Consiglio.

⁶ Negli anni d'oro del commercio veneziano, era costume di molti giovani intraprendere la carriera commerciale, compiendo lunghi viaggi. Una parte di essi non assunsero mai cariche politiche. E' il caso, ad esempio, di Andrea Barbarigo e del fratello Giovanni nel Quattrocento: F. Lane, *I mercanti di Venezia*, Torino, Einaudi, 1982, p. 15. Vari altri casi sono rilevati da D. E. Queller, *The Venetian Patriciate: Reality versus Myth*, Urbana and Chicago, University of Illinois Press, 1986, pp. 113-129. Sulle mancate registrazioni negli uffici degli Avogadori di Comun da parte dei nobili, vedi S. Chojnaeki, *Political Adulthood in Fifteenth-Century Venice*, “American Historical Review”, 91, n. 4 (1986), pp. 803-804. Vedi anche la parte del Consiglio dei Dieci nel 1526 in *idem*, *Identity and Ideology in Renaissance Venice: The Third Serrata*, in *Venice Reconsidered*, cit., pp. 274-275.

⁷ Vedi V. Hunecke, *Il patriziato veneziano alla fine della Repubblica, 1646-1797. Demografia, famiglia, ménage*, Roma, Jouvence, 1997, pp. 130-146, per la mancata o tardiva registrazione dei matrimoni. Vedi nell'appendice 1 i casi delle famiglie Spatafora e Pepoli.

glio secondo appartenenza familiare⁸; cronache di famiglie che studiavano la storia d'ogni famiglia membro del Maggior Consiglio, e che fornivano la data di cooptazione e d'estinzione⁹; liste d'elezioni alle cariche¹⁰ e genealogie di singole famiglie¹¹. La loro affidabilità cambia secondo il genere: i libri d'oro - prima manoscritti, poi stampati sotto il titolo di *La Temi Veneta* e *Protogiornale* - sono considerati fedeli alle carte prodotte dall'amministrazione pubblica, mentre le cronache, manipolate a scopo politico o personale¹², non sono di grande aiuto, eccetto un solo caso: il Cod. Marc. It. VII, 105 (=7732). Questa cronaca, compilata tra il 1559 e 1567, è frutto di indagine accurata - svolta con ogni probabilità su richiesta ufficiale - su tutte le famiglie veneziane considerate nobili, incluse quelle che sedevano in Maggior Consiglio ed estinte prima della "serrata". Contrariamente ad altre cronache - più attente all'invenzione d'origini illustri per le famiglie - la novità di quest'ultima sta nel fatto che il compilatore identifica il momento della divisione della famiglia in casate con le relative armi e individua l'ultimo membro d'ogni famiglia estinta e la sua ultima carica sulla base, sembra, di documenti ufficiali¹³.

A queste fonti si possono aggiungere anche le liste delle elezioni al Maggior Consiglio tra il 1293 e il 1297, pubblicate da Roberto Cessi, quelle redatte da Chojnacki sulla base di documenti d'archivio e relative alle cooptazioni trecentesche¹⁴, e ancora quelle delle famiglie aggregate in diversi tempi al patriziato (dopo la guerra di Chioggia nel 1381, durante le guerre di Candia e di Morea nella seconda metà del Seicento e infine nel Settecento). Ho compilato l'elenco sulla base di tutte queste fonti, che considero di alta affidabilità proprio perché si tratta o di documenti ufficiali o di elaborazioni a partire da questi ultimi.

⁸ D. Raines, *Office Seeking, broglio, and the Pocket Political Guidebooks in Cinquecento and Seicento Venice*, "Studi veneziani", n.s., XXII (1991), pp. 156-163.

⁹ Raines, *L'invention du mythe aristocratique*, cit., pp. 371-425.

¹⁰ *Eadem*, *Office Seeking*, cit., pp. 151-156; G. Netto, *Appunti su una singolare fonte veneziana: I "Consegieti"*, "Archivio Veneto", V ser., 179 (1995), pp. 127-144.

¹¹ Per gli alberi genealogici, rimando alla nota 1 in cui sono menzionati i lavori dei genealogisti Barbaro, Capellari ed altri. A questi bisogna aggiungere l'opera seicentesca di Francesco Barbaro, che tracciò gli alberi genealogici verticali di singole famiglie. Vedi Raines, *L'invention du mythe aristocratique*, pp. 522-536.

¹² *Ibid.*, pp. 367-449; *eadem*, *Grado nel mito delle origini del patriziato veneziano*, in *Grado, Venezia, i Gradenigo*, cit., pp. 99-117.

¹³ *Eadem*, *L'invention du mythe aristocratique*, pp. 406-407.

¹⁴ *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, a c. di R. Cessi, Bologna, Nicola Zanichelli, 1950, vol. I, pp. 269-362; Chojnacki, *In Search of the Venetian Patriciate*, cit., pp. 47-90.

La lista qui pubblicata fornisce alcune novità che, credo, meritino attenzione. Il volto del patriziato e la sua presenza nel Maggior Consiglio nella “longue durée” di cinquecento anni acquista qui un nuovo significato e può aiutarci a capire meglio la storia sociale della famiglia patrizia e la sua esatta collocazione all'interno del gioco politico veneziano.

La “serrata” del Maggior Consiglio

Le origini del patriziato veneziano sono oggetto di discussione da qualche decennio. La questione principale, messa a fuoco da Roberto Cessi, è legata alla difficoltà di stabilire se fosse il titolo dell'ufficio a conferire nobiltà ad una persona oppure se solo i nobili (e cioè quelle famiglie tribunicie antiche eredi dei *tribuni anteriores*) potessero aver accesso a cariche come *iudices* e *sapientes*. Cessi illustrava in modo convincente il processo dell'evoluzione sociale legato all'assunzione delle cariche e alla loro progressiva trasformazione in cariche onorifiche, ma non poteva non constatare che nel Duecento “...questa nobiltà, nonché ... figura giuridica, non aveva neppure una netta fisionomia né politica né sociale”¹⁵.

Dal 1297, data dell'evento che è oggi chiamato “serrata” del Maggior Consiglio e che rappresenta l'inizio di un processo di “chiusura” sociale del patriziato, la classe dirigente veneziana iniziò ad acquistare contorni giuridici coerenti: apparteneva al corpo dirigente dello Stato veneziano chi aveva diritto di partecipare alle sedute del Maggior Consiglio, diritto ottenuto dopo l'esame delle prove d'età da parte della magistratura competente.

La classe dominante veneziana fu sempre alle prese con due tendenze opposte: il bisogno di rinnovare i ranghi in conseguenza dell'estinzione di alcune famiglie, e l'inclinazione a chiudersi per difendere privilegi e poteri. La storiografia odierna ha tenuto conto di queste tendenze contrastanti e ha comodamente identificato appunto nella “serrata” del Maggior Consiglio l'inizio di un processo che faceva preferire la cristallizzazione del potere e dei privilegi nelle

¹⁵ R. Cessi, *Le origini del patriziato veneziano*, in *idem*, *Le origini del ducato veneziano*, Napoli, Tipi Moraro, 1951, pp. 323-339. Cfr. Rösch, *Der venezianische Adel*, cit., pp. 11-12; A. Castagnetti, *Famiglie e affermazione politica*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. I. *Origini-Età ducale*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, pp. 613-644.

mani di poche famiglie, al risanamento del corpo dirigente attraverso l'iniezione di nuovo sangue - e quindi di nuove famiglie. Benché l'esatta collocazione e il significato della "serrata" all'interno del processo di consolidamento dei contorni sociali della classe dirigente veneziana siano ancora, e giustamente, al centro di un acceso dibattito che ha visto Frederic Lane, Giorgio Cracco, Stanley Chojnacki, Gerhard Rösch, Guido Ruggiero, e Victor Crescenzi introdurre sfumature importanti in chiave sociale e giuridica, non c'è dubbio che il patriziato veneziano abbia preso la strada di una chiusura sociale, anche se l'effettiva attuazione avvenne quarant'anni dopo la cosiddetta "serrata"¹⁶. Frederic Lane è stato un pioniere nel campo, avendo dimostrato come la "serrata" sia stato un tentativo di allargare il corpo aristocratico, fatto ricordato anche nelle cronache dell'epoca¹⁷. Secondo Giorgio Cracco, sulla base di un'analisi in chiave marxista di lotta tra classi, "la 'serrata' permise ... a una minoranza di famiglie forti di insediarsi al potere con la copertura di una maggioranza di famiglie deboli"¹⁸. Tale ipotesi è stata ampiamente confutata da Stanley Chojnacki che ha illustrato il funzionamento dei meccanismi di mobilità sociale come valvola di sicurezza per "correggere" il tiro della "serrata" ed ammettere famiglie che per un determinato motivo erano rimaste "fuori". Guido Ruggiero ha espresso perplessità circa l'utilizzo delle fonti effettuato da Chojnacki: "Tutto ciò su cui Chojnacki ha lavorato erano liste incomplete dei membri dei trentotto anni precedenti alla Serrata che possono essere stati senz'altro indicativi delle caratteristiche dei membri successivi alla Serrata, ma non erano sufficientemente di so-

¹⁶ Lane, *The Enlargement of the Great Council of Venice*, cit., pp. 237-274, G. Cracco, *Patriziato e oligarchia a Venezia nel Tre-Quattrocento*, in a. c. di S. Bertelli, N. Rubinstein e C. Hugh Smith, *Florence and Venice: Comparisons and Relations*, vol. I: Il Quattrocento, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1979, pp. 71-98; Chojnacki, *In Search of the Venetian Patriciate*, cit., pp. 47-90; Rösch, *The Serrata of the Great Council*, cit., pp. 67-88; G. Ruggiero, *Patrizi e malfattori. La violenza a Venezia nel primo Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 125-145; V. Crescenzi, *Esse de Maiori Consilio. Legittimità civile e legittimazione politica nella Repubblica di Venezia (secc. XIII-XVI)*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Nuovi studi storici, n° 34, 1996.

¹⁷ Samuele Romanin fu, credo, il primo a osservare che sebbene coloro che promulgarono il decreto della "serrata" non avessero avuto intenzione di restringere numericamente i ranghi dei patrizi, si era messo in moto un meccanismo sul quale non si poteva avere controllo: "La legge è dunque a considerarsi sotto l'aspetto d'una depurazione non di un restringimento del Consiglio, ma quella depurazione condusse poi naturalmente allo stabilimento dell'aristocrazia e mise a poco a poco tutto il governo nelle mani di questa". S. Romanin, *Storia documentata di Venezia*, Venezia, Naratovich, 1853, vol. II, p. 248.

¹⁸ Cracco, *Patriziato e oligarchia a Venezia nel Tre-Quattrocento*, cit., p. 73.

stanza per giustificare la sua pretesa di un'utilizzazione sistematica di fonti sistematiche"¹⁹. Al di là del fatto che i successivi lavori di Chojnacki hanno dimostrato la fondatezza delle sue affermazioni di partenza, credo sia importante sottolineare che il problema delle fonti, scarse e in parte inattendibili, condiziona ancor oggi le indagini in questo campo. Anche Ruggiero, comunque, non ha potuto evitare di constatare un allargamento del corpo aristocratico dopo la "serrata". In seguito, Victor Crescenzi ha fornito una preziosa analisi di tutte le leggi promulgate prima e dopo la "serrata" per stabilire l'*iter* giuridico dell'inclusione dei membri nel Maggior Consiglio, e ha illustrato le tappe importanti del processo di identificazione avvenuta tra legittimità civile e legittimazione politica. Gerhard Rösch infine, dopo un'analisi attenta del comportamento delle famiglie che appartenevano al Maggior Consiglio prima del 1297, ha fornito un interessante sguardo d'insieme che tenta di seguire la prima intuizione di Lane circa l'allargamento del corpo aristocratico, introducendo inoltre nuovi elementi di riflessione frutto di ricerche recenti, per concludere che se l'intento principale della "serrata" fu di allargare le basi della classe dirigente, è dal 1323 che si profila l'inizio di un processo di chiusura sociale dovuto alla legge del Maggior Consiglio promulgata il 27 settembre 1323, che decretava che l'ammissione al consiglio dipendeva da una prova di età - cioè dal requisito che un antenato (avo o padre) del candidato fossero stati membri del Maggior Consiglio²⁰.

Che sia stato un atto di chiusura o di allargamento, la "serrata", come fu chiamata solo a partire del Quattrocento²¹, fu un evento che cristallizzò il processo di definizione dei contorni sociali dell'*élite* dirigente a Venezia, attraverso la creazione di un legame giuridico tra l'appartenenza al corpo sovrano e lo *status* sociale. Fu un lungo processo, iniziato già nella seconda metà del Duecento e proseguito almeno fino al 1323, con strascichi fino alle aggregazioni della

¹⁹ Ruggiero, *Patrizi e malfattori*, cit., pp. 126-127.

²⁰ ASVE, *Maggior Consiglio, Deliberazioni, liber Fronesis*, c. 119r, citato da Crescenzi, *Esse de Maiori Consilio*, cit., pp. 334-345. Cfr. Todesco, *Andamento demografico*, cit., pp. 125, 146.

²¹ Merores, *Der grosse Rat*, cit., p. 83; Rösch, *The Serrata of the Great Council*, cit., p. 72. Lane, *The Enlargement of the Great Council of Venice*, cit., pp. 237-239, 261-263 non ha trovato alcun accenno nelle cronache trecentesche a una "serrata". Romanin cita la legge promulgata nel 10 agosto 1298: "quod in omni M.C. quod fiet de cetero debeat janua claudi antequam dicantur proposta et non possit aperiri nisi per voluntatem d[omi]ni ducis et majoris partis Consiliariorum". Romanin, *Storia documentata*, cit., vol. II, p. 248, citazione da ASVE, *Maggior Consiglio, liber Zaneta*, c. 292. Non potrebbe essere stata l'immagine della porta chiusa che non poteva essere aperta se non per volontà del Minor Consiglio, ad indurre i patrizi a parlare di "serrata", alludendo così ad una metafora già usata dai contemporanei dell'evento?

guerra di Chioggia, il 4 settembre 1381. Senza entrare nell'analisi delle ragioni politiche e sociali che hanno creato la “serrata”, già svolta abbondantemente da numerosi storici e brillantemente riassunta appunto da Rösch in *Venice Reconsidered*, vorrei attirare l'attenzione su due aspetti quasi dimenticati di questo momento cruciale. Questi, credo, possono aiutarci a capire meglio i contorni di ciò che è veramente avvenuto tra 1297 e 1323. Il primo elemento è legato all'identità dei cooptati subito dopo la legge della “serrata”, ovvero il reale meccanismo dell'ammissione. Il secondo elemento è legato ad un assestamento politico che ha come base l'abbandono del fattore territoriale nel gioco di potere. Questi aspetti potrebbero gettare nuova luce sulla composizione sociale del patriziato durante i cinquecento anni che seguono, e chiarire il ruolo della “famiglia” - termine assai vago e confuso - nel gioco politico veneziano.

Dopo una prima fase di diramazione della famiglia veneziana (strutturata nei primi secoli dell'insediamento rivoaltino secondo il modello della “gens” romana), avvenuta nei secoli X-XI²² - e tramandata nelle prime cronache soltanto attraverso l'accento nelle liste delle famiglie che assumevano un cognome proprio accanto al nome patronimico - già il XIII secolo registra un secondo assestamento sociale della famiglia veneziana, ormai “casata” a pieno titolo²³. I lineamenti dell'insediamento primitivo a Rivoalto stavano allora per cambiare volto. Attraverso gli elenchi delle famiglie e il loro riferimento alla costruzione di chiese - simboli di demarcazione territoriale - conosciamo la distribuzione spaziale dei primi abitanti. Venezia, ripartita in sestieri²⁴ già nel 1171 per mo-

²² *Origo civitatum italie seu venetiarum (Chronicon altinate et Chronicon gradense)*, a c. di R. Cessi, Roma, Tipografia del Senato, Fonti per la storia d'Italia, 73, 1933, pp. 157-159; L.A. Muratori, *Antiquitates italicæ mediæ ævi, sive Disserationes de moribus, ritibus, religione [...] Italicæ Populi referentibus post declinationem Rom. Imp. ad Annum usque MD*, Mediolani, Ex Typographia Societatis Palatinae, 1740, t. III, col. 722; G. Folena, *Gli antichi nomi di persona e la storia civile di Venezia*, “Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti”, CXXIX (1970-1971), pp. 445-484; G. Serra, *Antichi nomi e cognomi napoletani, veneziani e sardi d'origine o modulo greco-bizantino*, “Filologia Romanza”, III (1961), pp. 337-341. Cfr. sul fenomeno in ottica antropologica, J. Goody, *Famiglia e matrimonio in Europa. Origine e sviluppi dei modelli familiari dell'Occidente*, Milano, A. Mondadori, 1984, pp. 28-31, che osserva come tutte le società europee hanno avuto la tendenza di perdere la forma di raggruppamento per “clan” per passare a nuclei di parentela più ristretti.

²³ Sul termine e significato di “casata” nel discorso sociale e politico veneziano, Hunecke, *Il patriziato veneziano*, cit., pp. 37, 56; Raines, *L'invention du mythe aristocratique*, cit., pp. 451-452; 494-520.

²⁴ A. Contento, *Il censimento della popolazione sotto la Repubblica veneta*, “Nuovo Archivio Veneto”, 19 (1900), p. 12; E. Crouzet-Pavan, “Sopra le acque salse”. *Espaces, pouvoir et société à Veni-*

tivi amministrativi, di tradizione, ma anche di comodità politica, riflette ancora questa distribuzione nelle elezioni al Maggior Consiglio del XIII secolo.

Nel corso del Duecento emerse un sistema di nomine al Maggior Consiglio dai contorni non del tutto definiti. A parte i detentori dei posti di potere nei vari consigli (Signoria, Quarantia e i Rogati o Pregadi - il futuro Senato), che avevano diritto di partecipare alle sedute del Maggior Consiglio, ogni anno venivano nominate altre 100-150 persone come membri di questo organo. Il meccanismo di elezione prevedeva che prima fossero nominati²⁵ gli elettori (il procedimento dell'*electio*) che si riunivano in una commissione e designavano i nomi dei futuri membri del Maggior Consiglio (l'*approbatio*). Quando si riteneva necessario durante l'anno eleggere altri membri per supplire a quelli mancanti per cause naturali, economiche o personali, si riunivano nuove commissioni *ad hoc* per svolgere il compito. Negli anni 1293-1296 ad esempio, oltre all'elezione annuale di settembre, seguirono altre quattro elezioni per ogni anno, cioè cinque elezioni in tutto per ogni anno, per supplire ai posti rimasti vacanti a causa di elezioni ad una carica²⁶.

Gli elettori nominati venivano selezionati sulla base della distribuzione territoriale in sestieri, secondo un sistema che prevedeva una rotazione tra gli uomini d'esperienza di ciascuno dei trentacinque distretti elettorali, le *trentacie*²⁷. Il decreto che stabilì nel 1207 le modalità di costituzione del Maggior Consiglio faceva specifico riferimento all'elemento di rappresentanza territoriale. Ogni anno tre *trentacie* sceglievano ciascuna un proprio elettore²⁸. Questi potevano

se à la fin du moyen âge, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Nuovi studi storici, n° 14, 1992, vol. I, p. 79. L'istituzione delle *trentacie*, risale, secondo Dorigo, alla prima metà del dodicesimo secolo (il primo riferimento risale al 1152 nel giuramento del doge Domenico Morosini). W. Dorigo, *Venezia romanica. La formazione della città medioevale fino all'età gotica*, Verona, Cierre Edizioni, 2003, vol. I, p. 62.

²⁵ All'inizio furono probabilmente il doge e il suo consiglio a indicare i nomi degli elettori. Più tardi questo compito fu assegnato a commissioni tirate a sorte. Lane, *The Enlargement of the Great Council of Venice*, cit., p. 249.

²⁶ *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, cit., vol. I, pp. 341-362; Rösch, *The Serrata of the Great Council*, cit., p. 72.

²⁷ Lane, *The Enlargement of the Great Council of Venice*, cit., p. 270, nota 67. Le sessanta contrade furono raggruppate in trentacinque distretti elettorali (*trentacie*) già nel 1207. Lane osserva che ampio spazio di azione fu lasciato al doge e ai consiglieri per nominare gli elettori e che non furono mai stabiliti dei criteri precisi. Vedi anche Crouzet-Pavan, "Sopra le acque salse", cit., p. 532.

²⁸ Crescenzi, *Esse de Maiori Consilio*, cit., pp. 295-297.

nominare oltre a persone del proprio sestiere, anche rappresentanti di un altro sestiere. Ma gli fu anche permesso di scegliere persone provenienti dalla propria *trentacia* e un certo numero di membri della propria casata²⁹. E' chiaro quindi che nel corso del Duecento il sistema elettorale continuava a rispecchiare un antico uso di rappresentanza territoriale, anche se con l'andare del tempo subentrarono considerazioni d'equilibri politici, che portarono di fatto all'instaurarsi di un sistema che favoriva maggiormente l'esperienza politica dei magistrati e la preminenza delle grandi famiglie. Già verso la fine del secolo l'antico uso di rappresentanza territoriale non poteva più gestire l'evolversi della situazione sociale ed urbanistica, mentre si rischiava di alterare l'equilibrio politico già faticosamente raggiunto³⁰. I primi segnali si erano già avvertiti nel 1230 quando un decreto sostituì il collegio elettorale di riferimento - la *trentacia* - in quello del sestiere, segno che il sistema basato sugli antichi legami territoriali era entrato in crisi³¹. Successivamente, anche i sestieri non furono più in grado di rispecchiare una situazione di mobilità famigliare su tutto il territorio urbano. Le liste degli eletti al Maggior Consiglio dal 1261 al 1297, pubblicate da Roberto Cessi, sono una testimonianza preziosa a questo proposito.

Se scorriamo queste liste, notiamo che già nel 1268-1269 alcuni patrizi sono eletti come rappresentanti del loro sestiere, mentre in realtà abitano in un altro. E' ad esempio il caso di Marino Zorzi eletto nel sestiere di San Marco, ma "stat in sexterio Castelli", e poi elencato anche in Castello come residente a Santa Giustina. Altro caso quello di Pietro Marcello, eletto anch'esso a San Marco ma che in realtà abitava a Castello³². Anche nel 1277-1278 troviamo il

²⁹ Come appunto fecero. Vedi l'analisi dettagliata in proposito in *ibid.*, pp. 311-318.

³⁰ C'è da chiedersi se lo squilibrio fra le residenze e le proprietà delle famiglie ai due lati del Canal Grande, e la presenza massiccia dei rappresentanti delle *trentacie de citra*, rispetto a quelle *de ultra canalem*, non abbia contribuito alla pressione di una parte delle famiglie per cambiare il sistema di rappresentanza al Maggior Consiglio. Sarebbe opportuno unire i dati presentati da Dorigo in *Venezia romanica*, con quelli di rappresentanza al Maggior Consiglio pubblicate da Cessi, per indagare se davvero le famiglie residenti *de ultra canalem* appartenevano a un partito di scontenti *popolares* che fecero pressione per entrare in Maggior Consiglio (come ipotizzato da Cracco). Se si scoprisse che lo zoccolo duro dei nuovi ricchi tra i *popolares* (ma non quella vecchia borghesia mercantile che aveva già raggiunto il potere negli anni sessanta) risiedeva nei XII-XIII secoli nei sestieri di S. Croce, S. Polo e Dorsoduro, credo che avremmo un nuovo ed importante fattore che potrebbe contribuire a spiegare in parte la riforma avvenuta del 1297, ma è un'ipotesi tutta da verificare. Cfr. Dorigo, *Venezia romanica*, cit., p. 65.

³¹ Crescenzi, *Esse de Maiori Consilio*, cit., p. 319.

³² *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, cit., vol. I, p. 286.

caso di un patrizio, Giovanni Orio, eletto a Cannaregio ma residente a Castello, e nel 1281-1282, è la volta di Nicolò Betano che abitava a Cannaregio ma nominato per San Marco³³. Ma la vera svolta si manifesta negli anni novanta: dal 1293 al 1297, nove patrizi risultano residenti in sestieri diversi dal loro seggio elettorale³⁴.

La dispersione sul territorio delle grandi famiglie, ormai diramate, aveva cominciato a cambiare il panorama degli equilibri politici che erano alla base del sistema di nomine al Maggior Consiglio. Famiglie come Morosini, Contarini, Gradenigo, Dandolo, Molin non sono registrate più come residenti in un sestiere, ma in diversi luoghi. Si determinò di fatto un'articolazione in rami delle grandi famiglie che rappresentò al momento della "serrata" un problema di non facile soluzione: chi dovevano essere i rappresentanti delle famiglie - quelli della casata, del colonnello, oppure del nucleo più ristretto?

Prendiamo la famiglia Gradenigo come esempio di presenza e cooptazione al Maggior Consiglio.

La famiglia Gradenigo, oriunda di Grado, era una delle famiglie più antiche di Venezia. E' ricordata nelle cronache per aver costruito la chiesa dei SS. Apostoli. Il suo insediamento primitivo era quindi nei pressi di Cannaregio. Nel corso del XII secolo avviene una prima diramazione in colonnelli. Membri della famiglia risiedevano - oltre che ai SS. Apostoli (sestiere di Cannaregio) - anche a S. Luca (sestiere di S. Marco). All'inizio del secolo successivo, i membri della famiglia sono registrati anche come residenti a S. Paternian (S. Marco), S. Simeon (S. Croce), S. Bartolomeo (S. Marco), S. Marina (Castello) e S. Provolo (S. Marco)³⁵. Una presenza diffusa su quasi tutto il territorio urbano, dovuta probabilmente alla scelta dei singoli di affittare o acquistare case più spaziose per motivi d'allargamento familiare o dell'attività commerciale³⁶.

³³ *Ibid.*, p. 306 per Giovanni Orio, e p. 318 per Nicolò Betano, che risulta eletto in S. Marco ancora nel 1295 (p. 353).

³⁴ *Ibid.*: 1293-4, Castello - Ranierius Cornario - sta in Canareglo (p. 341); 1293-4, Dorsoduro - Filippus Fuscarenò - stat ad S. Paulum (p. 342); 1293-4, Cannaregio - Thomas Truno - stat ad S. Paulum (p. 343); 1293-4, S. Marco - Dardi Mauroceno fil. Marini - scriptus est in S. Paulo (p. 345); 1293-4, S. Polo - Joannes Foscarenò - stat ad S. Margarita (p. 345); 1295-6, Cannaregio - Marcus Caroso - est in S. Marco (p. 355); 1295-6, Cannaregio - Nicolaus Musolino - stat Dorsoduro (p. 356); 1295-6, Cannaregio - Zaninus Caroso - stat in S. Marco (p. 356); 1296-7, S. Polo - Andreas Fuscarenò - est in S. Marco (p. 361).

³⁵ Gullino, *Una famiglia nella storia: I Gradenigo*, cit., p. 137.

³⁶ Dorigo, *Venezia romanica*, cit., pp. 63-66, 320.

La famiglia è presente alle ultime quattro sedute del Maggior Consiglio (1293-1297) con sedici membri e con la distribuzione seguente tra sestieri: Castello - 4; S. Polo - 5; S. Marco - 6; Cannaregio - 1. Gli alberi genealogici forniscono notizie contrastanti circa la reale discendenza dei singoli membri, ma concordano sul fatto che nel 1297 esistevano già tre stipiti (colonnelli) distinti risalenti al primo quarto del Duecento, quando i fratelli Bartolomeo, Marco e Angelo fondarono ciascuno un colonnello, pur vivendo tutti nel sestiere di S. Marco attorno a S. Bartolomeo³⁷. Verso la fine del Duecento, con la generazione dei nipoti si può notare già una dispersione sul territorio: lo stipite A, fondato da Bartolomeo, vede Marin, il fratello del doge Pietro insediarsi a S. Polo, poi Marco, il figlio del doge che registra S. Bartolomeo come contrada di residenza e Pietro di Nicola, nipote del doge, che risiede a Sant'Angelo. Lo stipite B, fondato da Angelo, elegge Castello come sestiere d'abitazione attorno a S. Lio, ma già due generazioni dopo un figlio del doge Bartolomeo, Marco, si trova a S. Giustina. Lo stipite C, con il fondatore Marco, s'insedia a S. Fantin nel sestiere di S. Marco³⁸. Rimane un singolo membro, Marin, che rappresenta nel Maggior Consiglio un ramo rimasto a Cannaregio, nella contrada di S. Cancian.

Dopo la “serrata”, che trasferiva la responsabilità delle nomine dei membri del Maggior Consiglio dagli elettori ai membri della Quarantia³⁹, i patrizi si precipitarono per essere approvati. La Cronaca Trevisana, scritta nella metà del Trecento da un membro del Consiglio dei Dieci, Nicolò Trevisan⁴⁰, riporta la

³⁷ *Ibid.*, p. 58.

³⁸ MCC, Cod. Cicogna 2500, famiglia Gradenigo; ASVE, *Archivio Gradenigo rio Marin*, b. 343, fasc. segnato “Gradenigo II”; BNM, Cod. Marc. It. VII, 16 (=8305), cc. 172v-176r.

³⁹ La legge del 1297 stabiliva infatti l'ammissione di tutti i membri dei suoi quattro ultimi anni (1293-1297), ma ad una condizione: che ottenessero un minimo di 12 voti favorevoli nella ballottazione della Quarantia. Inoltre se tre elettori avanzavano una candidatura, dietro il consenso preliminare del doge e del suo consiglio, la Quarantia doveva esprimere il proprio parere e il candidato era tenuto ad ottenere almeno 12 voti favorevoli. Todesco, *Andamento demografico*, cit., pp. 124-125; Rösch, *The Serrata of the Great Council*, cit., pp. 73-74.

⁴⁰ Non poteva essere lo stesso Trevisan il copista della lista. Secondo la testimonianza che segue l'elenco, la lista fu copiata dal compilatore dagli originali esistenti nella cancelleria. Subito dopo il compilatore aggiunge: “questa aprobatone over balotazione si fece ogni anno fino al Dose Foschari ch' poi la cessò ma no[n] trovo come la fusse lassada”. BNM, Cod. Marc. It. VII, 519 (=8348), c. 88r. E' chiaro che Trevisan, morto nel 1369, non poteva predire ciò che sarebbe successo nel 1436. La lista fu copiata dunque qualche generazione dopo il dogado di Foscarì, a cavallo tra Quattro e Cinquecento. Era una pratica comune tra compilatori quella di aggiungere ad una cronaca già attribuita ad un autore, altre liste e commenti. Vedi Raines, *Alle origini*

lista - che il compilatore sostiene di aver ricavato da documenti originali della Cancelleria⁴¹ - dei “nobeli balotadi et aprobadi del Mazor Consiglio per el Cons[igli]o de Quaranta al criminal justa la parte, dalli 20 marzo fino li 17 april 1297”. Vi sono contenuti centodieci nomi di famiglie, e sono elencati cinque membri della famiglia Gradenigo, residenti in due sestieri: a S. Marco sono approvati Nicolò, figlio del doge (stipite A) e Andrea di S. Fantin (stipite C). Per S. Polo, sono registrati il fratello del doge, il cavalier Marin e suo figlio Michiel (stipite A) e Paolo Gradenigo, figlio del doge. Per Castello non possediamo alcun nome, ma siccome Nicolò Trevisan non copia undici cognomi relativi a questo sestiere perché scritti in “lettere caduche”, c'è da supporre che forse almeno uno dei “Bortolamio”, “Piero”, e “Francesco”, sia Gradenigo.

Passiamo adesso a famiglie di piccole dimensioni presenti alle sedute del Maggior Consiglio prima della “serrata”⁴². Queste - famiglie di popolani di vecchia data o famiglie nuove di mercanti - erano proprio il bersaglio, così sembra, del decreto del 1297. Sarebbe interessante vedere chi dei loro membri fu ammesso al patriziato.

La famiglia Tanolico discendente dalla *gens* dei Tornariti, è già presente sul territorio veneziano con il gruppo venuto da Eraclea tra il VII e il IX secolo. La famiglia s'insedia nei pressi di S. Giovanni in Bragora (sestiere di Castello), dove edifica la chiesa. Ciononostante, è considerata famiglia di popolari⁴³. I Tanolici dimostrano una presenza quasi costante tra 1261 e 1282, con picchi anche di cinque membri eletti al Maggior Consiglio nel 1275-6. Negli anni 1293-5

dell'archivio politico del patriziato, cit., pp. 33-36. Su Trevisan, Carile, *Note di cronachistica veneziana*, cit., pp. 103-126.

⁴¹ La lista fu usata per la prima volta da Merores, *Der grosse Rat*, cit., p. 99, ma stranamente il conteggio che la studiosa ha eseguito non corrisponde ai dati forniti nella lista stessa. Ad esempio lei segnala l'esistenza di tre Gradenigo, mentre la lista fornisce cinque nomi. Merores arriva alle sue conclusioni sull'egemonia delle vecchie famiglie contando i singoli, ma evitando un calcolo delle casate, che avrebbe fornito un punto di vista non meno importante. Merores fornisce 215 nomi dei singoli membri e conta 126 nomi appartenenti a case vecchie (pari al 58.6%), cioè la maggioranza (Merores infatti conta solo 196 nomi e i suoi calcoli arrivano al 64.2%). Però contando le famiglie ci si accorge che 51 su 104, e cioè il 49%, sono case vecchie, un dato che rovescia completamente le sue conclusioni.

⁴² La seguente analisi sulla presenza delle famiglie è basata su dati riportati in: *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, cit., vol. I, pp. 341-362, BNM, Cod. Marc. It. VII, 519 (=8348), cc. 86r-88r.

⁴³ G. Cracco, *Società e Stato nel medioevo veneziano (secoli XII-XIV)*, Firenze, Leo S. Olschki, 1967, p. 89.

sono presenti con Marino da Castello (probabilmente S. Giustina)⁴⁴, successivamente approvato dai Quaranta, come si evince dalla cronaca Trevisana⁴⁵.

La famiglia Benedetti, operante nel campo del credito e considerata una famiglia nuova nel Duecento, è presente alle sedute del Maggior Consiglio negli anni sessanta-settanta, e registra anche una presenza di Nicolò da Cannaregio nel 1293-5 e nel 1296-7. Dopo la “serrata” è Piero da Cannaregio a chiedere l'approvazione dei Quaranta, ma dopo l'aprile 1297, poiché la famiglia non è menzionata nella cronaca Trevisana. Successivamente, un altro ramo che torna da Acri, venne cooptato nel 1303⁴⁶.

La famiglia Amizzo, appartenente al gruppo di nuove famiglie che appaiono sulla scena all'inizio del Duecento e si occupa di crediti in oriente, è presente in Maggior Consiglio tra 1278 e 1281. Poi registra nel 1293-4 la sola presenza di Tomaso da S. Croce. Successivamente, secondo la cronaca Trevisana⁴⁷, Tomaso viene approvato dai Quaranta subito dopo la “serrata”.

La famiglia Pesaro, famiglia nuova di mercanti, compie un'ascesa rapida al potere. I suoi membri sono presenti nelle sedute degli anni 1280-1282, e poi fanno la loro comparsa nelle sedute del Maggior Consiglio negli anni 1293-4 e 1295-7 con due rami distinti: quello di S. Fosca in Cannaregio con i fratelli Marco e Matteo di Palmier, e quello dell'altro fratello Angelo col figlio Nicolò, che vivono a S. Croce. Subito dopo la “serrata” la Quarantia approva la presenza di Marco al Maggior Consiglio (menzionato nella cronaca Trevisana), e successivamente nel corso del 1297 anche l'altro fratello che vive con lui, Matteo, e il ramo del terzo fratello, Angelo, vengono approvati, ma non sappiamo esattamente quando⁴⁸.

La famiglia Erizzo, anch'essa famiglia nuova, fa la sua comparsa nelle sedute del Maggior Consiglio una sola volta: nel 1293-4 con Giovanni residente a S. Giovanni in Bragora a Castello. Subito dopo la “serrata” il nome della famiglia non compare nella lista compilata da Trevisan, ma sappiamo che il ramo di Giovanni (con il figlio Andrea, procurator di Comun e fondatore del ramo di S.

⁴⁴ Dorigo, *Venezia romanica*, cit., p. 60.

⁴⁵ Sulla famiglia, *Origo civitatum italie seu venetiarum*, cit., pp. 7, 44, 138-139, 145, 157-158; W. Dorigo, *Venezia. Origini. Fondamenti, ipotest, metodi*, Milano, Electa, 1983, p. 464; Cracco, *Società e Stato*, cit., p. 89.

⁴⁶ Cracco, *Società e Stato*, cit. p. 177; Rösch, *Der venezianische Adel*, cit., pp. 79, 132.

⁴⁷ Sulla famiglia, Merores, *Der grosse Rat*, cit., p. 68; Rösch, *Der venezianische Adel*, cit., pp. 79, 127, 132.

⁴⁸ MCC, Cod. Cicogna 2503, famiglia Pesaro.

Martino) e quello del fratello di Giovanni, Marco, residente a S. Barnaba⁴⁹, fanno regolarmente parte del Maggior Consiglio già dal 1297. Un fatto curioso, perché se accettiamo la tesi che il decreto del 28 febbraio 1297 voleva sbarrare la strada proprio a famiglie popolari con una presenza minima al Maggior Consiglio, perché la Quarantia sceglie di approvare i due rami della famiglia? Forse la risposta è da attribuire al fatto che i figli di Giovanni facevano il loro ingresso al consiglio grazie alle cariche che esercitavano.

La famiglia Nani, già insediata sul territorio rivoaltino prima del 1032⁵⁰, era presente alle sedute del Maggior Consiglio negli anni sessanta con un membro, e negli anni ottanta con tre membri della famiglia. Negli anni 1293-1297 si registra la presenza di membri di tre colonnelli diversi: il colonnello antico, con arma di leone, residente prima a S. Polo e poi a S. Maria Zobenigo nel sestiere di S. Marco, registra la presenza di Pietro e del figlio Nicoletto; il colonnello Nani del Sesano, di S. Giovanni Novo nel sestiere di Castello è presente con Nicolò; e il colonnello detto “dalla Bavola”, residente a S. Giustina nel sestiere di Castello è presente con il capofamiglia, Tomaso. Subito dopo la “serrata” viene approvato solamente Nicolò dal colonnello “dal sesano” (menzionato nella cronaca Trevisana), però anche gli altri colonnelli entrano a far parte del consiglio, e addirittura un altro colonnello, residente a S. Geremia nel sestiere di Cannaregio, fa il suo ingresso, come testimonia il compilatore degli alberi genealogici del patriziato: “e dicono ancora che due fratelli, quali s'erano arricchiti con li frutti di queste Valli, furono eletti da nuovo del Gran Consiglio per grazia nel serrare di quello, ed avevano le sue arme rosse, e zale”. Probabilmente si tratta di Marco e Luca e dei loro sei figli, tutti residenti appunto a S. Geremia. Un'altra testimonianza fa risalire l'ammissione del colonnello di S. Geremia all'anno 1307, quando viene cooptato Giovanni, anche lui residente a S. Geremia, assieme ad un altro fratello il cui nome risulta mancante⁵¹. L'altro fratello Zulian, non ha fatto ingresso al Maggior Consiglio.

La lista compilata da Trevisan non può quindi essere considerata come un elenco completo dei membri del Maggior Consiglio per il 1297, e cioè dopo la

⁴⁹ Il compilatore che continua il lavoro di Barbaro, nella versione custodita alla biblioteca del Museo Civico Correr, commenta a proposito di Marco di S. Barnaba: “come questo sia pervenuto nel gran Consiglio, non so”. MCC, Cod. Cicogna 2500, famiglia Erizzo.

⁵⁰ Rösch, *Der venezianische Adel*, cit., p. 68.

⁵¹ C'è da chiedersi se i compilatori degli alberi genealogici non abbiano sostituito Giovanni con Marco, perché i loro figli risultano portare gli stessi nomi. Vedi MCC, Cod. Cicogna 2502, famiglia Nani.

“serrata”. I nomi contenuti fotografano solo la situazione di un mese dopo la promulgazione del decreto del 28 febbraio 1297. Forse la successiva lista, votata dalla Quarantia nel 1298 rispecchiava maggiormente l'elenco dei membri presentatisi nel corso del 1297 all'approvazione, ma sfortunatamente non la possediamo. Comunque è già stato notato da Trevisan e dagli storici fino ai nostri giorni, che la lista dei membri del Maggior Consiglio continuò ad essere approvata ogni anno dalla Quarantia. Quest'usanza cessò solo nel 1436, essendo ormai una mera formalità, visto che non c'erano più rappresentati dei rami cadetti che reclamavano il diritto di appartenere al Consiglio per discendenza lontana dai membri del Maggior Consiglio prima della “serrata”⁵².

Dato che le presenze dei patrizi nelle sedute del Maggior Consiglio subito dopo la “serrata” ammontavano - secondo dati raccolti dagli storici - a 618 unità, mentre gli aventi diritto potevano essere anche 900-1000⁵³, è chiaro come la lista riportata da Nicolò Trevisan non rappresenti che l'inizio del processo di registrazione ed approvazione di massa svolto nel 1297. Un altro dato che può confermare l'ipotesi sta nel fatto che sono assenti casate importanti come le famiglie aristocratiche Soranzo e Giustinian, ma anche famiglie considerate importanti nel corso del Duecento, e che avevano una presenza notevole nelle sedute del Maggior Consiglio prima della “serrata”: Basadonna, Bragadin, Capello, Duodo, Foscari, Muazzo, Sagredo, e Salamon. Naturalmente tutte queste famiglie risultano cooptate nel 1297, ma non sappiamo con precisione quando.

Poiché la lista compilata da Trevisan elenca 215 nomi approvati, contro le 618 unità riportate come presenti nel Maggior Consiglio (e quindi intorno ai 900-1000 aventi diritto al voto) dopo la “serrata”, c'è da chiedersi quando iniziò il conteggio effettivo degli aventi diritto al voto, numero che includeva tutti i membri della casata e non solamente i capifamiglia registrati. Ricordiamo che il decreto del 1297 non affrontava il problema della discendenza legittima⁵⁴ e che, anche se non appare tale, il decreto è provvisorio per sua natura. Sembra chiaro che ratificare la posizione solo dei già aventi diritto avrebbe lasciato il consiglio deserto entro qualche anno. Lasciare la scelta dei nuovi membri del

⁵² BNM, Cod. Marc. It. VII, 519 (=8438), c. 88r; Tentori, *Saggio sulla storia civile*, cit., t. V, pp. 190-192.

⁵³ Vedi la nota 2.

⁵⁴ Lo stesso Crescenzi dimostra come nel 1286 emerge chiaramente l'esistenza di un gruppo che promuove l'idea del diritto d'ingresso alla Quarantia per discendenza. Inoltre, questi identifica nella Quarantia un canale privilegiato che legava già dagli anni '80 discendenza a eleggibilità. Crescenzi, *Esse de Maiori Consilio*, cit., pp. 321-326.

Maggior Consiglio al Minor Consiglio, come appunto faceva il decreto, equivaleva ad affermare non una rappresentanza equamente distribuita tra tutte le famiglie, ma un'oligarchia. La tensione tra i sostenitori del principio ereditario come meccanismo di rinnovamento dei ranghi, e coloro che preferivano che fosse il Minor Consiglio a regolare l'entrata di *homines novi* seguendo gli interessi politici era indubbiamente forte. La questione si poneva quindi in questi termini: adottare un criterio di matrice sociale o scegliere la via strettamente politica. Un primo tentativo di affrontare la situazione finì con l'adozione della parte dell'11 settembre 1298 che stabiliva “quod ordo de Consilio Maiori fiendo sit deinceps, sicut est modo”. Dunque, tutto rimaneva come prima. Le pressioni delle parti erano però molto forti e la demografia, ovvero le cause naturali, non permettevano di aspettare.

La situazione fece un passo avanti con il decreto votato il 15 dicembre 1298 che di fatto proponeva due vie d'inclusione nella Quarantia: appartenenza al Maggiore Consiglio già in atto, oppure discendenza in linea diretta da chi vi aveva avuto il diritto al voto⁵⁵. Benché fosse forse giuridicamente prematuro, la nascente classe dirigente procedette ad attuare lo stesso principio e ad applicarlo anche al Maggiore Consiglio, usando probabilmente la delibera del 3 ottobre 1286 che decretava in modo esplicito l'onere dell'*approbatio* per tutti coloro che venivano designati dagli elettori, sia quelli del Consiglio dei Rogati (futuro Senato), sia quelli destinati a far parte del Maggiore Consiglio. I decreti deliberati ed approvati nel 1315, 1319 e 1323 chiudevano il cerchio, delineando le modalità secondo cui sarebbe avvenuta l'ammissione di coloro che avevano diritto di entrare nel Maggiore Consiglio per discendenza da coloro che già ne facevano parte, e dopo aver compiuto 18 anni d'età⁵⁶.

Possiamo adesso procedere a formulare alcune ipotesi circa il processo di cooptazione di famiglie subito dopo il decreto del 28 febbraio 1297. Pare che all'inizio si siano registrati per l'approvazione solo i capifamiglia, o almeno un rappresentante prestigioso di un colonnello o di un ramo. I casi della maggior parte delle famiglie esaminate sopra lo dimostrano chiaramente. Ad esempio, per quanto riguarda la famiglia Gradenigo, all'eccezione della mancata registrazione dello stipite C residente a Castello (dalla quale discenderà il doge Bartolomeo), le altre due vedono l'approvazione dei membri più prestigiosi. L'unico stipite che rimarrà fuori dal Maggiore Consiglio (e non è neanche menzionato

⁵⁵ *Ibid.*, p. 329.

⁵⁶ *Ibid.*, pp. 331-340 con i relativi testi delle delibere.

negli alberi genealogici), è quello residente a Cannaregio, che aveva un membro presente nel consiglio negli anni precedenti alla “serrata”. Altri casi lasciano invece perplessi circa le procedure della Quarantia, se questa si limitava ad ammettere solamente coloro che erano nel Maggior Consiglio nel precedente quadriennio. La famiglia Pisani, presente con Giovanni del sestiere di S. Marco negli anni 1293-1296, si vede registrata dopo la “serrata” con Nicolò di S. Croce. La famiglia Bembo, invece, presente prima della “serrata” con Paolo di Giovanni, Leonardo e Marin di Leonardo, tutti del sestiere di S. Marco, registra dopo la “serrata” i membri seguenti: Angelo, Paolo e Zanin del sestiere di S. Marco.

Il decreto del 1297 non si limitava quindi a stabilire come requisito di scrutinabilità l'appartenenza al Maggior Consiglio nell'ultimo quadriennio⁵⁷. Questo avrebbe comportato davvero la “serrata” numerica del consiglio, poiché nel volgere di qualche anno tutti gli aventi diritto sarebbero spariti per cause naturali. Il decreto, che voleva semplicemente “congelare” la situazione allora vigente e lasciare gestire l'ammissione dei nuovi membri a tre elettori non più nominati secondo criteri di circoscrizioni elettorali, ma dal Minor Consiglio (il doge e suoi consiglieri nominati come rappresentanti dei sestieri), fu “scavalcato” o “affiancato” in un certo senso da quello precedente del 1286. All'indomani del decreto le famiglie già presenti al Maggior Consiglio si precipitarono a registrarsi attraverso i capifamiglia. Non è affatto chiaro se questi rappresentassero ciascuno il proprio colonnello o tutta la casata. Come abbiamo visto, i casi sono diversi: una famiglia numerosa come i Gradenigo registrò vari capifamiglia di colonnelli. Invece, la famiglia Pisani iscrisse un membro diverso con residenza distinta rispetto a quelli presenti al Maggior Consiglio prima

⁵⁷ Anzi, proprio come osservava Lane, allargava la base dei potenziali candidati. Secondo i calcoli di Chojnacki (nel suo saggio *La formazione della nobiltà dopo la Serrata*, cit., p. 654), la legge del 1297 ha in teoria spianato la strada a un numero complessivo di 247 famiglie per l'ammissione al Maggior Consiglio: 166 famiglie presenti nel quadriennio 1293-1297, ed altre 81 presenti nelle precedenti sedute. Siccome 17 di loro sono estinte già entro il 1320, ci troviamo con 230 famiglie che teoricamente potevano aver accesso al Maggior Consiglio dopo l'*approbatio* dei Quaranta. Aggiungendo anche quelle tornate da Acri e da Costantinopoli, e quelle ammesse dopo la congiura di Tiepolo – in totale 35 – si arriva a 265 famiglie. Però, entro il 1325, secondo i nostri dati, furono ammesse 329 famiglie, un fatto che dimostra che il criterio della passata partecipazione alle sedute del Maggior Consiglio non fu l'unico parametro di ammissione (come tra l'altro efficacemente dimostrato da Chojnacki, op. cit., pp. 656-657).

della “serrata”, anche se entrambi i rami furono alla fine considerati membri del Maggior Consiglio.

Le famiglie e gli individui entrati tra aprile 1297 e l'11 settembre 1298 (quando si reiterò la formula adottata nel febbraio 1297), lo fecero probabilmente attraverso il meccanismo dell'*approbatio*, anche se non si trattava di coloro i quali erano presenti nel Maggior Consiglio nel precedente quadriennio⁵⁸. Il meccanismo non fu adottato per le famiglie che, entrate in seguito, avrebbero avuto diritto di aggregazione di un nucleo familiare e non di un'intera casata⁵⁹. Le conseguenze demografiche di questa differenza sarebbero sembrate evidenti già nel Trecento, come si vedrà più avanti.

E' nota l'effettiva conseguenza della “serrata” del 1297 e dei decreti successivi fino al 1323 nel campo politico e sociale. Si trattò di un passaggio di potere dalla base elettorale del sestiere – in cui le varie famiglie si spartivano le quote di autorità - agli organi di Stato, e in modo più specifico ai vertici del potere statale: il doge e i consiglieri⁶⁰. Forse si voleva stroncare sul nascere un sistema clientelare che faceva sentire il suo peso attraverso la designazione degli elettori,⁶¹ creando fazioni politiche e quindi discordie⁶². Ma ciò che interessa

⁵⁸ Le famiglie furono cooptate a pieno titolo, e non aggregate. Così fu anche per le famiglie tornate da Costantinopoli (1298) e da Aciri (1303). Vedi *Venetiarum Historia vulgo Petro Iustiniano Iustiniani filio adiudicata*, a c. di R. Cessi e F. Bennato, Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venezie, 1964 (Monumenti Storici pubblicati dalla Deputazione di Storia Patria per le Venezie, n.s., XVIII), p. 205. Le famiglie che entrarono dopo la congiura di Tiepolo (1311) o dopo la guerra di Chioggia (1381) furono aggregate.

⁵⁹ Infatti la legge menziona tre casi ipotetici di ammissione: 1. coloro già presenti nel quadriennio precedente al decreto; 2. coloro che erano fuori città e quindi non potevano partecipare agli elezioni del Maggior Consiglio nel precedente quadriennio; 3. coloro che non facevano parte del Maggior Consiglio nel precedente quadriennio, ma che potevano entrare con l'approvazione del Minor Consiglio. Vedi *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, cit., vol. III, pp. 417-418, n. 104. Rösch, *The Serrata of the Great Council*, cit., pp. 73-74, distingue tra la terza categoria e la legge del 22 marzo 1300 che precisava che i *novi homines* dovevano avere non solamente l'approvazione del Minor Consiglio, ma anche la maggioranza dei Quaranta. Questa procedura, aggiunge Rösch, sarebbe stata chiamata esplicitamente nel 1317 *per gratiam*, e fu la base di ogni aggregazione al Maggior Consiglio. Sul sistema delle grazie, D. Romano, “*Quod sibi fiat gratia*”. *Adjustment of Penalties and the Exercise of Influence in Early Renaissance Venice*, “*Journal of Medieval and Renaissance Studies*”, 13, no. 2 (1983), pp. 251-268.

⁶⁰ Crescenzi, *Esse de Maiori Consilio*, cit., p. 321.

⁶¹ Vedi l'analisi a questo proposito in *ibid.*, pp. 311-318.

⁶² Lane, *The Enlargement of the Great Council of Venice*, cit., pp. 242-248, nega ogni segno di lotta di classe nel Duecento; Cracco, *Società e Stato*, cit., pp. 243-265. Cfr. Rösch, *Der venezianische Adel*, cit., pp. 151-156.

qui è vedere come questo abbia influenzato il comportamento delle famiglie che d'un tratto dovettero passare da un gioco clientelare territoriale ad un assestamento politico e al trasferimento del gioco stesso nelle aule del Palazzo Ducale⁶³. Da quel momento la meta preferita non fu più l'inclusione nel Maggior Consiglio, ormai quasi automatica, bensì le cariche che esso conferiva. Questa situazione non poté non avere conseguenze sociali nella sfera familiare e nei rapporti di forza tra le famiglie stesse.

L'analisi di Elisabeth Crouzet-Pavan sull'identità dei patrizi che assunsero cariche in magistrature urbane come i Signori di Notte e i capi di sestiere dimostra un lento processo di perdita del punto di riferimento territoriale della casata e dei colonnelli nel corso del Quattrocento⁶⁴. Il problema della dispersione della casata sul territorio era già avvertito nel secolo precedente, ma in maniera limitata. Anche se i primi segni della mancata solidarietà territoriale sono visibili addirittura nel Duecento, ci sarebbe voluto ancora un secolo prima che maturasse un cambiamento nella politica delle famiglie, che per il momento continuarono ad identificare la base del proprio potere nella zona residenziale e non nell'organo di rappresentanza, vale a dire il Maggior Consiglio⁶⁵. Non fu solamente una svolta sociale, ma anche politica. Equilibri un tempo gestiti attraverso la certezza geografica dell'appartenenza a una specifica area urbana, veniva-

⁶³ Il sistema dell'identificazione basato sui nomi delle "gentes" va già in crisi nel IX secolo a seguito probabilmente della dispersione della "gens" sul territorio e la perdita della solidarietà spaziale, come la chiama E. Crouzet-Pavan, "Sopra le acque salse", pp. 383-392.

⁶⁴ *Ibid.*, pp. 267-289. È chiaro che queste magistrature, legate agli interessi del quartiere, interessavano i patrizi residenti nelle aree urbane. Ogni famiglia desiderava esprimere la propria influenza attraverso una nomina a quelle cariche, per poter partecipare in prima persona nelle decisioni che riguardavano vitali interessi edilizi, economici e di proprietà.

⁶⁵ Benché non fossero più gli elettori a nominare i membri del Maggior Consiglio secondo sestiere, la lista compilata nella cronaca Trevisana continua ad elencare i nomi approvati seguendo ancora il criterio residenziale. Non sappiamo fino a quando si continuò a compilare le liste in questo modo, e nemmeno se i nuovi registri, istituiti a partire del 1314 presso la Quarantia ed oggi introvabili, fossero divisi per sestieri. È comunque singolare che questa lista rispecchi questo antico e ormai superato criterio di appartenenza e di rappresentanza. Vedi in proposito S. Chojnacki, *Kinship Ties and Young Patricians in Fifteenth-Century Venice*, "Renaissance Quarterly", XXXVIII, n. 2 (1985), p. 244, nota 9; Tentori, *Saggio sulla storia civile*, cit., t. V, pp. 190-192. Cfr. Lane, *The Enlargement of the Great Council of Venice*, cit., pp. 272-273; E. Besta, *Intorno a due opere recenti sulla costituzione e sulla politica veneziana del Medio Evo. Appunti critici*, "Nuovo Archivio Veneto", n.s., XIV (1897), p. 221, si riferisce a un decreto del 19 luglio 1314 che prescriveva a tutti "illi qui possint eligi de maiori consiglio" di farsi iscrivere presso i Capi dei Quaranta.

no spazzati via. Il gioco territoriale passava nelle aule del potere. Ogni nucleo familiare doveva adesso gestire la sua politica secondo interessi che comprendevano non solo la solidarietà dovuta al nome patronimico, ma anche le alleanze con altre casate. All'equilibrio territoriale subentrava quello sociale, che man mano cambiava le regole del gioco politico.

La “serrata” del Maggior Consiglio, al di là del dibattito sulla effettiva chiusura che comportò, accentuò e sancì un processo già presente dalla fine del Duecento. Si venne a creare un nuovo meccanismo che obbligava le casate a riconoscere di fatto il peso dei loro segmenti sociali (il ramo) e ad adottare una politica a doppio binario per affrontare la situazione: sul piano della gestione familiare, ogni nucleo fu lasciato agire nel modo ritenuto opportuno (matrimoni, broglio elettorale); sul piano politico, in certi casi (come nelle elezioni) fu ancora ritenuto valido il vecchio ordinamento patronimico⁶⁶, proprio per non creare tensioni dovute al fatto che ogni casata aveva sviluppato un tipo diverso di solidarietà tra i vari rami⁶⁷.

Il gioco socio-politico era passato quindi al Maggior Consiglio già dal 1297, anche se le effettive conseguenze di questo trasferimento di equilibri si sarebbero manifestate solamente a partire del Quattrocento, o più precisamente all'indomani della guerra di Chioggia con l'aggregazione di trenta famiglie che avrebbero sconvolto gli equilibri politici all'interno del patriziato⁶⁸. La casata e il ramo divennero entrambi due protagonisti in una complessa rete di alleanze, matrimoni, solidarietà familiare, scambio di favori e broglio sociale.

⁶⁶ Vedi il calcolo di Leonardo Chesi riguardo i Contarini. Nel 1637 ogni volta che si svolsero delle votazioni su una candidatura di un Giorgio Contarini di Marco, 137 persone avrebbero dovuto abbandonare la sala per legami di parentela fino al 3° grado, e un centinaio perché avevano lo stesso cognome. L. Chesi, *Tra casato e famiglia. La dimensione dell'unità familiare nei Contarini attraverso le loro vicende patrimoniali, politiche e successorie (sec. XV-XVIII)*, tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università Ca' Foscari di Venezia, anno accademico 1996-1997, vol. I, p. 111.

⁶⁷ Significativo il fatto che le famiglie Querini e Tiepolo furono assenti nel Trecento dalle nomine a caposestieri del Consiglio dei Dieci. La congiura di Baiamonte Tiepolo nel 1310 non era ancora dimenticata e la casata tutta dovette pagare per la trasgressione di un solo ramo. Crouzet-Pavan, “*Sopra le acque salse*”, cit., pp. 275-276.

⁶⁸ *Ibid.*, pp. 280-281 per i segni visibili dell'ammissione di nuovi aggregati nelle elezioni a capisestiere.

Cooptazione e aggregazione, 1297-1797

I protagonisti del gioco politico nascente erano allora le casate nelle loro varie estensioni sociali. L'uso del termine "famiglia" per quanto riguarda il patriziato veneziano può essere inteso estensivamente come "casata" o "ramo", ma resta difficile da comprendere come il patriziato stesso abbia vissuto la vera estensione della sua appartenenza familiare. Storici come James C. Davis, Brian Pullan, Peter Burke, Jean Georgelin e Piero Del Negro hanno espresso opinioni diverse riguardo al problema dell'identificazione dell'unità tassonomica di rilevanza per i loro calcoli: l'individuo, il ramo o la casata intera⁶⁹. E' opportuno quindi per lo scopo della nostra indagine, soffermarsi brevemente sulla questione per chiarire alcuni concetti di base.

Il termine "famiglia" possiede nella società veneziana significati diversi, a seconda del contesto in cui viene usato e, in certi casi, anche del secolo in esame⁷⁰. Anche la definizione giuridica cambia in base al contesto: nell'ambito economico la famiglia era l'unità di base della gestione finanziaria. Talvolta era la "fraterna", composta quindi da coloro che risiedevano insieme nel palazzo dominicale, ma l'unità di base poteva anche essere legata semplicemente da un fidecommisso⁷¹. In un contesto politico il termine famiglia veniva evocato nel senso del ramo, o anche della parentela più vicina, come accadeva durante le elezioni quando veniva richiesto a tutti i parenti fino al secondo grado di non partecipare al voto relativo all'elezione del membro della famiglia⁷². Nel conte-

⁶⁹ J. C. Davis, *The Decline of the Venetian Nobility as a Ruling Class*, Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1962; recensione di Brian Pullan al libro di Davis, "Bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano", 5-6 (1963-1964), pp. 411-418; P. Burke, *Venice and Amsterdam. A Study of Seventeenth Century Elites*, London, Temple Smith, 1974, pp. 28-29; J. Georgelin, *Venise au siècle des lumières*, Paris-La Haye, Mouton, 1978, pp. 627-643; P. Del Negro, *Il patriziato veneziano al calcolatore. Appunti in margine a Venise au siècle des Lumières di Jean Georgelin*, "Rivista storica italiana", 83, no. III (1981), p. 838-848.

⁷⁰ Vedi l'interessante tentativo di Hunecke per definire le unità sociali della famiglia patrizia veneziana. Hunecke, *Il patriziato veneziano*, cit., p. 37-41, 295-299. In effetti, gli esempi che Hunecke propone dimostrano come i Veneziani abbiano usato in modo costante e coerente la terminologia che si riferiva alle diverse categorie della famiglia.

⁷¹ Vedi a proposito della *fraterna*, F. C. Lane, *Family Partnerships and Joint Ventures*, in *Venice and History. The Collected Papers of Frederic C. Lane*, Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1966, pp. 36-55.

⁷² Sulla legislazione veneziana relativa alla partecipazione di diversi membri della famiglia nelle stesse commissioni e sui *cacciati* (coloro che non potevano partecipare alle elezioni in cui un

sto sociale il termine significava - almeno fino alla seconda metà del Seicento - la casata, perché i patrizi credevano che fosse l'insieme delle azioni dei membri, soprattutto degli antenati, a creare il nome illustre trasmesso ai discendenti⁷³. La rivendicazione di una discendenza da antenati illustri era un modo per identificare ogni membro del patriziato, ma anche ogni ramo, attraverso l'appartenenza ad un'unità più larga e più antica⁷⁴.

“Name, descent, habitation, fortune”, scrive James C. Davis nel suo saggio sulla famiglia Donà *dalle Rose* e le sue fortune, sono i parametri che contribuiscono ad unificare tutti i membri di un gruppo che si chiama “famiglia”. Ma Davis è convinto che in realtà ciò che tiene insieme i membri è la loro convinzione che tutte le persone elencate nell'albero genealogico della famiglia appartengono allo stesso gruppo: “The linear type of family tree which they conserved in the family archives represents one of the two chief ways these men saw their family”⁷⁵.

La storiografia veneziana ha individuato nel Quattrocento il secolo in cui avvenne la diramazione delle casate in unità nucleari: i rami. Benché si trattasse di un processo iniziato ben prima⁷⁶, bisogna osservare che anche la divisione in rami non cambiò la convinzione del patriziato che la famiglia, intesa come casata, fosse l'unità di riferimento nel mondo politico⁷⁷. Già le leggi che decretavano la presenza di un solo membro per casata nelle commissioni elettorali attestano che i patrizi credevano in una solidarietà familiare che andava al di là di interessi economici, politici o privati⁷⁸. Inoltre, dalle testimonianze che

membro della famiglia fosse candidato), vedi R. Finlay, *Politics in Renaissance Venice*, London, Ernest Benn, 1980, pp. 85-86 ; Crouzet-Pavan, “*Sopra le acque salse*”, cit., p. 393.

⁷³ Vedi la distinzione che fa Dennis Romano tra le due realtà vissute dal patrizio: da una parte quella legata all'abitazione, dall'altra, quella legata al lignaggio (*stirpe*). D. Romano, *Struttura familiare e legami matrimoniali nel '300 veneziano*, in *Venezia tardomedievale. Istituzioni e società nella storiografia angloamericana*, (Ricerche venete/1), Venezia, Canal libri, 1989, pp. 131-165 e p. 134 ss. per l'esempio relativo a Marino Badoer di S. Giacomo dell'Orio.

⁷⁴ Cfr. Goody, *Famiglia e matrimonio*, cit., p. 276, distingue tra un gruppo che rivendica un antenato comune (che corrisponde alla casata o alla “gens”) e un gruppo bilaterale di discendenza (che corrisponde al ramo o al colonnello).

⁷⁵ J. C. Davis, *A Venetian Family and Its Fortune 1500-1900: The Donà and the Conservation of their Wealth*, Philadelphia, American Philosophical Society, 1975, p. 1.

⁷⁶ Vedi nota 34, per la lista di coloro che furono eletti nel corso del Duecento in un seggio elettorale che non corrispondeva più alla loro residenza.

⁷⁷ Hunecke, *Il patriziato veneziano*, cit., pp. 39-40; Finlay, *Politics in Renaissance Venice*, cit., pp. 81-85.

⁷⁸ Finlay, *Politics in Renaissance Venice*, cit., p. 85.

possediamo emerge chiaramente che ogni famiglia gestiva l'estensione della solidarietà familiare secondo la propria tradizione e secondo il momento: un membro poteva considerarsi appartenente alla casata intera dal punto di vista della memoria e della gloria familiare, ma agire nella politica secondo i propri interessi e preferire il cognato appartenente ad un'altra famiglia piuttosto che il suo cugino germano, che portava lo stesso nome ma faceva parte di un altro ramo⁷⁹. La capacità di percorrere in parallelo diverse dimensioni della realtà familiare concesse al patrizio una grande libertà nella scelta dell'estensione della famiglia più adatta al momento.

La famiglia, come casata, come nome comune, era consapevole di appartenere ad una stessa tradizione e di avere origini illustri, ma anche di possedere un peso politico⁸⁰. Ecco perché è utile considerare la lista delle presenze di unità familiari al Maggior Consiglio (appendice 1), secondo casate e non rami. La compilazione della stessa lista secondo rami, quasi impossibile poiché essi cambiavano e si diversificavano continuamente all'interno della casata, avrebbe solo complicato la visione del comportamento "genetico" della famiglia e l'analisi della politica di cooptazioni o aggregazioni al Maggior Consiglio per aumentare non solo il numero dei membri eleggibili a cariche sempre più numerose, ma anche il numero dei partecipanti al gioco politico e sociale attraverso una complessa rete di matrimoni e scambio dei favori.

Cerchiamo di valutare adesso la presenza delle casate patrizie al Maggior Consiglio dal 1297 al 1797. Per una lettura dei dati della lista delle famiglie membri del Maggior Consiglio ai tempi della Repubblica, ho ritenuto opportuno dividere le famiglie in sette gruppi distinti, organizzati in base alla data di cooptazione o aggregazione al patriziato⁸¹:

⁷⁹ D. Raines, *Lodovico Manin, la rete dei sostenitori e la politica del broglio nel Settecento*, in a. c. di D. Raines, *Al servizio dell'"amatissima patria". Le Memorie di Lodovico Manin e la gestione del potere nel Settecento veneziano*, Venezia, Marsilio, 1997, pp. 123-124.

⁸⁰ Anche se non negli ultimi secoli della Repubblica, come ha dimostrato in modo efficace Piero Del Negro, *La distribuzione del potere all'interno del patriziato veneziano del Settecento*, in a. c. di A. Tagliaferri, *I ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea. Atti del convegno, Cividale del Friuli, 10-12 settembre 1983*, Udine, Del Bianco Editore, 1984, pp. 311-337.

⁸¹ Non vengono prese in considerazione nei nostri calcoli le famiglie cooptate per motivi onorifici, e che non registrano nemmeno un matrimonio all'Avogaria di Comun. Esse comunque vengono elencate separatamente nella lista in Appendice 2. Cfr. Hunecke, *Il patriziato veneziano*, cit., pp. 45-46. Non si può mettere, come fa Hunecke, *ibid.*, p. 393, nello stesso gruppo famiglie come Savorgnan, Avogadro e Battaglia, che partecipavano al gioco politico, anche se con un occhio ad altri interessi nella propria terra, e famiglie come Malatesta o Gonzaga che portavano il titolo per

1. le famiglie che entrarono a far parte del Maggior Consiglio nel 1297;
2. le famiglie cooptate nel corso del Trecento fino al 1381;
3. le trenta famiglie aggregate dopo la guerra di Chioggia (1381);
4. le famiglie aggregate in epoche diverse successivamente all'aggregazione di Chioggia fino alle aggregazioni della metà del Seicento;
5. le famiglie aggregate durante la guerra di Candia (1646-1669);
6. le famiglie aggregate durante la guerra della Morea e fino al trattato di Passarowitz (1685-1718)
7. le famiglie aggregate nella seconda metà del Settecento.

In questo contesto, le domande sono tre:

- a. quali sono state le famiglie che hanno costituito la spina dorsale del patriziato nei cinque secoli della sua esistenza politico-sociale?
- b. si possono caratterizzare questi sette gruppi di famiglie secondo un modello di comportamento “genetico” comune a tutti, oppure ogni gruppo si comporta diversamente, secondo lineamenti demografici propri?
- c. la diminuzione numerica delle famiglie nel Maggior Consiglio influenzò la scelta di procedere a cooptazioni o aggregazioni, o fu un dato che non venne preso in considerazione dal patriziato?

In primo luogo, bisogna non confondere la consistenza numerica dei membri presenti fisicamente nel Maggior Consiglio, eleggibili alle cariche, con la consistenza numerica delle famiglie, e cioè dei nuclei di persone che portavano lo stesso nome patronimico ma che non necessariamente appartenevano allo stesso nucleo familiare. Il patriziato sicuramente ne era consapevole, e in certi periodi si dimostrò più preoccupato del numero dei patrizi membri del Maggior Consiglio, perché erano loro che dovevano sostenere il numero elevato di cariche di comando e d'amministrazione riservate alla classe dirigente. Eppure, anche il numero delle famiglie membri del Maggior Consiglio aveva la sua impor-

motivi onorifici. Sui Savorgnan e la loro partecipazione alla vita politica veneziana, L. Casella, *I Savorgnan. La famiglia e le opportunità del potere (secc. XV-XVIII)*, Roma, Bulzoni editore, 2003, pp. 173-195; Sulla famiglia Collalto, P. A. Passolunghi, *I Collalto. Linee, documenti, genealogie per una storia del casato*, Treviso, B&M, 1987.

tanza all'interno del gioco sociale e politico: ogni aggregazione portava nuove famiglie, e cioè un'ampia possibilità di contrattare matrimoni con case che non avevano ancora speso la propria ricchezza in cariche dispendiose e che erano quindi pronte a sacrificare ingenti somme di denaro per combinare matrimoni prestigiosi. Le aggregazioni permettevano anche un "mercato" più ampio di scambi di favori elettorali e gerarchizzavano maggiormente la rete di "patronage" tra i vari gruppi socio-economici all'interno della classe dirigente, permettendo così soprattutto alle famiglie dei "grandi" di avere più flessibilità di azione nel gioco politico tra le parti.

La cooptazione e l'aggregazione non devono quindi essere considerate solo attraverso le lamentele del patriziato e le sue paure di perdere prestigio. Erano vitali per la sua sopravvivenza. I dati elaborati a partire dalla lista delle famiglie del Maggior Consiglio lo dimostrano in un modo inequivocabile. Cerchiamo prima di confrontare i dati con altri già forniti da varie fonti per verificare se i risultati ottenuti con l'aiuto della lista sono attendibili. Secondo i calcoli di Chojnacki per il periodo che va dalla "serrata" del 1297 all'aggregazione di Chioggia del 1381, erano presenti in Maggior Consiglio 274 famiglie, di cui 28 (10.21%) si sarebbero estinte nel corso di quel periodo. Secondo Chojnacki dunque verso il 1380 le famiglie patrizie sarebbero state 246⁸². I nostri dati, calcolati sulla base di scarti venticinquennali presentano il quadro seguente:

numero di famiglie cooptate nel periodo 1297-1300: 206
numero di famiglie presenti nel periodo 1300-1325: 189
numero di famiglie presenti nel periodo 1325-1350: 166
numero di famiglie presenti nel periodo 1350-1375: 158

La media del numero delle famiglie in Maggior Consiglio nel periodo 1297-1375 è dunque di 176 unità. La differenza di almeno 100 famiglie tra la cifra di Chojnacki (246 unità) e quella della lista qui compilata (158 unità), è da cercare, credo, nella definizione dell'appartenenza al Maggior Consiglio nel Trecento. Come ha osservato lo stesso Chojnacki in un saggio recente, talvolta troviamo nei documenti nomi di detentori di cariche ancora non chiuse ad altri strati sociali, e quindi distribuite indiscriminatamente a cittadini e nobili. Questi nomi appartengono a famiglie di cui non si ha traccia di appartenenza al Mag-

⁸² Vedi Chojnacki, *In Search of the Venetian Patriciate*, cit., p. 55.

gior Consiglio dopo la “serrata”, benché avessero fatto la loro comparsa nel Maggior Consiglio negli anni precedenti al 1293⁸³. Perfino il compilatore del Cod. Marc. It. VII, 105 (=7732) è cauto al loro riguardo e non li conta tra i membri del Maggior Consiglio⁸⁴.

Se le cifre che riguardano il Trecento sono oggetto di discussione, quelle del Quattrocento, secondo il calcolo dei contemporanei stessi, corrispondono alla nostra lista. Infatti, nella cronaca compilata nel 1494 da Bernardinus Caballinus, al servizio del patrizio Massimo Valier, risulta che nel 1443 le famiglie presenti in Maggior Consiglio erano 179⁸⁵. La nostra lista conta 171 famiglie nel quarto di secolo che va dal 1425 al 1450. Esiste dunque una differenza minima di otto famiglie che può essere spiegata in due modi. E' possibile in primo luogo una tardiva percezione del compilatore della scomparsa di certe famiglie negli anni venti-trenta (Bredani-1437; Caresini - 1430; Da Porto - 1429; Dente - 1432; Haoldo - 1432; Lanzuoli - 1432; Marmora - 1426; Papaciza - 1426). Infatti se la fonte di Caballinus è stato il registro della Barbarella, è risaputo che questo annotava nomi di famiglie estinte almeno per un'altra generazione⁸⁶. Il secondo motivo può essere legato al problema delle famiglie aggregate a titolo onorifico già a partire della fine del Trecento. Talvolta i loro nomi venivano compresi tra le famiglie membri del Maggior Consiglio, senza tuttavia che avessero mai partecipato alla vita politica veneziana: Carmagnola (1426), Carrara (1392), Della Scala (1329, 1385), Gonzaga (1332), Manfredi (1417), Orsini (1426), Visconti (1331).

Per quanto riguarda il Cinquecento, una cronaca compilata attorno al 1559-1567 conta 232 famiglie (la nostra lista ne conta 151 nel secondo quarto del XVI secolo), mentre Sanudo fornisce quattro liste diverse per il periodo 1493-1527: quelle elencate nel 1493 sono 150, nel 1512 sono 149, nel 1522 sono 154, e nel 1527 sono 144 (mentre la nostra lista per il primo quarto del XVI secolo riporta 158 unità). Anche qui i nostri dati coincidono più con Sanudo che con la cronaca di metà Cinquecento che considera già come due unità au-

⁸³ Vedi *idem*, *La formazione della nobiltà dopo la Serrata*, cit., pp. 651 e 658, per la famiglia Goso e da Malis. Vedi anche *ibid.*, pp. 647-648, in cui le famiglie che registravano una presenza occasionale nelle cariche non sono necessariamente riportate come casate nobili.

⁸⁴ BNM, Cod. Marc. It. VII, 105 (=7732), c. 4r, per la famiglia Ariani; c. 7v, per la famiglia Balestrieri; c. 29v, per la famiglia Gezo. La famiglia de Malis non figura nella cronaca.

⁸⁵ BNM, Cod. Marc. It. VII, 48 (=7143), c. 39r.

⁸⁶ Chojnacki, *La formazione della nobiltà dopo la Serrata*, cit., pp. 651-652.

tonome famiglie che portano lo stesso nome patronimico ma arma diversa⁸⁷. Sanudo si riferisce invece ancora – come la nostra lista - all'unità famigliare più estesa⁸⁸.

Infine, cerchiamo di confrontare i dati forniti da varie fonti per la fine del Seicento, per capire se anche per questo periodo, i dati dei contemporanei coincidano con il nostro elenco. I dati elaborati da Georgelin sono incoerenti in quanto contano talvolta rami, talvolta casate (ad esempio, secondo il suo calcolo il numero di famiglie cooptate nel 1297 è 375, e le famiglie aggregate nel 1381 sono, secondo le sue fonti, 49)⁸⁹. Sulla base di quelle cifre, lo studioso ha quantificato che nel 1670 fossero rimaste 192 famiglie fra quelle cooptate o aggregate in diversi tempi prima del 1646, mentre la nostra lista ne registra solamente 146. Non è inoltre chiaro quale sia l'unità famigliare a cui si riferisce Georgelin⁹⁰. I dati sono ancora più confusi per quanto riguarda le famiglie aggregate tra 1382 e 1645: Georgelin include in questa lista (preparata seguendo il Cod. P.D. 1610 nella biblioteca del Museo Correr), nomi di famiglie aggregate a titolo onorifico⁹¹. Invece, le cifre fornite dal contemporaneo Giovan Antonio Muazzo per il 1699 concordano col nostro elenco: Muazzo parla di 242 famiglie esistenti nel 1699; i nostri dati ne registrano 238 per l'inizio del Settecento, mentre Beltrami ne riporta 216 per il 1714⁹².

⁸⁷ Si tratta della cronaca di famiglie in BNM, Cod. Marc. It. VII, 105 (=7732), già accennata prima (vedi p. 5).

⁸⁸ Sanudo si riferisce nelle sue liste a famiglie patronimiche senza distinzione di colonnelli o rami. Le liste si trovano in: M. Sanudo, *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae, ovvero la città di Venezia (1493-1530)*, a c. di A. Caracciolo Aricò, Milano, Cisalpina-La goliardica, 1980, pp. 68-70, 176-177; *idem*, *Le Vite dei dogi*, a c. di G. Monticolo, *Rerum Italicarum Scriptores*, SS, t. XXII (1900), pt. iv, pp. 17-47; *idem*, *I Diarii*, a c. di R. Fulin et al., Venezia, Visentini, 1879-1903, t. XLV (1527), coll. 569-572. Cfr. Todesco, *Andamento demografico*, cit., p. 119 e le sue note alla p. 144.

⁸⁹ Per fornire queste cifre Georgelin utilizza il BNM, Cod. Marc. It. VII, 1908 (=9045), e MCC, Cod. P.D. 1610.

⁹⁰ Vedi ad esempio il conto che fa a partire dal Protogiornale: nel 1761 conta 199 famiglie, ma sono chiaramente rami e non casate. Georgelin, *Venise au siècle des lumières*, cit., p. 627.

⁹¹ *Ibid.*, pp. 623-624. L'autore è molto esplicito riguardo alla necessità di includere i nomi di principi stranieri: "on ne peut pas l'ignorer sinon les calculs quant au nombre des nobles véniens risquent d'être faussés". *Ibid.*, p. 619.

⁹² MCC, Cod. Cicogna 2080, G. A. Muazzo, *Del governo antico della Repubblica Veneta, delle alterazioni e regolazioni d'esso e delle cause e tempi che sono successe fino ai nostri giorni*, cc. 120-121; D. Beltrami, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, Padova, CEDAM, 1954, p. 74, n. 13.

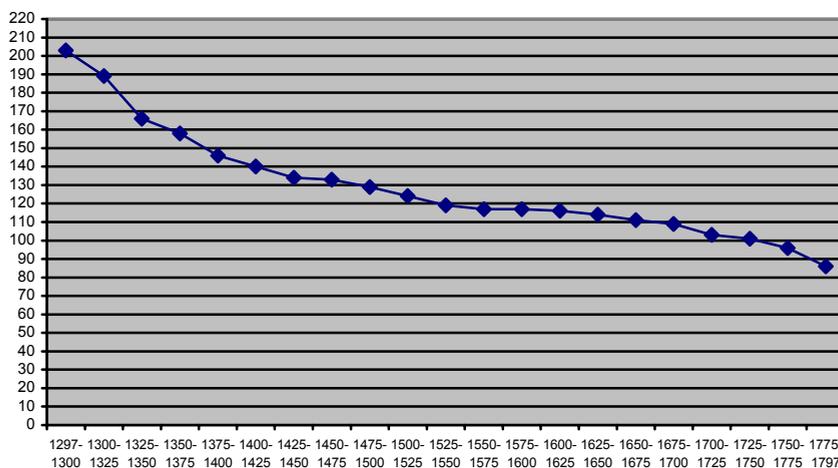
Sulla base di questi confronti, si può affermare che la lista, pur con tutti i problemi irrisolti, sia assai affidabile come fonte di indagine preliminare sulla presenza di famiglie patrizie nel Maggior Consiglio dal 1297 al 1797, e cioè del numero effettivo delle famiglie (casate) in quel periodo.

Consideriamo allora più vicino i risultati della nostra indagine: il primo grafico presenta l'andamento demografico delle famiglie cooptate nel 1297: 206 in tutto. Queste, come vedremo, per cinquecento anni costituiranno la spina dorsale del patriziato veneziano. Il loro andamento demografico, e specialmente il tasso di diminuzione da un quarto di secolo all'altro, sono interessanti.

Come si può osservare, il Trecento è un secolo caratterizzato da un'emorragia demografica notevole per le famiglie patrizie cooptate nel 1297: il 22.8% di loro si estinsero nel corso del secolo, e specialmente nel secondo quarto, in coincidenza con la peste del 1348. L'altro periodo che vede le famiglie del patriziato in rapida diminuzione è il Settecento con una riduzione del 16.5%, concentrata soprattutto negli ultimi decenni della Repubblica. Invece, l'ultimo quarto del Cinquecento e il Seicento si confermano il periodo con il tasso di diminuzione più basso, anche se notiamo che durante la peste del 1630-1631 morirono 217 nobili, e che attorno agli anni della guerra di Candia ci fu una perdita abbastanza cospicua di famiglie, visto il numero di caduti tra i patrizi⁹³.

⁹³ Davis, *The Decline of the Venetian Nobility*, cit., pp. 56-57. Secondo i calcoli di Davis il numero dei patrizi nel 1645 è di 1620 persone e nel 1671 di 1590. Le aggregazioni avevano portato 216 nuovi membri al Maggior Consiglio. Ci troviamo quindi con 246 patrizi di vecchie famiglie deceduti nel periodo indicato. Per quanto riguarda i caduti durante la guerra di Candia, abbiamo a disposizione le cifre avanzate dal contemporaneo Zuanne Sagredo che conta 280 patrizi caduti. Ma questa cifra sembra includere anche i nobili candiotti, che solo dopo la guerra divennero patrizi veneziani. Vedi K. M. Setton, *Venice, Austria, and the Turks in the Seventeenth Century*, Philadelphia, The American Philosophical Society, 1991, p. 241.

Presenza delle famiglie cooptate nel 1297



Il dato più interessante in assoluto è il volto della “spina dorsale” demografica del patriziato: le famiglie presenti dal 1297-1797 sono ottantasei: Badoer, Balbi, Barbarigo, Barbaro, Barozzi, Basadonna, Baseggio, Bembo, Bernardo, Boldù, Bollani, Bon, Bragadin, Calbo, Canal, Cappello, Civran, Cocco, Collalto, Contarini, Corner, Correr, Dandolo, Diedo, Dolfin, Donà, Duodo, Emo, Erizzo, Falier, Foscari, Foscarini, Foscolo, Gabriel, Giustinian, Gradenigo, Grimani, Gritti, da Lezze, Longo, Loredan, Magno, Malipiero, Manolesso, Marcello, Marin, Memmo, da Mezzo, Miani, Michiel, Minio, Minotto, Mocenigo, Molin, Moro, Morosini, da Mosto, Muazzo, da Mula, Nadal, Nani, Orio, Pasqualigo, Pesaro, Pisani, Pizzamano, Polo, Priuli, Querini, da Riva, Ruzzini, Sagredo, Sanudo, Semitecolo, Soranzo, Tiepolo, Trevisan, Tron, Valaresso, Valier, Venier, Vitturi, Zane, Zen, Zorzi, Zusto.

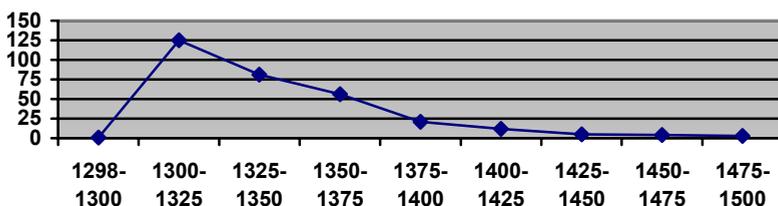
Anche la composizione sociale interna è interessante per capire il segreto della loro lunga sopravvivenza. Innanzitutto ventidue di queste sono tradizionalmente considerate tra le ventiquattro famiglie fondatrici di Venezia: Badoer, Barozzi, Baseggio, Bembo, Bragadin, Contarini, Corner, Dandolo, Dolfin, Falier, Giustinian, Gradenigo, Memmo, Michiel, Morosini, Querini, Sanudo, So-

ranzo, Tiepolo, Zane, Zen e Zorzi⁹⁴. Esse godevano di una presenza massiccia alle sedute del Maggior Consiglio prima della “serrata”⁹⁵, proprio perché ampiamente insediate – grazie alla numerosa prole – sul territorio rivoaltino già da parecchi secoli⁹⁶. Le altre due famiglie riuscirono anch'esse a sopravvivere fino alla seconda metà del Settecento: i Polani si estinsero nel 1760 e i Salamon nel 1788.

Un altro gruppo degno di attenzione è costituito da famiglie che recuperano in fasi successive rami cadetti precedentemente esclusi. Abbiamo già incontrato le vicende di qualcuna di queste, ma qui è opportuno segnalare la probabilità che l'aggiunta dei rami abbia avuto un impatto positivo sulla sopravvivenza familiare. I vari Bon, Longo, Da Mezzo, Nani, Pasqualigo, Pizzamano, Polo e Trevisan ricevono dei “rinforzi” che probabilmente aiutarono la sopravvivenza del nome patronimico fino al 1797⁹⁷.

Rispetto alle famiglie cooptate nel 1297, quelle che beneficiarono della massiccia cooptazione iniziata all'indomani della “serrata” e proseguita fino al 1379 ebbero una sorte molto diversa.

Presenza delle famiglie cooptate 1298-1379



⁹⁴ Sul ruolo di queste famiglie nella formazione del mito della fondazione di Venezia e i continui rimaneggiamenti della lista, Raines, *L'invention du mythe aristocratique*, cit., pp. 425-449.

⁹⁵ *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, cit., vol. I, pp. 341-362.

⁹⁶ Dorigo, *Venezia romanica*, cit., pp. 53-67. Anche Georgelin, *Venise au siècle des lumières*, cit., p. 661, osserva che “les vieilles familles résistaient mieux”.

⁹⁷ Naturalmente sarebbe opportuno seguire l'albero genealogico di queste famiglie per conoscere la resistenza nel tempo dei rami cooptati nel 1297 e di quelli aggregati nel 1381. E' una prospettiva di ricerca che può fornirci ulteriori e interessanti dettagli riguardo l'importanza demografica reale dell'aggregazione del 1381.

Quello che più colpisce è che una cospicua parte di queste famiglie scomparve prima della fine del Trecento, con un tasso di estinzione non riscontrabile in nessun altro gruppo. Tale fenomeno si può forse spiegare considerando le circostanze della cooptazione del 1297 che, come abbiamo detto, riguardò diversi nuclei famigliari all'interno della casata. Le famiglie che entrarono a far parte del Maggior Consiglio nel 1297 erano quasi tutte rappresentate da diversi rami, un fatto che accresceva la possibilità di sopravvivenza nel tempo del nome patronimico. Invece, le famiglie cooptate in seguito si presentavano con un solo nucleo e per lo più non praticarono una politica di “lungimiranza genetica”⁹⁸. Inoltre la peste del 1348 fu ovviamente fattore decimante dal punto di vista demografico, ma se ne confrontiamo l'impatto su questi due gruppi di famiglie, si può osservare la resistenza demografica di quelle presenti già nel 1297, e di contro la debolezza delle altre. Le cifre dimostrano chiaramente che le famiglie cooptate nel 1297 conoscono una diminuzione numerica pari al 12.1% (da 189 a 166 unità), mentre quelle cooptate dopo il 1297 accusano un tasso di diminuzione pari al 35.2% (da 125 a 81 unità). Il motivo di tale differenza sta nel fatto che le famiglie del primo gruppo erano composte da diversi nuclei e di un numero maggiore di membri in Maggior Consiglio, mentre quelle del secondo, con 1-5 membri in consiglio, avevano meno possibilità di sopravvivenza e quindi scomparirono.

Naturalmente, la peste e le guerre erano i fattori che colpivano maggiormente le famiglie “mononucleari” in Maggior Consiglio. Ma è comunque sorprendente che alla fine del Trecento fossero sopravvissute solo 21 delle 126 famiglie (16.66%) cooptate tra 1298 e 1379⁹⁹. Dal punto di vista della permanenza in vita dell'intero corpo aristocratico della Repubblica, queste famiglie quindi non hanno avuto un grande impatto. Mezzo secolo più avanti, e cioè nel 1450, esse erano praticamente scomparse (rimasero cinque famiglie in tutto) e dunque la grande cooptazione che aveva saputo fornire al patriziato 125 unità per arrivare alla cifra - mai raggiunta né prima né dopo - di 314 famiglie nel periodo 1325-1350, si era esaurita cento anni dopo, senza lasciare traccia sociale di rilievo¹⁰⁰. Non c'è da meravigliarsi se nel 1403 fu proposta in Maggior Consiglio

⁹⁸ Vedi l'osservazione di Chojnacki, *La formazione della nobiltà dopo la Serrata*, cit., p. 658.

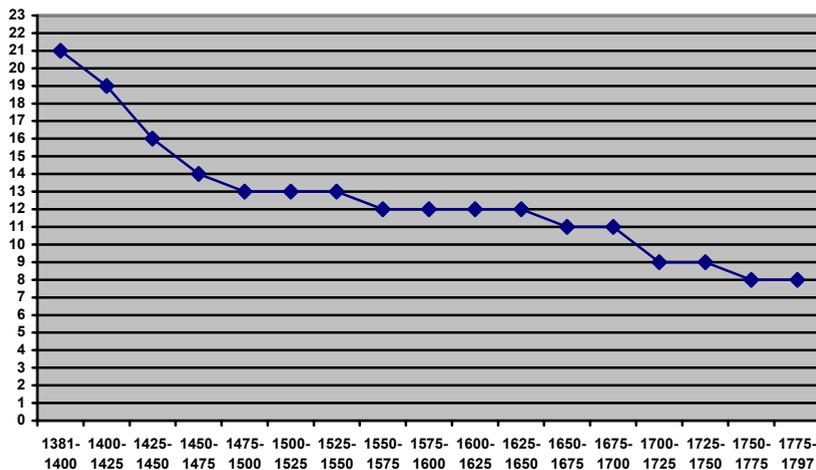
⁹⁹ Bisogna notare anche le successive ondate di pestilenza che colpirono Venezia nel 1382, 1397 e 1400, come uno dei motivi di una diminuzione numerica supplementare nelle famiglie patrizie, specialmente quelle con un solo ramo. Cfr. Ruggiero, *Patrizi e malfattori*, cit., pp. 142-143.

¹⁰⁰ Per quanto riguarda l'impatto politico, vedi le ipotesi formulate più avanti a pp. 38 e ss.

una legge (bocciata in seguito) per aggregare una famiglia popolana al posto di ogni famiglia estinta¹⁰¹. Il patriziato era allarmato di fronte ad un tasso di estinzione così drammatico. Fortunatamente l'aggregazione che seguì la guerra di Chioggia e la diramazione delle famiglie avvenuta nel corso del Quattrocento, creò una svolta demografica positiva per quanto riguarda il numero dei membri del Maggior Consiglio. Il progetto per rinnovare i ranghi patrizi fu accantonato, perché ritenuto superfluo a fronte della crescita della popolazione nobiliare e al ramificarsi delle famiglie.

I due gruppi che entrarono successivamente a far parte del patriziato furono le famiglie ammesse in tempi diversi, soprattutto per l'aiuto militare fornito in tempo di guerra. Il primo gruppo è costituito da famiglie veneziane che si erano impegnate ai tempi della guerra di Chioggia contro i Genovesi. La Signoria aveva emesso già nel 1379 un decreto promettendo di aggregare per lotteria trenta famiglie meritevoli fra coloro che avessero contribuito significativamente allo sforzo bellico. Nel 1381, alla fine della guerra, la promessa venne mantenuta.

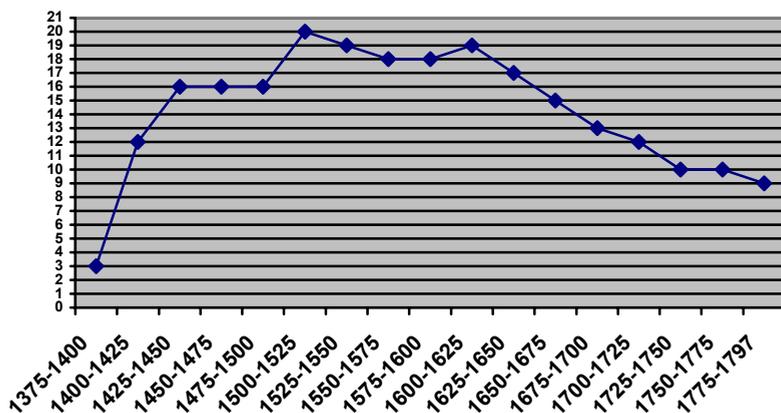
Presenza delle 21 famiglie aggregate nel 1381



¹⁰¹ Chojnacki, *In Search of the Venetian Patriciate*, cit., pp. 53-54.

Il secondo gruppo è formato da famiglie nobili non-veneziane cooptate in segno di riconoscenza per l'aiuto militare fornito nelle varie fasi di conquista e consolidamento delle province della Terraferma. In tutto vennero aggregate 31 famiglie, tra le quali c'erano gli Avogadro (1438), i Battagia (1439), i Bentivoglio (1488), i Malatesta (1401, 1503), i Martinengo (1448), i Della Rovere (1512), i Savelli (1404) i Savorgnan (1385)¹⁰².

Presenza delle famiglie aggregate tra 1382 e 1645



Cerchiamo adesso di confrontare la capacità di sopravvivenza demografica di questi due gruppi e di capire il loro effettivo ruolo nel mantenere il gruppo patrizio socialmente e politicamente attivo. Le famiglie aggregate nel 1381 sono composte da due insiemi distinti: ventuno famiglie che avevano fatto il loro ingresso per la prima volta¹⁰³, e altre undici che avevano già avuto un ramo presente al Maggior Consiglio. Il primo gruppo nel 1797 risulta decimato del 62%. Ma se aggiungiamo le altre undici famiglie che avevano già avuto un ramo presente nel Maggior Consiglio, allora la totale diminuzione del gruppo è pari al

¹⁰² Ma vedi anche nell'Appendice 2 la lista delle famiglie di papi e principi che, aggregate a titolo onorifico al patriziato, ma che non sedettero mai in Maggior Consiglio.

¹⁰³ Ho incluso la famiglia Cavalli, anche se fece il suo ingresso qualche mese prima delle altre.

40.6%. Per quanto riguarda le 31 famiglie che fanno il loro ingresso tra il 1382 e il 1645, si tratta di una diminuzione pari al 71%.

Se adesso confrontiamo questi dati con la totale diminuzione del gruppo di famiglie cooptate nel 1297, pari al 56.6%, si vede come le famiglie presenti già nel 1297 diano prova di un'ottima tenuta demografica proprio perché, come si è ipotizzato in precedenza, furono diversi i rami ammessi per ogni nome patronimico.

Quando si arriva alle aggregazioni della guerra di Candia, e poi a quelle di Morea, ci troviamo di fronte a un cambiamento delle regole del gioco politico e sociale, anche se il vecchio patriziato evitò di ammetterlo. Tutto fu fatto ad arte per non ricorrere ad un'aggregazione di massa¹⁰⁴. Il patriziato, prendendo spunto dal tentativo del ricco mercante Gian Francesco Labia che aveva chiesto di essere ammesso sulla base delle “grazie” conferite alle famiglie nobili aggregate nel Quattrocento per i loro meriti militari¹⁰⁵, decise di seguire la strada della procedura della “grazia”, e cioè, di procedere ad un'aggregazione personale per ogni famiglia, dopo aver compiuto un'accurata valutazione dei casi¹⁰⁶.

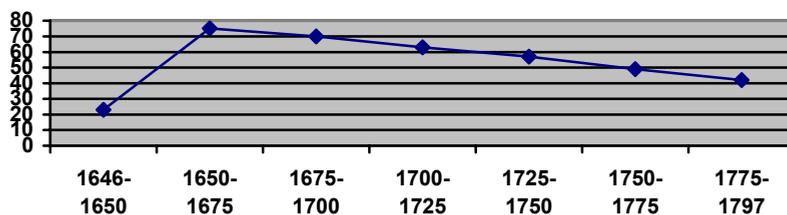
Le aggregazioni della guerra di Candia, tra 1646 e 1669, portarono al patriziato nuovo sangue: settantacinque famiglie. Anche se ogni famiglia contava tra 1 e 5 persone ammesse in Maggior Consiglio, questo gruppo prova una resistenza familiare demografica notevole. Nei primi cento anni della sua esistenza, e cioè dal 1650 al 1750, il suo tasso di diminuzione è pari al 24%. Nel 1797, troveremo ancora 42 famiglie dalle 75 ammesse - e cioè il 44% di diminuzione in centocinquanta anni, come mostra il grafico che segue.

¹⁰⁴ Nel 1647 si presentò una proposta al Collegio per aggregare settanta famiglie tra nobili, cittadini originari e popolani. Il Senato rifiutò. L'anno seguente, i Savi del Collegio proposero di istituire una lotteria tra cento famiglie, che avrebbero portato all'erario 100000 ducati ciascuna. Dieci di queste avrebbero dovuto essere aggregate secondo il modello del 1381. Ancora una volta il Senato rigettò la proposta, così come nel 1664, quando fu espresso parere contrario a chiudere il procedimento di aggregazione entro un anno.

¹⁰⁵ Vedi le diverse proposte redatte da Labia, probabilmente con l'aiuto di patrizi suoi sostenitori, finché si fosse arrivati alla proposta finale. ASVE, *Archivio Labia*, b. 2, n. 9.

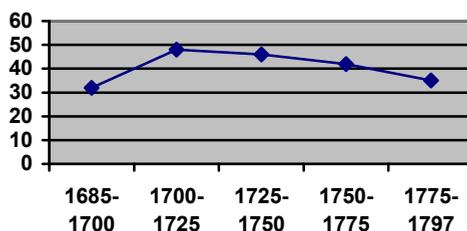
¹⁰⁶ D. Raines, *Pouvoir ou privilèges nobiliaires. Le dilemme du patriciat vénitien face aux agrégations du XVII^e siècle*, “Annales. Economies, Sociétés, Civilisations”, no. 4 (luglio-agosto 1991), pp. 827-847.

Famiglie aggregate 1646-1669



Le famiglie aggregate durante la guerra di Morea, tra il 1685 e 1718, diedero prova di oculatezza ancora maggiore nella propria strategia demografica. Nel primo quarto del XVIII secolo sono quarantotto famiglie a varcare la soglia del Maggior Consiglio. Alla fine della Repubblica ne rimanevano 35, con una diminuzione percentuale pari al 27.5%.

Famiglie aggregate 1685-1718



Rimane l'ultimo gruppo, quello delle famiglie aggregate al patriziato nel corso del secondo Settecento. Il progetto del governo era di ammettere quaranta famiglie, dietro pagamento di 10.000 ducati ciascuna e la presentazione di prove di nobiltà già acquisita altrove. Il risultato fu deludente: solamente tredici

famiglie si fecero avanti. Due (Tartaglia e Sceriman) non furono ammesse, e delle altre undici, due erano rami di famiglie già membri del patriziato (Martiniengo, Pisani). In conclusione, negli anni 1776-1788 furono ammesse al patriziato altre nove nuove famiglie: Mussati, Spineda, Panciera, Trento, Caiselli, Ottolini, Buzzacarini, Pindemonte e Rovini¹⁰⁷. Il loro numero e il poco tempo intercorso prima della caduta della Repubblica resero la loro aggregazione scarsamente influente sull'andamento demografico del patriziato.

Le famiglie presenti al Maggior Consiglio, 1297-1797

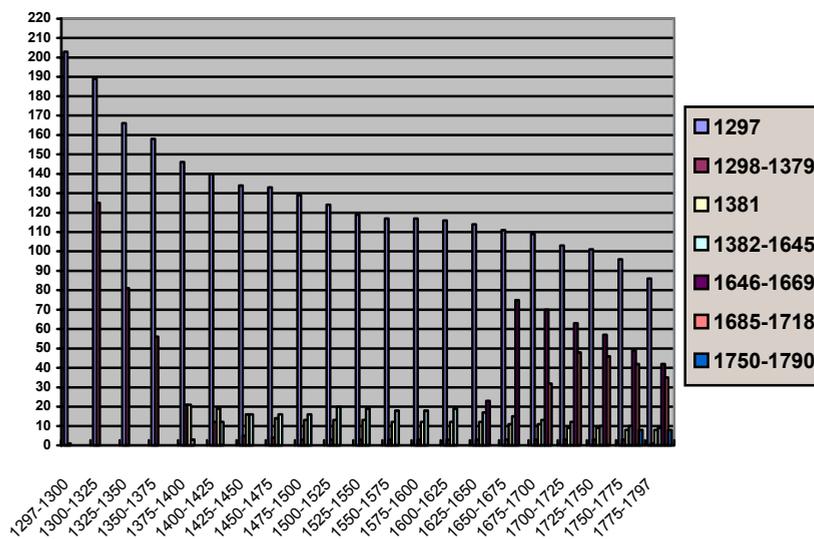
Come si è visto i sette gruppi ammessi al patriziato nel periodo 1297-1797 possono essere distribuiti in due tipi distinti: le famiglie già cooptate con vari nuclei famigliari, e quelle mononucleari. Le prime dimostrano una sopravvivenza plurisecolare eccezionale; le seconde si estinguono assai presto. Questo fatto non poteva non influire sulle diverse idee – che circolavano già a partire del Quattrocento, per poi intensificarsi nel Sei-Settecento – che proponevano di percorrere la via delle aggregazioni nei casi in cui diminuiva oltre i livelli di guardia il numero dei singoli membri e delle famiglie.

Finora si è sempre discusso della diminuzione numerica dei patrizi aventi diritto al Maggior Consiglio come l'elemento principale che spinse nel Seicento a contemplare l'eventualità di un'aggregazione. In quest'ottica risultano comprensibili i tentativi di procedere ad un calcolo del numero effettivo dei membri (fu il caso ad esempio di Giannantonio Muazzo). Di certo la diminuzione degli appartenenti al Maggior Consiglio preoccupava il governo, soprattutto perché rendeva impossibile ricoprire numerose cariche amministrative; ciononostante è importante tener conto che una simile diminuzione restringeva di fatto le manovre politiche e sociali necessarie a mantenere l'equilibrio politico.

Se riepiloghiamo tutti i dati esaminati finora in un unico grafico, si potrà osservare l'impatto di ciascuna cooptazione o aggregazione sulla sopravvivenza famigliare del patriziato, e identificare i periodi di assestamento politico che cambiarono gli equilibri all'interno della classe dirigente.

¹⁰⁷ Georgelin, *Venise au siècle des lumières*, cit., p. 626. Cfr. Romanin, *Storia documentata*, cit., vol. VIII, p. 210, per la proposta presentata il 19 marzo 1775 in Maggior Consiglio e B. Cecchetti, *I nobili e il popolo di Venezia*, "Archivio Veneto", III (1872), p. 435, per i requisiti elaborati nella proposta e per il dibattito.

Le famiglie in Maggiore Consiglio 1297-1797



Innanzitutto, viene confermato il ruolo preponderante delle famiglie cooptate nel 1297 nella sopravvivenza demografica delle famiglie patrizie. Esse sono la spina dorsale del patriziato, ed eccettuati due periodi (il secondo quarto del Trecento e il periodo che va dall'ultimo quarto del Seicento fino alla caduta), godettero della maggioranza assoluta tra le unità famigliari all'interno del patriziato. Il grafico ci mostra anche il crollo rapido ed impressionante avvenuto fra le famiglie cooptate nel corso del Trecento a seguito della “serrata”. La cooptazione di queste famiglie aveva probabilmente giocato un ruolo decisivo negli scontri politici e sociali della prima metà del Trecento, ma il suo risultato demografico sul lungo periodo può essere considerato nullo, poiché queste famiglie a quanto pare (ed è una prospettiva di ricerca fortemente interessante) non avevano una strategia di sopravvivenza famigliare molto mirata.

In seguito, le famiglie ammesse all'indomani della guerra di Chioggia e quelle cooptate nel corso del Quattrocento, furono numericamente esigue (sessantuno in tutto). Pur non riuscendo a portare un gran conforto demografico al patriziato, una parte del gruppo aggregato nel 1381 seppe giocare bene le proprie carte politiche, schierandosi con le famiglie “nuove” (quelle cioè che non appartenevano al numero delle “tribunizie”, arrivate a colonizzare l'area rivoaltina già tra il nono e l'undicesimo secolo)¹⁰⁸, e impadronendosi del corno ducale dal 1382 fino al 1612¹⁰⁹.

L'assestamento politico più rilevante arriva con le aggregazioni della seconda metà del Seicento. Esse comportarono un cambiamento demografico tale da mutare le regole del gioco tra le famiglie patrizie. Contrariamente alla tesi sempre cara al patriziato veneziano - soprattutto negli scritti dell'“anti-mito” degli anni settanta-ottanta del Seicento, quando la classe dirigente tentò un primo bilancio delle aggregazioni della guerra di Candia sbeffeggiando i nuovi arrivati e trattandoli da gente appena arrivata “[...] dalla Stalla alla Reggia del Maggior Consiglio”¹¹⁰ - le aggregazioni della seconda metà del Seicento ridiedero vita ad una classe ormai ermeticamente chiusa in sé stessa, incapace di rinnovare le regole del gioco socio-politico, ormai ingessate da decenni di inerzia politica, di equilibrio solo apparente tra famiglie, e da un crescente abisso sociale tra ricchi e poveri¹¹¹.

¹⁰⁸ Dorigo, *Venezia romanica*, cit., pp. 53-67; Cracco, *Società e Stato*, cit, pp. 254-255.

¹⁰⁹ Cracco, *Patriziato e oligarchia a Venezia nel Tre-Quattrocento*, cit., pp. 78-79, ipotizza che la divisione espressa in chiave sociale tra famiglie vecchie e nuove, è probabilmente frutto di una diversità di investimenti economici: le vecchie famiglie erano ancora legate al commercio e alla ricchezza del mare mentre le nuove rivolgevano lo sguardo verso la terraferma come base di investimento. E' un ipotesi che deve essere dimostrata, anche perché entrambe le famiglie dei dogi che rappresentavano le due “anime” del patriziato, Foscari e Mocenigo, facevano parte delle famiglie ducali, e quindi della schiera delle “nuove”. Se infatti lo scontro tra l'ideologia “marina” del doge Tommaso Mocenigo, e quella “territoriale” del suo successore, Francesco Foscari, era tra famiglie vecchie e nuove, come mai troviamo il doge Mocenigo, membro di una famiglia “nuova” e quindi più propenso ad investimenti in terraferma, fautore della politica “marina” di Venezia?

¹¹⁰ BNM, Cod. Marc. It. VII, 942 (=9014), p. 20 (2da numerazione), a proposito della famiglia Curti.

¹¹¹ L. Megna, *Nobiltà e povertà. Il problema del patriziato povero nella Venezia del '700*, “Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti”, CXL (1981-1982), pp. 319-340; *eadem*, *Ricchi e poveri al servizio dello Stato. L'esercizio della 'distributiva' nella Venezia del '700*, in *I ceti dirigenti in Italia in età moderna e contemporanea*, cit., pp. 365-380

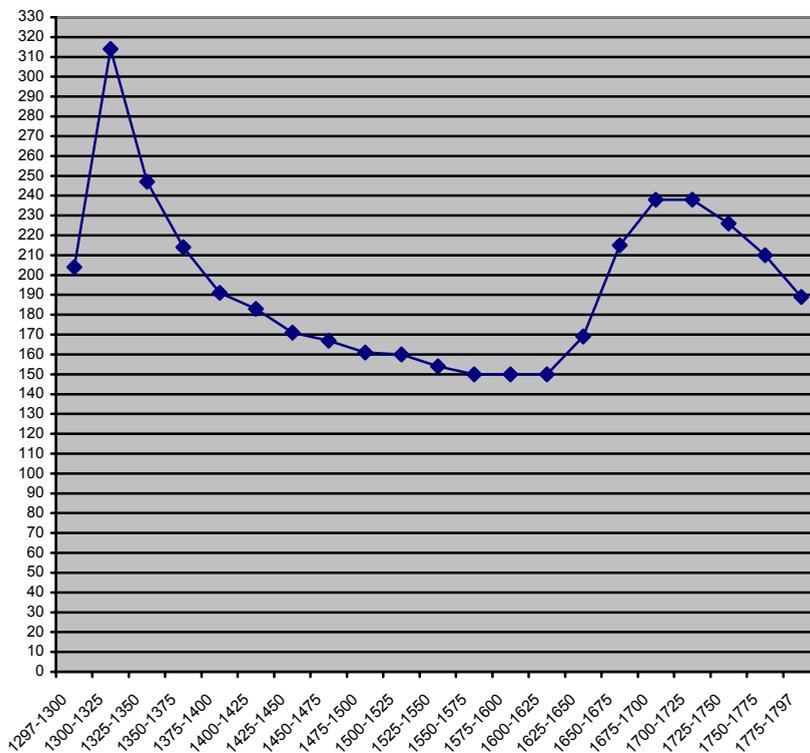
Allo stesso tempo, a giudicare dal grafico, nell'eterno conflitto tra il bene della classe e gli interessi di gruppi, appaiono ampiamente giustificate le lamentele di una parte del vecchio patriziato per la perdita della supremazia. Nel primo quarto del Settecento, ad esempio, contiamo 115 famiglie cooptate dal 1297 al 1381 contro le 123 ammesse nel Quattrocento e nelle due aggregazioni della seconda metà del Seicento. Nel Settecento, le famiglie del vecchio patriziato non sono più la maggioranza tra quelle che popolano il Maggior Consiglio. Ciò non significa che certe vecchie famiglie non godessero più di un potere politico e sociale eccezionale, ma che la solidarietà tra le famiglie del vecchio patriziato non esisteva più.

Per capire maggiormente il valore delle aggregazioni della seconda metà del Seicento e l'assetamento politico e sociale provocato dalle aggregazioni al patriziato nel corso di cinquecento anni, bisognerebbe analizzare i dati contenuti nel grafico seguente, che rappresenta l'andamento demografico delle famiglie presenti nel Maggior Consiglio dal 1297 al 1797.

Come si può osservare, il patriziato iniziò il proprio cammino socio-politico con 206 casate. Un quarto di secolo dopo raggiunse il picco di 314 famiglie, ma già nel 1375 tornò ai valori della fine del Duecento: 214 - una diminuzione del 32% in cinquant'anni¹¹². Dal 1375 e fino al 1646 il numero scese da 214 a 150 prima delle aggregazioni di Candia. Una perdita di 64 famiglie lungo l'arco di 270 anni (circa sei estinzioni ogni quarto di un secolo). Le aggregazioni diedero nuovo slancio all'andamento demografico delle famiglie patrizie: tra 1675 e 1725 erano 238 le famiglie in Maggior Consiglio, un numero che iniziò a scendere per arrivare a 178 alla fine della Repubblica.

¹¹² Benché Ruggiero abbia messo in dubbio i dati avanzati da Chojnacki circa la composizione sociale del patriziato nel Trecento, credo che i dati raccolti nel presente saggio dimostrino una tendenza alla diminuzione del 39% simile a quella già calcolata da Chojnacki (anche se il suo punto di partenza temporale è diverso). Si può naturalmente dubitare dell'attendibilità delle fonti usate, ma sfortunatamente non credo ci siano altre fonti che possano dare migliori risultati. Vedi, Chojnacki, *In Search of the Venetian Patriciate*, cit., p. 54; Ruggiero, *Patrizi e malfattori*, cit., p. 126.

Presenza delle famiglie patrizie in Maggior Consiglio, 1297-1797



E' interessante anche confrontare i dati che emergono da questo grafico con quelli presentati da Giammaria Ortes nel suo saggio del 1775: *Riflessioni sulla popolazione*¹¹³: Ortes contava 408 famiglie cooptate tra 1297 e 1378¹¹⁴. A suo

¹¹³ G. Ortes, *Continuazione delle riflessioni sulla popolazione*, in *Scrittori classici italiani di economia politica*, vol. 49 suppl., Milano, Imperiale regia stamperia, 1816, pp. 250-253. Su Ortes e il significato delle sue analisi per il patriziato, P. Del Negro, *Giammaria Ortes, il patriziato e la politica di Venezia*, in a. c. di P. Del Negro, *Giammaria Ortes. Un "filosofo" veneziano del Sette-*

dire, nel 1478 232 erano già estinte, e nel 1775 altre 67, con 109 famiglie rimanenti. I nostri dati contano 332 famiglie cooptate tra 1297 e 1378 con l'estinzione di 195 famiglie entro il 1478, ed altre 38 entro il 1775, con 99 ancora presenti nel 1775.

La differenza tra le due versioni è quasi inesistente quando si calcola il tasso di diminuzione:

	diminuzione nel 1478	diminuzione dal 1478 al 1775	totale diminuzione
Ortes	56.8%	38%	26.7%
Nostri dati	58.7%	27.7%	29.8%

In pratica Ortes calcola, sulla base dei suoi dati, un'estinzione di massa tra 1380 e 1478, un fenomeno che anche noi in parte abbiamo registrato, e una diminuzione meno sensibile per il periodo 1478-1775. Le cifre riguardanti il tasso di estinzione delle famiglie dal Trecento al 1775 all'incirca coincidono, anche se Ortes registra 109 famiglie rimanenti nel 1775, contro le 99 dei nostri dati per il corrispondente quarto di secolo. L'andamento demografico generale di questi due gruppi cooptati tra 1297 e 1378 è quindi confermato, ma sfortunatamente Ortes non distingue tra le famiglie cooptate nel 1297 e quelle entrate in seguito, ma tra famiglie diramate e non diramate. La sua tesi è che la drammatica estinzione avvenuta entro il 1478 fosse dovuta a casate che non avevano saputo praticare una politica di conservazione demografica basata sulla ramificazione. Dopo questa data, osserva Ortes, le famiglie rimanenti avevano gestito

cento, Firenze, Leo S. Olschki editore, 1993, pp. 164-166. Cfr. Hunecke, *Il patriziato veneziano*, cit., p. 60.

¹¹⁴ Non si capisce esattamente a quale fonte sia ricorso Ortes per elencare le famiglie presenti dal 1297 al 1378. Del Negro ha probabilmente ragione quando propone i due opuscoli: *Nomi, cognomi, età e blasoni araldicamente descritti e delineati de' Veneti Patrizi.*, Venezia, Stamperia Tommasini, 1714, e *Famiglie patrizie venete divise in tre classi*, Venezia, Giuseppe Bettinelli, 1774, ma allora tutte le famiglie già estinte nel corso del Trecento non sarebbero state prese in considerazione dall'abate. Credo anche che la differenza tra le nostre cifre (332 famiglie nel periodo 1297-1378) e quelle di Ortes (408 famiglie per lo stesso periodo) abbia radici nel suo conteggio delle famiglie esistenti allora con i loro colonnelli o rami, anche se talvolta i rami sono posteriori al Trecento.

meglio la situazione e il diramarsi in nuclei più piccoli, arginando l'estinzione precoce. Ma questo ancora non spiega come mai proprio nel periodo in cui il patriziato iniziò a praticare una politica matrimoniale "ristretta" assegnando solo a un membro maschio del ramo il compito della riproduzione - moltiplicando così il pericolo di estinzione¹¹⁵ - si sia verificata una diminuzione meno drammatica nel numero delle famiglie ammesse tra il 1297 e il 1378. In sostanza, Ortes ha ragione per quanto riguarda le origini del fenomeno, ma non sul taglio cronologico. Se avesse distribuito le famiglie in due gruppi, come è stato tentato in questo saggio, avrebbe potuto spiegare meglio il fenomeno stesso: le famiglie cooptate nel 1297 erano per la maggior parte famiglie già diramate. Al contrario quelle cooptate in seguito erano famiglie nucleari, e quindi più fragili e tendenti ad una rapida scomparsa.

Lo studio dell'andamento demografico delle famiglie patrizie non è completo senza un bilancio della presenza numerica dei singoli patrizi al Maggior Consiglio. Questi dati possono gettare luce sul rapporto tra gioco sociale e interessi politici. Quando si parla di presenza numerica in Maggior Consiglio si intendono infatti due questioni distinte: 1. il numero dei patrizi aventi diritto a partecipare alle sedute, dopo aver fatto la consueta prova d'età all'ufficio dell'Avogaria di Comun; 2. il numero effettivo dei patrizi che assistono alle sedute, specialmente durante le elezioni. Il saggio di Maria-Teresa Todesco, di vitale importanza per la nostra conoscenza del patriziato veneziano, descrive, ricorrendo ai dati da lei raccolti, l'andamento demografico del patriziato proprio rispetto a questi due punti.

I due grafici che seguono riportano l'andamento demografico dei patrizi dal Trecento al Settecento sulla base dei dati raccolti da Todesco sulla presenza dei patrizi alle sedute del Maggior Consiglio e da Davis riguardo al numero effettivo dei patrizi aventi diritto di partecipare alle sedute stesse.

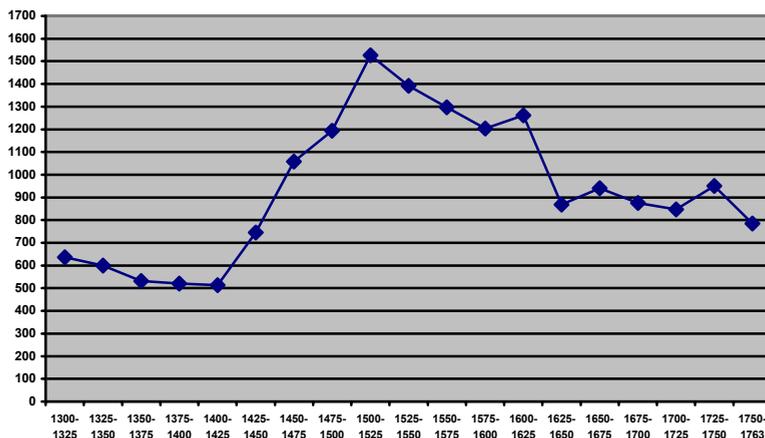
I dati raccolti da Todesco per il periodo 1297-1492, tratti dai registri delle deliberazioni del Maggior Consiglio, e dal 1493 fino al 1763 dai Consegi, sono serviti da base per il nostro grafico che traccia la presenza patrizia nelle sedute nel Maggior Consiglio¹¹⁶. Per maggior comodità e coerenza, ho elaborato la me-

¹¹⁵ Davis, *The Decline of the Venetian Nobility*, cit., pp. 62-66; *idem*, *A Venetian Family and its Fortune*, cit., pp. 93-112, sp. p. 98.

¹¹⁶ Todesco, *Andamento demografico*, cit., pp. 120-124, 150-161. Ho scelto di usare queste fonti fornite in appendice al saggio di Todesco, e non quelle (anch'esse incluse nella ricerca di Todesco) di Barbaro, Sivos, Sanudo o l'anonimo del manoscritto Balbi, per un motivo pratico. I dati di Todesco sono disposti in due liste distinte, in cui la data del 1493 costituisce la linea di demar-

dia delle cifre fornite da entrambe le fonti per ogni quarto di secolo. Il risultato presenta quindi, la media di presenza patrizia per ogni quarto di secolo, e non i numeri reali di una o l'altra seduta¹¹⁷.

Presenza dei patrizi alle sedute del Maggior Consiglio 1300-1763



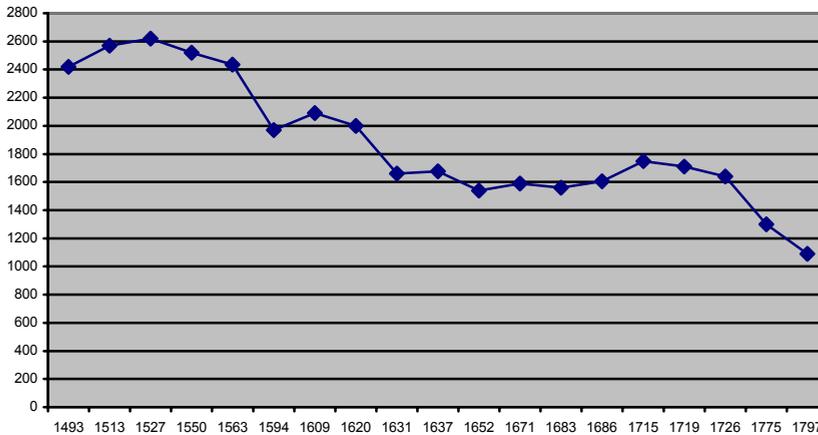
cazione. La necessità di avere una continuità numerica da fonti che usano più o meno gli stessi criteri di conteggio, mi ha indotto di scegliere i registri delle deliberazioni del Maggior Consiglio, seguiti dal 1498 dai Conseggi, che si ritiene siano una rappresentazione fedele del momento delle elezioni, e che perciò registrano il numero dei patrizi presenti al momento delle deliberazioni. Sui Conseggi, Vedi nota 10.

¹¹⁷ Vedi ugualmente l'elaborazione dei dati fatto da Leonardo Chesi nella sua tesi di laurea sulla famiglia Contarini. Chesi si basa sul lavoro del consigliere ducale Alvise 2° Mocenigo che raccolse nel 1792 i dati riguardanti le votazioni avvenute tra il 1566 e il 1792 in Consiglio dei Dieci, Quarantia e Maggior Consiglio. Chesi, selezionando per ogni anno la votazione con maggior numero di elettori arriva a rintracciare un grafico con intervalli di 13 anni. L'andamento demografico del patriziato proposto dall'elaborazione dei dati raccolti da Mocenigo è sostanzialmente simile al grafico qui presentato, anche se il numero dei patrizi è diverso perché il nostro grafico considera le medie delle presenze per ogni quarto di secolo. Vedi Chesi, *Tra casato e famiglia*, cit., pp. 108-110. Il lavoro di Mocenigo è in ASV, *Senato. Secreta. Materie miste notabili*, filza 217. Cfr. Hunecke, *Il patriziato veneziano*, cit., pp. 19-21, 49-55; O. Th. Domzalski, *Politische Karrieren und Machtverteilung im venezianischen Adel (1646-1797)*, Sigmaringen, Jan Thorbecke Verlag, 1996, p. 36.

Prima di commentare queste cifre, dobbiamo verificare se l'andamento demografico illustrato dal grafico è aderente al numero dei patrizi aventi diritto di partecipare nelle sedute del Maggior Consiglio. Sfortunatamente solo a partire dal 1493 disponiamo dei dati forniti da Davis. Ma anche senza fare un confronto con il periodo precedente, possiamo constatare che le due curve che riguardano il periodo 1493-1763 coincidono. L'andamento demografico della partecipazione dei patrizi al Maggior Consiglio (dati elaborati dal saggio di Todesco) coincide cioè col numero degli aventi diritto a partecipare (dati elaborati a partire del libro di Davis).

Come si può notare, la curva segue lo stesso andamento: un picco numerico nel primo quarto del Cinquecento, una flessione continua fino all'inizio del Seicento, una salita momentanea nel primo quarto del Seicento, e poi una diminuzione drammatica fino agli anni trenta del Seicento. La prima aggregazione (quella della guerra di Candia) aiuta solo a mantenere gli stessi valori. La seconda crea un leggero miglioramento verso il 1715, ma in seguito e fino alla caduta, il numero dei patrizi rappresentato in entrambi i grafici è oggetto di una costante diminuzione.

**Patrizi di 25 anni aventi diritto a sedere in Maggior Consiglio
1493-1797**



Fonte: Davis, *The Decline of the Venetian Nobility*, cit., p. 137.

I dati sono quindi attendibili e se ne possono trarre ulteriori conclusioni, che sono da intendersi ovviamente come oggetti ed occasioni di dibattito. Ad esempio, la differenza percentuale tra il numero dei patrizi aventi diritto di accedere al Maggior Consiglio, e l'effettiva partecipazione alle sedute. In altri termini, il tasso di assenteismo per vari motivi dal centro del gioco politico veneziano. Marino Sanudo ha calcolato che nel 1493 i patrizi assenti per motivi professionali o personali si aggiravano attorno al 45%-50% nelle sedute correnti¹¹⁸. Il confronto tra i dati alla base dei due grafici gli danno ragione:

1475-1500	51%
1500-1525	41%
1525-1550	47%
1550-1575	48%
1575-1600	39%
1600-1625	39%
1625-1650	48%
1650-1675	39%
1675-1700	45%
1700-1725	52%
1725-1750	42%

In altre parole, la presenza patrizia nelle sedute ordinarie del Maggior Consiglio è pari al 50%-55% degli aventi diritto. L'andamento della partecipazione coincide perfettamente con la tendenza demografica. Ma le famiglie seguono la logica di questa evoluzione?

Se adesso confrontiamo i dati presentati negli ultimi due grafici con quelli che riguardano la presenza delle famiglie patrizie nel Maggior Consiglio, si può constatare che non sempre l'andamento demografico delle famiglie coincide con quello dei membri del Maggior Consiglio. Proprio alcuni periodi di calo dei membri del Maggior Consiglio coincidono con un aumento del numero delle famiglie del Maggior Consiglio. Come vedremo, nei periodi in cui si verifica una differenza notevole nel *trend* demografico *ad personam* e in quello delle

¹¹⁸ Sanudo, *De origine*, cit., p. 146: nel 1493 contava 2600 patrizi aventi diritto, e presenti regolarmente in Maggior Consiglio nel Quattrocento. Citato da Todesco, *Andamento demografico*, cit., p. 120.

famiglie, sono più elevate le possibilità di comparsa di uno squilibrio politico, e quindi di discordie.

La prima osservazione riguarda il primo quarto del Trecento. E' un periodo per il quale disponiamo di poche informazioni attendibili circa il numero effettivo dei patrizi e la loro presenza in Maggior Consiglio. La cronaca di Muazzo e gli alberi genealogici preparati da Barbaro hanno indotto Merores a fornire cifre – utilizzate anche da Lane e da Cracco - che attestano una presenza di circa 1100 unità nelle sedute del consiglio. Todesco, che non ha trovato traccia di questi numeri nei documenti ufficiali, calcola un numero ben più modesto che oscilla tra 618 nel 1298 e 777 nel 1342. Ma, come lei stessa afferma, si tratta del numero dei presenti, non di quello dei patrizi aventi diritto a partecipare nelle sedute. Secondo i suoi conteggi, il numero degli assenti poteva arrivare al 30% dei membri del patriziato, e quindi la cifra degli aventi diritto sarebbe all'intorno di 900-1000 unità, dato che confermerebbe la tesi sostenuta da Lane e Cracco, ma rivista da Rösch¹¹⁹.

Se queste cifre sono attendibili, come abbiamo già ipotizzato, potrebbe esserci un nesso tra il rapido aumento del numero di famiglie e le discordie sociali. Se osserviamo attentamente il grafico “Presenza delle famiglie patrizie al Maggior Consiglio, 1297-1797”, è evidente che i due periodi di assestamento politico e sociale furono quelli in cui si verificò un rapido aumento nel numero delle famiglie ammesse. Nell'arco di dieci-venti anni cambiarono le regole del gioco all'interno del patriziato: saltarono accordi, alleanze, equilibri. I nuovi arrivati portarono con sé nuove opportunità di denaro e matrimonio, ed entrarono nel gioco politico, pronti a scambiare favori per essere eletti. Non credo sia azzardato ipotizzare che lo scontento della prima metà del Trecento (espresso nelle congiure di Marino Bocco nel 1300 e Baiamonte Tiepolo nel 1310) fosse dovuto ad una lotta “di classe” tra i nobili e gli esclusi del “popolo grasso”, quanto ad un problema di assestamento politico¹²⁰. Passate due generazioni, estinte molte famiglie meno diramate tra quelle ammesse nel 1297, tornò un equilibrio che trovò la sua forma finale nell'aggregazione seguita alla guerra di Chioggia. Dopo quell'evento, la lotta tra le due fazioni, chiamata dai contemporanei lo scontro tra i “longhi” e i “curti”, sarebbe proseguita fino al 1612, data

¹¹⁹ Todesco, *Andamento demografico*, cit., pp. 128, 147; Lane, *The Enlargement of the Great Council of Venice*, cit., p. 245; Cracco, *Società e Stato*, cit., p. 371; Rösch, *Der venezianische Adel*, cit., p. 175 seg. Vedi anche la nota 2 nel presente saggio.

¹²⁰ Cfr. Rösch, *The Serrata of the Great Council*, cit., pp. 77-83.

dell'elezione del doge Memmo, proveniente da una casa di "longhi"¹²¹. L'esito dello scontro che toccò l'apice durante il dogado di Agostino Barbarigo, a cavallo tra Quattro e Cinquecento, fu una sorta di equilibrio instauratosi tra le fazioni sociali, che non subì le conseguenze di un altro confronto, quello della riforma del Consiglio di Dieci nel 1582, considerato un conflitto di carattere politico e non sociale (fu qui che per la prima volta affiorò una rivalità che non era ormai più tra casate, ma tra "vecchi" e "giovani" patrizi)¹²².

Il secondo periodo che testimonia delle forti tensioni sociali è proprio quello che segue l'aggregazione di settantotto famiglie dietro una generosa contribuzione di denaro per aiutare le finanze di uno Stato impegnato in una onerosa guerra contro il Turco. L'assestamento politico durò fino agli anni venti del Settecento, e cioè dopo la fine di un'altra ondata di aggregazioni, questa volta dovute alla ristrettezza finanziaria causata dalla guerra della Morea. Il periodo fu caratterizzato da un apparente ostracismo da parte delle "vecchie" famiglie rispetto agli aggregati per quanto riguardava la distribuzione delle cariche¹²³. Ma non si può affermare la stessa cosa né per i matrimoni, né per il gioco politico di "lobbies" che si crearono all'interno del patriziato e che includevano anche gli aggregati¹²⁴. Il gioco politico stava acquistando quindi nuove regole che non piacevano a certe famiglie di vecchia data. Gli scritti relativi al periodo tra le due aggregazioni, chiamati scritti dell'"anti-mito", rispecchiano il malcontento delle vecchie famiglie che non riuscivano più ad identificarsi con gli obiettivi della classe patrizia. Queste famiglie preferivano i privilegi nobiliari al risanamento del corpo dirigente. Davanti al mutare della situazione e all'impossibilità di rivendicare origini antiche e illustri come fonte di distinzione socio-nobiliare, le famiglie dei "grandi" si allontanarono dalle altre famiglie e si con-

¹²¹ Raines, *L'invention du mythe aristocratique*, cit., pp. 394-399; Finlay, *Politics in Renaissance Venice*, cit., pp. 92-93; P. Labalme, *Bernardo Giustiniani. A Venetian of the Quattrocento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1969, p. 230.

¹²² M. J.C. Lowry, *The Reform of the Council of Ten, 1582-3: An unsettled Problem?*, "Studi veneziani", XIII (1971), pp. 294-296, 306; G. Cozzi, *Repubblica di Venezia e Stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 170-174. Cfr. P. Preto, *Peste e società a Venezia, 1576*, Vicenza, Neri Pozza editore, 1978, pp. 150-151, che stabilisce un legame tra la peste ed il rafforzamento del ruolo del Consiglio dei Dieci negli anni settanta.

¹²³ R. Sabbadini, *L'acquisto della tradizione. Tradizione aristocratica e nuova nobiltà a Venezia*, Udine, Istituto editoriale Veneto-Friulano, 1995, pp. 57-71.

¹²⁴ *Ibid.*, pp. 76-82.

siderarono apertamente superiori a loro¹²⁵. La lotta al potere dei più agiati e alle cariche stipendiate dei meno abbienti creò una strana comunione di interessi tra grandi e piccoli, che ebbe come esito una situazione di stallo, che ostacolò diversi tentativi di riformare il corpo aristocratico nel corso del Settecento. I due gruppi rifiutarono categoricamente la spartizione di privilegi e potere con nuove famiglie. Si sacrificarono gli interessi della classe dirigente intera in favore di quelli dei singoli gruppi.

Svanita ogni possibilità di arrivare a ripristinare l'equilibrio sociale basato sul consenso di matrice repubblicana dell'eguaglianza sociale tra famiglie¹²⁶, si manifestò allora all'interno del patriziato una novità assoluta. Per la prima volta fu esplicitata dai patrizi stessi una gerarchia socio-economica ricalcata sulla distribuzione del potere¹²⁷. Ogni ramo venne valutato secondo parametri di ricchezza, numero dei membri e potenziale politico. La casata perse nel corso del Settecento la propria plurisecolare importanza sociale finendo col lasciare il posto al ramo e alla sua logica prevalentemente politica. In sostanza i cinquecento anni trascorsi dalla “serrata” del Maggior Consiglio alla caduta della Repubblica videro una lenta evoluzione del gioco delle forze all'interno della classe dirigente: da una distribuzione del potere basata su una politica clientelare di grandi famiglie tribali che si spartivano lo spazio urbano si passò ad un gioco politico gerarchizzato che vedeva il nucleo familiare (il ramo) al centro di una complessa rete clientelare orizzontale e verticale. La casata settecentesca non era più in grado di svolgere alcuna attività di controllo sugli interessi dei propri

¹²⁵ G. Cozzi, *Venezia, una repubblica di principi?*, “Studi veneziani”, n.s., XI (1986), pp. 139-157.

¹²⁶ Nonostante le “molte disuguaglianze di Dominio e disuguaglianze di fortune”, tutti hanno ancora diritto alla nobiltà “che forma la base d'ogni governo aristocratico”, come osserva nel 1762 il futuro doge Marco Foscarini. Citato in Del Negro, *La distribuzione del potere*, cit., p. 311.

¹²⁷ Mi riferisco soprattutto al lavoro di Giacomo Nani, *Saggio politico del corpo aristocratico della Repubblica di Venezia*, scritto nel 1749, e a quello di Nicolò Donà, *Ragionamenti politici intorno al governo della Repubblica di Vinegia*. Del Negro, *La distribuzione del potere*, cit., pp. 311-337. Ma già negli scritti dell’“anti-mito” affiorano per la prima volta idee su classi all'interno del patriziato. Vedi ad esempio: BNM, Cod. Marc. It. VII, 1625 (=7644), fasc. III - “Aneddoti Politici o sia La Storia secreta sviluppata della famosa Guerra di Candia. Dissertazione istorica e politica del N.N.”; BNM, Cod. Marc. It. VII, 2226 (=9205), fasc. 3 - “Distinzioni segrete che corrono tra le casate nobili di Venezia”; [Antonio Ottoboni], *Lettera d'un nobile catolico repubblicista ad un suo Figlio, che era presso un suo gran Zio fuori della Patria, con cui gli dà l'insegnamento di vivere per tutto il corso di sua vita*, In Milano, Appresso Domenico Bellagatta, 1712; *Relazione sulla organizzazione politica della Repubblica di Venezia al cadere del secolo decimosettimo*, a c. di G. Bacco, Vicenza, F. G. Picutti, 1856.

nuclei famigliari. L'idea della "famiglia" fu nel secondo Settecento solo un richiamo ad una memoria lontana di origini comuni. Non più un fattore stabilizzante in una classe in rotta di collisione con le nuove idee di eguaglianza provenienti d'oltralpe.

Appendici

Avvertenza

La trascrizione dei nomi contenuti nella lista delle famiglie membri del Maggior Consiglio dal 1297 al 1797 segue l'ortografia veneziana, utilizzata nei libri d'oro. Qualora vengano indicate due o più date per l'aggregazione, significa che un altro ramo venne successivamente cooptato al patriziato.

La data d'estinzione non significa la fine della casata, bensì la fine della sua presenza al Maggior Consiglio. Il caso di Agostin Giovan Donato Correggio (?-1738), può servire da esempio. Correggio, unico rampollo superstite della casa, iscritto regolarmente al Maggior Consiglio, si sposò nel 1709 con Elisabetta Marcello, e rimasto vedovo dopo il 1719, si fece abate, fatto che automaticamente lo privò del diritto di sedere in Maggior Consiglio. Non è dunque la data della sua morte – il 1738 - quella che prendiamo in considerazione, bensì la data, sfortunatamente sconosciuta, in cui prese i voti¹. Lo stesso fenomeno riguarda la famiglia Belloni. Secondo BNM, Cod. Marc. It. VII, 2039 (=8980), p. 315, la famiglia si estinse nel 1698, però non appare nei libri d'oro già a partire degli anni sessanta del Seicento. La differenza nell'attribuzione di una data d'estinzione sta nel fatto che l'ultimo della casa, diventato abate, non fu registrato come membro del Maggior Consiglio già dagli anni sessanta. L'abate si spese nel 1698, anno dell'estinzione vera della casata.

Infine, si avverte che questo è lo stato attuale della raccolta dei dati. Ci si augura che col progresso del lavoro, ne possano emergere altri più precisi, in grado di completare ulteriormente la lista.

FONTI

I. Manoscritte

ASVE, *Misc. Codici 1a serie, Storia veneta*, reg. 44 (ex Avogaria di Comun, n. 15, ex Brera 49): Parti prese nel dar la nobiltà veneta a diverse famiglie, 1304-1685 MV

¹ Vedi L. Borean, *La quadreria di Agostino e Giovan Donato Correggio nel collezionismo veneziano del Seicento*, Udine, Forum, 2000, pp. 37-38.

- ASVE, *Archivio Gradenigo rio Marin*, b. 364, registro numerato II: "Annotazione storica. Famiglie Venete originarie Cittadine-Patrizie ed aggregate"
- BNM, Cod. Marc. It. VII, 105 (=7732), *Origine delle famiglie nobili venete*, sec. XVI
- BNM, Cod. Marc. It. VII, 113 (=7684), *Libro dei nobili veneti (1543)*, sec. XVI
- BNM, Cod. Marc. It. VII, 519 (=8438), NICOLÒ TREVISAN ed altri, *Cronaca Veneta dalle origini al 1585*, sec. XVI, cc. 86v-88r
- BNM, Cod. Marc. It. VII, 950 (=7963), *Libro d'oro del 1640*, sec. XVII
- BNM, Cod. Marc. It. VII, 952 (=7698), *Libro d'oro del 1612*, sec. XVII
- BNM, Cod. Marc. It. VII, 955 (=7536), *Libro d'oro aggiornato al 1698*, sec. XVII
- BNM, Cod. Marc. It. VII, 1227 (=9028), *Libro d'oro del 1709*, sec. XVIII
- BNM, Cod. Marc. It. VII, 1259 (=7537), *Libro dei nobili veneti, 1683-1723*, sec. XVII-XVIII
- BNM, Cod. Marc. It. VII, 1260 (=7538), *Libro dei nobili veneti, 1655-1666*, sec. XVII
- BNM, Cod. Marc. It. VII, 2042 (=8705), *Libro di nobili, 1683*, sec. XVII
- BNM, Cod. Marc. It. VII, 2106 (=7997), *Libro d'oro della nobiltà veneta, 1632*, sec. XVII
- BNM, Cod. Marc. It. VII, 2163A (=7380), *Libro dei Nobili, 1726-34*, sec. XVIII
- MCC, Cod. Gradenigo 130, *Compendio delle case nobili antiche Venete con l'origine e qualità di alcuni suoi Dissendenti*, sec. XVI
- British Library, ms. Egerton 1155, *Genealogie dei nobili veneti di Marco Barbaro detto il Gobbo*, c. 244 segg.

II. A stampa

- S. Chojnacki, *In Search of the Venetian Patriciate: Families and Factions in the Fourteenth Century*, in a c. di J. Hale, *Renaissance Venice*, London, Faber & Faber, 1973, pp. 47-90
- Idem*, *La formazione della nobiltà dopo la Serrata*, in *Storia di Venezia*, vol. III., a c. di G. Arnaldi, G. Cracco e A. Tenenti, *La formazione dello Stato patrizio*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 641-725

- Giornale Veneto per l'anno MDCCXVI de' magistrati e reggimenti, e che di più contiene i giorni natalizj di qualunque odierno prencipe europeo...* S.l. [Venezia], vendesi dall'Orlandi, s.a. [1713-1716]
- I libri Commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, a c. di R. Predelli, Venezia, Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione veneta di storia patria, 1876-1907, vol. III (1883), p. 150, n. 95
- La Temi veneta contenente magistrati, reggimenti e altro*, in Venetia, s.a. [1761-1797]
- Nomi, cognomi eta, de' veneti patrizi viventi e de' genitori loro defunti ... nel Libro d'oro registrati*, s.n.t [Venezia, 1603?], BNM, Strenne 947
- Protogiornale per l'anno ... ad uso della dominante Citta di Venezia che comprende oltre le giornaliera notizie tutte quelle segnate nella Tavola. Ed il nuovo Libro d'Oro*, In Venezia: presso Giuseppe Bettinelli [1759-1797]
- D. Raines, *Grado nel mito delle origini del patriziato veneziano*, in *Grado, Venezia, i Gradenigo*, in a c. di M. Zorzi e S. Marcon, *Grado, Venezia, i Gradenigo*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2001, pp. 99-117
- S. Romanin, *Storia documentata di Venezia*, Venezia, Naratovich, 1853, vol. III, p. 29 per 1311 e pp. 217-218 per 1381
- G. Rösch, *Der venezianische Adel bis zur Schliessung des Grossen Rats. Zur Genese einer Führungsschicht*, Sigmaringen, Jan Thorbecke Verlag, 1989
- Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, a c. di R. Cessi, Bologna, Nicola Zanichelli, 1950, vol. I, pp. 269-362
- M. Sanudo, *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae, ovvero la città di Venezia (1493-1530)*, a c. di A. Caracciolo Aricò, Milano, Cisalpina-La goliardica, 1980
- Idem, I Diarii*, a c. di R. Fulin et al., Venezia, Visentini, 1879-1903, t. XLV (1527), coll. 569-572.

Appendice 1: le famiglie patrizie presenti al Maggior Consiglio,
1297-1797

ABICONOLO ?-1365	ABRAMO 1297-1364 ²
ACOTANTO 1297- metà '300	ACQUISTI 1686-1797
ADAMO ?-1375	ADDOLDO 1310-1433
AGADI 1297, 1310-1408	AGRINAL 1310-1396
AICARDO (HAICARDO) 1297-1305	ALBERTO 1297-1625
ALBIRINGO ?-1301	ALBIZZO 1297-1350'-60' ³
ALBRIZZI 1667-1797	AMBOISE - 1501- dopo 1612
AMIZZO 1297-1350'-60'	ANGARAN 1655-1797
ANGUSUOLA - 1499- dopo 1612	ANSELMI 1412-1519 ⁴
ANTELMI 1646-1797	ARDIZON 1297- prima del '300
ARDUINI 1297, 1381-1518	ARIANI nel '300-1349 ⁵
ARIBERTI 1655-1666	ARIMONDO 1297- tra 1666 e 1698
ARNALDI 1685-1797	AVOGADRO 1438-1797
AVANZAGO (D') 1297- tra 1640 e 1655	AVENTURADO ?-1350'-60'
AVONAL nel '300–dopo 1612	BABILONIO 1298-1375
BADOER 1297-1797	BAFFO 1297-1769
BAGLIONI 1716-1797	BALASTRI (BALESTRO) 1311-1534
BALBI 1297-1797	BALESTRIERI 1301– dopo 1360
BALUCHIN ?-1321	BALZOLANI ?-1315
BANBAZINI ?-1361	BARBARAN 1665-1797
BARBARIGO 1297-1797	BARBARO 1297-1797
BARBETTA ?-1373	BARBETTO ?-1367
BARBO 1297- tra 1701 e 1709	BARBOLANI ?-1311
BARISON 1317-1414	BAROZZI 1297-1797
BARZIZZA 1694-1797	BASADONNA 1297-1797
BASEGGIO 1297-1797	BASODELLO ?-1325
BATTAGIA 1439-1797	BATTAGLIONI 1516- prima del 1543

² Merores, *Der grosse Rat*, cit., p. 92, sostiene che il ramo di Candia fu aggregato solo nel 1401 o 1404.

³ Per Chojnacki, *La formazione della nobiltà*, cit., esistevano ancora tra 1408-35.

⁴ Non figurano sulla lista del Sanudo, 1527.

⁵ Per Chojnacki, op.cit., esisteva nel 1363.

BELEGNO 1297, 1311-1698
BELL'OSELLO ?-1374
BEMBO 1297-1797
BENEDETTI 1297, 1303 – 1632-40
BENFIZI 1298-1366
BENZON (S. Vidal) 1685-1775
BEREGAN 1649-1797
BERLENDIS 1662-1781
BETANI 1297- prima del '300
BIANCO ?-1317
BOCCAZO 1297–1472 o 1476
BOLDO ?-1313
BOLLANI 1297-1797
BON 1297, 1381-1797
BONCI (BONZI) 1297-1508
BONFADINI 1648-1797
BONLINI 1667, 1685-1797
BONVICINI 1663-1786
BORDOLO ?-1376
BORSELLI ?-1322 o 1367
BOSSO 1297-1298
BRANDOLIN 1686-1797
BREDANI 1381-dopo 1527
BRESSA 1652-1797
BRIOSO (BRUGLOSO) 1297- nel '300
BRISTOLANI ? -1362
BURICALDO 1297-1321
BUZZACARIN 1782-1797
BELLONI 1646- tra 1655 e 1666
BELLOTTI 1685-1759
BENADO ?-1373
BENETO ?- tra 1655 e 1666
BENTIVOGLIO 1488-1797
BENZON (S. Agostin) 1407, 1484-1797
BERENGO ?-1372
BERNARDO 1297-1797
BETTONI 1684-1764
BIAQUA ?-1350'-60'
BOCCOLE (DALLE) nel '300 - 1483
BOLDÙ 1297-1797
BOLPE 1297–1386
BONALDI ?-1344
BONDUMIER 1297, 1303-1779
BONINSEGNA 1310-1321⁶
BONOMO 1297-1314⁷
BORDINIGO ?–1342
BORINI ?-1797
BOSEBO ?-1311
BRAGADIN 1297-1797
BRAZOLAN 1297- nel '300
BREGONZI 1665- tra 1709 e 1726
BRIANI 1297- tra 1666 e 1698
BRISI (BRIZI) 1303–1366
BUORA 1297–1311
BUSINAGO 1297-1471
CAISSELLI 1779-1797

⁶ Chojnacki, op.cit., sostiene che esisteva negli anni '80.

⁷ Chojnacki, op.cit., sostiene che esisteva negli anni '60.

CALERGI 1381, 1407-1668	CALBO 1297-1797
CANABRI ?-1312	CANAL (DA) 1297-1797
CANCANICO ?-1303	CAOTORTA 1297, 1310, 1402-1789
CAPELLO 1297-1797	CARAVELLO 1297-1567
CARAZACANEVO 1297- prima del '300	CARBONIZZI ?-1312
CARESIN 1381-1430	CARMINATI 1687-1797
CAROSO 1297, 1310-1386	CASSETTI 1662-1797
CASTELLI 1687-1759	CASTEROTI 1416-?
CATTANIO ?-1383	CATTI 1646-1797
CAVAGNIS 1716-1785	CAVALLIER ?-1331 ⁸
CAVALLI 1381-1797	CAVAZZA v. LION CAVAZZA
CELINI 1685- tra 1750 e 1758	CELSI 1297-1789
CERNOVICI 1473- tra 1655 e 1666	CICOGNA 1381-1797
CIVRAN 1297-1797	COCCO 1297-1797
COCODRIZI ?-1372	CODOGNOLA 1446-?
CODOGNOLA 1717-1797	CODEGLIONI (COLLEONE) 1450-1475
COLLALTO 1297, 1309-1797	COMINO 1464-?
CONCANFO ?-1372	CONDULMER 1381-1797
CONDULMER 1653- prima del 1759	CONTARINI 1297-1797
CONTENTI 1686-1797	CONTI 1667-1763
COPPO 1297- tra 1709 e 1726	CORREGGIO 1646- tra 1717 e 1719
CORNER 1297-1797	CORRER 1297-1797
COSSAZZA 1423- tra 1640 e 1655	COSTANTINO 1297 o 1348-? ⁹
COTTONI 1699-1797	CROCE ?-1382
CROTTA 1649-1797	CURTI 1688-1797
DA COMINO 1297, 1304- nel '300	DA FANO 1297-1401
DALBORE ?-1371	DALLA SCALA 1297- nel '300
DALLE SEVOLE 1297-1371	DAL SOL 1310- nel '300
DA MAR 1309-1323	DANDOLO 1297-1797
DANSELMO ?- prima del 1493	DA PORTO 1381-1429

⁸ Chojnacki, op.cit., sostiene che esisteva negli anni '60.

⁹ Chojnacki, op.cit., sostiene che esisteva negli anni '50.

DARMER (ARMERI) 1297-1553
DARPO ?-1409
DAVILLO ?-1319
DE LIA ?-1308
DELLI ASPINAL ?-1309
DENTE 1310-1432
DERETTI 1355-?
DIEDO 1297-1797
DIESELLO (DIESOLO) 1310-1402
DI PIGLI 1334- nel '300
DOLCE 1658-1797
DOLFINIGO ?-1321
DONADI 1311- tra 1543 e 1605
DONINI v. VERDIZZOTTI
DONO 1297- prima del 1493
DORO 1297-1311
DOZANE 1297-?
DUODO 1297-1797
ENEGRO ?-1380
FABRIZI ?-1303
FALIER 1297-1797
FARSETTI 1664-1797
FERRAMOSCA 1648-1679
FERRO 1659-1797
FINI 1649-1797
FLANGINI 1664-1797
FONSECA 1664-1713
FONTE 1646-1770
FOSCARI 1297-1797
FOSCOLO 1297-1797
FRADELLO 1297-1366¹⁰
DARPIN 1297-1503
DAVIDOR 1297- tra 1379 e 1493
DEDDO ?-1402
DELLA FRASCADA 1297-1322
DE MALIS nel '300 - nel '300
D'EQUILIO 1297- tra 1379 e 1493
DE VERARDO 1312-1317
DIESENOVE ?-1361
DI LORZO ?-1316
DI ROSSI 1423, 1482-?
DOLFIN 1297-1797
DONÀ 1297-1797
DONDIOROLOGIO 1653-1797
DONISDIO ?-1312
DON ZORZI 1297-1312
DOTTO (DOTHO) 1297-1313
DRUSCO ?-1365
EMO 1297-1797
ERIZZO 1297-1797
FACCIO ?-1308
FARAON ?-1353
FAVERO inizio '300-1308
FERRO 1297, 1310- tra 1640 e 1655
FEXASONDA ?-1315
FIOLLO ?-1337
FONDANIZI ?-1306
FONTANA (DALLA) 1297-1504
FORNASE (DALLA) 1381-1407
FOSCARINI 1297-1797
FRACASSETTI 1704-1797
FRADELLO (di Candia) 1493-1666

¹⁰ Chojnacki, op.cit., sostiene che esisteva nel 1408-35.

FRANCESCHI 1716-1788	FRANCO ?-1307
FRANZAPANI ?-1347	GABRIEL (CABRIEL) 1297-1797
GALAENZI ?-1303	GALARESI ?-1341
GALLINA ?-1375	GALLO 1694- prima del 1759
GAMBARA 1653-1797	GAMBARIN 1297 -1299
GARZONI 1381-1797	GEZO prima del 1379-1478
GHEDINI 1667-1713	GHELTOF 1697-1797
GHERARDINI 1652-1797	GHISI 1297- prima del 1759
GIOVANELLI 1668-1797	GIRARDO 1297, 1381- tra 1666 e 1698
GIUPPONI 1660- tra 1666 e 1683	GIUSTINIAN 1297-1797
GOZZI 1646-1679	GRADELON 1297- nel '300
GRADENIGO 1297-1797	GRASONI 1297-1303
GRASSI 1718-1797	GRIEGO (GREGO) 1493 – 1701-09
GRIMANI 1297-1797	GRIONI 1297- prima del 1759
GRISONI 1297- bandita prima del 1378	GRITTI 1297-1797
GUATARDO ?- nel '300	GUBERTO 1297 -1311
GUERRA 1689-1797	GUGINO ?-1311
GUORO 1381- tra 1698 e 1709 ¹¹	GUSSONI 1297, 1310-1733
HAOLDO ?-1432	IACOLO ?-1305
IALLINA ?-1326	ISTRIGO 1297- dopo 1379
LABIA 1646-1797	LAGHI 1661- tra 1734 e 1759
LAMBERTINI ?-1797	LANDO 1297-1734
LANZUOLI 1297-1432	LAZZARI 1660-1775
LEUCARI 1297-1368	LEZZE (DA) 1297-1797
LINI 1685-1797	LION 1303-1761
LION CAVAZZA 1652-1797	LIPPOMANO 1381-1797
LISIADO ?-1348	LOLIN 1436-1632
LOMBARDO 1297- tra 1734 e 1759	LOMBRESCHI ?-1376
LOMBRIA 1646-1722	LONGO 1297, 1381-1797
LOREDAN 1297-1797	LUCCA 1654- tra 1734 e 1759

¹¹ Chojnacki, op.cit., sostiene che esisteva negli anni '60.

LUGMA (LUGNANO) 1297-1371	LUPANADI ?-1348
MACCARELLI 1648-1676	MADEO 1297- nel '300
MAFFETTI 1654-1797	MAGANESI dopo 1297-1361
MAGGIO ?-1307	MAGNO 1297-1797
MAINA 1341-?	MAISTROSO 1297- primi '300
MALATESTA 1480,1503- tra 1709 e 1734	MALAZA ?-1320
MALIPIERO 1297-1797	MANFROTTO 1698-1793
MANIN 1651-1797	MANOLESSO 1297-1797
MANZONI 1687-1797	MARANZIN 1297-1386
MARCELLO 1297-1797	MARCIPAGNI ?-1321
MARCONI ?- nel '300	MARIN 1297-1797
MARIONI 1297-1373 ¹²	MARMORA 1303-1426
MARONO ?-1356	MARTINE ?-1314
MARTINELLI 1646-1772	MARTINENGO 1448, 1499-1797
MARTINENGO 1689, 1779-1797	MASSOLI 1297- dopo 1612
MASTALIZI ?-1324	MATONO ?- tra 1612 e 1640
MAZAMAN 1297-1412	MAZARUOL 1297- prima del '300
MEDICI 1652-1701	MELLI 1550-1797
MEMMO 1297-1797	MENEGATO ?-1373
MENGOLO 1297, 1310-1401	METTADORI ?-1344
MEZZO (DE) 1297, 1381-1797	MIANI 1297-1797
MICHIEL 1297-1797	MIEGANO ¹³ 1297- tra 1666 e 1698
MINELLI 1650-1797	MINIO 1297-1797
MINOTTO 1297-1797	MOCENIGO 1297-1797
MOLIN 1297, 1303-1797	MORA (S. Marcuola) 1653, 1665-1797
MORA (S. Felice) 1694-1797	MORELLI 1686-1797
MORO 1297, 1313-1797	MOROSINI 1297-1797
MORTADELLO ?-1327	MOSTO (DA) 1297-1797
MUAZZO 1297-1797	MULA (DA) 1297-1797
MUSSATTI 1776-1797	MUSSOLINO 1297- nel '300
NADAL 1297-1797	NANI 1297, 1381-1797
NAVAGER 1297- tra 1734 e 1759	NAVE 1653- tra 1666 e 1698
NAVIGROSO ¹⁴ 1297-1342	NEGRO 1381-1417

¹² Chojnacki, op.cit., sostiene che esisteva negli anni '80.

¹³ Conosciuti anche come MIEGANO, MENGANO.

¹⁴ Conosciuti anche come NAVAIOSO, NAVAGLIOSO.

NICOLA 1297-1312 ¹⁵	NOSADINI 1694-1797
OBIZO ?-1346	OGNIBEN ?-1311
ONORADI 1297-1544	ORIO 1297-1797
ORSO 1381-1466	OTTOBONI 1646- banditi nel 1709
OTTOLIN 1780-1797	PALLAVICINO 1423, 1427-1797
PANCIERA 1777-1797	PAPACIZA 1311-1426
PAPAFAVA 1652-1797	PARADISO 1297-fine '400
PARUTA 1381-1797	PASQUALIGO 1297, 1381-1797
PASTA 1669-1797	PATANI ?-1376
PECIN (PENCIN) 1381-1402	PELIZZIOLI 1699-1768
PENTOLO ?-1396	PEPOLI 1338 ¹⁶ -1797
PERSICO 1685-1797	PESARO 1297-1797
PIANEGA 1297- nel '300	PIERO 1297-1301
PINDEMONTI 1782-1797	PINO 1297- dopo 1379
PIOVENE 1654-1797	PISANI 1297-1797
PIZZAMANO 1297, 1381-1797	POLANI 1297-1760
POLINI nel '300-1348 ¹⁷	POLO 1297, 1381-1797
POLO 1663-1797	PONTE (DA) 1493 -1797
POLVARO 1662- tra 1709 e 1712	PREMARIN 1297- tra 1734 e 1759
PREMUDA v. SEMENZI	PRIULI 1297-1797
PROTTI 1403-1415	QUERINI 1297-1797
QUINTAVALLE 1297, 1310- tra 1408-35	RAGUSIO ?-1352
RAMPANI ?-1314	RANASO ?-1377
RASPI 1662-1797	RAVA ?-1307
RAVAGNIN 1657-1797	REBOLIN ? -1339
RECANATI 1697- tra 1709 e 1712	REDETTI 1698-1797
REGIN ?-1351	RENIER 1381-1797
REZZONICO 1687-1797	RIARIO 1481- dopo 1666
RIVA (DA) 1297-1797	RIZZI 1687-1797
ROMANI 1297-1411	ROMIERI 1689-1797
ROSSI 1297, 1329-1797	ROTA 1685-1797
ROVERE 1512-1726	ROVINI 1788-prima del 1792

¹⁵ Chojnacki, op.cit., sostiene che esisteva negli anni '80.

¹⁶ Riaggregati nel 1686.

¹⁷ Chojnacki, op.cit., sostiene che esisteva negli anni '50.

RUBINI 1646- tra 1734 e 1759	RUZIER 1297 - tra 1632 e 1640
RUZZINI 1297-1797	SABADIN ?-1361
SAGREDO 1297-1797	SALAMON 1297-1788
SALLONESI ?-1305	SANDI 1685-1797
SANGIANTOFFETTI 1649-1797	SANTASOFFIA 1649-1775
SANUDO 1297-1797	SAVELLO 1404- c. 1685
SAVIA 1297-1305	SAVONER 1297-1321 ¹⁸
SAVORGNAN 1385-1797	SCHOGOLO (SECOGOLO) 1297-1351
SCHONDOLER ?-1321	SCLAVO ?- nel '300
SCROFFA 1698-1797	SELVO 1297 -1311
SEMENZI (PREMUDA) 1685-1797	SEMITECOLO 1297-1797
SENADORI ?-1351	SESENDILLO 1297, 1310 -1397 ¹⁹
SIGNOLO 1297- tra 1493 e 1527	SISOLLA ?-1387
SODERINI 1656-1797	SORANZO 1297-1797
SPATAFORA 1409-1797 ²⁰	SPAZACANAL ?-1312
SPINEDA 1776-1797	SPINELLI 1718-1797
STATIO 1653- tra 1709 e 1712	STANIER 1297- dopo 1363-4
STENO 1297-1413	STORLADI 1297, 1381-1458
STORNELLO 1311-1321	STROBARDO ?-1355
SURIAN 1297, 1303 -1701	SURIAN 1647-1701
TAGLIAPIETRA 1381- tra 1640 e 1655	TASCA 1646- tra 1734 e 1760
TERZI 1405-?	THOMADO 1297-1383
TIEPOLO 1297-1797	TINTO ?-1361
TODERINI 1694-1797	TOLONEGI (TANOLICO) 1297-1322 ²¹
TONISTI ?-1316	TOTULO 1297-1383
TRASMONDI ?-1305	TRAVAIONTI ?-1370
TRENTO 1777-1797	TREVISAN 1297, 1381-1797
TREVISAN 1689-1797	TRON 1297-1797
TRUNZANE ?-1388	VALARESSO 1297-1797
VALIER 1297-1797	VALMARANA 1658-1797

¹⁸ Chojnacki, op.cit., sostiene che esisteva negli anni '50.

¹⁹ Chojnacki, op.cit., sostiene che esisteva tra 1408-35.

²⁰ Appare solo nei libri d'oro 1605, 1612, poi sparisce, e poi riappare nel 1797.

²¹ Chojnacki, op.cit., sostiene che esisteva negli anni '40.

VALPETRO ?-1358	VANAXEL 1665-1797
VANERI ?-1312	VARDA DA DIO ?-1328
VEGLIA 1297- dopo 1379	VENDELIN 1297-1360
VENDRAMIN 1381-1797	VENIER 1297-1797
VENTOLO ?-1343	VERDIZZOTTI 1667- tra 1726 e 1759
VERI 1297-1303	VERMO (DAL) 1388, 1404- nel '400
VERONESE 1704-1797	VETIGRASSI 1297-1308
VEZZI 1716-1769	VIANI 1297-1303 ²²
VIANOL 1658- tra 1709 e 1712	VIARO 1297-1666
VIDAL 1297-1332 ²³	VIDOR 1310-1414
VIELMO 1297-1327 ²⁴	VITTURI 1297-1797
VIZZAMANO 1381- tra 1709 e 1712	VOLPE 1297- dopo 1379
WIDMAN 1646-1797	ZACCARIA 1381-1543
ZACCO 1653-1797	ZAGURI 1646-1797
ZAMBELLI (S. Giac. dell'Orio) 1648-1797	ZAMBELLI (S. Stin) 1685-1733
ZANARDI 1653- tra 1734 e 1759	ZANASI ?-1375
ZANCANI 1297-1502	ZANCARUOL 1297-1766
ZANE 1297-1797	ZANTANI 1297- tra 1543 e 1605
ZAPOANI ?-1326	ZARA (DA) 1379-?
ZEN 1297-1797	ZENOBIO 1647-1797
ZIANI ?-1350'-60'	ZINO 1718-1797
ZOLIO 1656-1797	ZON 1651- tra 1683 e 1693
ZORBANI ?-1381	ZORDANI ?-1412
ZORZI 1297-1797	ZUCCONI v. RECANATI
ZULIAN 1297-1795	ZUSTO 1297-1797

²² Chojnacki, op.cit., sostiene che esisteva tra 1363-4.

²³ Chojnacki, op.cit., sostiene che esisteva negli anni '80.

²⁴ Chojnacki, op.cit., sostiene che esisteva negli anni '80.

Appendice 2: le famiglie ammesse al Maggior Consiglio a titolo onorifico,
1297-1797

ALDOBRANDINI - 1595	ALTIERI - 1670
ALVIANO - 1508	ANGIU - 1480
BARBERINI - 1652	BENTIVOGLIO - 1488
BONCOMPAGNO - 1576	BORBON - 1600
BORGHESI - 1605	BORGIA - 1500
BRUNSWICH - 1668	BUZZACARINI - 1365
CARAFFA - 1555	CARMAGNOLA - 1426
CARRARA - 1326, 1392	CASTRIOTTO - 1463
CIBO - 1448	CHIGI - 1655
COLONA - 1459	CORVINO - 1497
COSSAZA - 1455	DA POLENTA - 1335, 1404
DELLA SCALA - 1329, 1385	ESTE - 1329, 1388
FARNESE - 1537	FERRANTE - 1501
FILIBERTO - 1574	FRANGIPANE - 1387
GONZAGA - 1332	LODOVISI - 1621
LUSIGNAN - 1436	LUCEMBURGH - 1499
MANFREDI - 1417	MAZARINI - 1648
MEDICI - 1512	MELATA - 1438
MONTALDO - 1585	MONTEFELTRO - 1473
NICENO - 1461	ODESCALCHI - 1676
ORDELAFFI - 1439	ORSINI - 1512
PANFILI - 1644	PICHI - 1609
PITIGLIANO - 1539	ROSPIGLIOSI - 1667
SANSEVERINO - 1482	SCROVEGNI - 1301
SFONDRATTI - 1590	SFORZA - 1439
VISCONTI - 1331, 1335	

Costruendo un luogo della memoria: Lepanto

Anastasia Stouraiti

Come e perché ricordiamo e celebriamo alcuni momenti del passato mentre scegliamo di dimenticarne altri? Per quale motivo alcuni passati trionfano mentre altri falliscono? Le celebrazioni in ogni epoca articolano a modo loro i nessi tra il culturale, il politico e il sociale. Occorre dunque capire come il desiderio di segnare pubblicamente determinati eventi del passato s'intrecci con temi più ampi come la natura della rappresentazione storica, la trasmissione della memoria collettiva, la costruzione della comunità, l'uso pubblico della storia.¹ La recente bibliografia scientifica riguardante queste tematiche ci ricorda che ci troviamo nel mezzo di un'esplosione nel campo della nuova storia culturale centrata sulla produzione di testi sulla memoria, la commemorazione, e l'oblio.² Certamente il fenomeno non è limitato solo ai testi scientifici. La conoscenza pubblica del passato si struttura spesso in base ad influssi che non hanno niente a che fare con gli storici di mestiere, come per esempio i miti e le tradizioni popolari, piuttosto che la letteratura di consumo e i mass-media, per cui la più ampia cultura popolare è stata fortemente segnata da quello che il critico Andreas Huyssen ha chiamato "convulsioni mnemoniche" espresse in artifici culturali e esperienze che si estendono dalla museomania e dall'arte monumentale fino alle memorie personali, le serie televisive e i vari prodotti della moda re-

¹ A c. di J.R. Gillis, *Commemorations: the politics of national identity*, Princeton, Princeton University Press, 1994; a c. di G. Sider e G. Smith, *Between History and Histories: The Making of Silences and Commemorations*, Toronto, University of Toronto Press, 1997. Vedi inoltre J. Habermas, *L'uso pubblico della storia*, in a c. di G.E. Rusconi, *Germania: un passato che non passa. I crimini nazisti e l'identità tedesca*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 98-109; a c. di N. Gallerano, *L'uso pubblico della storia*, Milano, Franco Angeli, 1995; N. Gallerano, *Le verità della storia. Scritti sull'uso pubblico del passato*, Roma, Manifesto Libri, 1999.

² K.L. Klein, *On the Emergence of Memory in Historical Discourse*, "Representations", LXIX (2000), pp. 127-150.

tro.³ La migrazione della storia nella sfera del consumismo e nell'industria della nostalgia è collegata con il fatto che i fenomeni storici e la loro interpretazione non sono campo esclusivo della disciplina storica. Si trovano nel dominio pubblico e il pubblico è composto di vari fattori sociali, politici e istituzionali con interessi in conflitto, che sviluppano le proprie strategie e politiche di memoria e autobiograficamente attribuiscono al passato differenti significati in competizione fra loro. Tali controversie e dibattiti riguardano tanto il sapere quanto l'ideologia e indicano che, se la storia spesso rappresenta un campo di battaglia, questo succede perché la memoria collettiva "ha costituito un'importante posta in gioco nella lotta per il potere condotta dalle forze sociali. Impadronirsi della memoria e dell'oblio è una delle massime preoccupazioni delle classi, dei gruppi, degl'individui che hanno dominato e dominano le società storiche".⁴

In questa sede, vorrei affrontare alcune delle questioni trattate da questa letteratura sulla memoria. La mia analisi inserisce la commemorazione della battaglia di Lepanto all'interno di tali dibattiti teorici concentrandosi sulla produzione della storiografia veneziana attorno a questo evento. Cercherò di mostrare che Lepanto ci offre un esempio insolitamente chiaro di come si costruiscono i miti storici, intesi quest'ultimi non nel senso positivista come storie false, ma come narrazioni con un significato simbolico. Come avvenne che un fatto che, secondo Braudel, è stato solamente un "disturbo di superficie" nella storia del Mediterraneo, ebbe così grande influenza sull'immaginario collettivo diventando un simbolo della storia? In che contesti storici, politici e culturali l'evento è stato usato e in funzione di quale passato comune? E cosa se ne dovrebbe ricordare, come e perché? Nella prima parte di questo intervento cercherò di dare qualche spunto sulla trasformazione della battaglia in evento da commemorare e celebrare già nel Cinquecento; nella seconda, invece, tenterò di collocare l'emergere di un discorso storiografico su Lepanto nel contesto culturale dell'Otto - primo Novecento veneziano considerandolo come una delle conseguenze della politica d'identità che caratterizzò lo specifico periodo storico.

³ A. Huyssen, *Twilight Memories: Marking Time in a Culture of Amnesia*, New York, Routledge, 1995, p. 7. Si veda anche D. Lowenthal, *The Heritage Crusade and the Spoils of History*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998.

⁴ J. Le Goff, *Memoria*, in *Enciclopedia Einaudi*, VIII, Torino, Einaudi, 1979, p. 1070.

I

Il 7 ottobre 2001 iniziava la campagna militare degli USA in Afghanistan. Per qualcuno quel giorno coincise con l'anniversario della battaglia di Lepanto: una coincidenza intenzionale, quindi celebrativa dell'evento del 1571, che venne usata come modello di interpretazione della guerra statunitense contro il Male. Guerra, questa, vista come la più recente manifestazione del mitico e secolare scontro tra Occidente e Oriente, tra Cristianesimo e Islam, tra due civiltà e due religioni.

Certamente non è il caso di scomodare Agatha Christie e la sua teoria delle coincidenze, ma questo richiamo retorico e strumentale della battaglia di Lepanto dimostra la forza simbolica che questo evento continua a esercitare sulla memoria pubblica. Nel 1940 il Papa Pio XII in uno dei suoi discorsi riconosceva la Madonna come "Signora delle Vittorie, non ignote a Lepanto e a Vienna",⁵ mentre nelle prime elezioni italiane dopo la seconda guerra mondiale uno degli slogan della campagna elettorale della *Democrazia Cristiana* fu "per una nuova Lepanto", frase che identificava il buon cittadino con il buon cattolico. Oggi basta un'occhiata veloce su Internet e non si può non rimanere sorpresi dalla varietà di prodotti commerciali che hanno adottato il nome della battaglia: un profumo, un brandy, un puzzle, romanzi suggeriti come letture pertinenti "per il periodo storico che stiamo vivendo",⁶ tutti con lo stesso nome di Lepanto per dimostrare che la storica battaglia è diventata un luogo della memoria nell'immaginario collettivo che, almeno nella sua versione divulgata e semplificata, serve fino ad oggi come un modello interpretativo del mondo e dei rapporti che lo articolano.

Tuttavia il discorso sulla battaglia navale di Lepanto non è stato prodotto in un vuoto intellettuale: esso appartiene ad una lunga tradizione di pensiero che definisce e classifica gli eventi storici in modo essenzialista, come se "Occidente" e "Islam" costituissero categorie assolute. La questione si iscrive nella problematica della costruzione simbolica dello spazio e delle sue frontiere basata sulla dialettica tra due "linguaggi", il linguaggio dell'integrazione e il linguaggio della diversità, cioè tra due discorsi mediterranei, che hanno cercato di definire

⁵ Pio XII, *Discorso del 21 aprile 1940*, in *Discorsi e radiomessaggi*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1959, II, p. 86.

⁶ Frase di don Silvano Colombo usata per pubblicizzare in Internet il romanzo di Louis de Wohl, *L'ultimo crociato. Il ragazzo che vinse a Lepanto*, Milano, Rizzoli, 2001.

l'area mediterranea a volte come un luogo coeso in cui etnie, culture e sistemi sociali ed economici hanno elaborato codici comuni, secondo la visione unitaria di Braudel, a volte come un'area divisa tra linee confessionali e culturali, con due popolazioni che si guardavano con reciproco sospetto attraverso una frontiera "dura".⁷

Inserito in discorsi differenti il Mediterraneo assume significati politici diversi che corrispondono ad altrettante esigenze di legittimazione. Nell'epoca della battaglia di Lepanto il discorso che prevalse fu naturalmente quello delle fondamentali differenze tra la civiltà cristiana e quella islamica. Nell'opinione pubblica congiunturale formatasi attorno all'evento, la battaglia rappresentò un fatto liberatorio perché incarnò la fine del mito dell'invincibilità turca e il trionfo della cristianità. Quel terribile nemico, non a caso raffigurato nelle feste come un drago, mentre la morte stessa prendeva sembianze di turco in talune iconografie, poteva essere battuto, e la sua sconfitta aveva un nome, che si poteva pronunciare come una formula magica, capace di evocare il rovesciamento di uno scenario catastrofico, di infondere speranza di vita e di successo: Lepanto. È il nome di un luogo, rappresentato come una fortezza, dalla struttura conica, a terrazze cinte di mura merlate, dal quale prende il nome la battaglia navale combattuta in quei pressi; ma nell'immaginario collettivo esso è ben altro, un *topos* rasserenante, un luogo di sosta della mente in un itinerario attraverso l'ansia, la paura del nemico. Sebbene la vittoria non venisse sfruttata dalla lega cristiana, presto dissolta a causa di politiche divergenti al suo interno, e benché Venezia perdesse il Regno di Cipro (non a caso rappresentato, nella tragedia *Otello* di Shakespeare di alcuni anni dopo, appunto come isola minacciata dall'imminente invasione turca) e affrontasse anche la necessità di arrivare a un accordo con il sultano (1573), Lepanto veniva ugualmente considerato un sito di successo ed elevato a emblema di virtù e garanzia di dominazione del Cristianesimo occidentale.

A Venezia la vittoria servì non poco a ristabilire il prestigio navale della città, che era venuto scadendo durante il secolo XVI. Sin dall'inizio la guerra ebbe immediati riflessi tanto sull'editoria contemporanea quanto sulle arti figura-

⁷ F. Braudel, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, Armand Colin, 1966²; A. Hess, *The Forgotten Frontier: A History of the Sixteenth Century Ibero-African Frontier*, Chicago, University of Chicago Press, 1978.

tive e sulle tendenze autocelebrative della Repubblica.⁸ Grazie ad una ben orchestrata propaganda controriformista la vittoria provocò un'infinità di scritti d'occasione e di fogli volanti con un materiale iconografico che spaziava da allegorie della vittoria e ritratti dei protagonisti militari fino alla satira mordace e la pittura infamante. Fatto non insignificante, questo, dato che la città di Venezia fu un vero e proprio centro di diffusione di "novelle", di raccolta e distribuzione di notizie,⁹ per la sua posizione strategica nella rete commerciale nel Mediterraneo e nelle relazioni con l'impero ottomano attraverso i domini in Levante, ma anche per il suo primato nel settore della stampa. Fu dunque naturale che la città lagunare assumesse un ruolo cruciale per la diffusione e celebrazione della notizia della vittoria tramite la circolazione di avvisi a stampa, "fogli giornalistic" che si ritiene nascessero proprio dall'interesse per le ultime notizie riguardanti l'espansione turca.¹⁰

Tuttavia è ancora una volta Palazzo Ducale a Venezia a soccorrerci indicando col suo straordinario programma iconografico l'identità mitica dello scontro navale. Distrutto dall'incendio del 1577 il dipinto di Tintoretto, fu incaricato della sostituzione Andrea Vicentino. Ed ecco cos'è qui Lepanto, descritta con le

⁸ C. Dionisotti, *La guerra d'Oriente nella letteratura veneziana del Cinquecento*, in Id., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 163-182; Id., *Lepanto nella cultura italiana del tempo*, in a. c. di G. Benzoni, *Il Mediterraneo nella seconda metà del'500 alla luce di Lepanto*, Firenze, Olschki, 1974, pp. 127-151; M. Cortelazzo, *Plurilinguismo celebrativo*, *ibidem*, pp. 121-126; N.M. Παναγιωτάκης, Νικόλαος Παπαδόπουλος, *Κρητικός σχοιργός του 16ου αιώνα στη Βενετία*, "Thesaurismata", XVI (1979), pp. 113-152; *Venezia e la difesa del Levante da Lepanto a Candia 1570-1670*, Venezia, Arsenale, 1986; I. Fenlon, *Lepanto: the arts of celebration in Renaissance Venice*, "Proceedings of the British Academy", LXXIII (1987), pp. 221-226; D.E. Rhodes, *La battaglia di Lepanto e la stampa popolare a Venezia. Studio bibliografico*, in a. c. di A. Scarsella, *Metodologia bibliografica e storia del libro. Atti del seminario sul libro antico offerti a Dennis E. Rhodes*, "Miscellanea Marciana", X-XI (1995-1996), pp. 9-63; U. Rozzo, *La battaglia di Lepanto nell'editoria dell'epoca e una miscellanea fontaniana*, "Rara Volumina", I-II (2000), pp. 41-69.

⁹ P. Burke, *Early Modern Venice as a Center of Information and Communication*, in a. c. di J. Martin e D. Romano, *Venice Reconsidered. The History and Civilization of an Italian City-State, 1297-1797*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press 2000, pp. 389-419; M. Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002, cap. 1. Per una serie di avvisi romani su Lepanto si veda T. Bulgarelli, *La battaglia di Lepanto e il giornalismo romano del Cinquecento*, "Accademie e biblioteche d'Italia", XXIX (1961), pp. 231-239.

¹⁰ D. Landau - P. Parshall, *The Renaissance print: 1470-1550*, New Haven-London, Yale University Press, 1994, p. 227: "Indeed, it would be fair to say that in Europe the flagrant passion for access to the latest news (*die neue Zeitung*) came about because of the Turkish threat".

parole del Wolters, che ha dedicato un volume alla pittura storica cinquecentesca in Palazzo Ducale: "barche rovesciate, soldati annegati o feriti a morte, altri che sparano o brandiscono la spada. La scena è dominata da remi spezzati, da vedette che precipitano dalla coffa, dal groviglio dei difensori che non riescono più ad opporsi con successo all'arrembaggio dei veneziani. Tuttavia i guerrieri non sono raffigurati come individui; protagonisti del quadro sono le navi ed una moltitudine senza volto".¹¹ E questa è Lepanto nella memoria artistica e letteraria: un mare rosso di sangue, coperto di cadaveri e relitti, avvolto nei fumi della battaglia, un *non luogo*, bensì piuttosto una condizione, uno stato di grazia, la riaffermazione della propria sicurezza in virtù della propria superiorità, un trionfo di prudenziana memoria delle virtù sui vizi, sadicamente massacrati in nome della giustizia dell'etica cristiana. "Era il Sol ne la Libra et era il giorno / de la diva Giustina, quando segno / di sua giustizia Dio mostrò palese",¹² leggiamo in uno dei testi dell'epoca, dove il riferimento a Santa Giustina, la cui festa cadeva il 7 ottobre, fa emergere l'uso politico del culto dei santi, particolarmente elaborato in Italia dove le indipendenti città-stato dovevano affrontare la necessità di rafforzare la coscienza civica per diminuire contrasti sociali all'interno e resistere a minacce dall'esterno.¹³ Non fu solo il papa a conferire nuovo significato al culto del Rosario, ma anche la promozione agiografica di Santa Giustina da martire minore a santa della vittoria e l'istituzione di una processione (*andata*) all'omonima chiesa a Venezia testimoniavano l'inserimento della vittoria militare nel cerimoniale liturgico attraverso una processione civica, che incarnava gli elementi della costituzione veneziana.¹⁴

Uno dei principali risultati del modo di rappresentare la battaglia fu quello di promuovere un pensiero schematico, analogo alla raffigurazione dell'ordine dello scontro navale nelle incisioni dell'epoca. Il ricordarsi però è una forma di azione sociale, un'attività socialmente costruita e retoricamente organizzata,

¹¹ W. Wolters, *Storia e politica nei dipinti di Palazzo Ducale. Aspetti dell'autocelebrazione della Repubblica di Venezia nel Cinquecento*, Venezia, Arsenale, 1987, p. 213.

¹² *Trofeo della vittoria sacra, ottenuta dalla Christianiss. Lega contra Turchi nell'anno MDLXXI. Rizzato da i più dotti spiriti de' nostri tempi, nelle più famose lingue d'Italia; con diverse rime, raccolte, e tutte insieme disposte da Luigi Groto cieco di Hadria. Con uno brevissimo discorso della giornata*, Venezia, Sigismondo Bordogna e Francesco Patriani, [1573], c. 49v.

¹³ E. Muir, *Ritual in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, pp. 233-234. Sui riti a Venezia cfr. Id., *Il rituale civico a Venezia nel Rinascimento*, Roma, Il Veltro, 1984.

¹⁴ Fenlon, *Lepanto*, cit., pp. 221-226.

che si sviluppa all'interno di quello che nei dibattiti sociologici e filosofici della teoria sociale è stato definito come "comunità di memoria" (*communities of memory*).¹⁵ Un esempio dalla letteratura veneziana del Cinquecento illumina in modo interessante come una tale comunità debba talvolta confrontarsi con un linguaggio del discorso morale che considera diversamente gli obblighi dell'individuo o di un gruppo verso di essa. Si tratta del *Lamento dei pescatori veneziani*, un componimento in forma dialogica di autore anonimo databile tra la fine del 1569 e il principio del 1570 che, sebbene di origine dotta, esprime uno stato d'animo popolare e attesta con fedeltà un intenso malcontento degli strati sociali più umili contro la classe dirigente, la quale - lamentano i due pescatori - tratta meglio gli stranieri (greci, dalmati, ebrei) che la gente locale. "I fatti storici cui si allude - scrive il Dazzi - sono la persuasione che regnava della inevitabilità della guerra con il Turco, e la carestia e mortalità che infieriscono a Venezia sotto il dogado di Pietro Loredan".¹⁶ Ma il "Turco" ha anche una funzione positiva e consolatoria nel lamento perché è la volontà di Dio che manda i turchi, i quali toglieranno ai signori quello che loro hanno tolto al popolo, preparando loro guerra e legnate sul capo:

Marin. Ma pe(r)chè Dio no vuò che lo ti(r)àn
regna t(r)opo in lo mondo, ha parecchio
per far giustizia, Tu(r)co e un gran Soldan.
Vetor. Custù ghe zuffa quel che e essi ha zuffà
e ghe pa(r)échia vè(r)a e dà zenghài
per bàta(r)ghela pèto so(r)a el cà.

(Marin. Ma perché Dio non vuole che il tiranno
regni troppo sul mondo, ha apparecchiato
per far giustizia il Turco e un gran Sultano.
Vetor. Costui gli arraffa quel che anch'essi hanno arraffato
e gli apparecchia guerra e dà patimenti
per battergliela presto sopra il capo)

¹⁵ A c. di D. Middleton e D. Edwards, *Collective Remembering*, London, Sage, 1997.

¹⁶ A c. di M. Dazzi, *Il fiore della lirica veneziana*, Venezia, Neri Pozza, 1956, I, pp. 441-449; A. Virgilio Savona - M. L. Straniero, *I canti del mare nella tradizione popolare italiana*, Milano, Mursia, 1980, pp. 80-82.

Le affermazioni dei due pescatori indicano che simultaneamente e competitivamente con la retorica ufficiale si sviluppano voci parallele, sotto- e contro-racconti, che non si accordano con il grande racconto antiturco della vittoria cristiana. Effettivamente la memoria veneziana non sembra essere stata così condivisa come spesso viene presentata nella forma della *frotola* di Magagnò, pronto a esclamare che “da zuogia el cuor me schianta”.¹⁷ La politica tuttavia è un gioco di forze che trasformano la realtà e usano la memoria piuttosto come quadro e non come contenuto. La necessità della rappresentazione della grandezza dello Stato veneziano e delle sue glorie militari imponeva una politica memoriale selettiva, che eliminava la pluralità delle memorie marginali e minoritarie, contrapposte al potere sociale del patriziato, assorbendole nel mito della stabilità politica dello stato e del consenso degli strati sociali più umili. L'applicazione di un'analogia operazione selettiva valeva anche riguardo alla retorica del racconto di liberazione dei territori greci dal giogo ottomano. In uno dei suoi ragguagli Traiano Boccalini, immagina i greci a ricevere con entusiasmo Sebastiano Venier nel Parnaso:

Nell'ingresso poi del prencipe, per cosa molto singolare fu notato che i Greci, i quali dopo la caduta dell'imperio loro, senza giammai rallegrarsi sono vissuti in una perpetua malinconia, in quella occasione nondimeno, pieni di grandissimo giubilo, con tanta allegrezza furono veduti danzare e festeggiare, come se il prencipe Veniero stato fosse della lor nazione, e l'allegrezza di quella pompa tutta fosse toccata ad essi. Hanno detto alcuni ciò essere accaduto perché i Greci, ridotti ora alla calamità di uno stato infelicissimo, non da altro potentato più sperano la redenzione della servitù loro, che dalla potentissima Republica Veneziana: della vittoria della quale, da quel prencipe ottenuta contra il tirannico imperio ottomano, come di cosa propria meritamente si rallegravano; oltreché infinitissimo contento dava loro il veder lo stesso prencipe dell'eccelsa Republica Veneziana portar l'abito antico e pomposo greco, quasi felice e sicuro presagio che nell'immortal Republica Veneziana allora si rinnovelerà la grandezza dell'antico imperio greco, che nel suo giustissimo sdegno si sarà il grande Iddio placato contra lo scisma di quella nazione.¹⁸

¹⁷ *Frotola de Magagnò per la vittoria de i nostri signore contra i Turchi*, in *Raccolta di varii poemi latini, e volgari: fatti da diversi bellissimoi ingegni nella felice vittoria reportata da cristiani contra Turchi*, Venezia, Giorgio Angelieri, 1571, p. 36.

¹⁸ T. Boccalini, *Ragguagli di Parnasso*, II, a c. di G. Rua, Bari, Laterza, 1912, rag. 21: “Il serenissimo prencipe della Republica Veneziana Sebastiano Venieri dopo il suo ingresso in Parnaso

Si tratta tuttavia di un'interpretazione parziale della realtà greca dell'epoca. Infatti il Boccacini non prende in considerazione la complessità dei rapporti di forza, di ambizioni e di progetti politici, che in quegli anni definivano la concorrenza veneto-spagnola nell'area del Mediterraneo orientale, e non distingue la variegata tipologia sociale dei comportamenti dei greci verso la dominazione veneziana.¹⁹ La retorica del pericolo proveniente dall'Oriente non era affatto persuasiva per molti greci, quanto meno per i poveri "pàrici" ciprioti sfruttati all'estremo nelle piantagioni di zucchero e di cotone dai loro padroni, "quei gentiluomini del regno di Cipro" per cui Giason de Nores dedica un'orazione a Sebastiano Venier.²⁰ E poi perché combattere a favore di Venezia, se il signore ottomano lasciava libera la fede religiosa? Permetteva anche la costruzione di chiese nuove come quella bellissima, costruita poco prima di Lepanto (1555-1565) nel monastero di San Nicolò nel villaggio di Ano Vathia a Negroponte; chiesa che, grazie ai muri adorni di piatti colorati di ceramica di finissimo genere, provenienti da Nicea (Iznik) in Asia Minore, rappresenta oggi uno dei massimi esempi della miglior combinazione dell'espansione del potere e dell'arte ottomana con un *revival* dell'arte cristiana.²¹ Bisogna dunque stare attenti a evitare le generalizzazioni e distinguere tra una varietà di comportamenti

fà istanza appresso Apollo di preceder a tutti i re e monarchi ereditari; e da sua Maestà riporta decreto favorevole”.

¹⁹ I.K. Χασιώτης, *Οι Έλληνες στις παραμονές της ναυμαχίας της Ναυπάκτου. Εκκλήσεις, επαναστατικές κινήσεις και εξεγέρσεις στην ελληνική χερσόνησο από τις παραμονές ως το τέλος του Κυπριακού πολέμου (1568-1571)*, Salonico, Etaireia Makedonikon Spoudon, 1970; M. Manoussacas, *Lepanto e i Greci*, in a. c. di G. Benzoni, *Il Mediterraneo*, cit., pp. 215-241; J.M. Floristàn Imizcoz, *Fuentes para la política oriental de los Austrias. La documentati6n griega del Archivo de Simancas (1571-1621)*, León, Universidad de León, Servicio de Publicaciones, 1988; P. Bádenas, *Η οισιακική πολιτική της ισπανικής μοναρχίας στην Ανατολή. Διπλωματία και κατασκοπεία στο ΙΣΤ' και ΙΖ' αι.*, in *Βαλκάνια και Ανατολική Μεσόγειος 12ος-17ος αιώνας. Πρακτικά του Διεθνούς Συμποσίου στη Μνήμη Δ. Α. Ζακωθηνού (Αθήνα, 14-15 Ιανουαρίου 1994)*, Atene, [s.n.], 1998, pp.11-18; Π.Κ. Ιωάννου, *Από τη Γαληνοτάτη στον Καθολικότατο. Οι φουρτούνες του καπετάν-Πέτρου Λάντζα*, “Thesaurismata”, XXX (2000), pp. 277-299.

²⁰ G. De Nores, *Orazione al doge Sebastiano Venier per nome di quei gentiluomini del regno di Cipro che dopo la perdita della patria si trovavano presenti al tempo della sua creazione*, Padova, Pasquati, 1578.

²¹ M. Kiel, *Byzantine architecture and painting in Central Greece 1460-1570. Its demographic and economic basis according to the Ottoman census and taxation registers for Central Greece preserved in Istanbul and Ankara*, in a. c. di A. Bryer e M. Ursinus, *Manzikert to Lepanto. The Byzantine World and the Turks 1071-1571*, Amsterdam, A.M. Hakkert, 1991, pp. 429-446.

che si modificarono secondo interessi di vecchi feudatari locali, iniziative di *stratioti*, ruoli ambigui di spie, di mercanti, magari di quei venditori di manoscritti greci agli spagnoli: casi che qualche volta assumevano tendenze antiveneziane, che provocavano saccheggi come quello dell'isola di Andros e di altri villaggi turcofilo distrutti dai veneziani in collaborazione con mercenari greci proprio durante gli anni della Sacra Lega. Ed è esattamente questa realtà multiforme e composita - tra l'altro caratterizzata da un'instabilità dell'identità religiosa²² - ad indebolire qualsiasi falsa problematica di scontro di civiltà, che nei nostri giorni risorge nella forma di una retorica pseudostorica e che più di civiltà si tratta di scontro di ignoranze, come ha scritto Edward Said.²³ In conseguenza una esagerata enfasi sulla divisione tra cristiani e musulmani correrebbe il rischio di oscurare il fatto che, nel Mediterraneo orientale dell'età moderna, la vera battaglia sarebbe poi stata quella tra l'antico regime, cui appartenevano Venezia e l'Impero ottomano (ma anche la Spagna del disastro della *Invincible Armada* nel 1588), e gli "invasori nordici" - la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda, e, più tardi, la Russia.²⁴

Se vogliamo andare oltre gli effimeri entusiasmi e festeggiamenti, guidati dalla chiesa cattolica per celebrare la sconfitta di quello che fu considerato come il nemico per eccellenza della fede cristiana, ed esaminare "se e come si sia evoluta la valutazione dell'evento nel corso dei due-tre intensi anni di massima fioritura della produzione" editoriale,²⁵ probabilmente apparirebbero con chiarezza due elementi: da una parte, la prevalenza della linea di un realismo politico ispirato al fatto dell'inferiorità militare;²⁶ d'altra parte, il peso che ha avuto

²² C.P. Kyrris, *L'importance sociale de la conversion à l'Islam (volontaire ou non) d'une section des classes dirigeantes de Chypre pendant les premiers siècles de l'occupation turque (1570-fin du XVIIIe siècle)*, in *Actes du premier Congrès International des Études Balkaniques et Sud-Est Européennes, Sofia 26 août-1 septembre 1966*, III, Sofia, Éditions de l'Académie Bulgare des Sciences, 1969, pp. 437-462.

²³ E. Said, *The Clash of Ignorance*, "The Nation", 22 ottobre 2001 (cfr. *Più che di civiltà è scontro di ignoranze*, "La Repubblica", 2 novembre 2001).

²⁴ M. Greene, *A Shared World. Christians and Muslims in the Early Modern Mediterranean*, Princeton, Princeton University Press 2000, p. 5.

²⁵ Rozzo, *La battaglia di Lepanto*, cit., p. 69.

²⁶ P. Paruta, *Dell'istoria vinetiana*, in *Degl'istorici delle cose veneziane, i quali hanno scritto per decreto pubblico*, Venezia, Lovisa, 1718, II, p. 271: "solo gli uomini savi, se stessi temperando non si lasciavano dal desiderio condurre a tali immoderati pensieri né vanamente nodrendo le speranze, misuravano con la ragione, non coll'affetto l'evento delle cose; conoscevano che, rimanendo a' Turchi ancora intiere le forze di terra, vero fondamento del loro imperio, non era per

la perdita di Cipro. Proprio la difficoltà di discuterne porta Antonio Molina a dar voce al suo famoso personaggio, lo stradiotto Manoli Blessi, che si presta a criticare in *grechesco* la condotta, ritenuta debole, della guerra contro il Turco; espediente, questo, che consente di trasferire in capo al popolo greco la responsabilità della critica per la perdita dell'isola.²⁷ Con la pace del 1573 il discorso neutralista, imposto dalla "ragion di stato", metteva da parte il mito della crociata e diventava dominante per rafforzare il mito della città come paradiso terrestre, "perfettion del mondo in t'una città sola", aperto a tutti gli stranieri, anche ai musulmani:

In sto zardin gh'è ogni sorte de fiori: zii, viole, e fiori d'ogni mese; Turchi, Persiani, Hebrei: ma i garofali d'India ha el so pitter separao in Gheto. Todeschi, Francesi, Spagnuoli, Polacchi, Indiani, Albanesi, Grieghi, Schiaoni, e Italiani.²⁸

II

Dopo il XVI secolo, soprattutto in questi ultimi tempi, la letteratura storica sulla battaglia di Lepanto venne arricchendosi notevolmente per le pazienti e importantissime indagini fatte in particolar modo negli archivi d'Italia e di Spagna, sicchè ora la storia critica di questo grande fatto si può asserire sia stata illustrata in tutte le circostanze militari e politiche, manifeste e segrete che l'hanno preparato, accompagnato, seguito.²⁹

Così Antonio Battistella, incaricato nel 1912 da Giuseppe Volpi di scrivere una storia divulgativa della città per celebrare l'inaugurazione del nuovo campanile di San Marco - "l'antenna del vascello italico che aveva saputo navigare

riuscir facile qualunque impresa che contro di loro s'havesse tentata, né riputavano doversi ben fermare le speranze sopra le sollevazioni de'popoli". Cfr. P. Preto, *Venezia e i Turchi*, Firenze, Sansoni, 1975, pp. 304-310; R. Canosa, *Lepanto. Storia della "Lega Santa" contro i Turchi*, Roma, Sapere 2000 edizioni multimediali, 2000.

²⁷ G. Lucchetta, *L'Oriente Mediterraneo nella cultura di Venezia tra il Quattro e il Cinquecento*, in *Storia della cultura veneta*, III/2, *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 404-406.

²⁸ *Fantasia composta in laude de Veniesia*, Venezia, eredi Francesco Rampazetto, 1582.

²⁹ A. Battistella, *La Repubblica di Venezia ne' suoi undici secoli di storia*, Venezia, Officine Grafiche C. Ferrari, 1921, p. 534. Cfr. S. Lanaro, *Genealogia di un modello*, in a. c. di Id., *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Veneto*, Torino, Einaudi, 1984, p. 13; M. Isnenghi, *La cultura*, in a. c. di E. Franzina, *Venezia*, Roma-Bari, Laterza, 1986, p. 426.

verso i lidi d'Oriente, quando intorno ruggiva il mar grosso della barbarie feudale³⁰ - collocava il rinnovamento dell'interesse per la battaglia di Lepanto nel periodo tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento. Nella sua opinione il ricordo di tale evento si inseriva in una percezione utilitaria della storia come mezzo per "tener vivi gl'ideali patriottici e a darci quell'educazione civile che, ispirandosi alle memorie del nostro passato, ci condurrà incontro all'avvenire sereni e fiduciosi di sempre migliori destini", combattendo "le tendenze cosmopolitiche d'un malinteso socialismo negativo che aspira a una generale e uniforme livellazione nella quale l'idea di patria finisce col dileguarsi in quella d'umanità e in cui, quasi in un mare grigio, senza flutti e senza sponde, spariscono glorie, dolori e speranze nazionali".³¹ In tale prospettiva, secondo Antonio Fradeletto, il grande organizzatore della vita culturale veneziana di fine Ottocento e primo Novecento, la storia non poteva esclusivamente consistere "nell'accurata esumazione delle cose accadute", ma doveva riaccendere i sentimenti e gli ideali, che "formano il patrimonio morale e nazionale d'un popolo".³²

L'uso della memoria storica per l'articolazione di nazionalismi etnico-razziali, che si allontanavano dai discorsi cosmopoliti della storia, trovava applicazione nel collegamento tra quello che veniva considerato come il contributo dello Stato veneziano alla civiltà italiana ("avere proseguito l'opera assimilatrice di Roma, irradiando sull'altra sponda la nostra civiltà; avere impedito che l'Adriatico diventasse un lago slavo, o comunque, barbarico; averci insegnato che il problema dell'Adriatico e quello della nostra espansione in oriente sono termini consecutivi e inseparabili")³³ e gli obiettivi mediterranei della nuova Italia imperialista. In tale ottica l'entusiasmo, che la battaglia di Lepanto aveva suscitato nella sua epoca, si trasformava in entusiasmo per il presente storico dell'opera di Battistella, cioè la guerra del '15 sul fronte italo-austriaco: "E noi lo conosciamo questo giubilo e lo proviamo questo sentimento d'orgoglio per la gloriosa vittoria, tutta nostra, che abbatté per sempre un altro secolare nemico

³⁰ A. Fradeletto, *Venezia antica e nuova*, Torino, STEN, 1921, p. 138. M. Reberschak, *Filippo Grimani e la "nuova Venezia"*, in a. c. di M. Isnenghi e S. Woolf, *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana 2002, p. 334.

³¹ Battistella, *La Repubblica di Venezia*, cit., pp. 840-841.

³² Fradeletto, *Prefazione*, in Battistella, *La storia di Venezia*, cit., pp. X-XI. Su Fradeletto vedi D. Ceschin, *La "voce" di Venezia. Antonio Fradeletto e l'organizzazione della cultura tra Otto e Novecento*, Padova, Il Poligrafo, 2001.

³³ Fradeletto, *La Storia di Venezia e le rivendicazioni d'Italia*, in *Venezia antica e nuova*, cit., p. 199.

di nostra gente e sulle rovine del suo infranto impero riconquistò all'Italia unificata i sacri limiti segnati dalla natura e dalla storia".³⁴

Le testimonianze citate si inseriscono in una lunga discussione sul destino della città che a partire dall'Ottocento provocò inevitabilmente un confronto con il passato, esaltato come se le sue energie creative continuassero nel presente per incantare di nuovo la relazione della città con il mondo. La necessità di inventare la continuità storica si incarnava in una vasta produzione a carattere erudito, frutto di archivisti, di esploratori di biblioteche, di raccoglitori di patrie memorie che, dopo il 1866, con orgoglio rivendicavano l'assegnazione di un posto importante a Venezia all'interno dell'assetto politico del nuovo stato nazionale. Il culto dell'archivio e della fonte – introdotto in forma idolatrica da Leopold Ranke, che a Venezia fece ricerche ai Frari non solo riguardo alla storia politica europea, ma contribuendo anche alla storiografia veneziana –³⁵ fu considerato come il mezzo più appropriato per rafforzare la memoria. La debolezza della quale veniva dunque attribuita all'insufficiente conoscenza della storia che la ricerca nelle fonti scritte e negli archivi e la critica testuale dovevano permettere di superare. Conseguentemente si sviluppò una "cultura della preservazione" di quello che altrimenti sarebbe andato perduto mentalmente e materialmente: una cultura con un forte senso del passato, che rientrava in un più ampio fenomeno europeo collegato allo sviluppo dello storicismo, la professionalizzazione della storia, l'istituzione di musei pubblici, l'invenzione delle tradizioni – tutti elementi dello stesso processo di *nation-building* e della formazione delle identità nazionali che segnò la storia politica, culturale e intellettuale dell'Europa in questo periodo.³⁶

Seguendo un cammino analogo con quello di tutti gli Stati e le città dell'Europa occidentale, la classe dirigente veneziana dopo la caduta della Serenissima, consapevole della necessità di esaltare l'importanza della città all'interno dell'Italia unita, si mise all'opera dell'organizzazione della trasmissione delle memorie patrie. Come ha osservato Stuart Woolf "probabilmente non vi fu da

³⁴ Battistella, *La Repubblica di Venezia*, cit., p. 533.

³⁵ U. Tucci, *Introduzione*, in L. Ranke, *Venezia nel Cinquecento*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1974, pp. 1-69; G. Benzoni, *A proposito della fonte prediletta di Ranke, ossia le relazioni degli ambasciatori veneziani*, "Studi Veneziani", n.s. XVI (1988), pp. 245-257; J. Pemble, *Venice Rediscovered*, Oxford, Clarendon Press, 1995, cap. 4.

³⁶ A c. di E.J. Hobsbawm e T. Ranger, *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi, 1987; S. Bann, *Romanticism and the Rise of History*, New York, Twayne Publishers, 1995; A.-M. Thiesse, *La Création des identités nationales. Europe XVIIIe-XXe siècle*, Paris, Le Seuil, 1999.

nessun'altra parte una costruzione più consapevole e sistematica di un culto del passato, protetto gelosamente come fosse una veglia funebre per la città lagunare, quanto tra le *élites* colte di Venezia, sia durante il lungo periodo di governo straniero che dopo il 1866".³⁷ Fra i primi interventi quello della nobildonna Giustina Renier Michiel con la sua monumentale opera *Origini delle feste veneziane* (Alvisopoli, 1817-27, 5 voll.), vero e proprio trattato folcloristico di pretta cultura romantica, il quale assume il compito di rappresentare il punto di vista del patriziato veneziano offeso dalla caduta della Repubblica e dall'atteggiamento colonialista dell'occupante francese (che nel 1808 tramite l'Ufficio Statistico di Milano indaga sulle opinioni politiche e religiose dei veneziani). La scrittrice, fiera rappresentante del ceto dei patrizi, si dichiara orgogliosa di poter dimostrare in tale modo il suo "ardente amore di patria, l'acuto dolore di averla, si può dire, perduta e la più profonda avversione all'infranta fede". Esalta la coesione sociale del mondo veneziano, nel quale nobili e popolo partecipavano insieme alla celebrazione delle feste "il cui precipuo scopo [...] era quello di avvertire ogni Veneziano, ch'egli aveva una patria, che tutto in essa risiedea, e che questa patria che doveva adorare non era un essere ideale e chimerico, ma che era il cittadino stesso che la formava, egli stesso che la sosteneva". La Renier Michiel, essendo nipote degli ultimi due dogi di Venezia, poteva ben incarnare la memoria della Repubblica, tanto più che proprio nelle feste e cerimonie pubbliche aveva molto spesso accompagnato il nonno, Paolo Renier, doge dal 1779 al 1788, la cui moglie, non essendo nobile, non poteva apparirvi.

Con queste premesse diviene perciò assai significativa la lettura del capitolo *Festa per la vittoria navale alle Curzolari*. Esso contiene un sintetico cenno alla storia del confronto coi turchi nel secolo precedente la battaglia; indugia nella descrizione delle millanterie e imbelli vacuità dei principi cristiani, incapaci di

³⁷ S. Woolf, *Introduzione*, in a c. di M. Isnenghi e S. Woolf, *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, cit., p. 2. Per la nuova storiografia ottocentesca su Venezia vedi M. Isnenghi, *I luoghi della cultura*, in a c. di S. Lanaro *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Veneto*, cit., pp. 231-406; Id., *La cultura*, cit., pp. 381-482; G. Benzoni, *La storiografia*, in *Storia della cultura veneta*, VI, *Dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale*, Vicenza, Neri Pozza, 1986, pp. 597-623; Id., *Dal rimpianto alla ricostruzione storiografica*, in a c. di G. Benzoni e G. Cozzi, *Venezia e l'Austria*, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 343-370; C. Povolo, *The Creation of Venetian Historiography*, in a c. di J. Martin e D. Romano, *Venice Reconsidered*, cit., pp. 491-519; M. Infelise, *Venezia e il suo passato. Storie miti "fole"*, in a c. di M. Isnenghi e S. Woolf, *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, cit., pp. 967-988. Per la relativa ricerca archivistica cfr. F. Cavazzana Romanelli - S. Rossi Minutelli, *Archivi e biblioteche*, in a c. di M. Isnenghi e S. Woolf, *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, cit., pp. 1081-1122.

volere seriamente opporsi al Turco, ciò che scarica sulla sola Venezia tutto l'onere di opporsi ai barbari a baluardo della civiltà e della fede; si dilunga a narrare la caduta di Cipro e Famagosta col supplizio di Marcantonio Bragadin, che viene descritto come frutto non solo del tradimento, ma altresì come originato da un raptus d'ira scatenato nel bassà Mustafà da resistenze a sue cupidigie omosessuali, rivolte al bellissimo giovane patrizio Antonio Querini; viene quindi alla descrizione della battaglia e del groviglio di legni che doveva essere familiare al suo sguardo in Palazzo Ducale: "e tanta rovina si fé da una parte e dall'altra che è difficile il descrivere. Il rimbombo delle cannonate, il fischio della moschetteria, gli urli dei Turchi, i gemiti dei moribondi componevano una musica spaventevole ... e videsi il mare coperto di rottami di navigli, e di cadaveri insanguinati". Ma quello che domina la narrazione è l'isolamento di Venezia: un punto che sarà ancora enfatizzato più tardi traducendosi in accusa contro "l'opera delle Potenze europee rispetto a Venezia in tutte le guerre turche", opera che si ripeteva identica nelle "odierne complicazioni nell'Oriente".³⁸ Queste "gelosie di infidi alleati" dovevano diventare luogo comune della letteratura apologetica, volta ad attribuire a tale invidia la diffusione di un'immagine negativa della città.³⁹ Nel commento della Renier Michiel viene appunto esaltata l'eroica solitudine dei Veneziani, ingiustamente abbandonati dall'egoismo dei principi cristiani:

Questa memorabile vittoria [...] dev'essere considerata non solamente come il maggior avvenimento del secolo, di cui parliamo, ma di tutti quelli che sin allora avevano avuto luogo, compreso anche le disfatte di Serse, e la vittoria riportata da Augusto in quelle medesime acque sopra il suo rival Marc'Antonio. Che se la nostra non ebbe una egual celebrità, ciò fu perché la gelosia e la politica delle Corti, e particolarmente di quella di Spagna, impedirono di trarne un frutto proporzionato [...] Luminose però potevano essere anche le nostre [conseguenze], se vi fosse stato un accordo ingenuo e disappassionato fra tutti i principi Cristiani: poiché a quel momento potevasi assai facilmente conquistare la capitale dell'impero Ottomano.⁴⁰

³⁸ S. Romanin, *Lezioni di storia veneta*, Firenze, Succ. Le Munitz, 1875, II, p. 96.

³⁹ Cfr. Fradeletto, *Venezia antica*, cit., pp. 48, 212-213. Sull'immagine negativa di Venezia cfr. M. Infelise, *Intorno alla leggenda nera di Venezia nella prima metà dell'Ottocento*, in a. c. di G. Benzioni e G. Cozzi, *Venezia e l'Austria*, cit., pp. 309-321.

⁴⁰ G. Renier Michiel, *Origine delle feste veneziane*, a. c. di F. Pellegrini, Venezia, Filippi, 1994, pp. 24, 187-196.

È interessante il fatto che per l'autrice è mancata alla fama di Lepanto come vittoria veneziana una adeguata promozione storiografica, ciò che vale in generale per tutta la storia delle guerre coi turchi, taciute fuori Venezia per non evidenziare la viltà dei principi cristiani e a Venezia per non esser tacciati d'aver combattuto non per il vantaggio di tutti, ma solo per quello della città. Infine, cerca di invertire gli asimmetrici rapporti di forza tra l'Impero ottomano e Venezia presentando la pace veneto-turca del 1573 come risultato della paura dei turchi verso i veneziani, che "dovettero accettarla per la poca buona volontà e unione degli alleati, che troppo temevano la loro grandezza" (!)

L'eco della battaglia in chiave romantica torna in una delle pagine più famose dell'Ottocento risorgimentale veneziano, quella del retorico sguardo di Carlino Altoviti, protagonista delle *Confessioni di un italiano* (1857-58) di Ippolito Nievo. Come per la Renier Michiel, la caduta della Repubblica è vissuta come un tradimento, e addirittura un parricidio:

Potevate lasciarsi addormentare in pace la vostra madre che moriva sulle bandiere di Lepanto e della Morea: invece la strappaste con nefanda audacia da quel letto venerabile, la metteste a giacere sul lastrico, le danzaste intorno ubbriachi e codardi, e porgeste ai suoi nemici il laccio per soffocarla!⁴¹

Se gli accenti del Nievo sono così viscerali, non minore è l'enfasi della Renier Michiel, che trasforma la storia politico-militare in storia sacra attraverso una trasformazione agiografica dei protagonisti e la trasformazione in reliquie dei loro resti. Così il significato che la nobildonna veneziana attribuisce al trasporto della pelle di Bragadin da Costantinopoli a Venezia ci introduce ad un altro maggior tema, che il nazionalismo promosse: il culto degli antenati e la stabilizzazione della continuità con gli eroi prototipi di virtù nazionali. Nelle più di 1400 pagine della brillante opera di Braudel sul Mediterraneo non c'è nessun riferimento alla morte crudele di questo nobile veneziano. Per lo storico francese le morti che importavano erano gli anonimi eventi, che, aggregati, in dati di mortalità, permettevano di far emergere la vita di milioni di anonimi esseri umani. Da un tale punto di vista però si perdono di vista martiri, suicidi, esecuzioni, morti sensazionali. Figure ed eventi, questi, che si rivelano essere fondamentali per scopi narrativi, veri punti d'appoggio per la costruzione di un

⁴¹ I. Nievo, *Le confessioni d'un Italiano*, in Id., *Opere*, a c. di S. Romagnoli, Milano-Napoli, Ricciardi, 1952, p. 529.

racconto storico che ponga la città nella prospettiva non solo di una coscienza civica, bensì sia utile, anche, alla formazione di una coscienza nazionale. L'enfatizzazione da parte della storiografia ottocentesca della morte sacrificale di Bragadin, compresa come segno dell'autenticità dell'eroismo, rientra in tale storia della vita politica degli eroi morti e della loro trasformazione in simboli identitari. Si tratta di una consuetudine degli studi veneziani che ha tra i propri capisaldi il corso di storia veneta dell'Ateneo Veneto, non a caso nato con Samuele Romanin nel 1848⁴² e variamente imitato, tanto che ancor oggi si tengono in diverse sedi veneziane, persino in quelle dei Consigli di Quartiere, conferenze e lezioni su tali argomenti, magari col corredo di visite a monumenti rammemoranti la battaglia di Lepanto. Proprio in una delle sue lezioni, intitolata "Cipro e Lepanto", Romanin si rivolse al comandante veneziano con parole di commozone provocata dalla visita al monumento:

Salve, o eroe della Fede e dell'amore di patria, illustre martire Bragadino. Un profondo sentimento di venerazione mi coglie innanzi al tuo monumento nel tempio dei Santi Giovanni e Paolo, e al leggerne la commovente iscrizione. Sorge esso colà memoria ai posteri di tanta virtù.⁴³

Il riferimento al monumento sottintese una fede nella capacità dell'estetica (in questo caso della scultura) di generare memoria. La sua funzione fu quella di constatare come l'ordine sociale e il comportamento cittadino avrebbero dovuto essere. Esso ci lascia una testimonianza della costruzione culturale dell'identità attraverso l'invenzione di un patrimonio collettivo fatto di padri fondatori, eroi e monumenti che trasformano la città in uno spazio mnemonico atto a suscitare nella mente di colui che guarda una serie di immagini collegate alla memoria collettiva.⁴⁴ Forse il maggiore esempio di tali modelli visuali da inte-

⁴² Cfr. Isnenghi, *La cultura*, cit., pp. 402-403; F.M. Paladini, *Storia di Venezia e retorica del dominio adriatico. Venezianità e imperialismo (1938-1943)*, in a. c. di F.M. Paladini, *La Venezia di Gino Damerini (1881-1967). Continuità e modernità nella cultura veneziana del Novecento. Atti del convegno di Venezia, 1-2 dicembre 2000*, "Ateneo Veneto", XXXVIII (2000), pp. 265-268; Infelise, *Venezia e il suo passato*, cit., pp. 975-976.

⁴³ Romanin, *Lezioni*, cit., p. 39.

⁴⁴ Riguardo all'uso dell'ambiente fisico come un presente tangibile, finestra sul passato intangibile, si vedano a c. di P. Nora, *Les lieux de mémoire*, 3 voll., Paris, Gallimard, 1984-1992; a c. di M. Isnenghi, *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1996-1997. Per un confronto tra le due opere e riflessioni sulle possibilità e i limiti del *methodological*

riorizzare, ricordare e applicare è rappresentato dalla storia del monumento a Sebastiano Venier nella chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo. Venier, quando morì, venne sepolto nella chiesa di S. Maria degli Angeli di Murano. Poco prima del 1896, per iniziativa di Pompeo Molmenti, si decise di portare i suoi resti nella chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo, considerato il "superbo pantheon delle cittadine glorie".⁴⁵ In un primo tempo il progetto, organizzato da un Comitato appositamente formato, si limitava alla collocazione ai Ss. Giovanni e Paolo di un busto esistente del Venier sopra un'urna, ma poi il Comitato fece pratiche con lo scultore Antonio Dal Zotto, il quale si offrì di modellare gratuitamente la statua. Con l'approvazione del Consiglio comunale di Venezia, il 24 aprile dello stesso anno venne aperta la tomba, mentre il trasporto delle salme da Murano a Venezia ebbe luogo alcuni anni più tardi, il 30 giugno 1907. Le ossa vennero trasportate da sei sottocapi della Marina preceduti da altri due, che portavano sopra un cuscino di velluto rosso, orlato d'oro, un bastone di comando ed una spada in una barca a vapore con bandiera a mezz'asta. Sulla prua si ergeva un leone e sulla poppa un fanale turco, e sui fianchi del piccolo catafalco, che sosteneva l'urna, si vedevano festoni di mirto e trofei d'armi turche. Le salme salutate dagli equipaggi di navi a Murano e dalle salve della nave *Tripoli* nel Bacino di S. Marco e dalle truppe di terra e di mare schierate sul piazzale della chiesa di S. Maria degli Angeli a Murano, sulla piazza S. Marco e nel campo dei Ss. Giovanni e Paolo, vennero prima trasportate per la solenne funzione nella basilica ducale e poi ai Ss. Giovanni e Paolo. Il catafalco innalzato a S. Marco era formato da due parti di un'antica galera, portava lo stemma Venier e il leone di S. Marco, con sotto un fanale sormontato dalla mezzaluna. Ai fianchi erano

transfer vedi R. Petri, *Les Lieux, i luoghi, die Orte della memoria*, "Rivista storica italiana", II (2000), pp. 789-817. Nella stessa tematica vedi R. Samuel, *Theatres of Memory*, London, Verso, 1994; M.C. Boyer, *The City of Collective Memory. Its Historical Imagery and Architectural Entertainments*, Cambridge MA.-London, MIT Press, 1998⁴; R. Kosher, *From Monuments to Traces: Artifacts of German Memory, 1870-1990*, Berkeley - Los Angeles, University of California Press, 2000.

⁴⁵ Romanin, *Lezioni*, cit., pp. 39-40: "O Veneziani, in quel magnifico tempio dei Santi Giovanni e Paolo voi potete leggere in gran parte la storia dei vostri antenati. Vedete l'urna di *Jacopo Tiepolo* doge, che nel secolo XIII riformava e ordinatamente raccoglieva le leggi, riformava lo statuto; vedete il mausoleo dell'altro doge *Michele Morosini*, che nella guerra di Chioggia faceva de' suoi averi generoso dono alla patria; soffermatevi al monumento di *Alvise Michieli* senatore, che, come il guerriero sul campo, così orando in Senato moriva; ammirate la tomba del doge *Tommaso Mocenigo*, che vicino a spirare chiamava al suo letto i senatori per loro raccomandare la sua cara Venezia... Superbo Panteon delle cittadine glorie è quel tempio".

disposte armi, bandiere e code turche e ai quattro angoli cannoncini pure presi ai Turchi. Alla cerimonia erano presenti la regina Margherita e il duca di Genova, seguiti dalle autorità locali, tra le quali parlarono il sindaco Filippo Grimani e l'assessore del Comitato Federico Pellegrini.⁴⁶

Il gesto commemorativo di imponente scenografia collettiva e come presagio del navalismo drammaturgico dannunziano - la parola d'ordine "La Patria è su la nave!"⁴⁷ - si colloca ad una data assai significativa nella linea dello sviluppo del nazionalismo veneziano e italiano, tutto rivolto verso le ormai imminenti guerre contro i "nemici secolari" evocati da Battistella, gli imperi ottomano ed austriaco ormai in dissolvimento, affrontati sui campi di battaglia del 1911 e del 1915. L'iniziativa del Molmenti, severo conservatore della venezianità e uno dei principali apologeti dell'antico regime,⁴⁸ appare in perfetta coerenza con l'attribuzione alla guerra di un valore particolare per Venezia. È infatti considerata un'occasione per la conquista di territori che in passato appartenevano alla Serenissima, in accordo con le ambizioni di uomini come Foscari e Volpi, che prefiguravano la conquista della "quarta sponda" come economicamente vantaggiosa per il capitalismo italiano.⁴⁹ In tale contesto il secolare dominio della Serenissima diventava un modello per i progetti nazionalistici di espansione e di conquista. La storia di Venezia, riepilogata nella lotta per l'Adriatico ("a fine di conquistarvi piena libertà di respiro e sicurezza di movimenti"), contro gli Asburgo ("pel confine orientale e settentrionale di terra ferma e per l'indipendenza italiana") e contro i turchi ("per la difesa degli interessi colonia-

⁴⁶ P. Molmenti, *Sebastiano Veniero e la sua tomba*, "Nuova Antologia", LXVI (1896), pp. 240-273; *Sebastiano Veniero e la battaglia di Lepanto*, Firenze, G. Barbera, 1899, pp. 248-259, 371-376. Si vedano anche le fotografie del trasporto delle ossa di Venier da Murano a Venezia pubblicate da G. Secrétant, *Fra la grandezza e la decadenza di Venezia (Lepanto, il suo eroe, i suoi monumenti)*, "Il secolo XX", X (1907), pp. 793-813. Cfr. A. da Mosto, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Firenze, Giunti, 1983, pp. 293-297.

⁴⁷ M. Isnenghi, *D'Annunzio e l'ideologia della venezianità*, in a. c. di E. Mariano, *D'Annunzio e Venezia. Atti del Convegno (Venezia 28-30 ottobre 1988)*, Roma, Lucarini, 1991, pp. 229-244.

⁴⁸ Sulla carriera politica di Molmenti si veda M. Donaglio, *Il difensore di Venezia. Pompeo Molmenti fra idolatria del passato e pragmatismo politico*, "Venetica", XIII (1996), pp. 45-72.

⁴⁹ R.A. Webster, *L'imperialismo industriale italiano 1908-1915. Studio sul prefascismo*, Torino, Einaudi, 1974; M. Reberschak, *Gli uomini capitali: il "gruppo veneziano" (Volpi, Cini e gli altri)*, in a. c. di M. Isnenghi e S. Woolf, *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, cit., pp. 1255-1311. Riguardo alla retorica dell'espansionismo veneziano e la questione dell'Adriatico alla vigilia e durante la seconda guerra mondiale si veda Paladini, *Storia di Venezia e retorica*, cit., pp. 253-298.

li e commerciali d'oltremare), veniva presentata come preludio dell'“ora presente” dell'Italia.⁵⁰

La messinscena è dunque il primo dei livelli su cui si sviluppa un'azione ampia e coerente, orchestrata dalla classe dirigente locale attraverso eventi che diventano pretesto per proiettare l'identità nazionale sull'attesa di un compimento dei “destini” adriatici e mediterranei.⁵¹ Un altro è rappresentato da una fecondissima produzione di contributi storici dedicati alla battaglia di Lepanto. Significativo il modo con cui la direzione della *Rassegna Nazionale* accoglie per la pubblicazione il saggio del Molmenti su un documento estratto dall'archivio privato Colonna, dove l'autore cerca, attraverso riferimenti topici citati nella relazione - Prevesa, isole dell'Egeo, Dardanelli – di offrire “riscontri tra le gloriose memorie del passato e le nobili, gagliarde imprese della nuova Italia”. L'autore prosegue:

Riproduciamo per la sua singolare importanza, e per quella maggiore che acquista ne' giorni presenti, in cui l'Italia nostra combatte la gloriosa guerra contro il Turco, il prezioso documento del vincitore di Lepanto Marcantonio Colonna.⁵²

Ma è soprattutto l'esaltazione dell'eroe veneziano che preme al Molmenti. Egli individua nel restauro della Cappella del Rosario ai Ss. Giovanni e Paolo nel 1913 una tappa altrettanto significativa in questo percorso, atto anch'essa non soltanto a risuscitare le glorie antiche ma a fungere da presagio di nuovi trionfi, poiché

in quei giorni l'Italia avea portato le sue armi nella Libia, combattendo valorosamente contro il turco, l'eterno nemico della civiltà cristiana. Così la memoria di Le-

⁵⁰ "Anche noi combattiamo per la libertà dell'Adriatico, dove abbiamo soltanto servitù o paralisi. Anche noi combattiamo contro la Casa d'Asburgo, per conservare e compiere l'unità nazionale. Anche noi ci troviamo di fronte la Turchia, anzi da una guerra con la Turchia è cominciata la nostra rinascita alla vita militare". Fradeletto, *La Storia di Venezia e le rivendicazioni d'Italia*, cit., p. 190. Cfr. Id., *La storia di Venezia e l'ora presente d'Italia*, Torino, STEN, 1916; Id., *La missione di Venezia di fronte all'Austria*, Venezia, [Officine Grafiche C. Ferrari], 1926², p. 7: “Per condizioni immutabili di natura, per ragioni imperiose di storia, il destino ha ricondotto la grande Italia sulle orme impresse un giorno dalla piccola Venezia”.

⁵¹ M. Fincardi, *I fasti della "tradizione": le cerimonie della nuova venezianità*, in a. c. di M. Isnenghi e S. Woolf, *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, cit., pp. 1485-1522.

⁵² P. Molmenti, *Il piano di guerra di Marcantonio Colonna dopo la vittoria di Lepanto*, Firenze 1912, p. 3. Estratto dalla “Rassegna Nazionale”, CLXXXIV (apr. 1912).

panto s'intrecciava alla nuova gesta italica, e il nome del Veniero diventava un simbolo e un augurio.

Giustificando la sua nuova pubblicazione sul Venier attraverso un montaggio di momenti storici separati assemblati in un'immagine unica, continuava:

Oggi, mentre l'Italia combatte una nuova guerra di redenzione sul mare che fu un di tutto veneziano, e che del valore veneziano fu, nei secoli andati, gloriosa palestra, non sembrerà inopportuno pubblicare integralmente taluni di quei documenti, che porgono più chiaro lume intorno al Veniero [...] che fanno apparire tra gli antichi avvenimenti e gli odierni conformità notabili e curiose somiglianze politiche e bellifiche.⁵³

Emerge qui, chiaramente, una linea tracciata a sostegno dell'espansionismo italiano nel Mediterraneo, che collega Lepanto alle nuove glorie della Marina. Sulla stessa linea si colloca l'importante storia marinara redatta con forte accento nazionalistico da Camillo Manfroni, professore a Padova e cattedratico di storia coloniale a Roma, direttore della *Rivista delle colonie italiane* e membro fondatore della *Legg Navale*. Propugnatore di una politica di conquista proiettata verso il Mediterraneo orientale, egli credeva che l'Italia avrebbe potuto "iniziare il nuovo cammino, e questo era da ricercare soprattutto sul mare, che doveva riaprire all'Italia le vie dell'Oriente".⁵⁴ Nel testo redatto per il padiglione veneto all'Esposizione Nazionale del 1911 a Roma proponeva la nave ("quasi una personificazione di Venezia" e tema della *sala della Nave*, allestita dietro proposta di Piero Foscarini) quale simbolo di "futura prosperità e salvezza", quest'ultima in procinto di realizzarsi "non più sotto il purpureo stendardo marciano, ma sotto quell'insegna tricolore".⁵⁵ Nella visione storica di Manfroni la battaglia di Lepanto, presente all'esposizione con targhe commemorative e un modello in gesso della statua di Sebastiano Venier eseguita da Dal Zotto, segnava la fine di un periodo di debolezza e l'inizio della nuova età gloriosa per la flotta veneziana. Oltre alle numerose pubblicazioni che trattano o toccano la storia della battaglia, va rilevata la notevole consapevolezza della progressione

⁵³ P. Molmenti, *Sebastiano Veniero dopo la battaglia di Lepanto*, Venezia, Ferrari, 1915, pp. 5-6.

⁵⁴ G. Soranzo, *Necrologia per Camillo Manfroni*, "Archivio Veneto", XVII (1935), pp. 303-317.

⁵⁵ C. Manfroni, *La marina di Venezia all'Esposizione Nazionale di Roma. Cenni descrittivi*, a c. del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Padova, Prosperini, 1911, pp. 14, 36.

della conoscenza storiografica sul passato di Venezia in cui egli sapientemente inserisce il proprio lavoro:

nel grande rifiorimento di studi storici che, dopo conseguita l'unità politica, il nostro paese vide e vede tuttavia, la regione veneta tiene meritamente uno dei primissimi posti e per numero di studiosi e per importanza di ricerche e per ampiezza di risultati.⁵⁶

È caratteristica l'utilizzazione del passato in funzione di un presente, che grazie all'occupazione "di Rodi, di Stampalia, e di altre isole dell'Egeo" richiama alla memoria conquiste "di terre e di isole compiute in lontani tempi dalle nostre città marinare, durante le loro interminabili lotte contro l'Impero bizantino prima e poi contro i turchi." Tale collegamento rendeva necessario, secondo l'autore, togliere dall'oblio gli avvenimenti marittimi storici, perché erano esempi dell'abilità politica e marinaresca degli antichi padri, "dei quali gli odierni marinai d'Italia si mostrano oggi non degeneri discendenti".⁵⁷

Le immagini storiche della battaglia di Lepanto vengono dunque continuamente tradotte in visioni contemporanee. Ma l'orgoglio delle narrazioni ufficiali non vale certo per la sola Venezia, analogo entusiasmo regna altrove. Una serie di pubblicazioni che mirano a sottolineare la partecipazione all'evento di vari gruppi - napoletani, bergamaschi, sardi, istriani, calabresi, ordine di Malta⁵⁸ -

⁵⁶ C. Manfroni, *Gli studi storici in Venezia dal Romanin ad oggi*, Venezia 1909, p. 22 (estratto da "Nuovo Archivio Veneto", n.s. XVI, pp. 18-38). Tra gli altri interventi del Manfroni ricordo: *La marina pontificia durante la guerra di Corfu: con nuovi documenti dell'Archivio Vaticano*, Roma, Società romana di storia patria, 1891; *Storia della Marina italiana dalla caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto*, Roma, Forzani e C., 1897; *Don Giovanni d'Austria e Giacomo Foscarini, 1572 (da documenti inediti degli Archivi di Padova e di Venezia)*, "Rivista Marittima", a. 36, fasc. XI (1903), pp. 233-253; *Tripoli nella storia marinara d'Italia*, Padova, Fratelli Drucker, 1912; *Venezia e l'impresa di Tripoli 1559-1560*, Padova, G.B. Randi, 1913; *L'Italia e il Levante dalle invasioni barbariche alla caduta della Repubblica di Venezia*, in a. c. di T. Sillani, *L'Italia e il Levante*, Roma, La Rassegna italiana, 1934.

⁵⁷ C. Manfroni, *I Veneziani nell'Egeo*, "La Lettura", VI (1912), pp. 481-488.

⁵⁸ Alcuni titoli indicativi: L. Conforti, *I Napoletani a Lepanto*, Napoli, Casa editrice artistico-letteraria, 1886; A. Pinetti, *I Bergamaschi a Lepanto e il conte Antonio Colleoni di Martinengo*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1912; A. Jachino, *Le marine italiane nella battaglia di Lepanto. Celebrazione tenuta nella ricorrenza del IV Centenario di Lepanto. Roma, 14 ottobre 1971*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1971; G. Guarnieri, *La vittoria di Lepanto e i cavalieri di Santo Stefano nella grande battaglia navale del 7 ottobre 1571*, [s.n.]; G. Porfiri, *Gli ordini equestri italiani alla battaglia di Lepanto*, Roma, [s.n.], 1976.

dimostra come la battaglia sia diventata uno di quei campi retoricamente e ideologicamente contesi per il “possesso” del passato di cui si è fatta menzione all’inizio, in funzione, anche, dell’assegnazione di un ruolo nel presente e nel futuro. “Serbiamo con ogni cura tutte le sacre memorie attestanti la nostra civiltà che ancor ci rimangono delle tante che andarono disperse e perdute”, esorta il capodistriano Vatova scrivendo riguardo all’importanza della preservazione storica del monumento di Santa Giustina nella città di Capodistria.⁵⁹ Sarà Quarti quello che con forti toni nazionalistici esalterà il collettivo contributo italiano alla battaglia, invitando i marinai italiani a guardare “lontano verso l’Oriente”:

Ogni regione d’Italia, con giustificato orgoglio, ricorderà nei secoli, su tele e monumenti, la gloriosa parte sostenuta dai suoi figli nella grandiosa battaglia navale, che buttò di fronte, da due vie diametralmente opposte, due civiltà armate, e animate da due fedi che noi distingueremo così Oriente e Occidente. Lepanto segnerà l’inesorabile barriera che dividerà per sempre l’infedele dal credente nel Cristo, consentendo a tutta la cristianità più sicuro, se non più largo respiro! L’epica gloria della Cristianità, in questo evento di fondamentale importanza, è soprattutto gloria italiana.⁶⁰

III

Per forza di cose, il percorso fin qui seguito offre una visione limitata dell’argomento. Ho inteso proporre, attraverso l’analisi di alcuni episodi, uno spaccato esemplificativo della storiografia e letteratura veneziana su Lepanto e voluto fornire la traccia di un possibile indirizzo interpretativo delle questioni che la commemorazione di tale evento storico pone. Senza voler ridurre la memoria al solo funzionalismo politico, credo tuttavia che faremmo meglio a concepire in termini di maggiore complessità il carattere celebrativo di un ulteriore anniversario della battaglia, possibilmente evitando di conformare ancora una volta il passato semplicemente a ciò che pensiamo di essere. Come diceva Maurice Halbwachs, sono i gruppi sociali a determinare ciò che è “memorabile” e

⁵⁹ G. Vatova, *La columna di Santa Giustina eretta dai capodistriani ad onore del loro podestà Andrea Giustinian ed a ricordo della vittoria di Lepanto*, Capodistria, C. Priora, 1884.

⁶⁰ G.A. Quarti, *La guerra contro il Turco a Cipro e a Lepanto 1570-1571*, Venezia, Stabilimento grafico G. Bellini 1935, pp. 682-683.

anche la maniera in cui esso verrà ricordato.⁶¹ Forse allora il primo compito della storia della memoria è problematizzare e storicizzare il concetto di memoria riesaminando e ricontestualizzando le immagini del passato. Potremmo fare questo, come per esempio ho qui proposto, attraverso una riflessione critica sulla genealogia delle immagini via via costruite della battaglia di Lepanto e del suo essere oggetto di ricerca per gli storici delle varie epoche nonché elemento del discorso ideologico legato a questioni di potere. Nel suo romanzo *1984* Orwell scrisse che coloro che controllano il presente controllano il passato e coloro che controllano il passato controllano il futuro. In effetti, gli individui e le società di ogni presente hanno sinora dimostrato di aver bisogno di antecedenti per collocare se stessi in un *continuum* che legittimi le loro azioni. Non importa se i fatti del passato di per sé non possono legittimare niente; il punto che viene qui rilevato è che gli uomini agiscono come se tali fatti giustificassero le loro esistenze e i loro programmi. Così essi sentono il bisogno di radicarsi nei loro ieri, di "believe in yesterday", per dirla con i *Beatles*. Lepanto è stata uno di questi ieri, un sito trasformato in luogo della memoria con una funzione di "dispositivo euristico" nella ricostruzione dell'identità collettiva e nazionale. Inserita nei discorsi culturali dominanti, non estranei a specifici ambienti veneziani di potere economico, sociale e politico tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, Lepanto divenne un forte simbolo della continuità storica e, come tale, uno degli assi portanti dell'invenzione della nazione e delle sue rappresentazioni.

⁶¹ M. Halbwachs, *La memoria collettiva*, Milano, UNICOPLI, 1987; Id., *I quadri sociali della memoria*, Napoli, Ipermedium, 1997.

Lo sviluppo dell'Armata grossa nell'emergenza della guerra marittima

Guido Candiani

Il XVII secolo vide un profondo cambiamento nella struttura della marina veneziana. Fino allora, se si eccettua la guerra con i turchi del 1499-1503, la Repubblica aveva sempre affidato il suo potenziale navale alle unità a remi, di cui la galeazza rappresentava l'ultima e più originale evoluzione.¹ Dagli inizi del Seicento questo quadro secolare cominciò a mutare, e le navi da guerra a vela acquisirono un'importanza sempre maggiore fino a divenire l'elemento centrale della flotta.

L'introduzione di navi da guerra nella marina veneziana presenta tre momenti successivi. Una prima fase, che può essere definita dei noleggi, fu originata dal conflitto che oppose nel 1617-1620 la Serenissima al Viceré di Napoli, Duca di Ossuna.² La necessità di affrontare i galeoni ispano-napoletani penetrati in Adriatico spinse la Repubblica ad affiancare alla tradizionale *Armata sottile* di galee e galeazze una *Armata grossa* formata da mercantili armati noleggiati. Poiché le navi private reperibili a Venezia non erano in numero sufficiente, la Repubblica ingaggiò durante le ostilità una trentina di unità straniere, due terzi delle quali olandesi e il resto inglesi. Dopo aver trasportato le truppe mercenarie destinate alle operazioni terrestri contro gli Asburgo, queste navi andarono man mano ad aggregarsi alla flotta in azione nel basso Adriatico.

L'impiego dell'armamento privato - praticato all'epoca da tutte le potenze marittime³ - era un modo rapido e relativamente economico di mobilitare e

¹ Sul conflitto del 1499-1502 e sul precoce impiego di navi a vela nelle flotte veneziana e ottomana cfr. F.C. Lane, *Le operazioni navali e l'organizzazione della flotta, 1499-1502*, in *Le navi di Venezia*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 251-283; J. Glete, *Warfare at Sea, 1500-1650. Maritime conflicts and the transformation of Europe*, London-New York, Routledge, 2000, pp. 93-95; J. F. Guilmartin Jr., *Gunpowder and Galleys. Changing Technology and Mediterranean Warfare at Sea in the Sixteenth Century*, London-New York, Cambridge University Press, 1974, p. 83.

² Riguardo a questo confronto cfr. A. Battistella, *Una campagna navale veneto-spagnola in Adriatico poco conosciuta*, in "Archivio Veneto-Tridentino", II (1922), pp.58-119; III (1923) pp.1-78.

³ Cfr. Glete, *Warfare at Sea*, cit., pp. 60 e sgg.; id., *Navies and Nations. Warships, Navies and State Building in Europe and America. 1500-1860*, Stockholm, Acta Universitatis Stockholmiensis, 1993, I, pp. 13-15, 51-55 e 123 e sgg.

smobilitare importati forze navali. Le ancora limitate differenze costruttiva e di capacità operative tra i mercantili armati e le navi da guerra lo rendevano non solo credibile ma anche particolarmente interessante per chi - come Venezia - aveva capitali, competenze e relazioni per operare con facilità sul mercato. Di conseguenza, quando nel 1629 si dovette rinforzare la flotta in vista di nuove complicazioni con gli Asburgo, vennero subito noleggiate 10 navi,⁴ mentre nel 1638 due dei tre galeoni armati dopo lo scontro di Valona con i barbareschi furono inglesi.⁵

Questa politica raggiunse il culmine con l'inizio della guerra di Candia, nel 1645. In pochi mesi una quarantina di mercantili armati raggiunsero il Levante e il loro numero, benché oscillante, si mantenne elevato per tutta la durata del conflitto. Il risultato più importante ottenuto grazie alle unità noleggiate fu il blocco dei Dardanelli, una riuscita simbiosi tra le capacità strategiche veneziane e quelle operative di olandesi e inglesi: particolarmente efficace nel 1648-49, il blocco provocò a Istanbul una crisi politica che portò alla caduta del sultano Ibrahim.

Nel 1651 si aprì una seconda fase, che potrebbe essere chiamata - paradossalmente - "ottomana". Nel luglio di quell'anno i veneziani catturarono alla battaglia di Paro tre grandi navi da guerra turche. Portate a Venezia e raddobbate, le tre unità vennero immesse in servizio nel 1652 con la classificazione di navi pubbliche,⁶ andando a costituire il primo nucleo di un'Armata grossa nazionale e permanente. Altre unità ottomane furono catturate negli anni seguenti, in particolare da Lazzaro Mocenigo, che propugnava la necessità di una forte squadra di navi da guerra a vela appartenenti allo stato. La sua prematura scomparsa nel 1657 rallentò bruscamente il processo, ma un nucleo compreso tra le tre e le cinque navi pubbliche rimase in servizio fino alla fine del conflitto e nell'immediato dopoguerra. Furono queste unità ad incanalare anche la Serenissima nel processo evolutivo che in tutta Europa stava portando alla definitiva affermazione di moderne marine da guerra statali.⁷

⁴ Archivio di Stato di Venezia (A.S.V.), *Provveditori e Patroni all'Arsenale*, reg. 14, c.196r, 22.8.1629.

⁵ A.S.V., *Senato Mar*, reg. 96, cc.157r-v.

⁶ La prima, chiamata *S. Alvise*, entrò in servizio nel giugno 1652. A.S.V., *PTM*, filza 1094, dispacci Capitano Generale da Mar Leonardo Foscolo, n. 71, 10.7.1652.

⁷ Per questa evoluzione cfr. Glete, *Navies and Nations*, cit., pp. 158 e sgg.

La pratica dei noleggi lasciò però un retaggio negativo alla costituenda Armata grossa nazionale. Invece di gestire direttamente gli equipaggi, come avveniva nelle marine inglese e francese, Venezia scelse di imitare gli olandesi,⁸ le cui unità erano giudicate le più efficienti tra quelle noleggiate. Su di esse era il capitano che s'incaricava, dietro un compenso pattuito, di arruolare e mantenere l'equipaggio. Il Senato della Repubblica fissò quindi un contributo di 12 ducati per persona (scesi a 10 dopo la guerra di Candia), una somma con la quale il capitano doveva ingegnarsi ad arruolare e mantenere un numero determinato di ufficiali e marinai. Era un sistema che delegava ai privati uno dei compiti più impegnativi per le flotte dell'epoca - i marinai erano una merce rara ed estremamente mobile; ma proprio per il suo carattere contrattualistico esso impedì il formarsi sul lungo periodo di un corpo di equipaggi autenticamente nazionale. I marinai dipendevano non tanto dalla Serenissima quanto dai loro capitani, e sebbene questi fossero sovente sudditi, ciò lasciò sempre un senso di incompiutezza verso la costituzione di una autentica flotta di stato, dando ai contemporanei l'immagine di un'Armata grossa di impronta meno veneziana rispetto a quella sottile e quasi mercenaria. Il problema, pur affrontato in più occasioni, non trovò mai piena soluzione fino alla caduta della Repubblica.

Le unità catturate ai turchi rimanevano comunque troppo poche per le necessità della flotta e continuarono ad essere affiancate dai mercantili armati - alla fine della guerra di Candia questi erano ancora una ventina. Non vi è dubbio però che a Venezia si avvertisse sempre più la necessità di svincolarsi dalla pericolosa e talvolta opprimente dipendenza dal mercato dei noleggi. I problemi principali erano due: da un lato contingenze politico-militari, quali le guerre anglo-olandesi, distoglievano i mercantili armati stranieri dal servizio obbligandoli a raggiungere le proprie flotte in azione nel Mare del Nord o nel Mediterraneo Occidentale; dall'altro i costi per mantenere anno dopo anno le unità noleggiate. Calcoli ufficiali indicano che la Repubblica spese durante la guerra di Candia per i noli circa 17 milioni di ducati,⁹ in massima parte destinati ai

⁸ Su ingaggio e salari nella marina olandese cfr. J.R. Bruijn, *The Dutch Navy of the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, Columbia, University of South Carolina, 1993, pp. 56-58 e 129-142; J.R. Bruijn-E.S. Van Eyck Van Heslinga, *Seamen's Employment in the Netherlands*, in "Mariner's Mirror", 70 (1984), pp. 17-19 (pp. 7-20).

⁹ A.S.V., *Senato Mar*, filza 643, 8.7.1682, all. Inquisitori all'Arsenale 4.7.1682. Non ci sono indicazioni precise sul costo totale del conflitto, che comunque superò certamente i 100 milioni di ducati e forse arrivò a 125-150 milioni. Cfr. Biblioteca Nazionale Marciana (B.N.M.), Ms. It. cl.

mercantili armati ingaggiati ad uso di guerra. Il costo medio annuo per uno di essi si aggirava sui 25.000 ducati, approssimativamente equivalente a quello di un'eventuale nuova costruzione in Arsenal: ed era denaro che in gran parte usciva dallo stato, contro ogni buon principio di politica mercantilistica. A queste difficoltà si sommava la sfiducia sempre più forte verso i mercantili armati, che la Seconda Guerra Anglo-Olandese stava dimostrando non all'altezza delle navi da guerra espressamente progettate secondo la nuova tattica della linea di fila, introdotta dagli inglesi a metà del secolo.¹⁰ Il Senato della Repubblica decise quindi di passare ad una terza fase, ordinando la costruzione di navi da guerra a vela in Arsenal.

L'inizio fu relativamente in sordina - due vascelli da 64 cannoni impostati nel 1666, seguiti negli anni 1672-1674 da quattro unità più piccole (44-50 cannoni) - ma nel 1675 vi fu una notevole accelerazione. I timori suscitati dall'aggressiva politica navale francese in Mediterraneo - era allora in corso la spedizione di Messina - e dalla nuova strategia impiegata dai corsari barbareschi, che agivano adesso in grosse formazioni di sei-otto navi, spinsero il Senato ad approvare la costruzione di nove navi da guerra,¹¹ seguite da altre sei nel 1679.¹² Contemporaneamente fu presa l'ancor più importante decisione di ristrutturare gli scali coperti dell'Arsenal, impiegati fino allora per le galee, in modo che potessero essere utilizzati per la costruzione di vascelli. Ne risultò la creazione di un complesso cantieristico al coperto unico al mondo, dove potevano essere contemporaneamente impostate, ed eventualmente conservate, fino a 13 unità.

Appena iniziato l'importante programma, il Senato indirizzò le iniziali motivazioni anti-francesi e anti-barbaresche contro il tradizionale nemico ottomano. La Porta non aveva una effettiva squadra di navi da guerra e si limitava a costruire velocemente una serie di unità di fronte alle necessità immediate, abbandonandole poi ad una rapida decadenza. I nuovi vascelli veneziani avevano il compito di riaffermare definitivamente la superiorità navale veneziana evidenziata dalla guerra di Candia sfruttando questa lacuna, che si riteneva non fosse facilmente recuperabile, riaffermando definitivamente la superiorità nava-

VII, 1594 (7710), c. 29v; A. Zannini, *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originari (sec. XVI-XVIII)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 1993, p. 255.

¹⁰ Per i mercantili armati impiegati nella Seconda Guerra Anglo-Olandese cfr. F. Fox, *Hired Men-of-War, 1664-7*, in "Mariner's Mirror", 84 (1998), pp. 13-25 e 152-172.

¹¹ A.S.V., *Senato Rettori*, filza 86, 30.5.1675

¹² *Ib.*, *Senato Mar*, filza 631, 20.12.1679.

le veneziana evidenziata dalla guerra di Candia. Agli ottomani mancavano infatti – o almeno così pensavano i veneziani – le capacità tecniche per rispondere alla minaccia costruendo una potente squadra di vascelli, come invece avevano saputo fare nel corso del Quattro-Cinquecento con le più semplici galee. La tecnologia tutta occidentale rappresentata dal binomio vela-cannone, che già aveva aperto la strada alla supremazia europea sugli oceani, si sarebbe imposta anche in Levante, ridando alla Serenissima il predominio perduto nel corso del XV secolo.¹³

La prima guerra di Morea fu l'occasione per mettere alla prova questa politica. Nel 1684 Venezia dichiarò per la prima volta nella sua storia guerra all'Impero Ottomano, e lo fece soprattutto per il senso di superiorità che le veniva dalla nuova Armata grossa, formata allora da 13 navi pubbliche, alle quali furono aggiunti solo due mercantili armati noleggiati, a testimonianza di quanto fossero mutati i rapporti tra le due componenti.

I risultati non furono tuttavia all'altezza delle grandi aspettative. I vascelli erano uno strumento nuovo, con attitudini difensive superiori a quelle offensive e quindi di difficile uso per chi – come i Venezia – voleva e doveva cercare una rapida vittoria contro un nemico sfuggente. I limiti del mezzo erano amplificati dalla nuova tattica della linea di fila. Introdotta sia per massimizzare il fuoco dei cannoni – concentrati ora sui fianchi – sia per favorire il controllo e disciplina tattica da parte degli ammiragli, essa rendeva tuttavia arduo il compito dell'attaccante. Questi aveva infatti il difficile problema di avvicinarsi al nemico senza perdere la coesione delle proprie forze, e senza poter sfruttare appieno il suo armamento.¹⁴

Anche sul piano strategico le cose si rivelarono complicate. Solo una prolungata e costante pressione attraverso azioni di blocco come quello dei Dardanelli avrebbe potuto dare risultati decisivi. Ma le ammodernate fortificazioni degli Stretti e la situazione politico-diplomatica, nettamente meno favorevole rispetto alla guerra di Candia, rendevano molto difficile un'azione di blocco;

¹³ Questo spostamento di indirizzo fu dovuto alla relazione presentata dal Bailo Giacomo Querini al suo ritorno da Istanbul. Cfr. L. Firpo (a cura di), *Relazioni di Ambasciatori Veneti al Senato*, XIII, Costantinopoli (1590-1793), Torino 1984, rel. Giacomo Querini, 6.6.1676, pp. 966-967 (pp. 907-981)

¹⁴ Per questi aspetti cfr. B. Tunstall, *Naval Warfare in the Age of Sail. The Evolution of Fighting Tactics 1650-1815*, ed. N. Tracy, London, Conway, 1990; W. Maltby, *Politics, Professionalism, and the Evolution of Sailing-Ship Tactics, 1650-1714*, in J.A. Lynn, *Tools of War. Instruments, Ideas and Institution of Warfare, 1445-1871*, Urbana 1990, pp. 53-73.

inoltre tutti a Venezia si aspettavano una rapida e risolutiva vittoria navale, e pochi avevano la pazienza e la determinazione necessarie per una strategia di logoramento, soprattutto di fronte agli spettacolari risultati della guerra anfibia condotta in Morea da Francesco Morosini con l'ausilio della Armata sottile.

Le difficoltà emersero chiaramente quando l'Impero Ottomano raccolse la sfida, a dispetto delle previsioni veneziane e nonostante l'oggettiva inferiorità in campo marittimo. Dopo essersi a lungo appoggiati ai barbareschi con risultati deludenti, dal 1690 i turchi iniziarono a loro volta a costituire una propria squadra di navi di linea, che in pochi anni raggiunse le 20 unità. Dal 1694 essa cominciò ad opporsi apertamente all'Armata grossa, provocando una nutrita serie di scontri tra le due squadre da battaglia. Tra il 1695 e il 1698 le due flotte, salite progressivamente ad una trentina di navi ciascuna, si batterono nove volte, seguite da altre cinque nel successivo conflitto del 1714-18:¹⁵ in questa fase l'Egeo divenne l'area di più intensa conflittualità navale di tutto il globo.

Come sperimentato negli altri mari d'Europa, l'esito di questi scontri fu raramente risolutivo, confermando anche in Levante i limiti offensivi delle navi impiegate nella linea di fila. Solo le prime due battaglie ebbero un risultato immediato - e sfavorevole alla Serenissima, costretta ad abbandonare nel 1695 l'isola di Chio appena conquistata.¹⁶ Fu un duro colpo al prestigio della Repubblica, e segnò la fine di un cinquantennio di supremazia navale. Successivamente, grazie alla capacità difensiva dell'Armata grossa, Venezia poté mantenere di fronte alla controffensiva ottomana le conquiste fatte in Morea da Francesco Morosini; ma ciò non poté nascondere il fatto che i turchi si fossero mostrati in grado di rispondere alla nuova minaccia, vanificando le speranze di aver trovato nel vascello l'arma risolutiva per assicurare alla Serenissima l'indiscusso predominio sul mare.

Paradossalmente, se la sfortunata guerra di Candia si era conclusa con un'affermazione di larga superiorità navale della Repubblica, la pur vittoriosa guerra di Morea terminava in una situazione di stallo. Con un mezzo e una tattica

¹⁵ Un elenco completo in A. Secco, *Un ciclo di battaglie navali del XVII secolo al Museo Correr*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", CLVI (1997-1998), II, p. 416 (pp. 415-429).

¹⁶ Sulle vicende navali delle due guerre di Morea cfr. R.C. Anderson, *Naval Wars in the Levant. 1559-1853*, Liverpool, University Press, 1952; M. Nani Mocenigo, *Storia della marina veneziana da Lepanto alla caduta della Repubblica*, Venezia, Filippi, ristampa anastatica, 1985, (ed. originale Roma 1935). Sull'impresa di Chio cfr. P.P. Argenti, *The Occupation of Chios by the Venetians (1694)*, London 1935.

ca tendenzialmente difensivi le maggiori attitudini navali veneziane non riuscivano a tradursi in una vittoria decisiva, un risultato non troppo sorprendente considerando che neppure i poderosi vascelli britannici avevano potuto assicurare all'Inghilterra un successo definitivo nelle tre guerre contro l'Olanda, pur vincolata a linee marittime di maggior interesse e vulnerabilità rispetto a quelle dell'Impero ottomano.¹⁷ Nel contempo quest'ultimo non aveva le disponibilità tecniche e umane per raggiungere anche con le navi la netta superiorità numerica goduta sovente con le galee e che sola avrebbe potuto rompere l'equilibrio a suo favore.

I limiti reciproci vennero confermati nella seconda guerra di Morea, dove i turchi poterono riconquistare il Peloponneso solo grazie alle notevoli difficoltà in cui si dibatteva l'Armata grossa, trascurata negli anni precedenti e impegnata in una difficile riorganizzazione. Appena essa fu rinsaldata, la bilancia tornò in equilibrio, e gli ottomani non furono in grado di portare a buon fine il loro attacco a Corfù, validamente sostenuta dalle navi pubbliche. I veneziani ripresero anzi l'iniziativa e nel 1717, per l'ultima volta nella sua storia, la flotta della Repubblica si portò ai Dardanelli.

L'offensiva non ebbe però maggior successo di quella turca, e i vascelli della Repubblica dovettero ripiegare a protezione dello Ionio. Dopo essere stata a cavallo tra Sei e Settecento il principale strumento di quello che Gaetano Cozzi ha definito "l'inestinguibile sogno di dominio" della Repubblica,¹⁸ l'Armata grossa trovò così il proprio ruolo su di un piano difensivo, fornendo anche nei decenni successivi la copertura avanzata a quanto rimaneva del dominio marittimo della Serenissima.

In definitiva, se il XVI secolo aveva visto il predominio navale ottomano basato su grandi flotte di galee, e il XVII quello della Repubblica, che aveva saputo riprendere il sopravvento con squadre miste di navi e unità a remi, il XVIII secolo vide le due potenze, con le loro grandi e costose squadre di vascelli, in una posizione di stallo, che rendeva vano ogni tentativo di prevaricare l'una sull'altra. Fu questo equilibrio sul mare ad essere una delle principali cause dell'estinguersi dei conflitti veneto-turchi dopo il 1718.

¹⁷ Cfr. A. Lambert, *War at Sea in the Age of Sail. 1650-1850*, London, Cassel, 2000, p. 77.

¹⁸ G. Cozzi, *Dalla riscoperta della pace all'inestinguibile sogno di dominio*, in *Storia di Venezia*, VII, *La Venezia barocca*, a cura di G. Benzoni e G. Cozzi, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1997, pp. 3-104.

Su di un piano più generale la Repubblica di Venezia era comunque riuscita a dotarsi una moderna flotta da battaglia, esempio unico tra gli stati dell'Italia preunitaria. Al di là dello stretto bilancio militare, pur sempre in attivo, il suo sviluppo ridiede alla Serenissima un ruolo nella bilancia generale del potere marittimo, posizionandola alle spalle di Inghilterra, Francia e Olanda. In seguito alla grave crisi che aveva colpito la marina francese dopo la guerra di Successione Spagnola, nel 1718 l'Armata grossa era anzi la più forte squadra da battaglia tra quelle mediterranee, permettendo alla marina veneziana di occupare un sorprendente - sebbene momentaneo - terzo posto assoluto.

Formazione e sviluppo industriale: il caso della Scuola di disegno di Bassano (1810 – 1914)

Walter Panciera

1. Introduzione

La storia delle scuole di disegno del distretto bassanese conferma in modo abbastanza evidente, sul piano empirico e documentario, il ruolo fondamentale che in molti casi poté assumere la scuola pubblica nell'ambito dei processi di sviluppo economico e industriale. La lunga durata e l'intensità dell'esperienza che si svolse a Bassano, la coerenza e l'adattamento flessibile dimostrati dalla locale élite politica e intellettuale, l'apertura verso il mondo artistico, da un lato, e il mondo produttivo, dall'altro, dimostrano nel nostro caso l'effettiva praticabilità di un percorso formativo che addirittura riuscì, per certi versi, ad anticipare le esigenze dello sviluppo.

“Artisti - operai” è la definizione proposta nel 1871 dal conte Tiberio Roberti, fondatore della locale Società Democratico Progressista nonché allora Direttore scolastico distrettuale, per indicare gli allievi della scuola popolare di disegno di Bassano¹. Essa condensa il significato profondo di un lungo cammino che non si concluse neppure con la Grande Guerra: la profonda trasformazione subita dalla figura del lavoratore artigianale, da mero portatore di competenze tradizionali a soggetto in grado di aprirsi all'innovazione, quando non di stimolarla egli stesso². Ciò avvenne, in particolare, attraverso la scelta di un tipo di formazione centrato sul sapere codificato riguardante i fondamenti del di-

¹ *Parole dette dal Regio delegato scolastico Co. Cav. Tiberio Roberti*, Bassano, Tip. Antonio Roberti, 1871, pp. 5-6. Sulla figura del Roberti, cattolico-liberale progressista e “...personaggio centrale della vita bassanese della seconda metà dell'Ottocento...”: G. Berti, *Storia di Bassano*, Padova, Il Poligrafo, 1993, pp. 66-68; cfr. anche: E. Petrini, *Tiberio Roberti. Vita ed opere*, “Illustrazioni bassanesi”, n. 6, luglio 1990.

² Sulla circolazione tra sapere contestuale e sapere codificato nell'ambito dei distretti industriali: G. Becattini, *Dal distretto industriale alla distrettualizzazione: alcune considerazioni*, in *Le vie dell'industrializzazione europea. Sistemi a confronto*, a c. di G.L. Fontana, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 65-76; G. Corò, *Competenze contestuali e regolazione economica locale*, in *Un paradigma per i distretti industriali. Radici storiche, attualità e sfide future*, a c. di C.M. Belfanti e T. Maccabelli, Brescia, Grafo, 1997, pp. 113-134.

segno, gli stili figurativi e la decorazione³. Un sapere, però, che doveva rimanere ancorato alla concreta applicazione pratica e al contesto lavorativo sul quale andava ad incidere.

Questo percorso venne tracciato in maniera via via più consapevole, accomunando le aspettative delle élite locali con quelle dei lavoratori del comprensorio. Esso era destinato a mutare, per così dire, lo stesso DNA del tradizionale artigiano falegname, orafo, tipografo, ceramista e così via. Vi si introdusse quello spirito rivolto a un processo di conoscenza - imitazione - innovazione, che di fatto non abbandonò più l'ambiente produttivo bassanese.

E' straordinario, in questo quadro, che già nel secondo Ottocento venissero proposte interpretazioni circa il legame tra produzioni leggere ed educazione artistica che sono quasi identiche alla nostra lettura del *made in Italy*, fondato sul ruolo centrale del design. Il design, d'altronde, altro non è se non una disposizione culturale che si applica, attraverso il progetto, all'oggetto della produzione, con la mediazione delle tecniche e dei materiali più adatti. Il suo risultato finale è in ultima analisi un "atto creativo" che si concretizza nell'innovazione di prodotto, destinato questo a una fabbricazione in serie che mantiene gli alti standard qualitativi tipici, per altri versi, proprio della produzione artigianale tradizionale⁴.

La storia delle scuole di disegno di Bassano e della vicina Nove è anche un ottimo esempio di come la formazione professionale non debba guardare di necessità a precostituiti e rigidi sbocchi occupazionali, come ancor oggi pensa o sostiene strumentalmente chi desidera una scuola che sia soltanto funzionale a questa o quella industria, o a un dato gruppo d'impresе, e non proiettata verso lo sviluppo economico e civile di un intero aggregato umano. Nell'era della cosiddetta *new economy* e della globalizzazione dei mercati, ogni progetto di formazione "chiuso" o eccessivamente finalizzato, oltre ad apparire anacronistico, mi sembra denunci un reale deficit di conoscenza e di riflessione in chiave storica.

Con i suoi programmi flessibili, quasi inesistenti, e il suo pragmatismo di fondo, la scuola di Bassano riuscì a seguire per lungo tempo l'evoluzione di

³ Sulla formazione professionale in Italia, si veda in generale: F. Hazon, *Storia della formazione tecnica e professionale in Italia*, Roma, Armando 1991.

⁴ "Per design, o più precisamente *industrial design*, s'intende il procedimento creativo che mira a dare forma d'arte a oggetti d'uso di produzione industriale; metodo che cerca di conciliare le componenti funzionali dell'oggetto al suo mercato e ai suoi processi produttivi...": *Lessico Universale Italiano*, VI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1970.

molti fenomeni artistici, fino a farli diventare elemento di cultura diffusa, in un circuito alquanto proficuo, anche e soprattutto dal punto di vista economico. L'inserimento o la riqualificazione nel mondo del lavoro non risultavano direttamente legati alle discipline di studio impartite dalla scuola. Semplicemente, il tipo di formazione prescelto si adattava perfettamente ad una pluralità di mestieri e addirittura d'iniziativa imprenditoriali, che in una data fase storica richiesero l'acquisizione di competenze legate al disegno geometrico, decorativo e figurativo: fonditori in bronzo, artigiani del ferro battuto, orefici, ceramisti, ebanisti, falegnami, decoratori, scultori.

Il circuito virtuoso scuola - industria non si attivò sulla base dell'appiattimento della prima alle esigenze della seconda, quanto sul piano di una sorta di processo di formazione continua, in cui l'istituzione fungeva da punto di coagulo di esperienze, competenze, saperi, interessi e aspettative dell'intera comunità locale, aperta però verso l'esterno⁵.

2. Verso il distretto industriale plurispecializzato

Il comprensorio di Bassano si distingue oggi per essere una delle aree a più forte concentrazione industriale dell'intera penisola. Sono presenti un gran numero di settori industriali, che spaziano dal tessile alla meccanica, dall'orafo alla distillazione dell'acquavite. Senza dubbio, un ruolo trainante continuano ad esercitarlo due tipi di attività che vantano una lunga storia: la ceramica e il mobile. Nel 1996 erano presenti nel distretto bassanese ben 620 aziende mobiliere, con un totale di 3.038 addetti (rispettivamente il 51% e il 44% dell'intera provincia di Vicenza) e 504 aziende del settore ceramico con 2.467 addetti (48% e 38%). Anteriormente alla crisi che ha colpito entrambi i settori nei primi anni ottanta, i numeri erano ancora più impressionanti, toccando il livello record nel 1981: 4.203 addetti nel settore ceramico e 3.567 nel mobile⁶.

⁵ In questo senso, la scuola assunse il ruolo di agente di uno sviluppo su base territoriale; cfr. per una definizione teorica molto attenta al caso veneto: Corò, *Competenze contestuali*, cit., pp. 125-131; sul caso specifico vedi anche: B. Anastasia e G. Corò, *Individuazione economico-geografica dei distretti industriali nel Vicentino*, Mestre, Ires, 1995.

⁶ La raccolta completa dei dati statistici in questione si trova in: M. Peretti e V. Pernechele, *La dimensione profonda del processo di industrializzazione: il distretto plurisetoriale di Bassano*, in *Sistemi locali e percorsi di industrializzazione*, a c. di G.L. Fontana e W. Panciera, Padova, CLEUP (in corso di stampa).

Il grande boom di questi settori trainanti si manifestò a partire dalla fine degli anni cinquanta del XX secolo. L'espansione si realizzò compiutamente, dopo la fase di ricostruzione del secondo dopoguerra, grazie all'incontro delle attività già presenti con la crescente attenzione prestata dai mercati agli oggetti d'antiquariato e con l'espansione dell'edilizia. Ma alle sue spalle vi fu in realtà una lunghissima fase d'incubazione. Il percorso a ritroso non si arresta neppure al primo dopoguerra, quando presero il sopravvento le tecniche di restauro dei mobili antichi introdotte da Bussandri e comparvero a Bassano i primi *buyers* americani di ceramiche.

Questi eventi segnarono certamente in buona parte il destino del distretto. Tuttavia, la tradizione produttiva legata alla ceramica artistica risale almeno ai decenni a cavallo tra XVII e XVIII secolo con le iniziative di Francesco Manardi a Bassano e degli Antonibon a Nove⁷. Quella del mobile si lega, invece, al ruolo di Bassano nella raccolta e commercializzazione del legno del vicino altipiano di Asiago e della valle del Cismon, di cui si hanno attestazioni fin dal Duecento. Nel 1437 venne costituita a Bassano l'Arte dei *marangoni* (falegnami), e almeno dal Cinquecento sono presenti figure di intagliatori e di artisti del legno, cui non mancarono occasioni d'impiego nell'arredo delle ville della nobiltà locale e veneziana e di un ceto commerciale in continua ascesa. Alla fine del Settecento, erano circa una trentina le botteghe di falegnami e tornitori presenti a Bassano⁸.

Accanto a queste attività, va citato per la fine del XVIII secolo il grande agglomerato dei Remondini, che integrava l'attività cartaria con quella tipografica, quest'ultima localizzata nel centro cittadino. Prima della bufera rivoluzionaria, la calcografia e la tipografia dei Remondini, dotate di una cinquantina di torchi, occupavano qualche centinaio di addetti, tra i quali certamente un centinaio di miniatori e una quindicina di incisori a bulino⁹. L'azienda Remondini ebbe un ruolo difficilmente calcolabile nel diffondere una precisa cognizione circa l'importanza economica che potevano rivestire le arti figurative. La produ-

⁷ M. Marini e N. Stringa, *La fabbrica privilegiata degli Antonibon. Una manifattura europea del '700*, in *La Ceramica degli Antonibon*, Milano, Electa, 1990; N. Stringa, *Sui Manardi, produttori di latesini a Bassano nel '600 e '700*, Bassano, 1987; N. Stringa, *La ceramica*, in *Storia di Bassano*, Bassano, Comitato per la Storia di Bassano, 1989².

⁸ Peretti e Pernechele, *La dimensione profonda...*, cit.

⁹ M. Infelise, *La struttura industriale*, in *Remondini. Un editore del Settecento*, a c. di M. Infelise, Milano, Electa, 1990, p. 72 (per maggiori dettagli: M. Infelise, *I Remondini di Bassano: stampa e industria nel Veneto del Settecento*, Bassano, Tassotti, 1980).

zione d'incisioni, calcografie e stampe necessitava di artigiani non solo esperti, ma formati nel gusto del disegno, dell'ornato, del colore.

Infine, la presenza in loco, a cavallo tra Sette e Ottocento, di figure di primo piano dal punto di vista strettamente artistico, da Antonio Canova a Francesco Hayez, al meno noto ma eccezionale incisore Pietro Fontana, che in seguito operò a lungo a Roma, contribuì a far ulteriormente lievitare l'attenzione verso le arti figurative e verso le possibili loro applicazioni agli oggetti di consumo¹⁰.

Con la fine del XVIII secolo, a causa dei ripetuti sconvolgimenti politici e dei profondi cambiamenti avvenuti nelle correnti di scambio, la maggior parte delle attività economiche fondamentali entrò in una crisi profonda. La principale attività manifatturiera del bassanese, quella della filatura - torcitura della seta, andò rapidamente declinando, fino quasi a scomparire prima della metà del secolo¹¹. La ditta Remondini subì, a partire dal 1809/1811, una chiara involuzione, anche a causa dei problemi legati a divergenze sorte in seno alla famiglia. Questo stato di difficoltà culminerà poco più tardi nella definitiva liquidazione dell'azienda¹².

Invece, l'artigianato della ceramica si orientò opportunamente, nella prima metà dell'Ottocento, verso la produzione "popolare" di stoviglie, abbandonando quel segmento alto di mercato che l'aveva caratterizzato nel secolo precedente. Si trattava di un processo di adattamento e di resistenza, fondato sulle opportunità ancora offerte dalla domanda: i risultati dimostrano che se forse non si trattò di un vero e proprio successo, si ebbe almeno una sostanziale tenuta. Le nove fabbriche di ceramiche dei due comuni di Nove e Bassano censite nel 1818 (193 addetti), divennero 19 nel 1855 (230 addetti). Nei decenni successivi all'annessione all'Italia, si poté così assistere alla ripresa della fabbricazione della ceramica artistica, nel segno del recupero della tradizione più antica e prestigiosa. Il settore vantava nel 1885 un totale di 16 aziende con 322 operai: indice di un assetto dimensionale più robusto. Apparvero alcune delle aziende

¹⁰ Sul Fontana, amico del Canova e traduttore in incisione di molte delle opere di questi: G. Marini, *Pietro Fontana. Vita ed opere*, "L'illustre bassanese", n. 47, maggio 1997. Per una panoramica sull'ambiente artistico bassanese tra Ottocento e Novecento. L. Alberton Vinco Da Sesso, *Le arti figurative*, in *Storia di Bassano*, cit., pp. 527-534.

¹¹ W. Panciera, *1866 annessione all'Italia: le sorti dell'industria*, "Industria Vicentina", n. 2, marzo 1988, pp. 54-57 (manca a tutt'oggi un lavoro di approfondimento specifico sul declino della filatura-torcitura serica nel Veneto ottocentesco).

¹² Su queste vicende: Infelise, *I Remondini di Bassano*, cit., pp. 199-210.

che saranno poi le capofila del distretto maturo: Dal Prà-Agostinelli (1890), Antonio Zen (1884), Berettoni ex Antonibon (1906)¹³.

La produzione del mobile proseguì per tutto il corso dell'Ottocento e del primo Novecento su base familiare- artigiana. I dati, assai infidi, indicano una certa espansione per gli anni quaranta e i primi anni cinquanta del XIX secolo, fino a un massimo di una quarantina di ditte nel distretto e di 180 addetti. Dopo una forte caduta nel decennio preunitario, la situazione sembra rimontare: nel 1884 vennero registrate con precisione 34 ditte, per un totale di 89 addetti (di cui 26 erano minorenni)¹⁴. Se non vi fu un processo espansivo, è certo che le competenze professionali necessarie rimasero per lungo tempo inalterate, tanto che nel 1921, Giacomo Bussandri, ex comandante del distretto militare di Venezia, poté avviare il suo laboratorio di restauro avvalendosi del lavoro degli abili ebanisti locali¹⁵. Era l'inizio dell'azienda capofila dell'attuale distretto del mobile d'arte.

Il quadro non sarebbe ancora completo se non richiamassimo la persistente vitalità, benché su scala strettamente artigiana, del settore orafo e tipografico. Il primo, ad esempio, continuò ad annoverare nell'Ottocento una ventina di esercizi, tra orefici veri e propri e battiloro specializzati, una presenza certamente significativa per un piccolo aggregato come Bassano¹⁶.

Dunque, durante tutto il periodo qui considerato, le attività industriali continuarono a rivestire un'importanza fondamentale per l'intero comprensorio di Bassano. Nonostante i diversi momenti di crisi e la scomparsa della torcitura serica, il segno prevalente è quello della continuità. E' da questa prospettiva che vanno perciò considerati i mutamenti tecnologici, dimensionali e organizzativi riferibili alla seconda parte del Novecento, che hanno permesso la forte espansione dei due settori del mobile e della ceramica attraverso il classico meccanismo di *spin-off*. L'affermazione del distretto maturo appare correlata alle competenze contestuali accumulate in un lungo arco di tempo, nonché a

¹³ Peretti e Pernechele, *La dimensione profonda*, cit.

¹⁴ Archivio Comunale di Bassano (=ACB), a. 1884, *Statistiche*, Relazione economico-statistica sulle industrie della circoscrizione (su richiesta della Camera di Commercio di Vicenza del 2 settembre 1884).

¹⁵ G. Chiuppani, *Metallurgici, mobiliari e orefici a Bassano*, in *Storia di Bassano*, cit., pp. 375-376.

¹⁶ Ivi, pp. 382-384.

valori, attitudini e istituzioni di un ambiente già tradizionalmente orientato verso la produzione industriale per i mercati internazionali¹⁷.

Tra queste istituzioni e nel *milieu* condiviso dagli attori di questa vicenda, si colloca appunto l'esperienza della scuola, o meglio delle scuole di disegno di Bassano e di Nove. Esse rivestirono certamente un ruolo non secondario come agenti dello sviluppo, all'interno di quello che possiamo definire un "proto-distretto" a specializzazione plurima.

3. La scuola comunale di disegno di Bassano dal 1810 al 1872

La prima scuola di disegno di Bassano sorse nel 1810, nell'ambito della forte spinta di carattere ideologico e pragmatico impressa alla pubblica istruzione durante gli anni del napoleonico regno d'Italia. L'iniziativa venne assunta principalmente da un rinnovato e dinamico Consiglio comunale. Nel 1806 quest'ultimo si era finalmente potuto aprire alla presenza degli esponenti di maggiore spicco della borghesia imprenditoriale e professionale, la quale poté così saldarsi politicamente con l'élite nobiliare, a sua volta già tradizionalmente permeata dal gusto per gli affari¹⁸.

Una prima proposta complessiva per le scuole del comune, avanzata dal viceprefetto Quadri, venne approvata dal Consiglio già nell'estate del 1808. Essa prevedeva per il 1808/9 l'apertura di quattro scuole normali, di una scuola di grammatica e di una di umanità e retorica¹⁹. Le nuove scuole vennero inaugurate congiuntamente il 19 novembre 1809²⁰, seguendo le linee fissate da un organico piano comunale, approvato tra l'estate e l'autunno dello stesso anno²¹. Nel 1811 vennero poi aperte nel comune altre cinque scuole normali e il corso di studi venne suddiviso in inferiore (tre classi) e superiore (quattro). L'anno suc-

¹⁷ G.L. Fontana, *Radici storiche dei sistemi produttivi del Veneto*, in *Un paradigma*, cit., pp. 56-62; Sull'assetto del distretto industriale di Bassano in tempi a noi vicini: A. Bagnasco e C. Triglia, *Società e politica nelle aree di piccola impresa. Il caso di Bassano*, Venezia, Arsenale, 1984.

¹⁸ D. Geronazzo, *Bassano e il suo cantone in età napoleonica*, Tesi di laurea, Università di Venezia, a.a. 1993/1994, pp. 50 - 51. Più in generale, sulla vita politica e sociale di Bassano tra il 1810 e il 1914: G. Berti, *Otto e Novecento*, in *Storia di Bassano*, cit., pp. 117-172.

¹⁹ ACB, *Deliberazioni*, b. 10, 21 luglio 1808 e 7 settembre 1808.

²⁰ G. Vinco Da Sesso, *Scuola e cultura*, in *Storia di Bassano*, cit., p. 548.

²¹ ACB, *Deliberazioni*, b. 10, 26 marzo 1809, 21 luglio 1809 e 15 ottobre 1809; Geronazzo, *Bassano*, cit., pp. 310-311.

cessivo venne anche avviato il progetto di riunificare le due scuole superiori esistenti in un unico ginnasio; una scelta che poté però giungere a piena attuazione solo nel 1819, quando una sovvenzione statale consentì di ampliare la gamma degli insegnamenti impartiti²².

Intanto, fin dal 1807, il Consiglio comunale andava accarezzando per conto suo l'idea dell'istituzione di una scuola per le arti figurative. Inizialmente, si pensò ad una scuola di disegno e di scultura, interessando prima di tutto il prefetto. In seguito, visto la scarsa eco suscitata presso le autorità dipartimentali, si progettò addirittura di far pervenire una supplica in tal senso a Napoleone Bonaparte, di passaggio per Conegliano nel dicembre del 1807²³.

L'idea dare avvio alla scuola, momentaneamente accantonata, venne poi ripresa ed inserita nel piano generale del 1809 che abbiamo già citato. Sia il Prefetto, sia la Direzione generale della pubblica istruzione riconobbero, verso la fine di quell'anno, la sostanziale validità della proposta. Il comune poté dunque procedere, in data 20 marzo 1810, alla nomina ufficiale del maestro di disegno, nella persona di Carlo Paroli, e ad organizzare l'avvio del primo anno di corso²⁴. Quest'ultimo si concluse ufficialmente il 2 settembre dello stesso 1810 con una cerimonia di premiazione, un rito cui si resterà poi sempre fedeli, avvenuta nei locali del soppresso convento dei Riformati. Vennero premiati tre dei dieci alunni frequentanti di questa prima annata, secondo il giudizio espresso da una commissione formata nel seno dell'Accademia di belle arti di Venezia, cui i disegni erano stati in precedenza inviati²⁵.

²² Vinco Da Sesso, *Scuola e cultura*, cit., p. 548; Berti, *Storia di Bassano*, cit., p. 48.

²³ ACB, a. 1807, *oggetti diversi*, fasc. 3, lettera del 10 ottobre 1807 al Prefetto del Tagliamento Casati; ACB, *Copialettere*, 19.6.1807-1.1.1808, lettera del Podestà al viceprefetto Quadri del 20 novembre 1807.

²⁴ ACB, b. 76, fasc. 13, lettera del prefetto del 9 novembre 1809 e lettera della Direzione generale del 7 dicembre 1809; ACB, *Deliberazioni*, b. 10, 20 marzo 1810 (al maestro Paroli venne riconosciuto un onorario di 600 lire annue).

²⁵ ACB, b. 87, fasc. 26, processo verbale della premiazione in data 2 settembre 1810; fasc. 18, lettera del Podestà ad Antonio Diedo, segretario dell'Accademia di Venezia del 13 settembre; fasc. 22, elenco delle scuole di Bassano, nota del 19 ottobre 1810 (i premiati furono: Giovan Battista Ferracin, Gaetano Verziera e Antonio Tessarolo).

Sull'Accademia di belle arti di Venezia in questo particolare periodo: P. Del Negro, *L'Accademia di belle arti di Venezia dall'antico regime alla restaurazione*, in *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall'età delle riforme alla restaurazione (1761-1818)*, a c. di L. Sitran Rea, Trieste, LINT, 2000, pp. 70 - 76.

Il legame subito instaurato con l'Accademia veneziana indicava come l'obiettivo della scuola fosse inizialmente quello di avviare gli allievi verso un percorso di alta qualificazione artistica. Lo stesso segretario dell'accademia marciana, Antonio Diedo, tenne a sottolineare la funzione propedeutica del lavoro svolto dall'istituto bassanese, anche se non mancava di tessere gli elogi dei suoi volonterosi allievi²⁶. Su questo punto insisteva anche il discorso che l'abate Giovan Battista Carli pronunciò nell'occasione della distribuzione dei premi per il 1810, sottolineando come la scuola di disegno avrebbe dovuto sfornare degni epigoni delle locali glorie artistiche del passato²⁷.

Ma più prosaica, e senz'altro più indicativa del vero spirito che aveva ispirato l'istituzione della scuola di disegno, era la relazione stesa l'anno prima dalla Commissione comunale per la pubblica istruzione, di cui erano membri Savio Bombardini e Bartolomeo Gamba. Quest'ultimo era allora direttore della ditta Remondini; sarà Ispettore alle stampe del regime napoleonico, discusso e controverso capo-censore del regime asburgico fino al 1824, più avanti bibliotecario e vicedirettore della Biblioteca marciana e diventerà, come proprietario della tipografia di Alvisopoli, il più grande editore veneto del primo Ottocento²⁸. La scuola doveva assecondare, a suo dire "l'inclinazione alle belle arti, e alle arti meccaniche ... dimostrata dalla gioventù bassanese": pertanto, nell'impartire l'insegnamento di disegno di figura e di ornato, il maestro Paroli avrebbe avuto "l'incarico d'istruire anche la nostra gioventù impiegata nelle arti della oreficeria, del fabbro, del intarsiatore e falegnami ecc.". Quindi, nell'immaginario delle autorità comunali non c'erano solo i fulgidi esempi dei Da Bassano, di Antonio Canova o dell'incisore Giovanni Volpato, ma anche la possibilità di migliorare concretamente l'educazione artistica degli artigiani. D'altra parte, si osservava a margine, la scuola avrebbe anche consentito l'ingresso nei licei e nelle scuole militari, per i quali era prescritta una previa conoscenza di elementi di disegno²⁹. L'intelligente poligrafo e imprenditore Bartolomeo Gamba aveva colto fin da subito tutte le potenzialità che una simile istituzione poteva offrire.

L'istituzione scolastica nacque, dunque, con una specifica attenzione rivolta all'artigianato, cui si affiancava, senza apparenti contraddizioni, una sorta di

²⁶ ACB, b. 87, fasc. 18, lettera di Antonio Diedo del 13 ottobre 1810.

²⁷ *Ibid.*, fasc. 26, discorso dell'abate Giovan Battista Carli, maestro di retorica.

²⁸ G.B. Vinco Da Sesso, *I collaboratori dei Remondini*, in *Remondini. Un editore*, cit., pp. 69-70; R. Zarpellon, *Bartolomeo Gamba. La vita*, "L'illustre bassanese", n. 3, gennaio 1990.

²⁹ ACB, b. 76, fasc. 1, nota della commissione per la pubblica istruzione al Podestà, 29 settembre 1809.

complemento artistico alla formazione specifica della classe dirigente. La consapevolezza dimostrata in questo senso dall'élite locale era veramente straordinaria. A prescindere dal riferimento alla carriera nell'esercito, avanzato certo ad arte per solleticare l'attenzione degli ambienti governativi, i propositi della commissione rivelano un lungimirante pragmatismo, nella capacità di coniugare una formazione prettamente artistica con le emergenti richieste formative provenienti dall'ambiente produttivo.

Una relazione del Podestà alla Delegazione provinciale del governo austriaco, che risale al 1828, conferma questa impostazione: "Ma la scuola di disegno in questa città è utile e necessaria non solo per chi vuol coltivare le belle arti, ma eziandio per chi alle arti meccaniche vuol dedicarsi, ed anche in queste dall'epoca della sua istituzione a questa parte se ne conoscono evidentemente i vantaggi perché mentre un tempo dovevano ricercare altrove opere ben fatte di fabbri, orefici, falegnami, scultori in pietra ed in legno, pittori d'ornamenti, e d'altri simili artigiani, ora nella patria industria si trova quanto può sufficientemente appagare un gusto anche delicato."³⁰ A diciotto anni di distanza, il positivo giudizio riguardo a una parte consistente di allievi poi transitati alle accademie di Roma e di Venezia, non finiva affatto per oscurare i risultati pratici ottenuti. L'elevazione qualitativa dell'artigianato autoctono diventò fin da subito motivo di vanto e di aperta soddisfazione.

Il ruolo dell'istituzione formativa venne considerato fondamentale nel processo di crescita delle competenze tradizionali di tipo contestuale, finalmente collegate a un sapere codificato che faceva perno proprio sul disegno. E' da sottolineare appunto la forte modernità di questa concezione, anticipatrice per molti versi delle dinamiche dell'odierno *made in Italy*, basate in larga misura sull'originalità del design.

Inizialmente ubicata, assieme alla scuola normale del centro cittadino, al piano terra di un immobile di proprietà di Andrea Vittorelli in contrada Rigorba (attuale via Jacopo da Ponte)³¹, la scuola di disegno venne trasferita nel 1814 nel palazzo Zelosi, già di proprietà del comune, situato in Riva Zelosi (poi viale dei Martiri dopo l'abbattimento delle mura). Qui trovò posto, a partire dal 1819, anche il ginnasio reale - comunale e prima di esso le classi di retorica e di

³⁰ ACB, b. 273, fasc. 7, in data 25 aprile 1828

³¹ Geronazzo, *Bassano*, cit., pp. 311-312; F. Signori, *Toponomastica storica bassanese*, Bassano, Comitato per la Storia di Bassano, 1998, p. 158.

grammatica³². Per i primi anni di vita di queste istituzioni scolastiche, siamo informati di passaggi avvenuti dai corsi di retorica e di grammatica al corso di disegno³³; più avanti, con l'apertura del ginnasio regio, i percorsi si divaricarono più nettamente, almeno in apparenza, dato che la cattedra di disegno del ginnasio era in realtà tenuta dallo stesso Carlo Paroli, maestro della scuola speciale di disegno.

Non essendo stato redatto uno statuto, né tratteggiato un preciso programma di studi, dobbiamo avvalerci, per avere un'idea del tipo d'insegnamento impartito nella scuola di disegno, delle categorie ("classi") collegate alla presentazione dei saggi per la premiazione di fine anno. Sappiamo che all'inizio si trattava soltanto di riprodurre incisioni o sculture; per i soggetti ci si avvale dei materiali già disponibili. Per le due "classi" di disegno tratto dalle stampe di figure e di ornato³⁴, non mancavano certo a Bassano dei modelli adatti, data la presenza della stamperia Remondini così attiva in questo settore. Per l'altra categoria, quella di disegno dal rilievo, il maestro disponeva soltanto di "una collezione di alcuni busti in gesso", che veniva considerata ancora nel 1815 insufficiente alla bisogna³⁵. Nei primi anni si dovettero affrontare, però, problemi ben più urgenti, legati prima di tutto all'ubicazione della scuola stessa e del ginnasio, poi alla dotazione di sedie e di tavoli da disegno; questioni non sempre di facile soluzione, a causa delle ridotte disponibilità del bilancio comunale, soprattutto in quei tempi piuttosto agitati³⁶.

Nel prosieguo di tempo, alle tre discipline fondamentali insegnate fin dall'inizio, ne vennero affiancate sporadicamente delle altre, come ad esempio l'architettura³⁷. Tuttavia, anche dopo che il nuovo maestro, il pittore veneziano Bartolomeo Giorda, fu subentrato nel 1823 al defunto Paroli, la didattica rimase flessibile, legata presumo alle esigenze espresse dagli stessi allievi, o più in ge-

³² Vinco Da Sesso, *Scuola*, cit., pp. 546-549 e 551; ACB, b. 108, fasc. 24, piano delle scuole comunali, Prefettura, 11 novembre 1814 (i corsi sarebbero iniziati in data 21 novembre). Nel palazzo Zelosi trovò poi ubicazione fino a poco tempo fa l'Istituto delle suore Canossiane: Signori, *Toponomastica*, cit., p. 160.

³³ ACB, b. 87, fasc. 25, elenco degli allievi firmato da Carlo Paroli, 12 aprile 1813.

³⁴ Si vedano i premi per il 1812 e il 1814: ACB, *Protocollo riservato*, b. 36, fasc. 4, verbale in data 28 agosto 1812; ACB, b. 108, fasc. 7, verbale in data 24 agosto 1814.

³⁵ ACB, b. 116, fasc. 5, prospetto sulla pubblica istruzione, s.d., s.n. (1815).

³⁶ ACB, b. 102, fasc. 3, lettera di Paroli al Prefetto del ginnasio del 3 febbraio 1813 e lettera di questi al Podestà del 23 febbraio 1813.

³⁷ *Scuola di disegno in Bassano. Giudizio pronunciato dall'I.R. accademia di belle arti...*, Bassano, Tip. Baseggio, 1822.

nerale dall'ambiente. Nel 1828, ad esempio, vi furono tre sole classi: figura da stampa, contorno ed ombra, ornato a contorni³⁸.

Nel frattempo, transitarono per la scuola di disegno allievi destinati a rivestire ruoli importanti dentro e fuori il mondo culturale e produttivo bassanese, come il pittore Pietro Menegatti³⁹ e soprattutto Giustiniano Vanzo Mercante. Quest'ultimo, strana figura di possidente-filantropo nonché di mediocre pittore e di pervicace gaudente, venne premiato nel 1822 per il disegno di una testa tratto da un'incisione⁴⁰. Dal 1842 il Mercante divenne, dopo avere frequentato l'Accademia di Venezia, membro permanente della commissione comunale deputata ai premi; donò poi la sua collezione di gessi d'ornato a beneficio della scuola. Infine, negli anni sessanta, sarà uno dei promotori ed animatori della Società di mutuo soccorso, oltreché membro di un po' tutte le istituzioni benefiche e culturali bassanesi, nonché fondatore del primo asilo d'infanzia di Bassano⁴¹. Negli anni quaranta, Vanzo Mercante fu certamente uno dei primi ex-allievi a rivestire contemporaneamente i panni di notevole e di diretto interessato all'attività della scuola, un ruolo che diventerà poi abbastanza consueto all'interno della buona società locale.

Legata alla scuola, o almeno alla figura del maestro Paroli, fu probabilmente anche la prima formazione del pittore Francesco Antonibon, appartenente alla famiglia dei ceramisti di Nove. Egli ebbe più tardi come maestro il pittore muranese Sebastiano Santi, per poi approdare alle aule dell'Accademia veneziana e infine a Roma⁴². Lo ritroveremo, nel 1842 e 1843, assieme al Vanzo Mercante, come membro designato dal Consiglio comunale per l'assegnazione dei premi della stessa scuola di disegno⁴³.

Dai primi anni trenta, con la lunga conduzione del conte Francesco Roberti (dal 1833 al 1857), rampollo artista di una delle famiglie dell'aristocrazia loca-

³⁸ ACB, b. 273, fasc. 9, stampa dei premi elargiti il 26 ottobre 1828.

³⁹ Troviamo il Menegatti premiato nel 1828 (ACB, b. 273, fasc. 9, stampa dei premi elargiti il 26 ottobre 1828). Per la sua biografia: A. Broto Pastega, *Pietro Menegatti. Vita ed opere*, "L'illustre bassanese", n. 45, gennaio 1997.

⁴⁰ *Scuola di disegno in Bassano. Giudizio*, cit.

⁴¹ Su questa interessante figura: A. Broto Pastega, *Giustiniano Vanzo Mercante, Vita ed opere*, "L'illustre bassanese", n. 49, settembre 1997.

⁴² A. Broto Pastega, *Francesco Antonibon. Vita e opere*, "L'illustre bassanese", n. 44, novembre 1996.

⁴³ *Distribuzione de' premi fatta il dì 9 ottobre 1842*, Bassano, Tip. Baseggio, 1842; *Distribuzione de' premi fatta il dì 3 ottobre 1843*, Bassano, Tip. Baseggio, 1843.

le, già allievo privato del Paroli e forse discendente nel corso di figura della scuola di disegno nel 1810-1811, formatosi poi a Venezia e a Roma⁴⁴, si stabilizzò una semplificazione e nel contempo una maggiore articolazione della didattica. La riproduzione dell'ornato e delle figure divenne centrale, mentre l'insegnamento si suddivise da un minimo di due fino a quattro classi di livello⁴⁵. Ciò non escludeva peraltro la sporadica presenza di altre discipline, come l'architettura.

La cosa più importante è che venne coscientemente conservata la duplice finalità della scuola: in una "città rinomata per valentissimi pittori ed intagliatori, non minore favore ora vuoi accordare a quello degli ornamenti e dell'architettura per diffondere il buon gusto nella bell'arte del fabbricare e anche nelle arti meccaniche..."⁴⁶. Nella preparazione teorico - pratica di architettura, di plastica e di decorazione si saldavano gli interessi di quanti intendevano intraprendere una carriera specificatamente artistica con la formazione professionale per le attività di ebanisteria, di oreficeria, di produzione ceramica e dei mestieri complementari all'edilizia, compresa la scultura.

Gli allievi che frequentavano la scuola negli anni quaranta, presso la nuova sede nel soppresso convento di San Francesco, cioè l'attuale museo e biblioteca civica⁴⁷, erano circa una ventina⁴⁸. Il legame con l'Accademia di Venezia, che si mantenne inalterato per quanto riguarda l'ulteriore formazione artistica di alcuni di loro, venne invece reciso in relazione alla premiazione annuale. La nomina della commissione dei premi divenne prima di competenza del consiglio comunale e, dalla seconda metà degli anni quaranta, venne affidata all'Ateneo di Bassano.

Così, anche la valutazione dei risultati, oltre che l'indirizzo stesso impresso alla scuola di disegno, restò da questo momento nelle mani dell'élite culturale e della classe dirigente cittadina. Ad esempio, nel 1847 erano presenti nella commissione per i premi ben quattro nobili titolati: il maestro Francesco Roberti, suo fratello Giovan Battista, vice presidente dell'Ateneo, i membri dell'A-

⁴⁴ Su Francesco Roberti: A. Brotto Pastega, *Francesco Roberti. Da allievo dell'Accademia a maestro di disegno*, "L'illustre bassanese", n. 57, gennaio 1999. Devo precisare che non sono riuscito a verificare l'esattezza dell'asserzione che lo vuole allievo della scuola nel 1810-1811 (cfr. *ivi*, p. 8).

⁴⁵ *Distribuzione de' premi fatta il dì 9 ottobre 1842*, Bassano, Tip. Baseggio, 1842; *Distribuzione de' premi fatta il dì 3 ottobre 1843*, Bassano, Tip. Baseggio, 1843.

⁴⁶ *Solenne distribuzione de' premi fatta il dì 24 ottobre 1847*, Bassano, Tip. Baseggio, 1847.

⁴⁷ Vinco Da Sesso, *Scuola*, cit., p. 551.

⁴⁸ G.I. Ferrazzi, *Di Bassano e dei bassanesi illustri*, Bassano, Tip. Baseggio, 1847, p. 106.

teneo Giovan Battista Remondini e Francesco Antonibon. Gli altri commissari designati erano il presidente Giovan Battista Baseggio, il professor Antonio Bernati dell'Università di Padova, Paolo Cimberle e Giovanni Merlo⁴⁹.

Nei primi anni sessanta, quando al Roberti era ormai subentrato il maestro Angelo Balestra (dal 1858 al 1867), la frequenza complessiva ai corsi non doveva essere molto aumentata di numero, anche se ufficialmente “vedesi fiorente e molto frequentata questa scuola speciale di disegno con vantaggio evidente delle stesse arti meccaniche e con amore altresì dell'arti belle...”⁵⁰.

Si era piuttosto arricchita e ulteriormente diversificata l'articolazione dei corsi, che nei primi anni sessanta era così strutturata: una classe di figura dal rilievo, due o tre classi di livello di figura dalla stampa, quattro classi di ornato, una o due classi di ornato dal bassorilievo, tre classi di architettura, una di pura invenzione. Per la cronaca, nel 1861 vinse il premio per quest'ultima classe Vincenzo Roberti, che produsse il disegno di un ostensorio, quindi di un tipico pezzo di oreficeria⁵¹.

Tuttavia, in seguito alla relazione non proprio lusinghiera redatta dalla commissione per il premio del 1862, il Podestà Francesco Compostella assunse l'iniziativa di promuovere la predisposizione di un vero regolamento per la scuola di disegno, che assicurasse la disciplina degli allievi e una maggiore regolarità dell'impegno da parte del maestro⁵². Si era di fronte ad una crisi di crescita, cui non era estranea, come vedremo, l'iniziativa assunta dalla locale Società di mutuo soccorso di avviare anche una scuola popolare di disegno, festiva e serale.

Così, la scuola ebbe finalmente un calendario ufficiale delle lezioni, che peraltro ricalcava quello già in uso negli anni precedenti, tagliato per consentire al Balestra di passare le festività natalizie a Roma, presso la sua famiglia⁵³: primo marzo - 30 novembre, esclusi i sabati, le domeniche e le feste comanda-

⁴⁹ *Solenne distribuzione de' premi fatta il dì 24 ottobre 1847*, Bassano, Tip. Baseggio, 1847.

⁵⁰ ACB, b. 839, fasc. 5, nota della Congregazione municipale al Consiglio comunale del 5 marzo 1862 (favorevole all'aumento dello stipendio del Balestra da 383,25 fiorini a 500 fiorini all'anno).

⁵¹ ACB, b. 822, fasc. 4, stampa dei premi elargiti in data 8 dicembre 1861; b. 839, fasc. 4, stampa dei premi elargiti in data 8 febbraio 1863.

⁵² ACB, b. 855, fasc. 5, nota del 9 febbraio 1862 diretta per competenza all'assessore Paolo Roberti.

⁵³ Sulla figura di Angelo Balestra, disegnatore e ritrattista, che sposò nel 1833 con una cugina del poeta Gioacchino Belli: A. Brotto Pastega, *Angelo Balestra pittore veneto nella Roma della Restaurazione*, “L'illustre bassanese”, n. 54, luglio 1998.

te, senza ulteriori vacanze eccezionali su iniziativa del maestro (cosa che evidentemente non di rado prima accadeva)⁵⁴. L'orario giornaliero andava dalle 9.00 alle 12.00.

I quattordici articoli del regolamento del 1863 si soffermavano poi sulla sorveglianza, sulla necessità di avere un elenco ufficiale degli iscritti, sulle modalità di assegnazione dei premi. Sappiamo che in questo periodo la scuola disponeva di una raccolta completa di modelli di stampe di ornato e che ci si serviva delle collezioni artistiche della pinacoteca civica, provvedendo anche al loro arricchimento secondo le necessità della scuola⁵⁵.

Fino al 1872, anno in cui la scuola cessò di esistere come "scuola elementare di disegno", alias "civica scuola di disegno" o, prima ancora, "scuola speciale di disegno", non vi furono novità di rilievo per quanto riguarda i corsi. La frequenza non si accrebbe di molto, nonostante l'adozione del nuovo ordinamento, almeno a giudicare dai 35 saggi complessivamente presentati nel 1867⁵⁶. Da quell'anno, inoltre, Giuseppe Lorenzoni subentrò nell'insegnamento ad Angelo Balestra. Il Lorenzoni era stato allievo della stessa scuola di Bassano negli anni cinquanta e si era poi diplomato all'Accademia di Venezia nel 1863; più avanti sarà l'anima della scuola popolare di disegno e il primo maestro e direttore della scuola aperta a Nove nel 1875⁵⁷.

L'annessione all'Italia non comportò nell'immediato alcuna modifica all'assetto della scuola (e del resto il sindaco era sempre Francesco Compostella). L'unica traccia palese della fine del Risorgimento in terra veneta resta nel premio assegnato al disegno d'invenzione per il 1866. Vinse Giovan Battista Minghetti con un'opera dal titolo significativo del clima culturale di un intero periodo, ormai giunto al tramonto: "Roma, culla dell'arte, ancora è schiava / A tal pensiero la mia man tremava"⁵⁸. Il Minghetti, per inciso, divenne tra il 1886 e

⁵⁴ ACB, b. 855, fasc. 5, regolamento approvato dalla Congregazione municipale e inviato al Balestra in data 12 marzo 1863.

⁵⁵ ACB, b. 823, fasc. 9, fattura liquidata al bidello Giuseppe Ferradin, s.d. (erano acquistate sette originali a due tinte di ornamenti e quattro ritratti degli ultimi pontefici destinati a completare la raccolta della pinacoteca civica).

⁵⁶ ACB, a. 1867, *Pubblica Istruzione*, fasc. 4, stampa dei premi elargiti in data 1 dicembre 1867.

⁵⁷ M.L. Lievore Lorenzoni, *Giuseppe Lorenzoni. La vita*, "L'illustre bassanese", n. 7, settembre 1990.

⁵⁸ ACB, b. 909, fasc. 4, stampa dei premi elargiti in data 19 novembre 1866.

il 1889, maestro e direttore della scuola di disegno di Nove e successivamente diresse la scuola d'arte dell'Accademia Olimpica di Vicenza⁵⁹

Solo qualche anno dopo, forse per un malinteso segnale di adeguamento alla nuova epoca e forse per ovviare ai limiti di natura legale del locale ginnasio comunale (dove non si potevano sostenere gli esami di licenza), si pensò di abolire la scuola di disegno e di avviare una scuola tecnica aggregata al ginnasio medesimo⁶⁰. Di questa infelice riforma, che durò solo due anni, passati tra forti polemiche e defatiganti procedure concorsuali⁶¹, non rimase che il nuovo nome del liceo di Bassano, tuttora intitolato al naturalista Giovan Battista Brocchi.

Si concludeva così, nel 1872, la prima fase della scuola comunale di Bassano; per tre anni a fungere da ponte con la nuova scuola speciale di disegno resteranno soltanto i corsi popolari promossi dalla locale Società di mutuo soccorso.

4. Le scuole popolari di disegno (1866-1875)

Mente si dipanavano senza eccessivi intoppi le vicende della scuola speciale di disegno, venne fondata nel 1861 la locale Società di mutuo soccorso fra gli artigiani. Come ha giustamente osservato Gianpietro Berti, essa ebbe “come suoi promotori alcuni esponenti della borghesia produttiva e industriale”, un “gruppo sociologicamente alquanto eterogeneo...[che] esprimeva l'attenzione benevola e paternalistica della classe dirigente cittadina, desiderosa di promuovere l'elevamento materiale e morale delle classi meno abbienti.”⁶². In questa direzione, la Società avviò fin da subito un progetto per l'istituzione di una scuola

⁵⁹ C. Calò, *La R. Scuola d'Arte Ceramica "Giuseppe de Fabris" di Nove*, Firenze, Le Monnier, 1942, p. 28.

⁶⁰ Vinco Da Sesso, *Scuola*, cit., p. 555. La progettata apertura dell'istituto tecnico rispondeva anche alle più generali pressioni che gli “industrialisti” esercitavano a livello nazionale in questa direzione: C.G. Lacaíta, *Istruzione e sviluppo industriale in Italia. 1859-1914*, Firenze, Giunti, 1973, pp. 70-71.

⁶¹ Berti, *Storia di Bassano*, cit., p. 48. Sui concorsi pubblici per gli insegnanti del nuovo ginnasio tecnico intitolato a G.B. Brocchi è rimasta una gran massa di documentazione nei fascicoli degli anni relativi dell'archivio comunale di Bassano.

⁶² Ivi, p. 85. Di questo gruppo facevano parte, tra gli altri, alcuni personaggi che abbiamo già nominato in relazione alla scuola di disegno, come Tiberio Roberti e Giustiniano Vanzo Mercante.

serale “a pro degli artigiani”, di cui rimane una prima traccia in un parere favorevole espresso dalla Delegazione provinciale di Vicenza del dicembre 1861⁶³.

Nell'ottobre del 1862, la presidenza della Società di mutuo soccorso fu in grado di presentare una prima proposta operativa per le scuole serali gratuite, che trovò subito l'avallo del municipio e che venne presentata alla Commissione distrettuale per la necessaria approvazione governativa⁶⁴. Ci si trovò però di fronte alle difficoltà frapposte dall'allora Ispettore scolastico diocesano, nella persona del parroco stesso di Bassano, monsignor Domenico Villa.

In apparenza, il problema verteva sui nomi degli insegnanti e sull'inserimento dell'educazione morale e religiosa, auspicato naturalmente dal prelado⁶⁵. L'inossidabile sindaco Compostella, però, scrivendo in seguito alle nuove autorità prefettizie del Regno d'Italia, attribuì questi ostacoli all'inconfessabile volontà dei dominatori austriaci di tenere il popolo nell'ignoranza (argomento forse specioso nella sua genericità) e alla manifesta strategia della chiesa di “tentare d'impadronirsi d'ogni ramo della pubblica istruzione”⁶⁶. Certamente, con queste affermazioni il sindaco ci teneva a separare le proprie passate responsabilità da quelle di un governo che, specie dopo il 1849, aveva accentuato i suoi caratteri di dominazione dispotica e poliziesca, e mirava a mettersi in linea con una politica ecclesiastica di matrice liberale - cavouriana. Sta di fatto che i buoni propositi della locale élite di parte liberale vennero sul serio, almeno per un po' di tempo, frustrati da questo parroco codino, uno degli ultimi ed attardati epigoni della Santa alleanza.

Fin dal gennaio del 1863, a dire il vero, l'Imperial Regia Luogotenenza aveva dal canto suo autorizzato l'apertura della scuola serale. Nell'agosto dello stesso anno, il comune aveva individuato i locali e la Società di mutuo soccorso si era impegnata a coprire le altre spese. Il parroco Villa, invece, dopo essersi inserito, come abbiamo già visto, nella questione, si dichiarò questa volta indisponibile ad assumere la direzione, ovvero la vigilanza della scuola. Essendo egli anche Ispettore scolastico, poté accampare come pretesto l'inopinata com-

⁶³ ACB, b. 855, fasc. 7, nota del 31 dicembre 1861, copia allegata ad una nota della Commissione distrettuale di Bassano dell'8 gennaio 1863.

⁶⁴ ACB, b. 840, fasc. 19, nota della Congregazione municipale del 16 ottobre 1862.

⁶⁵ ACB, b. 855, fasc. 7, nota del Delegato provinciale di Vicenza del 15 gennaio 1863 e del Podestà al Delegato stesso del 20 gennaio 1863.

⁶⁶ ACB, b. 910, fasc. 8, relazione alla regia Prefettura della provincia di Vicenza, 10 gennaio 1867.

plicazione frapposta dalla circolare governativa n. 262 del 6 febbraio 1863. Questa stabiliva che scuole di questo genere dovessero essere rivolte all'intera fascia di popolazione impedita o dispensata dalla frequenza delle elementari e che esse fossero direttamente controllate dall'autorità scolastica preposta, cioè nel nostro caso dal parroco medesimo⁶⁷.

Fu così che solo dopo molti e infruttuosi abboccamenti tra la Municipalità, il Villa e la Commissione distrettuale, nell'aprile del 1865 il Podestà poté presentare al Consiglio una proposta organica, condivisa questa volta dall'arciprete, non si sa in che misura spinto dall'incalzare dei tempi⁶⁸. Il Comune metteva a disposizione i locali e un importo annuale non superiore a 180 fiorini, compresa la spesa per il salario del bidello, che aveva anche la responsabilità della sorveglianza; le altre spese erano a carico della Società di mutuo soccorso. Gli insegnamenti avrebbero riguardato la religione cristiana, affidata al Villa; gli elementi di storia naturale, chimica e fisica “applicati specialmente alle arti”, cui doveva provvedere un altro prete, l'abate Antonio Marini insegnante del ginnasio; i rudimenti di lettura, scrittura e aritmetica insegnati da Giovanni Lorenzoni, segretario della Società di mutuo soccorso; la storia e la geografia (con conte Tiberio Roberti, vicepresidente della stessa Società).

Come si vede, la *par condicio* non è invenzione recente: liberali progressisti, magari di provenienza cattolica qual era certamente il Roberti, e prelati oscurantisti si spartirono equanimente la posta in gioco dell'istruzione popolare, almeno nelle intenzioni. Restava fuori quello che, in realtà, divenne poi il vero punto qualificante della scuola, cioè proprio “il disegno elementare applicato particolarmente alle arti meccaniche”, il cui insegnamento venne fin da subito affidato al pittore - decoratore Girolamo Gobbato, l'unico tra i docenti che avrebbe goduto di una qualche forma di compenso.

Il progetto ottenne su queste basi le necessarie approvazioni⁶⁹. Il Municipio poté così emanare un avviso pubblico per l'apertura della scuola serale e festiva: i corsi sarebbero iniziati nel gennaio 1866 presso la sala al pianterreno del-

⁶⁷ ACB, b. 855, fasc. 7, note del Podestà del 20 gennaio 1863 e del 7 agosto 1863 e lettera del Villa al Municipio di Bassano del 18 agosto 1863.

⁶⁸ ACB, b. 891, fasc. 11, nota del Podestà del 14 aprile 1865 (allegata copia della circolare 6 febbraio 1863, n. 262).

⁶⁹ Ibid., nota del Podestà alla Congregazione provinciale del 29 aprile 1865; nota del Podestà agli interessati del 12 maggio 1865 (il Consiglio comunale approvò il piano in data 26 aprile 1865; la Congregazione provinciale il 9 maggio 1865).

la scuola normale femminile, situata nell'attuale piazza Castello⁷⁰. Alla scuola si potevano iscrivere solo gli abitanti del comune maggiori di 15 anni; la frequenza nella sere di martedì e venerdì, con orario 18 - 20, doveva riguardare l'insegnamento di lettura, scrittura e aritmetica; dovevano esserci due classi di livello, la prima affidata al maestro elementare Pietro Gregori, la seconda a Giovanni Lorenzon. Alla domenica, dalle dieci a mezzogiorno, le due classi si sarebbero riunite "per ricevere istruzioni di disegno elementare" impartite dal Gobbato. Era libera facoltà del nuovo arciprete, monsignor Mitrato, o del curato Müller di sottrarre una delle ore settimanali per l'insegnamento della religione. L'istituzione di una terza classe di livello per gli altri tipi d'insegnamento, più un'infarinatura di diritto, venne demandata a una futura valutazione da parte del municipio⁷¹. Il *Programma di esperimento* predisposto differiva dunque, e non di poco, dalla proposta approvata soltanto pochi mesi prima.

La scuola popolare aprì i battenti martedì due gennaio 1866⁷², ma la sua vita autonoma fu, come presto vedremo, alquanto breve.

L'effettivo impatto della nuova istituzione fu più che altro quello di una messa a fuoco e di una presa di coscienza della forte domanda d'istruzione espressa dalle classi popolari del distretto. La frequenza nel 1866 fu infatti molto ampia: 60, 40 e 20 scolari rispettivamente per le tre classi di livello effettivamente create per l'italiano e l'aritmetica, 20 scolari per la classe speciale creata per i *villici*, infine 28 scolari nelle due classi di disegno, affidate una al Gobbato ed una a Giuseppe Lorenzoni⁷³.

Anche per la scuola popolare vennero elargiti dei premi finali, riguardanti i saggi di disegno collegati ai mestieri artigianali⁷⁴. Nel gennaio del 1867, il sindaco sottolineava il grande successo dell'iniziativa, che a suo dire aveva permesso la prima alfabetizzazione di circa un centinaio di persone. Il fiore all'occhiello erano, però, proprio i corsi di disegno che, egli diceva, "fanno sperare

⁷⁰ Ibid., nota del Podestà del 16 dicembre 1865.

⁷¹ Ibid., programma a stampa allegato a nota del Podestà al Delegato provinciale in data 15 dicembre 1865.

⁷² ACB, b. 890, fasc. 11, nota dell'ispettore scolastico Villa alla Congregazione municipale, 28 dicembre 1865.

⁷³ ACB, b. 910, fasc. 8, "Prospetto riguardante le scuole di Bassano...", s.d. (fine 1866). Come vedremo, al Lorenzoni venne di lì a poco affidato anche l'insegnamento nella scuola

⁷⁴ ACB, a. 1867, *Pubblica istruzione*, fasc. 4, stampa dei premi elargiti in data 26 novembre 1867.

in un progressivo miglioramento nelle nostre arti meccaniche”⁷⁵. Tra l'altro, il piano complessivo del comune di Bassano venne inviato per conoscenza ai comuni di Montagnana (PD) e di Udine, su esplicita richiesta delle rispettive congregazioni municipali⁷⁶.

Anche in questo caso, l'offerta di una base teorico - pratica del disegno applicato alle arti aveva incontrato una domanda d'istruzione ricettiva e matura. In considerazione del “manifesto profitto dei frequentatori” della scuola popolare di disegno, dal 1867 i due maestri ottennero una gratifica di cento lire annue ciascuno, “a titolo di compenso, quantunque molto inferiore al merito delle loro pratiche”⁷⁷. Il municipio intervenne anche per finanziare l'acquisto dei sussidi necessari: libri e tavole di architettura, panche e tavolette da disegno, materiali di consumo⁷⁸.

L'attività della scuola popolare di disegno si esplicò autonomamente per circa un decennio e fece da ponte, assicurando per tre anni una qualche continuità all'insegnamento, tra la cessata scuola comunale e la nuova scuola speciale, istituita nel 1875 e che avrebbe fagocitato anche i corsi serali e festivi. Infatti, il Consiglio comunale approvò all'unanimità, il 10 settembre di quell'anno, una delibera che affidava al maestro dell'istituenda scuola anche i corsi serali e festivi, affiancandogli poco dopo un assistente “capace e intelligente”, pagato 500 lire annue, di cui 200 recuperate dalla precedente spesa per la scuola popolare⁷⁹. Fu così che la Società di mutuo soccorso poté sganciarsi dagli impegni assunti, dato che il suo bilancio era appesantito “dalle crescenti pensioni degli impotenti” e che risultava ormai impossibile erogare ulteriori somme per l'insegnamento del disegno “che pur riconosce essere tanto utile alla classe operaia”⁸⁰.

⁷⁵ Ibid., fasc. 11, relazione alla Prefettura di Vicenza in data 10 gennaio 1867.

⁷⁶ ACB, b. 910, fasc. 8, lettere in data 30 gennaio e 22 aprile 1866.

⁷⁷ Ibid., copia deliberazione della Giunta municipale del 7 dicembre 1767.

⁷⁸ ACB, b. 909, fasc. 5, fattura del falegname Gaetano Nave del 5 luglio 1866; b. 910, fasc. 8, nota del Podestà Compostella a don Benedetto Muller del 28 gennaio 1866 e del Sindaco Compostella a Giustiniano Vanzo del 22 dicembre 1866; a. 1867, P.I., fasc. 11, fattura di Pietro Provan, s.d

⁷⁹ ACB, a. 1875, *Pubblica Istruzione*, fasc. 17, copia del verbale delle deliberazioni del Consiglio del 10 e 20 settembre 1875 (vi si richiamavano anche le relazioni presentate nelle sedute del 3 e 25 luglio riguardanti la ricostituzione del ginnasio e della scuola speciale di disegno).

⁸⁰ Ibid., fasc. 4, lettera di Giovanni Ionoch presidente della Società di mutuo soccorso del 23 dicembre 1875 e risposta affermativa del Sindaco in data 28 dicembre 1875.

A questo punto, l'utilità dal punto di vista professionale dell'insegnamento del disegno era divenuta a tutti assai evidente. La meritoria iniziativa della Società di mutuo soccorso vi aveva aggiunto l'idea di quella che noi oggi possiamo chiamare *formazione continua*, aprendo dei corsi in orari e di un'intensità compatibili con l'impegno lavorativo degli allievi. La stessa scuola speciale diurna aveva ospitato nei suoi ultimi cinque anni di attività, antecedenti il 1872, una media di circa quaranta allievi, "per la maggior parte gioiellieri, orefici, falegnami - carpentieri e fabbri - ferrai". E, aggiungeva il Sindaco: "La soppressa scuola serviva per le arti primarie e sortirono da essa qualche bravo scultore in legno, decoratore e pittore di genere, non perciò alcuna celebrità"⁸¹.

La barra del timone era stata dunque mantenuta ferma sulla rotta già fissata nel 1810, a dispetto dell'esaltazione retorica delle glorie locali, evocate in quel tempo ormai lontano dall'abate Carli. Passata indenne fra tre diversi regimi, resistita alla crisi economica e alle frustrazioni politiche della tarda dominazione asburgica, la scuola di disegno si avviava dopo il 1875 a un'espansione quantitativa senza precedenti, arricchita dell'esperienza promossa dalla Società di mutuo soccorso.

Il suggello al percorso svoltosi fino agli anni settanta, si può dire lo pose il Regio delegato scolastico, conte Tiberio Roberti, con un discorso pubblicato nel 1871, in occasione dei premi annuali; un'orazione di stampo progressista, non priva di venature paternalistiche e patriottiche, ma significativa di un clima generale ormai consolidato. Rivolgendosi agli allievi della scuola di disegno, che egli definiva come "il più bell'ornamento della nostra Città", tesseva senza riserve le loro lodi e sottolineava l'eccellenza dei risultati raggiunti: "quantunque adulti e occupati in manuali e faticosi lavori, togliete alcune ore di riposo alle vostre stanche membra nel dì delle feste, per accorrere volenterosi alla scuola popolare di disegno convinti che l'insegnamento estetico debba migliorare le opere vostre, e l'industria non possa che di molto avvantaggiarsi associata che sia all'arte, che insegna a dar forma correttamente elegante a' suoi manufatti."⁸². E formulava un auspicio che suona oggi come una lucidissima premonizione delle opportunità offerte dall'industria leggera. Una nazione priva delle materie prime essenziali per l'industria pesante, in particolare del carbone, egli disse, non poteva concorrere alla pari su questo piano con i maggiori paesi in-

⁸¹ Ibid., fasc. 17, risposta del Sindaco alla Prefettura di Vicenza del 27 ottobre 1875, punti 21 e 22.

⁸² *Parole dette dal Regio delegato*, cit., pp. 5 - 6.

dustrializzati. Allora, “cerchi essa almeno di superarli nel gusto, improntando del sigillo artistico i prodotti delle varie sue industrie, sì che le altre nazioni ricerchino come un tempo gli oggetti mirabilmente configurati da’ suoi artisti operaj.”⁸³.

Questa immagine degli *artisti - operai*, all'interno di un quadro di forte continuità storica, ci è sembrata quella più adatta a sintetizzare l'opera svolta dall'istituzione formativa bassanese. Ma soprattutto, essa raccoglie anche la dimensione collettiva dello sforzo prodotto da tanti lavoratori, che con impegno e sacrificio contribuirono, nel corso di oltre un secolo, a far transitare il tradizionale modello artigianale-manifatturiero verso il moderno distretto industriale.

5. La nuova Scuola speciale di Bassano e la Scuola applicata alla ceramica di Nove (1875 - 1914)

La nuova "Scuola speciale di disegno applicata alle arti e alle industrie", maschile, nacque con due deliberazioni del comune di Bassano del 25 giugno e del 3 luglio 1875. Essa si sarebbe avvalsa dell'opera di un maestro, che ne assumeva anche la direzione, e di quella di un assistente; venne anche istituita una commissione municipale di sorveglianza formata di tre membri. Per ottenere l'iscrizione gratuita occorreva essere cittadini bassanesi, avere compiuto il dodicesimo anno d'età, essere vaccinati, sapere leggere e scrivere. Gli utenti esterni, non residenti nel comune, potevano iscriversi, invece, pagando una tassa annuale di 10 lire. Il calendario scolastico andava dal 15 settembre al 15 agosto successivo; le lezioni avrebbero avuto cadenza giornaliera in orario serale e festivo, per non più di 24 ore settimanali.

Il corso completo era diviso in tre annualità e la promozione da una classe all'altra sarebbe avvenuta in seguito all'esame dei lavori eseguiti dagli allievi durante l'anno. Venne infine mantenuta la tradizionale premiazione di fine anno. Al momento dell'istituzione, la nuova scuola poteva contare su 200 modelli in gesso di ornamento e di figura e su 250 incisioni, materiale didattico ereditato dalla precedente gestione e che venne giudicato sufficiente per il raggiungimento dei fini proposti: “sviluppare nei giovani il senso delle proporzioni e del bello e di agevolare l'opera loro nelle rispettive officine coll'esercitarli, a se-

⁸³ Ibid., p. 6.

conca dei bisogni, o nel disegno geometrico ed a mano libera, o nella plastica o nella pittura.”⁸⁴.

Per quanto riguarda il personale docente, venne avviata la procedura per un pubblico concorso, che si concluse nell'ottobre 1875. L'ambito posto di maestro, retribuito con 1600 lire annue, presto ridotte a 1200 perché venne poi annullato il previsto insegnamento della calligrafia, risultato inutile⁸⁵, andò a Giuseppe Lorenzoni, che venne preferito ad altri sette titolati colleghi in virtù della sua precedente esperienza, della stima e dei meriti da lui già accumulati. Sulla scelta non furono certo ininfluenti gli stretti legami che il bassanese Lorenzoni, figlio di un ebanista, intratteneva col notabilato locale. Egli era infatti anche membro influente della Società di mutuo soccorso e aveva sposato nel 1869 Luigia Ferrari, appartenente a una delle famiglie più in vista della città⁸⁶. Suo assistente venne nominato Giovanni Tasca⁸⁷.

Il primo anno di corso si aprì con quello che venne considerato un curriculum preparatorio perché si era riscontrato che nessuno degli allievi era in grado di affrontare il previsto insegnamento di architettura, essendo privo delle nozioni teoriche di disegno⁸⁸. I corsi compresero così: ornato a semplici contorni e chiaroscuro, ornato dalla stampa e dal rilievo, disegno geometrico. Gli alunni iscritti furono 27, di cui 24 della stessa Bassano: 25 frequentarono fino alla fine; venti vennero promossi. La maggioranza degli iscritti esercitava un mestiere nell'artigianato locale (5 orefici, 4 falegnami, 4 scalpellini, un legatore di libri, un sellaio). Cinque allievi si dichiararono senz'altro scultori, due erano pittori; solo quattro erano semplici studenti disoccupati, mentre l'ultimo era un muratore⁸⁹.

⁸⁴ ACB, *a. 1875, Pubblica Istruzione*, fasc. 17, risposta del Sindaco alla Prefettura, 27 ottobre 1875; copia verbale della deliberazione consigliare del 3 luglio 1875.

⁸⁵ ACB, *a. 1876, Pubblica Istruzione*, fasc. 5, nota del Sindaco a G. Lorenzoni e G. Tasca del 27 maggio 1876 e copia della delibera consigliare del 19 maggio 1876.

⁸⁶ M.L. Lievore Lorenzoni, *Giuseppe Lorenzoni. La vita*, “L'illustre bassanese”, n. 7, settembre 1990, pp. 4 e 5.

⁸⁷ ACB, *a. 1875, Pubblica Istruzione*, fasc. 17, avviso pubblico del 25 settembre 1875, verbale del Consiglio comunale del 30 ottobre 1875, lettere del Sindaco ai vincitori in data 1 novembre 1875 (il fascicolo contiene anche il sunto dei curricula dei candidati propostisi per la copertura del posto).

⁸⁸ ACB, *a. 1876, Pubblica Istruzione*, fasc. 5, nota del sindaco a G. Lorenzoni e G. Tasca del 27 maggio 1876; copia conforme della proposta presentata dalla Commissione di sorveglianza, s.d. (maggio 1876).

⁸⁹ *Ibid.* relazione della Commissione di vigilanza del 31 agosto 1876.

Tutto ricominciava dunque nel segno della continuità, sotto il profilo dei programmi di studio, delle finalità, della docenza e di una didattica flessibile rispetto alle preconcoscenze degli allievi. La novità si riduceva al maggiore controllo esercitato a questo punto dagli organi municipali, cui corrispondeva però anche un maggiore impegno finanziario e una scelta decisa in merito all'orario delle lezioni, che favoriva la frequenza del ceto operaio - artigianale. L'investimento venne solo in minima parte sostenuto dal Ministero della pubblica istruzione, che nel primo anno assegnò 264 lire, su di una spesa che per i soli stipendi ammontava a 1400 lire annue. Le spese per l'immobile, le dotazioni e così via gravavano interamente sull'amministrazione comunale⁹⁰.

Erano state gettate le basi per una istituzione più solida e strutturata, in grado di affrontare meglio le necessità dei tempi, rappresentate queste ultime soprattutto dall'aumento della popolazione e dalla ripresa postunitaria che aveva interessato tutti i principali settori produttivi. Per due e tre lustri l'aumento del numero di allievi fu sensibile, ma non eclatante: attorno al 1890, la scuola contava complessivamente una quarantina di iscritti⁹¹.

Intanto, nel 1875 era stata aperta nella vicina Nove, in via Pezzi, una Scuola di disegno e plastica applicata alla ceramica, su iniziativa del deputato, sindaco ed industriale Pasquale Antonibon, in esecuzione di un lascito testamentario dello scultore Giuseppe De Fabris. Il primo insegnante, nonché direttore della scuola fu il già nominato Giuseppe Lorenzoni, che tenne l'incarico fino al 1880, e poi nuovamente dal 1892 al 1895. Suoi successori furono due ex allievi della scuola di Bassano, più volte premiati ai tempi di Angelo Balestra, ossia Antonio Bianchi (che fu maestro a Nove da 1881 al 1886) e Giovan Battista Minghetti (1886-1889). Quest'ultimo andrà poi a dirigere la scuola d'arte dell'Accademia Olimpica di Vicenza⁹².

La scuola d'arte applicata di Nove, con i suoi insegnamenti di disegno e di plastica, costituì all'inizio una sorta di sezione specializzata della scuola bassanese, specificatamente orientata alla formazione degli addetti ai laboratori di

⁹⁰ Ibid. fasc. 4, lettera del Sindaco al Consiglio scolastico provinciale del 14 luglio 1876 e risposta del 4 settembre 1876 (lo stanziamento ministeriale avvenne con decreto del 26 agosto 1876). Sull'impostazione data dalla legge Casati (1859) alle scuole "speciali" a indirizzo professionale e sul dibattito successivo all'Unità circa la loro collocazione nel sistema formativo: C.G. Lacaia, *Istruzione e sviluppo...*, cit., pp. 53-55 e 73-81.

⁹¹ ACB, a. 1910, *Pubblica Istruzione*, fasc. 9, stampa dei premi elargiti per il 1909/10, relazione della Commissione di vigilanza del 20 settembre 1910.

⁹² Calò, *La R. Scuola*, cit., pp. 27-28; M.L. Lievore Lorenzoni, *Giuseppe Lorenzoni*, cit., pp. 6 e 7.

ceramica. Gestita direttamente dal Comune di Nove, essa rispondeva efficacemente, pur nella sua semplicità organizzativa, alle esigenze di un settore produttivo che stava attraversando un periodo di chiara ripresa⁹³. Come scuola diurna di arte applicata all'industria, essa ottenne il 15 agosto del 1900 il riconoscimento del M.A.I.C., che da quel momento in avanti concesse per metà delle spese, riservandosi il diritto di nomina degli insegnanti. All'epoca, la scuola di Nove risultava organizzata in un corso di quattro anni, con calendario 15 ottobre - 15 luglio, esami di promozione e finali, e i consueti premi annuali, questa volta erogati in libretti di risparmio od oggetti utili all'esercizio della professione. Il programma d'insegnamento, approvato dal Ministero con una nota del 31 dicembre 1900, prevedeva un corso di base biennale di disegno geometrico e di ornato, ed un biennio finale articolato sui due corsi speciali di pittura e di plastica: nel terzo anno si eseguivano in entrambe le materie solo copie dal gesso, nel quarto si passava invece al disegno dal vero di fiori e piante o a modellare soggetti più complessi⁹⁴.

I successivi regolamenti e programmi approvati nel 1903 e nel 1904 non modificarono sostanzialmente finalità ed organizzazione della scuola. Tuttavia, il corso "elementare" venne elevato di un anno, inserendo al terzo anno anche i primi rudimenti di plastica, mantenendo invece i due percorsi di specializzazione biennali. Altra novità, a parte l'assegnazione di un assistente nel caso gli allievi superassero il numero di trenta, riguardò l'avvio di corsi di perfezionamento per adulti in orario serale, andando così incontro alle richieste di aggiornamento espresse dagli stessi ex-allievi della scuola⁹⁵.

Strettamente correlata alla locale realtà economica e sociale, tanto che alla presidenza del Consiglio di amministrazione si alternarono curiosamente fino al 1935 l'arciprete Guglielmo Dalla Grassa e gli industriali Antonio Zen e Giuseppe Dal Prà, la scuola d'arte applicata alla ceramica ottenne fin dai primi anni significativi apprezzamenti in sede ministeriale. Soprattutto, però, essa ebbe una fondamentale funzione di stimolo per l'intero ambiente produttivo, sollecitando gli artefici "di un'arte trasmessa di padre in figlio e diventata seconda natura" ad approfondirne gli aspetti teorici e culturali. Un'intuizione originale fu quella di raccogliere, pur con gli scarsi mezzi a disposizione, i disegni e gli

⁹³ Per una panoramica su questo periodo: Stringa, *La ceramica*, cit., pp. 344-350.

⁹⁴ Calò, *La R. Scuola*, cit., pp. 65-70 e 75.

⁹⁵ *Ibid.*, pp. 31-32, 77-82 e 88. Alla vigilia della Grande Guerra il numero medio di allievi per anno era giusto di poco più di una trentina.

schizzi lasciati dal De Fabris ed esemplari di originali antichi di maiolica, teraglia e porcellana, che andarono a costituire il primo embrionale nucleo del Museo della ceramica, che ha tutt'oggi sede presso l'Istituto statale d'arte di Nove⁹⁶.

La Scuola speciale di disegno di Bassano venne dotata nel 1897, alla vigilia dell'espansione dell'età giolittiana, di un nuovo regolamento generale e di un più dettagliato regolamento interno⁹⁷. Sul piano complessivo, la novità principale era rappresentata dall'apertura di una sezione femminile, che avrebbe fatto lezione una sola volta la settimana, nella serata di giovedì, mentre alla sezione maschile erano riservate le altre quattro sere (mercoledì escluso) e la domenica mattina per i corsi di base. Il regolamento interno specificava che le lezioni serali si sarebbero svolte dalle 20 alle 24 in inverno e dalle 19 alle 23 in estate e quelle domenicali dalle 8 alle 11 e dalle 7 alle 10, rispettivamente. Venne permesso l'ingresso ritardato di un'ora per gli allievi che si fossero trovati ancora occupati al lavoro (art. 1). I programmi di studio vennero demandati alla compilazione del maestro e direttore, il quale doveva sottoporli all'approvazione del Consiglio municipale, sentito il parere della Commissione consultiva (art. 11).

Dopo aver raggiunto 155 allievi nel 1900, il primo decennio del nuovo secolo fece registrare una vera e propria esplosione dell'istituzione. Nel 1909/10, l'anno del centenario, gli allievi iscritti risultarono ben 414: 156 uomini nei corsi serali, 164 nei corsi festivi, 84 donne nella sezione femminile, ora anch'essa funzionante di domenica⁹⁸. Le classi del corso maschile feriale erano cinque, due sezioni per i primi due anni e una per il terzo anno di corso. Per quella del corso festivo le classi erano lo stesso cinque, con identica distribuzione, mentre la sezione femminile era formata da due classi per il primo anno e da una classe per ciascuno dei due successivi. In pratica, per i primi due anni, in tutti i corsi, venivano impartite lezioni di ornato dalla stampa e /o in chiaro-scuro. Soltanto con il terzo anno le materie d'insegnamento si ampliavano, fi-

⁹⁶ Ibid., pp. 33-36. Sulle collezioni del museo: N. Stringa, *Il Museo della ceramica*, Vicenza, Istituto Statale d'arte "G. de Fabris", 1989.

⁹⁷ *Regolamenti per le scuole comunali di disegno di Bassano adottati nella consigliere seduta del 30 dicembre 1896*, Bassano, Tip. S. Pozzato, 1897. Il nuovo regolamento venne adottato dal Consiglio municipale in data 30 dicembre 1896 ed approvato dal Consiglio scolastico provinciale in data 15 gennaio 1897.

⁹⁸ ACB, *a. 1910, Pubblica Istruzione*, fasc. 9, stampa dei premi elargiti per il 1909/10, relazione della Commissione di vigilanza del 20 settembre 1910.

no a comprendere questa volta, oltre al disegno geometrico e l'architettura, anche specifiche applicazioni del disegno: di mobili in ferro e in legno, di oreficeria, di plastica ornamentale, di meccanica. Alle donne, invece, veniva offerta nel terzo anno più che altro una specializzazione nel disegno di figure ornamentali: fiori e paesaggi a chiaroscuro, fiori, frutta e paesaggi colorati, disegno per ricamo.

Il pragmatismo che distingueva il percorso formativo risultò ulteriormente evidenziato, tanto che si notava come “il risveglio e il diffondersi del gusto per la decorazione trova più propizio, più aperto, e più agevole il campo alla estrinsecazione del bello nelle scuole d'arte applicata, che non negli istituti superiori, appunto perché mira principalmente a due finalità speciali: a quella auto - artistica [...] ed all'altra finalità, quella economica, la quale è diretta ad ottenere che le cose belle siano anche utili e remunerative.”⁹⁹.

L'esplicito richiamo all'avvenuta diffusione di un gusto ispirato all'*art nouveau* non era certo casuale: la scuola di disegno aveva incontrato, nel punto più alto della sua parabola, una domanda ormai condizionata da una maggiore attenzione e accuratezza verso il decoro e, più in generale, dall'aspetto estetico degli oggetti, anche quelli di uso quotidiano, destinati a un consumo che si avviava a diventare di massa.

L'espansione numerica e la maggiore rigidità degli ordinamenti fecero sì che la scuola diventasse anche piuttosto selettiva. Nell'anno scolastico 1910/11, ad esempio, dei 411 allievi complessivamente iscritti nelle tre sezioni, solo 260 si presentarono agli esami finali (circa il 37% di abbandoni): 175 vennero promossi, 45 vennero licenziati per avere concluso il terzo anno, 40 vennero respinti (circa il 15%)¹⁰⁰. Due anni dopo, su di un totale di 390 allievi iscritti, la percentuale di abbandono era scesa solo di poco, al 34%¹⁰¹. Certamente, la mortalità scolastica era dovuta più ai problemi legati alla frequenza che a meccanismi di vera e propria selezione interna, ma è anche ovvio che nei grandi numeri si verificassero in misura maggiore i consueti fenomeni d'insuccesso legati a difficoltà di apprendimento o a scarsa motivazione da parte degli allievi.

A questo punto, la scuola di disegno era però diventata una vera scuola professionale di massa, cui accedeva una parte molto consistente del mondo operaio e artigianale del comprensorio. La duplice finalità, di avviamento alle arti

⁹⁹ Ibid.

¹⁰⁰ ACB, a. 1912, *Pubblica Istruzione*, fasc. 9, prospetto riassuntivo per l'a.s. 1910-1911.

¹⁰¹ ACB, a. 1913, *Pubblica Istruzione*, fasc. 9, stampa dei premi elargiti per il 1912/13.

figurative e di formazione degli artigiani, aveva ormai lasciato il posto alle arti applicate, “inquantoché l'insegnamento del disegno nella sua organizzazione moderna è più che mai rivolto alle applicazioni industriali”, scriveva nel 1913 l'avvocato Luigi d'Olivo, presidente della Commissione municipale di vigilanza¹⁰².

Ciò determinò anche, in buona misura, una divaricazione più netta dell'utenza: da un lato i veri e propri studenti che possiamo definire a tempo pieno, dall'altro i lavoratori dei più diversi settori artigianali, industriali e dell'edilizia. Nel 1910/11 gli studenti a tempo pieno erano 89 su 411, cioè circa il 22% del totale. Le categorie più rappresentate di studenti - lavoratori erano invece quelle di falegname (54; 13%), muratore (74; 18%) e meccanico (31; 7,5%)¹⁰³. Ma ormai non c'era settore produttivo bassanese che non trovasse nella scuola di disegno un ambiente formativo in qualche modo utile alla qualificazione o all'aggiornamento del proprio personale.

Così, il vero vanto della scuola di disegno bassanese non fu più la pretesa di assicurare una qualche continuità con le glorie artistiche del passato. Si poteva ancora osservare come alcuni artisti di una certa fama, come il pittore Raffaele Mainella o lo scultore Giovan Battista Minghetti, fossero stati allievi del Lorenzoni, ma ciò che attestava il successo della scuola era “una falange di artefici valorosi fra cui il Passarin e il Brandestini proprietari di fiorenti stabilimenti di ceramiche artistiche e intagli decorativi in legno, nonché altri molti provetti nell'arte”¹⁰⁴. E meglio ancora: “Si contano a migliaia gli artefici e gli operai che in coteste Scuole colla buona conoscenza del disegno hanno fatto più squisito e più perfetto il gusto loro, e divenuti poi o capi officina, o direttori, o maestri

¹⁰² Ibid., relazione in data 19 novembre 1913.

¹⁰³ ACB, a. 1912, *Pubblica Istruzione*, fasc. 9, prospetto "Notizie statistiche sulle scuole industriali e commerciali", su modulo MAIC compilato in data 3 aprile 1912.

¹⁰⁴ ACB, a. 1910, *Pubblica Istruzione*, fasc. 9, stampa dei premi elargiti per l'anno 1909/10, relazione della Commissione di vigilanza in data 20 settembre 1910. Da notare che Raffaele Passarin fu assistente di Giuseppe Lorenzoni nella scuola di disegno e che la sua fabbrica, situata nell'attuale via Gamba verso il Ponte Vecchio, venne poi ceduta all'altro maestro Luigi Fabris (E. Petri, *Luigi Fabris. Vita ed opere*, "L'illustre bassanese", n. 26, novembre 1993, pp. 6-7). Sulla fabbrica di mobili artistici di Giovanni e poi di Vincenzo Brandestini: Chiuppani, *Metallurgici*, cit., pp. 375-376 (si noti che Giovanni fu allievo della scuola di disegno negli anni quaranta: *Solenne distribuzione de' premi fatta il dì 24 ottobre 1847*, Bassano, Tip. Baseggio, 1847).

hanno fatto e fanno alla lor volta scuola qui e fuori ed hanno concorso a perfezionare le movenze, i modelli e i prodotti delle loro industrie.”¹⁰⁵.

La vera originalità dell'intera esperienza, almeno dagli anni settanta dell'Ottocento, era così colta nell'instaurarsi di un circuito virtuoso tra scuola e industria, in cui la prima assumeva il ruolo di perno di una formazione continua in direzione dell'innovazione di prodotto. L'utilità della scuola, come anche di quella di Nove, appariva indubbia; una volta uscita dal “piccolo guscio nativo” essa era riuscita a seguire l'evoluzione dei fenomeni artistici “da cui l'industria trae continuamente svariati elementi”, soprattutto nel campo della decorazione¹⁰⁶.

E così l'inserimento professionale poteva prescindere assolutamente, ma in realtà non prescindeva affatto, dalle materie di studio: un buon esempio di come la formazione professionale non debba essere necessariamente legata a doppio filo con precisi, rigidi e immutabili sbocchi occupazionali, come qualcuno ancor oggi sembra erroneamente pensare. La lista degli impieghi possibili passando dalla scuola di disegno era davvero notevole: pittore, modellatore, fonditore in bronzo, ferro battuto, ottone e rame battuti, orefice, cesellatore, ceramista, scalpellino, ebanista, falegname, muratore, decoratore in stucco o cemento. Degli studenti - lavoratori si diceva che essi “trovano poi facile e remunerativo impiego nelle officine e nei laboratori locali ed esteri”¹⁰⁷. Insomma, la scuola di disegno era diventata a tutti gli effetti uno dei principali agenti dello sviluppo locale, forse tra il 1900 e il 1914 addirittura il più importante.

Un nuovo regolamento, l'ultimo, per la scuola di disegno di Bassano venne approvato, infine, nella primavera del 1912¹⁰⁸. Esso risultava ben più completo, chiaro e articolato del precedente, ma non apportava modifiche di grande rilievo, ad esclusione dei compiti affidati alla Commissione di vigilanza di “esercitare le funzioni di patronato pel collocamento degli alunni” e di promuovere la ricerca di sponsorizzazione finalizzate all'acquisto di sussidi per la scuola o al-

¹⁰⁵ ACB, a. 1911, *Pubblica Istruzione*, fasc. 9, stampa dei premi elargiti per l'anno 1910/11, relazione della Commissione di vigilanza in data 20 settembre 1911.

¹⁰⁶ ACB, a. 1913, *Pubblica Istruzione*, fasc. 9, stampa dei premi elargiti per l'anno 1912/13, relazione della Commissione di vigilanza in data 20 settembre 1913.

¹⁰⁷ Id.

¹⁰⁸ *Statuto-regolamento per le scuole comunali di disegno applicato alle arti ed alle industrie di Bassano*, Bassano, Tip. S. Pozzato, 1912. Il nuovo regolamento venne adottato dal Consiglio comunale in data 12 marzo 1912 ed approvato dalla Giunta provinciale delle scuole medie in data 29 maggio 1912 (copia in: ACB, a. 1912, *Pubblica Istruzione*, fasc. 9).

l'erogazione di borse di studio agli allievi, anche per l'eventuale perfezionamento presso le Accademie (art. 8).

Maggiore attenzione venne posta nei confronti del corpo insegnante che venne così dotato di una specie di stato giuridico; con il divieto, ad esempio, d'impartire lezioni private all'interno dei locali della scuola. (art. 15). Anche le disposizioni disciplinari interne, dirette soprattutto agli allievi, furono ulteriormente precisate, tanto da assumere il tipico aspetto burocratico (le giustificazioni per assenze e ritardi) e francamente autoritario: “[gli alunni] Si alzeranno dal loro seggio in segno di rispetto, ad ogni visita di Superiori nelle scuole, e non siederanno se non in seguito ad invito da parte del Superiore” (art. 11). La sostanza delle cose rimase comunque inalterata; forse una maggiore assunzione di responsabilità verso l'andamento disciplinare e, cosa certo più interessante, verso l'inserimento lavorativo degli allievi non rappresentò che l'ovvia conseguenza di una dilatazione numerica dell'utenza, che richiedeva modalità d'intervento più rigide, da un lato, più ampie e articolate, dall'altro.

Alla vigilia della Grande Guerra, che segnò in tutti i sensi una frattura netta nella società, nell'economia e nella cultura bassanesi, le dimensioni della scuola restavano davvero notevoli. La cerimonia di premiazione che ebbe luogo il 20 settembre 1914¹⁰⁹ - un paio di mesi dopo lo scoppio della guerra, mentre era in corso la controffensiva francese sulla Marna, e dopo che il 3 agosto il parlamento italiano aveva momentaneamente optato per la neutralità - dimostrò, se serviva, il forte *appeal* di cui ancora godeva la scuola.

L'anno scolastico 1913/14 aveva visto l'iscrizione di ben 447 allievi, 179 nei corsi maschili giornalieri, 194 nei corsi festivi maschili, 74 donne. Di tutti questi, 293 si erano presentati con successo agli esami finali (65% circa). Sul totale dei maschi iscritti, solo il 19% era rappresentato da studenti a tempo pieno; tutti gli altri erano lavoratori dei diversi comparti produttivi. I più rappresentati erano i muratori (20%), i falegnami (21%), i meccanici (12%), gli scalpellini (10%), gli orefici (4%). Le donne, al contrario, erano per lo più disoccupate (42%) e casalinghe (20%); solo i gruppi professionali delle maestre di scuola (15%) e delle sarte - ricamatrici (20%) avevano una qualche importanza relativa.

Questo tipo di composizione dell'utenza, precisamente orientata per quanto riguarda la divisione di genere e le scelte dei giovani lavoratori del distretto,

¹⁰⁹ *Programma della distribuzione dei premi agli alunni ed alunne...*, Bassano, Tip. S. Pozzato, 1914 (copia in ACB, a. 1914, *Pubblica Istruzione*, fasc. 9).

spiega in buona parte anche l'impatto devastante della guerra, perfino a prescindere dall'immediata vicinanza di Bassano alla linea del fronte¹¹⁰. La mobilitazione bellica era destinata, per così dire, a prosciugare lo stesso brodo di coltura della scuola, non solo andando a incidere pesantemente sulla congiuntura riservata alle attività produttive *leggere* del distretto, ma chiamando al sacrificio, quasi sempre inutile, tante giovani vite, nonché ad esempio indirizzando verso lavori agricoli e industriali, prima di allora inconsueti, una miriade di donne¹¹¹.

In modo più diretto, la Grande Guerra determinò l'interruzione dei corsi della Scuola speciale di Bassano e la loro sospensione, dopo un periodo a orario ridotto, nella scuola di Nove¹¹². Gli eventi bellici segnarono anche, come per molti altri aspetti della società italiana¹¹³, un punto di non ritorno. Nel nostro caso, si trattò di un tornante decisivo per il futuro assetto della formazione professionale all'interno del distretto. In generale, possiamo dire che si aprì una fase nuova, contrassegnata a Nove dall'adeguamento agli ordinamenti statali, con la conseguente stabilizzazione dell'istituto; a Bassano da una maggiore precarietà dovuta al disimpegno delle autorità comunali.

La scuola di Nove divenne prima Scuola regia ad orario ridotto (1919), poi venne compresa tra le scuole ad indirizzo artistico (1924)¹¹⁴, infine divenne Istituto statale d'arte (dal 1961 ad oggi); passaggi che determinarono un suo progressivo allontanamento dall'originario indirizzo eminentemente pratico e un'evoluzione consona alla generale dilatazione ed elevazione dell'offerta formativa. A Bassano, le attività di formazione professionale ripresero, invece, con la Scuola privata d'arti "Bartolomeo Ferracina" (1919), divenuta nel 1924, per un breve periodo, di nuovo comunale. Dal 1932 al 1936 i corsi s'interruppero, per riprendere poi con orario serale. Infine la scuola confluitò nel centro INAPLI

¹¹⁰ Sul ruolo di Bassano nella Grande Guerra, specie dopo Caporetto, rimando alle considerazioni di: P. Del Negro, G. Berti, *Introduzione*, in *Al di qua e al di là del Piave. L'ultimo anno della Grande Guerra*, a c. di G. Berti e P. Del Negro, Milano, Franco Angeli, 2001, pp. 13-16. V. anche: Berti, *Otto e Novecento*, cit., pp. 173-174.

¹¹¹ Su questi aspetti del fronte interno, si veda la recente sintesi di A. Gibelli, *La Grande guerra degli italiani. 1915-1918*, Milano, Sansoni, 1998, pp. 171-197. Sul rapporto tra macchina bellica e società civile in zona di operazioni: M. Mondini, *Istituzioni locali e società militare durante la guerra*, in *Al di qua e al di là del Piave*, cit., pp. 475-487.

¹¹² Calò, *La R. Scuola*, cit., p. 32.

¹¹³ Valgano le considerazioni introduttive in: Gibelli, *La Grande guerra*, cit., pp. 5-14.

¹¹⁴ *Nove festeggia il 50° della sua Scuola d'Arte*, "Il Corriere della domenica", 13 settembre 1925.

"Bartolomeo Ferracina", trasformatosi alla fine degli anni settanta in CFP regionale ed ancor oggi in attività¹¹⁵.

¹¹⁵ Vinco Da Sesso, *Scuola e cultura*, cit., pp. 558-559.

La fonderia Neville a San Rocco. Un'industria del ferro a Venezia nella seconda metà dell'Ottocento

Sergio Barizza

Quando, nel 1870, Alberto Errera pubblicò la sua celebre *Storia e statistica delle industrie venete*, la "Privilegiata e Premiata Fonderia Veneta" di Enrico Gilberto Neville & C. con sede a Venezia, San Rocco 3073, vi occupava un posto di tutto rilievo.

Per importanza era considerata seconda solo alle industrie pubbliche dell'Arsenale e dei Tabacchi, mentre fra quelle venete del ferro risultava al primo posto, seguita dalle fonderie Benech Rocchetti di Padova, Giordano Zangirolami di Loreo, fratelli Giacomelli di Madonna della Rovere presso Treviso e Pietro Colbacchini di Piove.

In città era attiva da quasi vent'anni e praticamente monopolizzava il mercato del ferro a tutti i livelli d'uso perché era, di fatto, l'unica fonderia esistente.

Situata nel sestiere di San Polo, su un'area di circa 14.000 metri quadrati che fino a vent'anni prima era stato adibita a maneggio per cavalli, si estendeva grosso modo tra l'abside della chiesa di San Rocco ed il rio delle Sacchere.

Neville non era comunque stato l'iniziatore dell'attività: titolare era in origine lo svedese Teodoro Hasselquist, che il 28 maggio 1851 aveva chiesto ed ottenuto dal Comune "la licenza di poter esercire l'attivata sua fonderia, posta a S.Rocco nell'ex cavallerizza e di esser autorizzato di servirsene pella fusione di ferro e metalli nell'apposito forno".

Che la fonderia, pur di piccole dimensioni, cominciasse a trovare un mercato in espansione dopo il tracollo dell'economia cittadina susseguente alla rivoluzione del '48, lo testimonia lo stesso Hasselquist che qualche mese dopo, il 22 ottobre, si rivolgeva ancora al Comune chiedendo che "per migliorare l'uso del forno stesso, a sollecitamento delle fusioni [...] gli sia concesso di poter eseguire i lavori preparatori pella posizione di una piccola macchina a vapore, la quale è una delle più eccellenti della miglior fabbrica del Belgio."

La caldaia è ancora assai piccola: sviluppa solo due cavalli di potenza ma è l'avvio dell'attività di quell'azienda che poi primeggerà a Venezia e nel Veneto, favorita dall'uso sempre più frequente e decisamente innovativo del materiale

derivato dalla fusione del ferro (dai fanali per l'illuminazione, ai ponti, agli utensili, alle idrovore per le bonifiche, alle caldaie per altre industrie...) e dalla facilità di approvvigionamento della materia prima che giungeva direttamente al porto di Venezia, principalmente dall'Inghilterra.

L'attivazione della fonderia a San Rocco in quel 1851, è testimoniato inoltre da un rapporto della Camera di Commercio del 10 gennaio 1852.

Ad una richiesta del Comune, intesa a conoscere quante fossero le macchine a vapore esistenti in città, per poter predisporre le opportune misure antiincendio, si era infatti risposto che erano per il momento tre: Giuseppe Reali a San Marziale per riscaldamento, liquefazione e lavorazione della cera, fin dal 1832; Federico Reale a San Girolamo per forza motrice di mulino da grano e da riso, dal 1842; e F. Mazza & C. in fondamenta Ormesini, come forza motrice per macina di quarzi, marmi, colori e vernici, dal 1848, alle quali - si precisava - si sarebbe ben presto aggiunta quella di Teodoro Hasselquist a San Rocco, per alimento del forno fusivo.

Negli anni seguenti, malgrado la crisi economica successiva al biennio rivoluzionario, si registrò un discreto sviluppo nel ramo poiché, ad un'analogia statistica del 1856, le caldaie censite erano divenute undici.

Fra queste, a San Rocco, figurava sempre la ditta Hasselquist Teodoro & C. con fonderia in ferro e laboratorio meccanico, che aveva appena attivato una caldaia ancora più potente che serviva "a muovere vari congegni meccanici per uso della contemplata officina".

Veniva puntualmente fatto presente come dovesse considerarsi l'unica fonderia presente nel centro storico.

Unica lo sarebbe stata anche nel 1867.

Infatti in un'ennesima statistica, del 26 maggio di quest'anno, relativa alle industrie metallurgiche presenti in città nel precedente 1866 ed alla loro attività, richiesta dal Governo Italiano per conoscere la situazione dei territori appena aggregati al regno d'Italia, la Camera di Commercio tornava a rimarcare che in Venezia la sola industria metallurgica che potesse definirsi tale era la ditta Enrico Gilberto Neville & C. sita a San Rocco "essendo questa l'unica che fonde e trasforma materia grezza e numerose invece le officine per la lavorazione del prodotto finito".

La fonderia era sempre lì ma era cambiato il titolare: Hasselquist era uscito di scena, ma quando e perché gli era subentrato Neville?

Alfredo Neville (il padre di Gilberto che figurerà poi continuamente come titolare della fonderia) compare ufficialmente sulla scena veneziana all'inizio del 1852 e, con le credenziali di gran costruttore di ponti in ferro rilasciategli dalla Direzione delle Ferrovie Asburgiche, riesce ben presto a ottenere l'appalto per la costruzione del secondo ponte sul Canal Grande, all'Accademia.

I pezzi di quel ponte sarebbero intanto arrivati via mare da qualcuna delle sue fonderie del nord Europa ma indubbiamente da un lato la possibilità di espansione sul mercato interno veneziano (ringhiere, fanali, ponti), dall'altro la facilità di trovare altri clienti nell'ampio entroterra veneto lo convinsero presto a mettere le radici in laguna e a rilevare la sola fonderia in quel momento presente sulla piazza.

Ciò risulta evidente dalla seguente serie di dati che permettono anche di collocare, con una certa precisione, il momento dell'avvicendamento all'inizio del 1858.

1. Dall'anagrafe comunale risulta che la famiglia Hasselquist, residente dal 1850 a San Polo 3077 (accanto alla fonderia) si è dapprima trasferita lì vicino - S. Polo 2990 - nel 1854, per poi emigrare a Treviso il 24 gennaio 1858.

2. Secondo la stessa anagrafe la famiglia Neville (capofamiglia Alfredo, nato a Essen [probabilmente un refuso dell'impiegato delle anagrafi: potrebbe essere Essex, in quanto i Neville sono inglesi] nel 1802, con la moglie e due figli, uno dei quali è Gilberto, nato nel 1834, e numerosi domestici) viene per la prima volta registrata come residente a Venezia - S. Marco 3362 - durante la rilevazione del censimento del 31 ottobre 1857.

3. Ma soprattutto, dal certificato "storico censuario", esibito a corredo dell'acquisto dell'area e degli immobili che costituivano la fonderia da parte del Comune di Venezia nel 1905, in cui vengono ricostruiti i passaggi di proprietà dei vari mappali che nel tempo erano venuti ad aggregarsi ai primi per il continuo espandersi dell'attività, risulta che l'otto febbraio 1858 il proprietario Angelo Palazzi vendette alla ditta Neville il fabbricato della fonderia con i mappali 1611 e 1618 (che erano poi i due appezzamenti più estesi).

Il 25 febbraio successivo, a debita conoscenza per le forniture in corso e per gli appalti futuri, arrivava in Municipio la comunicazione ufficiale che "in seguito allo scioglimento della Società T.E. Hasselquist e compagni [...] (era stata) istituita una nuova Società in Accomandita fra il signor Enrico Gilberto Ne-

ville quale socio gerente responsabile e la ditta Angelo Palazzi semplice accomandante, per acquisto, fusione, lavoro e vendita di ferro che assume il nome di Privilegiata e Premiata Fonderia Veneta a San Rocco in Venezia, sotto la ragione: E.G. Neville e compagno, avente la sua sede nello stabilimento stesso della cessata ditta T.E. Hasselquist e c. alla quale va a succedere e di cui divenne proprietaria con tutte le sue attività”.

Neville subentra perciò ad Hasselquist, all'inizio del 1858, in un momento in cui il mercato del ferro era in fortissima espansione.

I due sono un po' gli antesignani di una “legione” di imprenditori stranieri che troveranno modo di fare i loro investimenti in città approfittando dell'atavica pigrizia dei capitalisti di casa nostra, più amanti della ben più sicura rendita della speculazione immobiliare su case e terreni: basti solo citare il francese Layet (titolare della fonderia a Castello che, per prima, avrebbe affiancato Neville, dopo l'annessione di Venezia all'Italia), lo svizzero Stucky con il suo mulino, i tedeschi Herion e Junghans con i loro stabilimenti alla Giudecca, il tedesco Walter con i suoi alberghi e la sua prima società per la fornitura di energia elettrica ai privati e le “società dei servizi” che risultano tutte puntualmente francesi (gas, acqua potabile, trasporti lagunari).

Dalla ancor piccola fonderia di Hasselquist era uscito, disegnato dal lubianese J. Wolf, che in quegli anni frequentava l'Accademia veneziana, il progetto di un elegantissimo e raffinato padiglione in ferro fuso ad uso caffè, dalle leggiadre forme neogotiche e dalle vetrate multicolori, da collocarsi sulla Riva degli Schiavoni fra il ponte della Paglia e quello del Vin, lì dove, più tardi sarebbe sorto il Caffè Orientale.

Purtroppo non fu realizzato ma rimane un segno dell'attenzione ed anche della cura con cui si cercava di ampliare in ogni direzione l'uso del materiale che era ritenuto il simbolo della rivoluzione industriale.

Gli Hasselquist sarebbero tornati a Venezia dopo l'annessione, stabilendo la propria residenza a San Marco 3519.

Teodoro si sarebbe dedicato ai trasporti gestendo in proprio, con battelli a vapore, i collegamenti con Chioggia e Cavazuccherina ma soprattutto, d'estate, con il Lido, tramite il piroscifo a ruota “Principe Umberto” (60 posti) e quello ad elica “San Marco” (80 posti), cui più tardi si sarebbero aggiunti i vapori “E-lida” (200 posti) e “Sile” (100 posti).

Nel 1873, di fronte alla prospettiva di una definitiva regolamentazione da parte dei comuni di Venezia e Malamocco dei collegamenti tra il centro storico

e la spiaggia, onde più facilmente attrezzarsi per vincere la concorrenza, diede vita alla “Società Veneta di Navigazione a Vapore Lagunare” di cui sarebbe divenuto il primo gerente.

Neville, ancora prima di divenire il titolare della fonderia, aveva cercato di dilatare l'applicazione del ferro nei campi più svariati, ben al di là dei “soliti” ponti per cui viene di solito comunemente ricordato:

- nel 1855 aveva proposto l'erezione di un grandioso stabilimento bagni (in quell'occasione la risposta interlocutoria del podestà venne indirizzata ad Alberto "chez la maison Rotschild" a Vienna);

- nel 1857 un progetto di mercato coperto;

- nel 1859 la sperimentazione di una speciale macchina, costruita dalle maestranze della fonderia, con la quale "secondo il sistema Normandy" si poteva ricavare acqua dolce dalla salata e mentre ciò avveniva tra le mura di San Rocco, non si perdeva tempo nell'elaborare dei progetti per risolvere, una volta per tutte, il rifornimento di acqua potabile a tutta la città, proponendo prima la costruzione di un acquedotto che avrebbe dovuto portare l'acqua a Venezia prelevandola dal Sile, in località Morgano, attraverso una conduttura sotterranea a lato della strada ferrata per Treviso e attraversamento della laguna con tubi di ferro fuso su un viadotto a lato del gran ponte della ferrovia (1855), e successivamente, dopo la più volte manifestata, ferma opposizione alla realizzazione di quel progetto da parte delle autorità militari, avanzando l'ipotesi, decisamente più “tradizionale” di portare l'acqua dal Sile a Venezia con barconi di ferro (1859);

- e infine, all'inizio della stagione degli “sventramenti” (1867) è da registrarsi la proposta di realizzare un veloce collegamento tra la ferrovia e Santo Stefano tramite l'apertura di una nuova ampia strada che, passando accanto alla propria fonderia, avrebbe dovuto scavalcare il Canal Grande con un quarto ponte - ovviamente in ferro - all'altezza del traghetto di Ca' Garzoni.

Sia Hasselquist che Neville cercavano perciò, nel modo migliore e con il vantaggio più ampio, di usare e vendere il proprio prodotto.

Quando, nel 1867, viene stilata la prima statistica voluta dal Governo Italiano, la fonderia ha già perciò pienamente compiuto la sua evoluzione e risulta praticamente una vera industria metallurgica:

i motori sono costituiti da due macchine a vapore, una di otto l'altra di sei cavalli;

non vi lavora alcuna donna;

i lavoratori maschi sono così suddivisi:

	uomini	fanciulli (meno di 14 anni)
fonditori	5	6
modellisti	7	2
fabbri da fuoco	16	4
meccanici	15	3
tornitori	8	2
calderai	6	3
facchini	10	-

Si lavora tutti i giorni non festivi, 10 ore e mezza d'inverno, 11 e mezza d'estate.

La paga: "secondo il merito degli operai da 2 fiorini a soldi 70 ed i garzoni da nulla a 35 soldi il giorno".

Come combustibile per i forni fusori si adopera koke inglese e carbon dolce.

Dalla materia greggia (ghisa e ferro dolce) proveniente dalla Scozia, Inghilterra e Germania si producono "semplici fusioni greggie e ferro fuso lavorato con ferro battuto" per kg. 95.750 all'anno.

Se questi dati si coniugano con i seguenti, raccolti e pubblicati da Errera qualche mese dopo, il quadro della fonderia risulta perfettamente delineato:

“Lo stabilimento si divide in quattro riparti:

1 - Fonderia con due forni capaci di ottenere getti di un solo pezzo fino a 5000 chilogrammi, 1 ventilatore per l'alimentazione dei forni predetti, 1 macchina per ridurre in polvere il carbone e 2 grue.

2 - Officina fabbri calderai con 10 fucine, 1 maglio a vapore, 1 trancia per bucare ed 1 macchina per piegare i lameroni, 1 ventilatore.

3 - Officina meccanica con 16 torni assortiti, 1 macchina per costruire le viti, 1 macchina per ispianare, 2 macchine spianatoi orizzontali e 2 verticali, 4 trapani, 1 macchina per fare incastri e canali, 1 macchina per tagliare i denti alle ruote d'ingranaggio.

4 - Officina modellisti con 1 tornio, 1 macchina per fare incastri, 1 sega a lama continua ed 1 sega a lama circolare.

Vi sono addetti 1 gerente, 3 ingegneri, 4 disegnatori, 6 impiegati."

Con quasi un centinaio di addetti e una tale attrezzatura è facilmente intuibile come pian piano Neville abbia potuto allargare il proprio mercato offrendo prodotti sempre più "moderni" specie alle nascenti industrie anche lontano da Venezia.

Nel 1871 partecipa alla Esposizione Regionale Veneta di Vicenza, primo appuntamento per un lancio in grande stile dell'agricoltura e dell'industria regionale dopo l'annessione al Regno d'Italia.

Dal n. 354 al n. 361 del *Catalogo ufficiale degli oggetti esposti* sono elencati i seguenti prodotti che testimoniano come l'obiettivo di Neville era ben più ampio dell'orizzonte lagunare:

- macchina a vapore locomobile della forza di 6 - 7 cavalli, con apparato economico riscaldatore dell'acqua d'alimentazione;
- macchina a vapore sistema orizzontale, della forza di quattro cavalli ad espansione fissa;
- trapano verticale a movimento meccanico con tavola girevole;
- sega a lama senza fine;
- pompa centrifuga per asciugamenti;
- detta sopra carro per irrigazioni di prati e per maceri;
- detta per uso di stabilimenti industriali;
- macchinetta per frangere l'avena e le fave per cavalli.

Quando poi, nel 1877, il sindaco di Santa Croce sull'Arno si rivolge al suo collega di Venezia chiedendo informazioni riservate sulla fonderia in quanto un suo concittadino desiderava acquistare una "macchina a vapore per attivare un mulino per la macinazione delle scorze necessarie alla conciatura dei pellami", da Venezia si risponderà inviando un rapporto del presidente della Camera di Commercio A. Blumenthal nel quale si affermava che "la ditta E.G. Neville presenta ogni solidità; che il suo stabilimento è non solo fornito di quanto è necessario per l'esecuzione di ogni lavoro, ma è diretto da un abilissimo ingegnere francese per cui anche da questo lato vi è ogni desiderabile garanzia e che dei prodotti di questa industria, la sola in questo genere che si conti a Venezia, non si sentì e non si sente che a parlarne favorevolmente da chi ebbe mestieri di ricorrervi."

Dava sì lustro alla città una tale industria ma venne anche ben presto a trovarsi in difficoltà per la sua ubicazione, e non tanto per essere dislocata in un luogo densamente abitato, quanto perché a ridosso delle preziosissime carte dell'Archivio di Stato.

La materia prima per tenere in attività le fucine era il carbone: giungeva abbondante da Newcastle, veniva scaricato su peate e trasportato dalla marittima al rio delle Sacchere ed infine depositato appena all'interno della fonderia, a destra, lungo il muro che confinava con l'Archivio.

Dall'inizio degli anni sessanta, erano ciclicamente pervenuti alla direzione della fonderia numerosi inviti alla prudenza finché, alla fine del 1879, la speciale commissione antiincendi impose di trasferire il deposito per lo meno ad otto metri di distanza dal muro.

La risposta è talmente gustosa che val la pena di trascriverla integralmente:

“D'ora in avanti sarà nostra cura attenerci alle prescrizioni, cioè che il detto deposito di carbone resti di otto metri discosto dal muro del R.Archivio, ma non pertanto è meno ingiustificabile la accanita opposizione che venne fatta a quel modesto deposito, che per ben venti anni fu lasciato in pace ove trovavasi, e che non presenta alcun pericolo d'incendio; mentre nel R.Archivio vediamo ogni anno aumentare il numero delle stufe, la qual cosa se è a deplorarsi da quanti desiderano la conservazione di quell'insigne e prezioso istituto, mette noi maggiormente in pensiero anche per la sicurezza del nostro stabilimento.

Il R.Archivio ha il nemico in casa, un tremendo nemico, del quale la direzione non si avvede o non vuole avvedersene e va combattendone fuori del suo recinto di quelli che o non esistono o sono affatto innocui.”

Ben più ardua e sostanzialmente perdente, sarebbe invece risultata la battaglia contro le difficoltà di trasporto e le scarse attrezzature del porto veneziano, quando, per tenere il passo delle richieste del mercato, dalla fonderia cominciarono ad uscire prodotti sempre più voluminosi.

Il 18 ottobre 1889 la direzione si rivolgeva in toni durissimi alla Prefettura facendo presente che da ben dodici giorni era stata spedita alla ferrovia “in una delle proprie barche, una caldaia a vapore cilindrica del peso di kg. 9815 che doveva essere spedita alla committente cartiera di Carmignano”.

La caldaia era ancora sulla “peata per il fatto che il personale ferroviario, impressionato dalle cattive condizioni in cui trovavasi la grue di quello scalo, rifiutavasi di eseguire la manovra necessaria”.

Se per il pericolo d'incendio alle carte d'archivio si era un po' ironizzato ora invece si concludeva con un violento attacco alla classe dirigente cittadina:” In qualunque altra città del regno, ove sia in causa un alto interesse locale, avvi sempre la autorità competente che si sente in obbligo di prendersi a cura la cosa; qui a Venezia non si sa più a chi rivolgersi per ottenere lo strettamente necessario; nessuno si preoccupa dei danni, per quanto rilevanti che agli industriali e commercianti ne derivano”.

Erano segnali precisi di una manifesta volontà di sganciamento che si sarebbe realizzato di lì a poco quando, alle croniche difficoltà di far decollare in Venezia delle attività industriali, si sarebbe aggiunta una cospicua concorrenza sia di piccola che di medio-grande levatura che avrebbe sottratto notevoli quote di mercato.

Se alla fine degli anni sessanta la fonderia Neville era infatti praticamente sola sul mercato cittadino, sul finire del secolo godeva invece di buona compagnia.

E se scorrendo i nomi delle aziende che in vario modo lavoravano il ferro alcune si possono sicuramente ritenere delle semplici officine fabbrili, altre erano invece da considerarsi dei veri e propri concorrenti.

Queste le fonderie censite dalla Camera di Commercio nel 1895:

- Beaufre e figli, San Zaccaria 4874
- Giovanni Bottacin, San Bartolomeo 5465
- A. e G. fratelli Bottacin, San Lio 5821
- Giuseppe Bottacin e figli, Santi Giovanni e Paolo 6283/A
- Antonio Foco, San Rocco 3104
- Fratelli Gabrielli, San Trovaso
- Società Cooperativa Metallurgica, Angelo Raffaele 2350
- Federico Layet, San Pietro 398
- Giuseppe Michieli, San Barnaba 2793
- E. G. Neville & C., San Rocco 3073
- Silurificio, San Giobbe 621
- Officine di Sant' Elena
- Tis Beer & C., San Felice 3632
- Vianello Moro Sartori, Santa Giustina 6559
- Sante Meloncini, San Salvatore 5002
- Angelo Pozzana, Santi Apostoli 4623-4624

Mercato interno praticamente saturo, opportunità di attivare produzioni industriali alternative (in primo luogo costruzioni navali) per vincere la numerosa concorrenza, inadeguatezza della cinquantenaria fonderia di San Rocco di rispondere a queste esigenze, necessità perciò di reperire spazi in periferia, praticamente alla Giudecca, l'isola ch'era stata ufficialmente deputata a raccogliere le industrie cittadine mentre già si parlava insistentemente della costruzione del bacino di un "porto sussidiario" sulle barene dei Bottenighi, convinsero Neville, all'inizio del secolo, a ritirarsi da Venezia e a mettere in liquidazione la propria società.

Ma mentre il liquidatore cominciava a tessere una serie di lunghi contatti col Comune che sarebbero sfociati nell'acquisto definitivo dell'area da parte dell'amministrazione cittadina - il 7 aprile 1905 - per destinarla alla costruzione di case popolari, vi fu chi pensò di non disperdere quel patrimonio di esperienza e di recuperare per quanto possibile quel capitale di macchinari.

Se Neville non reputava più conveniente una piazza come Venezia vi fu invece chi credette ad una nuova ampia possibilità di sfruttamento della lavorazione del ferro particolarmente nel campo delle costruzioni navali: venne costituita una società - la Savinem, Società Anonima Veneziana Industrie Navali e Meccaniche - che, prospettando all'amministrazione cittadina l'eventualità di "evitare il disastro economico a ben 250 famiglie" (tale era il numero di operai che sarebbero rimasti senza lavoro e che avrebbero perciò costituito un serio problema di "ordine pubblico") si offerse di continuare e ampliare l'attività di Neville trasferendola alla Giudecca, nel "cuore" della Venezia industriale.

Scriveva al sindaco Filippo Grimani, il 14 ottobre 1905, il direttore generale della Savinem, ingegner Giovanni Carraro, che era stato anche il liquidatore della Neville: "Un gruppo di egregie persone animate da spirito di intraprendenza deliberarono di continuare e maggiormente sviluppare l'industria della Neville in locali più adatti e costituirono la nostra Società col proposito di erigere un nuovo importante stabilimento meccanico con annesso cantiere navale e bacino di carenaggio nell'isola della Giudecca, esercendo per intanto le attuali officine a San Rocco della prefata ditta in liquidazione".

Si richiedeva, di conseguenza, al Comune solamente di aver un po' di pazienza prima di poter pienamente disporre dell'area appena acquistata: per un certo periodo si sarebbe infatti continuato a lavorare a San Rocco, mentre una parte dei macchinari avrebbe preso gradualmente la via della Giudecca, ma soprattutto in attesa che ne fossero montati di nuovi e fosse attrezzato un bacino

galleggiante per il quale era in quel momento appena stata accordata la concessione governativa.

Tra un rinvio e l'altro il Comune sarebbe entrato in possesso dell'area solo a settembre del 1907 e quasi un anno dopo - il 15 giugno 1908 - sarebbe stato rilasciato il certificato che tutti i fabbricati erano stati demoliti, tranne uno, adibito provvisoriamente ad alloggio del custode del cantiere per la costruzione di case popolari che si sarebbe aperto di lì a poco.

Dalle mappe allegate all'atto di compravendita e dal puntuale inventario dello stato di fatto degli immobili, si può ricostruire nei dettagli la struttura dello stabilimento all'inizio del secolo.

L'ingresso principale era sempre all'anagrafico 3073 di San Rocco in calle San Nicoletto; l'area, di circa 14.000 metri quadrati, comprendente i mappali 1611, 1618, 1621, 1623, 1993, 2011, 1601/A e 1603/A era circondata da un muro di cinta alto mediamente m. 3,39 e lungo m. 375,4.

Dopo un piccolo fabbricato adibito a portineria si entrava direttamente nello stabilimento disposto grosso modo ad U, con il braccio destro molto più esteso del sinistro.

A destra erano ospitate, al pian terreno, la torneria leggera, quella pesante e la sala di montaggio, ai piani superiori (una parte aveva due, un'altra tre piani) gli uffici, le officine dei modellisti e il deposito dei modelli.

Al centro, isolata, una tettoia, in parte aperta, era adibita ad officina per i fucinatori e i calderai.

Sul lato sinistro era situata la fonderia mentre i magazzini e il deposito per il carbone (che si era perciò col tempo allontanato ben più di otto metri dal muro dell'archivio) risultavano sul fondo, dal lato opposto dell'abside della chiesa di San Rocco.

In tutto lo stabilimento c'era un'unica latrina e, al centro, un pozzo artesiano.

Il Comune, per entrarne in possesso, pagò £. 266.872,92.

Ora, a San Rocco, solo un toponimo (calle della Fonderia) rimane a ricordare che lì per cinquant'anni si è fuso e lavorato il ferro, in uno dei più celebri stabilimenti degli anni della nostra prima industrializzazione.

RECENSIONI E SCHEDE

Jean-Claude Hocquet, *Venise au Moyen Âge*, Les Belles Lettres, Paris, 2003, 315 pp.

Jean-Claude Hocquet, après sa thèse de référence sur *Le sel et la fortune de Venise* (1978-1979) et plusieurs livres consacrés à l'histoire de la lagune, publie aujourd'hui, dans la collection des " Guides Belles Lettres des Civilisations ", un ouvrage de synthèse sur Venise au Moyen Âge. Reprenant ici l'histoire de la cité des origines mythiques à la fin du XV^e siècle, il propose d'embrasser l'ensemble de la période médiévale, en approfondissant toutefois les développements sur les XIII^e-XV^e siècles. *Venise au Moyen Âge* apparaît d'emblée comme un outil précieux qui prendra place parmi les ouvrages essentiels disponibles, en français, sur le sujet. Ce guide s'adresse à un public large : s'il est avant tout destiné à des non spécialistes, il reprend néanmoins les conclusions des recherches les plus récentes. Les nombreuses références à la *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima* (Rome, Istituto della Enciclopedia italiana, 1991-1997, pour la période ici traitée) constituent l'un des atouts du livre. Le public francophone aura ainsi accès aux analyses les plus actuelles sur l'histoire de la ville, et aux développements les plus intéressants de l'historiographie de ces quinze dernières années.

Venise au Moyen Âge, à la croisée du manuel universitaire et de la vulgarisation bien menée, combine deux approches complémentaires de l'histoire de la Sérénissime. Respectant les consignes de la collection, il apporte d'une part de nombreux éclairages thématiques sur des sujets aussi variés que l'Arsenal, les guerres génoises, la piété ou la langue. Mais il ne néglige pas pour autant la démarche chronologique, qui rend la lecture de l'ouvrage très plaisante.

Le récit de cette histoire séculaire s'articule autour de deux axes. La première partie du livre décrit les cadres de la République et analyse leurs fondements : institutions, conditions de la puissance internationale, composition de la société et infrastructures économiques. Histoires politique, économique et sociale s'enchaînent ici pour raconter le destin exceptionnel de la ville. La seconde partie de l'ouvrage – " les Vénitiens " – traite d'aspects plus méconnus, pour le grand public, de la société vénitienne. En mêlant les approches anthropologiques, sociales et culturelles, l'auteur concentre son attention sur les indi-

vidus, leurs pratiques et leurs usages. Ainsi peut-il aborder, à la lumière des évolutions récentes de l'historiographie, les questions du costume, des épidémies, des cérémonies publiques ou de l'éducation des enfants. Les conclusions de cette histoire sociale renouvelée, dont Venise paraît être un excellent champ d'expérimentation, montrent au lecteur la mesure des progrès réalisés. Les développements consacrés à la littérature, aux livres mais également à l'art et à la musique démontrent la richesse de la production vénitienne dans des domaines artistiques variés.

Une trentaine de biographies rappelle les parcours de personnalités célèbres tels le doge Enrico Dandolo, le voyageur Marco Polo, les peintres Bellini ou encore l'éditeur et imprimeur Aldo Manuzio. De nombreux plans, cartes, chronologies et autres tableaux synthétiques agrémentent cet ouvrage, dont l'utilisation est facilitée par trois index (thématique et géographique, des personnes, des lieux et monuments). Des orientations bibliographiques ordonnées permettent, enfin, d'en compléter la lecture.

Illustré par plusieurs reproductions de la fameuse gravure de Jacopo de' Barbari (1500), et par une dizaine de dessins originaux de Michel Chemin, ce guide devrait intéresser un large public, des étudiants en histoire à tous ceux – nombreux en France – qui se passionnent pour la cité des doges.

Claire Judde de Larivière

Piero Zanotto, *Veneto in film. Il censimento del cinema ambientato nel territorio. 1895-2002*, Regione del Veneto – Marsilio, Venezia, 2003, pp. 336, 30 pp. di ill. n.n.

Quale volto ha il Veneto del cinema? Se lo chiede da molti anni Piero Zanotto, critico veneziano che è diventato la memoria storica, archivio vivente delle centinaia di film girati nella nostra regione sin dai primordi del cinema. Oggi Zanotto aggiorna il suo già ampio repertorio, uscito nel 1991, in un rigoroso e utile "censimento del cinema ambientato nel territorio", come recita il sottotitolo di questo *Veneto in film*, che la Regione del Veneto ha pubblicato assieme alla Marsilio. Dal 1895 alla fine dello scorso 2002, le pellicole girate nelle sette province venete sono state quasi 1200. Di esse, non c'è da stupirsi, 751 sono quelle riferite alla sola Venezia, molte delle quali dei calli e delle isole veneziane non ne hanno visto manco l'ombra, come il celebre *Cappello a cilindro* di

Mark Sandrich, con Fred Astaire e Ginger Rogers (1935) o il *Casanova di Fellini* (1977).

Non solo Venezia, tuttavia. Oltre un centinaio infatti traggono spunto e scenari naturali dalle Dolomiti e dalla provincia bellunese. Sono spesso pellicole di intrattenimento, tipo da *Yuppies* a *Vacanze di Natale*, con Cortina d'Ampezzo protagonista, o luoghi di inseguimento avventurosi, come le piste in cui il Roger Moore di *Agente 007 - Solo per i tuoi occhi* semina i russi affidandosi alle peripezie di grandi maestri della discesa o il *Cliffhanger* di Stallone sul monte Cristallo. Ma la provincia di Belluno ha anche al suo attivo operazioni di rilettura come i buzzatiani *Barnabo delle montagne*, trasportato da Mario Brenta sullo schermo nel 1994, giusto un anno dopo *Il segreto del bosco vecchio* di Ermanno Olmi. O testimonianze della guerra, della miseria e dell'emigrazione del profondo Nord, da *Pian delle stelle* a *Il Piave mormorò*, da *L'emigrante* ai *Vajont* di Martinelli e Paolini.

Una settantina sono invece i film "padovani", con in testa le otto versioni della *Bisbetica domata*, compresi tra il 1908 e il '66 dell'edizione di Franco Zeffirelli, oltre a un *tv-movie*, che offre uno sfondo shakespeariano di Padova nella sottomissione dell'indomita Caterina. E poi molto Sant'Antonio, ovviamente, tra *La lingua del Santo* di Mazzacurati e le agiografie prodotte dalla Chiesa.

Se Vicenza e Rovigo hanno avuto poca fortuna (rispettivamente con 45 e 34 film, molti tra questi girati in Polesine), per Treviso vi è una maggior varietà di caratteri e di rappresentazioni, anche se il modello di *Signore e Signori* è ancora fondamentale. Il film di Pietro Germi rappresenta ancor oggi uno spaccato della Marca gioiosa, cui fece poi da contraltare *Il commissario Pepe*, il personaggio di Ugo Faccio de Lagarda, cui Ugo Tognazzi prestò volto e voce. In una Treviso letteraria, che al cinema diventa Vicenza e Bassano, il film riprende con maggior sarcasmo di Germi, la morale del Veneto, opulento e perbenista, che sarebbe poi esploso negli anni '80 col mirto del nord-est (e del sommerso).

Verona è, dopo Venezia, la provincia più cinematografica, e non solo per *Romeo e Giulietta*, che pure conta trenta versioni diverse. Sono infatti circa 180 i film veronesi, con molta guerra (*Il processo di Verona*, contro gli antimussoliniani del 25 luglio del '43), Salgari, *peplum* (*Nerone e Agrippina*) e il Pasolini di *Porcile*.

Ma è ovviamente a Venezia che il cinema trova la sua esaltazione: su quattro film girati in Veneto, tre sono ambientati in laguna. Tanto che si renderebbe necessaria una pubblicazione riservata solo ad essi, come avvenne ormai vent'anni fa, con *L'immagine e il mito di Venezia nel cinema*. Inutile dire che c'è di

tutto, dai primi documentari di Promio, operatore della scuderia Lumière, ai capolavori di Visconti (*Senso e Morte a Venezia*) che hanno dato spazio a una Venezia decadente e sofferta; dalle commedie anni Quaranta, delle tradizioni genuine, di *Canal Grande* e *La vita semplice*, sino agli intrighi di *Ombre sul Canal Grande* e all'eros di *Stretta e bagnata* o di *Emmanuelle a Venezia*. Negli ultimi vent'anni la ripresa delle grandi produzioni (chiusa negli anni '50 la Scalerà, non vi sono più teatri di posa) ha portato in laguna Harrison Ford - Indiana Jones e Robert De Niro, Steven Spielberg e Sergio Leone, Woody Allen e Julia Roberts.

Michele Gottardi

Paolo Preto, *Persona per hora secreta. Accusa e delazione nella Repubblica di Venezia*, Milano, il Saggiatore, 2003, pp. 362

Prosecuzione delle ricerche che hanno condotto al precedente *I servizi segreti di Venezia* (Milano, 1999), questo volume di P. Preto si inserisce in uno dei filoni più fecondi della storiografia sulla Serenissima in età moderna, quello della storia sociale della giustizia e della criminalità.

Dopo una parte dedicata alla storia della delazione dall'età antica in poi, l'acala il fenomeno delle denunce segrete nel contesto istituzionale e sociale veneziano, soffermandosi soprattutto sulle denunce al tribunale dei Dieci, di cui analizza un numero consistente di casi in un arco cronologico ampio (nel quale è privilegiato il XVIII secolo).

Al di là delle indicazioni utili a conoscere meglio il sistema istituzionale e politico veneziano e il funzionamento dei suoi apparati giudiziari, il risultato che appare più rilevante della ricerca è una certa immagine del rapporto tra suddito e potere, tra governato e governante. Un'immagine che esce dai soliti clichés, e mostra una società, quella veneta e veneziana, non meramente subalterna rispetto alle istituzioni aristocratiche, ma in grado di penetrarne i meccanismi al fine di perseguire scopi precisi: sedare o suscitare conflitti, stringere o modificare relazioni sociali.

Per giungere ad un simile esito, data l'intrinseca natura ambigua della fonte che rischia di costituire uno specchio deformante, l'opera la scelta di privilegiare da una parte l'analisi lessicale delle denunce, con i suoi molteplici risvolti retorici e psicologici, dall'altra di contestualizzare sempre in termini sociali i

denunciati (ove possibile) e i fatti denunciati. Due opzioni metodologiche che impediscono di cadere in conclusioni generiche e astoriche sul rapporto tra individuo e sistema giudiziario.

Il registro volutamente narrativo rende l'opera facilmente fruibile anche a chi non frequenta con regolarità i temi trattati. Una consistente appendice documentaria ne apre infine lo spettro delle possibili utilizzazioni al campo didattico.

Andrea Zannini

Mary Laven, *Virgins of Venice. Enclosed lives and broken vows in the Renaissance convent*, Viking/Penguin Books, London 2002, pp. xxx – 241. Illustrato

Rivolto ad un pubblico non specialistico, il libro esplora il mondo dei conventi e dei monasteri femminili veneziani tra il XVI e il XVII secolo, interessandosi sia alla specificità della situazione veneziana che alla possibilità di addentrarsi in alcuni aspetti della vita delle donne dell'età moderna. L'articolazione per temi propone diversi argomenti, cominciando dagli aspetti organizzativi e pratici delle istituzioni conventuali (gerarchie interne, attività religiose e domestiche quotidiane, tappe e riti della consacrazione) e proseguendo con le famose questioni delle monacazioni forzate e della componente patrizia, con i suoi interessi patrimoniali e la conseguente politica delle doti. L'analisi degli aspetti amministrativi della vita conventuale, delle attività economiche e delle forme di esercizio del potere e del voto, insiste sui *network* che univano le comunità di consacrate e il mondo esterno. Vincoli espressi ufficialmente nelle processioni e nei matrimoni simbolici con il doge ma resi espliciti anche nelle volontà testamentarie dei singoli cittadini. Gli interventi normativi post tridentini, in particolare i tentativi di imporre la clausura e il rigore in tutti i conventi, si confrontano con il permanere di questi legami, innanzitutto parentali, dentro e attraverso le mura dei conventi. Le amicizie e le frequentazioni femminili e maschili all'interno e intorno alle comunità sono indagate evidenziandone le interpretazioni legislative, i significati sociali, e infine anche tentando di coglierne il valore personale per le donne coinvolte.

I risultati della ricerca archivistica, condotta prevalentemente sulle visite pastorali e sui processi dei *Provveditori sopra monasteri* dagli anni novanta del

‘500 fino agli anni venti del secolo successivo, vengono raffrontati con la legislazione civile ed ecclesiastica coeva. Negli episodi di vita conventuale, proposti con piglio scorrevole, si intrecciano, quindi, istanze di riforma spirituale, che richiedono una più sincera adesione delle donne agli ideali della vita consacrata, ed esigenze politiche, che tendono a mantenere invariato il valore sociale dei conventi come strumento della politica patrimoniale patrizia; richieste di isolamento e purezza, che intendono i conventi come garanti dell’immagine e della salvezza della città, e necessità di sostenere quelle forme di socializzazione che alimentano un flusso vitale di scambi spirituali, economici, affettivi ed anche sessuali tra le comunità femminili rinchiusi e la più vasta collettività cittadina.

L’esposizione di taglio divulgativo lascia spazio anche alla rievocazione delle interpretazioni più diffuse dell’immagine delle monache, con riferimenti classici alla letteratura polemica e satirica (*l’Inferno* della Tarabotti, i *Dialoghi* di Aretino) senza peraltro tralasciare la storiografia di genere (Hufton, Wiesner, Zarri). Se la contestualizzazione degli episodi nel più ampio quadro della storia e della società veneziane non offre particolari novità agli specialisti, la ricostruzione delle pratiche sociali attraverso le fonti normative e processuali non manca di far emergere quei personaggi minori che costituivano in realtà punti di contatto essenziali per alimentare la reciprocità tra mondo e convento: certamente padri e fratelli, preti e frati, servitori e *monachini*, ma anche zie e sorelle, educande e domestiche, nonchè le gustosissime *pettegoles* e *donnets* tornano in queste pagine a popolare il mondo quotidiano delle monache veneziane.

Chiara Vazzoler

MATERIALI E DOCUMENTI

Cittadinanza e Cancelleria ducale a Venezia (XVI-XVIII sec.)

Massimo Galtarossa

Per descrivere le fasce non aristocratiche della società veneziana la cittadinanza originaria costituisce un'efficace categoria analitica per identificare quell'*élite* sfuggente del ceto intermedio posta fra il patriziato e il popolo. Fra i privilegi di questa condizione giuridica, che a partire dal secondo Cinquecento, si palesava mediante attestazioni rilasciate dalle magistrature competenti, la più interessante è l'abilitazione all'impiego presso la Cancelleria ducale. Lo svolgimento storico di questa istituzione, il cui personale negli anni trenta del Seicento fu trasformato in un "ordine" chiuso di segretari, mantenne tuttavia delle relazioni continue con il suo ipotetico bacino di reclutamento. Malgrado la posizione subalterna attribuita nella costituzione veneziana ai compiti della Cancelleria ducale il suo personale svolgeva nella pratica amministrativa una funzione di grande specializzazione e rilievo nel tessuto sociale della città, e nelle corti italiane ed Europee presso le quali veniva inviato in missione diplomatica. L'organizzazione cancelleresca, che è stata studiata sia nei fattori istituzionali (cioè regolamento e carriera dei segretari) sia nei fattori di disfunzione (rapporti con il potere), fu uno dei più importanti elementi di stabilità, e di conservazione, delle strutture dello stato veneziano, specialmente verso la fine della Repubblica.

Bibliografia

BASCHET, Armand, *Les archives de Venise. Histoire de la Chancellerie secrète*, Paris, HERNI Plon, 1870.

THOMAS, Giorgio Martino, *Cittadinanza veneta accordata a Forestieri*, "Archivio veneto", 8 (1874), pp. 154-156.

- ARTELLI, Luigi, *Delle famiglie cittadinesche veneziane*, "Archivio veneto", 10 (1875), pp. 71-80.
- TASSINI, Giovanni, *Famiglie cittadinesche veneziane*, "Archivio veneto", 10 (1875), pp. 355-357.
- MARINI, Francesco, *Luigi Marini segretario della serenissima repubblica di Venezia nel secolo 15 e 16. Saggio di storia critica e documentata sulla genesi e sulla fine dell'ordine dei segretari*, Treviso, Tip. Coop. Trivigiana, 1910.
- DOLCETTI, Giovanni, *Il "libro d'argento" dei cittadini di Venezia e del Veneto*, Bologna, Forni, 1983, (rist. anast. Ed. Venezia, 1922-28, 5 voll.)
- BELTRAMI, Daniele, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, Padova, CEDAM, 1954 (*passim*)
- TIRONE Alba, *I residenti veneti e il riformismo in Lombardia*, "Studi veneziani", 8 (1966), pp. 481-492.
- MOUSNIER, Roland, *Le trafic des offices à Venise*, in MOUSNIER, Roland, *La plume, la faucille et le marteau. Institutions et Société en France du Moyen Age à la Revolution*, Paris, Presses Universitaires de France, 1970, pp. 387-401.
- PULLAN, Brian, *La politica sociale della Repubblica di Venezia 1500-1620*, I, *Le Scuole Grandi, l'assistenza e le leggi sui poveri*, Roma, Il Veltro 1982, pp. 113-149 (cap. IV, *I cittadini e le scuole grandi*) (ed. orig. *Rich and Poor in Renaissance Venice. The Social Institution of a Catholic State, to 1620*, Oxford, Basil Blackwell, 1971)
- TUCCI, Ugo, *Ranke storico di Venezia*, in Leopold VON RANKE, *Venezia nel '500*, con un saggio introduttivo di Ugo TUCCI, traduzione di INGEBORG ZAPPERI Walter, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1971, pp. 3-69. (ed. orig. *Sämtliche Werke*, 47, Leipzig, 1878, pp. 3-113)
- ELL Stephen Richard, *Citizenship and Immigration in Venice, 1305 to 1500*, tesi di PhD presso l'Università di Chigago, 1976.
- GILBERT Felix, *The Last Will of a Venetian Grand Chancellor*, in *Philosophy and Humanism: Renaissance Essays in Honor of Paul Oscar Kristeller*, a cura di Edward P. MAHONEY, Leiden, E. J. Brill, 1976, pp. 502-517.
- VENTURA Angelo, *Introduzione*, in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, a cura di Angelo VENTURA, I, Roma-Bari, 1976, p. VII-LXXIX.
- TREBBI Giuseppe, *La cancelleria veneta nei secoli XVI e XVII*, "Annali della Fondazione Luigi Einaudi", 14 (1980), pp. 65-125.
- DEROSAS Renzo, *Moralità e giustizia a Venezia nel '500 -'600: gli Esecutori contro la bestemmia*, in *Stato società e giustizia nella Repubblica Veneta (sec XV - XVIII)*, a cura di Gaetano COZZI, Roma, Jouvence, 1980, pp. 431-528.

- FRASSON Paolo, *Tra volgare e latino: Aspetti della ricerca di una propria identità da parte di magistrature e Cancelleria a Venezia (secc. XV-XVI)*, in *Stato società e giustizia nella Repubblica veneta (sec XV - XVIII)*, a cura di Gaetano COZZI, Roma, Jouvence, 1980, p. 577-615.
- TUCCI Ugo, *Carriere popolari e dinastie di mestiere a Venezia*, in *Gerarchie economiche e gerarchie sociali secoli XII-XVIII. Atti della "Dodicesima Settimana di Studi" 18-23 Aprile 1980*, a cura di Annalisa GUARDUCCI, s. II, 12, Prato 1990, pp. 817-851.
- NEFF Mary, *A citizen in the service of the patrician state: the career of Zaccaria De' Freschi*, "Studi veneziani", N.S. 5 (1981), pp. 33-61.
- GEORGELIN, Jean, *Ordres et classes à Venise aux XVII^e et XVIII^e siècle*, in *Ordres et classes*, Colloque d'histoire sociale, Saint-Cloude 24-25 mai 1967, Paris-La Haye, Mouton, 1973, pp. 193-197.
- ZORZANELLO Giulio, *Il diplomatico veneziano Simon Cavalli e la sua legazione in Inghilterra (1778-1782)*, "Ateneo veneto", N.S. 22 (1984), pp. 225-256.
- ZORZANELLO Giulio, *L'inedita corrispondenza del diplomatico veneziano Simon Cavalli con Matthew Boulton (1779-1786)*, "Archivio veneto", s. V, 122 (1984), pp. 35-64.
- DE PEPPO Paola, *"Memorie di veneti cittadini": Alvise Dardani, Cancellier grande*, "Studi veneziani", N.S. 8 (1984), pp. 413-453.
- NEFF Mary, *Chancellery Secretaries in Venetian Politics and Society, 1480-1533* tesi di PhD presso l'Università di California, Los Angeles, 1985.
- TREBBI Giuseppe, *Il segretario veneziano*, "Archivio storico italiano", 144 (1986), pp. 35-73.
- CASINI, Matteo, *Cancelleria e Cancellier grande nella Venezia seicentesca*, tesi di laurea discussa presso l'Università di Venezia, Facoltà di Lettere e filosofia, relatore Gaetano COZZI, a.a. 1987-88.
- DOGLIONI A. *La cittadinanza originaria nella Repubblica di Venezia*, tesi di laurea discussa presso l'Università di Padova, Facoltà di Giurisprudenza, relatore prof. Giorgio ZORDAN, a.a. 1989-1990.
- BOCCOTTI Giancarlo, *La fuga di P.A. Gratarol nobile padovano a Braunschweig: una loggia massonica negli intrecci politici della Venezia tardosettecentesca*, "Studi veneziani", N.S. 22 (1991), pp. 291-337.
- CASINI Matteo, *Realtà e simboli del Cancellier grande veneziano in età moderna (Secc. XVI-XVII)*, "Studi veneziani", N.S. 22 (1991), pp. 195-251.

- CASINI Matteo, *La cittadinanza originaria a Venezia tra i secoli XV e XVI. Una linea interpretativa*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia, Il Cardo, 1992, pp. 133-150.
- TREBBI Giuseppe, *Il segretario veneziano*, in *La mediazione (Max Weber, Wirtschaft und Gesellschaft, I, III, § V)*, a cura di Sergio BERTELLI, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992, pp. 32-58. [Ristampa, con aggiornata scheda bibliografica, di Giuseppe TREBBI, *Il segretario veneziano*, "Archivio storico italiano", 144 (1986), pp. 35-73.]
- ZANNINI Andrea, *Un ceto di funzionari amministrativi: i cittadini originari veneziani*, "Studi veneziani", N.S., 23 (1992), pp. 131-155.
- ZANNINI Andrea, *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originari (sec. XVI-XVIII)*, Venezia 1993.
- ZANNINI Andrea, *Il sistema di revisione contabile della Serenissima. Istituzioni, personale, procedure (secc. XVI - XVIII)*, Venezia, Albrizzi, 1994, pp. 26-105.
- MOLA' Luca - Reinhold C. MUELLER, *Essere straniero a Venezia nel tardo Medioevo: accoglienza e rifiuto nei privilegi di cittadinanza e nelle sentenze criminali*, in *Le migrazioni in Europa (secc. XIII - XVIII)*, 25, a cura di Simo-
netta CAVACIOCCHI, Firenze 1994, pp. 839-851.
- TREBBI Giuseppe, *La società veneziana*, in *Storia di Venezia. Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di Gaetano COZZI e Paolo PRODI, VI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1994, pp. 129-213.
- BELLAVITIS Anna, *La famiglia "cittadina" veneziana nel XVI secolo: dote e successione. Le leggi e le fonti*, "Studi veneziani", N.S. 30 (1995), pp. 55-68.
- BELLAVITIS Anna, *"Per cittadini metterete ...". La stratificazione della società veneziana tra norma giuridica e riconoscimento sociale*, "Quaderni storici", 89 (1995), pp. 359-383.
- BELLAVITIS Anna, *Mythe et réalité des Citadini vénitiens au Moyen Âge et à l'époque moderne*, in FONTANA Alessandro - SARO Georges (éd), *La République des castores, Venise 1297-1797*, ENS, Fontenay - St. Cloud, 1996, pp. 81-92.
- SABBADINI, Roberto, *L'acquisto della tradizione. Tradizione aristocratica e nuova nobiltà a Venezia (sec. XVII-XVIII)*, Udine, Istituto editoriale veneto-friulano, 1995, (passim)
- ZANNINI Andrea, *L'impiego pubblico*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima, IV, Il Rinascimento politica e cultura*, a cura di Alberto TENENTI e Ugo TUCCI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1996, pp. 415-463.

- MENNITI IPPOLITO Antonio, *Fortuna e sfortune di una famiglia veneziana nel Seicento. Gli Ottoboni al tempo dell'aggregazione al patriato*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1996.
- CASINI Matteo, *Cerimoniali*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, *La Venezia barocca*, a cura di Gino BENZONI e Gaetano COZZI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1997, pp. 107-160.
- ZANNINI Andrea, *La presenza borghese*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, *La Venezia barocca*, a cura di Gino BENZONI e Gaetano COZZI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1997, pp. 225-272.
- CAPACI Bruno, *Il processo nell'autobiografia: la Narrazione Apologetica di Pietro Antonio Grattarol*, "Quaderni veneti", 25 (1997), pp. 97-117.
- BELLAVITIS Anna, *Dot et richesse des femmes à Venise au XVIe siècle*, "Clio", 7 (1998), pp. 91-100.
- PERINI Sergio, *La potenza inglese nei dispacci del diplomatico veneziano Cesare Vignola (1764-1768)*, "Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti", 156 (1997-1998), classe di scienze morali, lettere e arti, pp. 201-225.
- MUELLER Reinhold C., "Veneti facti privilegio": *stranieri naturalizzati a Venezia tra XIV e XVI secolo*, in *La città italiana e i luoghi degli stranieri XIV-XVIII secolo*, a cura di Donatella CALABI e Paola LANARO, Bari, Laterza, 1998, pp. 41-51.
- ZANNINI Andrea, *Un personaggio metafisico: la borghesia veneziana nel secondo Settecento*, in *L'area alto-adriatica dal riformismo veneziano all'età napoleonica*, a cura di Filiberto AGOSTINI, Venezia, Marsilio, 1998, pp. 177-198.
- ZANNINI Andrea, *Economic and social aspects of the crisis of venetian diplomacy in the seventeenth and eighteenth centuries*, in *Politics and diplomacy in early modern Italy. The structure of diplomatic practice, 1450-1800*, edited by Daniela FRIGO, translated by Adrian BELTON, Cambridge, University Press, 2000, pp. 138-141.
- TRIVELLATO Francesca, *Intorno alla corporazione: identità professionale e stratificazione sociale tra Murano e Venezia nel Sei e Settecento*, in *Le regole dei mestieri e delle professioni (Secoli XV-XIX)*, a cura di Marco MERIGGI - Alessandro PASTORE, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 52-74.
- TRIVELLATO Francesca, *Fondamenta dei vetrai: lavoro, tecnologia e mercato a Venezia tra Sei e Settecento*, Roma, Donzelli, 2000, p. 85-109 (Parte I.III, *Cittadini muranesi e cittadini veneziani*).

- ZANNINI Andrea, *Il “pregiudizio meccanico” a Venezia in età moderna. Significato e trasformazioni di una frontiera sociale*, in *Le regole dei mestieri e delle professioni (secoli XV-XIX)*, a cura di Marco MERIGGI - Alessandro PASTORE, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 36-50.
- GRUBB James S., *Elite Citizen*, in *Venice reconsidered. The history and civilization of an italian city-State, 1297-1797*, edited by John MARTIN and Dennis ROMANO, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 2000, pp. 339-364.
- MAGGIO Silvia, *Il “memoriale a se stesso” di Giovanni Carlo Scaramelli, diplomatico veneziano del secolo XVI*, tesi di laurea discussa presso l'Università di Trieste, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore Giuseppe TREBBI, a.a. 2000-2001.
- TREBBI Giuseppe, *I diritti di cittadinanza nelle repubbliche italiane della prima età moderna: gli esempi di Venezia e Firenze*, in *Cittadinanza*, a cura di Gilda MANGANARO FAVARETTO, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2001, pp. 135-181. [Relazione presentata al convegno tenuto a Trieste nel 1998-1999].
- BELLAVITIS Anna, *Identité, mariage, mobilité sociale. Citoyennes et citoyens à Venise au XVIe siècle*, Rome, École française de Rome, 2001.
- GALTAROSSA Massimo, *La formazione burocratica del segretario veneziano: il caso di Antonio Milledonne*, “Archivio veneto”, 158 (2002) s. V, pp. 5-64

Sociabilità ed economia del *loisir*. Fonti sui caffè veneziani del XVIII secolo

Filippo Maria Paladini

La storiografia degli ultimi decenni ha approfondito in diverse direzioni lo studio delle sociabilità urbana e rurale, aristocratica e borghese, popolare o artigiana, analizzandone peculiarità e differenze tra Settecento riformista e illuminista, stagione rivoluzionaria e Ottocento per ricostruirne le differenti forme in rapporto alle imbricazioni sociali pre-rivoluzionarie, alla lenta nascita di nuove pratiche socio-culturali, allo svolgimento dei processi di politicizzazione, all'evoluzione di nuovi linguaggi politici e letterari, all'articolazione progressiva degli spazi dell'opinione pubblica¹. In tutte queste prospettive, il caffè (la coffe-

¹ Nella vasta letteratura accumulatasi, alcune voci introduttive possono essere D. Roche, *Nuove forme di sociabilità e filosofia dei lumi nella Francia del XVIII secolo*, "Il Viessieux", IV/11 (1981), pp. 10-24; D. Goodman, *Sociabilità*, in *L'Illuminismo. Dizionario storico*, a c. di V. Ferrone e D. Roche, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 256-262 e i titoli citati *ibid.*, *Orientamenti bibliografici*, a c. di A. Trampus, pp. 593-646 (alle pp. 625-626); *Luoghi quotidiani nella storia d'Europa*, a c. di H.-G. Haupt, Laterza, Roma-Bari 1993; D. Poulot, *Sociabilité*, in *Dictionnaire de l'Ancien Régime. Royaume de France, XVIe-XVIIIe siècle* [1996], s. la d. de L. Bély, Paris, Puf, 2002, pp. 1166-1168. Si aggiungano i panorami storiografici di G. Gemelli-M. Malatesta, *Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea*, Milano, Feltrinelli, 1982 e *Sociabilità aristocratica, sociabilità borghese. Francia, Italia, Germania, Svizzera, XVIII-XIX secolo*, a c. di M. Malatesta, "Cheiron", 9-10 (1988), cui è possibile affiancare, tra le altre cose, le riflessioni problematiche di quest'ultima, di Maurice Agulhon e di Zeffiro Ciuffoletti pubblicate nei fascicoli 1-2 (1992) di "Dimensioni e problemi della ricerca storica". Quali testi capostipite è opportuno indicare almeno – ma naturalmente senza alcuna pretesa di completezza – M. Agulhon, *La sociabilité méridionale. Confréries et associations dans la vie collective en Provence orientale à la fin du XVIIIe siècle*, Aix-en-Provence, La Pensée universitaire, 1966 e Id., *Pénitents et franc-maçons de l'ancienne Provence. Essai sur la sociabilité méridionale*, Paris, Fayard, 1968; D. Roche, *Le siècle des lumières en province. Académies et académiciens provinciaux, 1680-1789*, Paris-La Haye, Mouton-école des Hautes études en sciences sociales, 1978; e poi – per esempio – J.P. Gutton, *La sociabilité villageoise dans l'ancienne France. Solidarités et voisinage du XVIe au XVIIIe siècle*, Paris, Hachette, 1979; U. Im Hof, *Das gesellige Jahrhundert. Gesellschaft und Gesellschaften im Zeitalter der Aufklärung*, München, Beck, 1982; W.H. Sewell, *Work and revolution in France: the language of labor from the Old Regime to 1948*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 1980; *Sociabilité et société bourgeoise en France, en Allemagne et en Suisse, 1750-1850*, s. la d. de E. François, Paris, éditions Recherche sur les civilisations, 1986; R. Chartier, *Lectures et lecteurs dans la France d'Ancien Régime*, Paris, Seuil, 1987; *Sociabilité*,

house), che dalla fine del XVII secolo in poi progressivamente assurse a luogo cardinale della lenta e correlata diffusione di nuovi saperi e di nuovi sapori, di nuovi consumi e di nuove forme di sociabilità urbana, è divenuto uno spazio assiduamente frequentato dallo storico².

Nonostante il primato ideale da molti assegnato alla Serenissima nella diffusione europea della “rea” bevanda giunta da Oriente³ – per dirla con Francesco

pouvoirs et société. Actes du colloque de Rouen 24-26 novembre 1983, Rouen, Université de Rouen, 1987; M. Meriggi, *Milano borghese: circoli ed élites nell’800*, Venezia, Marsilio, 1992; J.-P. Chaline, *Sociabilité et érudition: les sociétés savantes en France, XIXe-XXe siècles*, Paris, éditions du C.T.H.S., 1995. Per introdurre, poi, al concetto e alle pratiche dell’opinione pubblica, basti E. Tortarolo, *Opinione pubblica e gli Orientamenti bibliografici* cit., in *L’Illuminismo* cit., rispettivamente pp. 282-291 e 628-629, ove si ricordano i titoli fondamentali di un filone di studi che d’altra parte ad alcuni sembra aver condotto all’“épuisement des problématiques” (E. Neveu, *Les sciences sociales face à l’espace public, les sciences sociales dans l’espace public*, in *L’espace public et l’emprise de communication*, a c. di I. Paillard, Grenoble, éditions littéraires et linguistiques de l’Université de Grenoble, 1995, pp. 40 e 44).

² Soltanto per esempio, é. François, *Il caffè*, in Haupt, *Luoghi quotidiani nella storia d’Europa* cit., pp. 148-159; D. Roche, *Il popolo di Parigi: cultura popolare e civiltà materiale alla vigilia della rivoluzione* [1987], Bologna, il Mulino, 2000, pp. 319-365; H.-M. de Langle, *Le petit monde des cafés et débits parisiens au XIXe siècle. évolution de la sociabilité citadine*, Paris, Puf, 1990; A. Farge, *Dire et maldire: l’opinion publique au XVIIIe siècle*, Paris, Seuil, 1992, *passim*; M. Agulhon, *Il salotto, il circolo e il caffè. I luoghi della sociabilità nella Francia borghese (1810-1848)*, Roma, Donzelli, 1993, *passim*; M. Malatesta, *Il caffè e l’osteria*, in *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell’Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 53-66; J. Grévy, *Les cafés républicains de Paris au début de la Troisième République. Etude de sociabilité politique*, “Revue d’histoire moderne et contemporaine”, 50/2 (2003), pp. 52-72; W. Schivelbusch, *Storia dei generi voluttuari. Spezie, caffè, cioccolato, tabacco, alcol e altre droghe* [1980], Milano, Bruno Mondadori, 1999, pp. 17-105; A. Huetz de Lemps, *Bevande coloniali e diffusione dello zucchero*, in *Storia dell’alimentazione*, a c. di J.-L. Flandrin e M. Montanari, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 490-500 (*Il caffè del Vicino Oriente*, pp. 494-496); J. Flandrin, *I tempi moderni*, *ibid.*, pp. 427-448 (436-437); P. Camporesi, *Il brodo indiano. Edonismo e esotismo nel Settecento*, Milano, Garzanti, 1998; D. Roche, *Storia delle cose banali. La nascita del consumo in Occidente* [1997], Roma, Editori Riuniti, 1999, pp. 301-317. Riassuntivamente, dal punto di vista del rapporto tra consumi esotici e nuovi costumi, D. Calanca, *Storia sociale della moda*, Milano, Bruno Mondadori, 2002, pp. 68-71 e, nel seguire le contraddizioni della modernità, R. Monteleone, *Il miraggio di Pandora. Storie della condizione umana tra benessere e povertà*, Roma, Editori Riuniti, 2002, pp. 172-174. Si concentra anche sull’uso del caffè per insistere sul cibo come strumento della comunicazione sociale O. Marchisio, *Cibo come media. La rottura italiana tra la Scilla del McDonald e le Cariddi della Nuovelle cuisine*, Milano, Franco Angeli, 2002.

³ Primato etero: “sembra sia stata Venezia – in quanto principale porto commerciale nei traffici con il mondo musulmano – la prima città europea a dotarsi di un caffè, probabilmente intorno al 1647”: François, *Il caffè* cit. p. 148 (corsivi miei). Il naturale passaggio del caffè dal Vicino O-

Redi, che preferiva bere vino – e delle pratiche cui essa diede luogo, la ricostruzione socio-culturale dello spazio che la bottega da caffè divenne nel corso del XVIII secolo veneziano è invece rimasta essenzialmente superficiale e manieristica, come ha recentemente sottolineato Mario Infelise, che alla ricerca di alcuni momenti nell'evoluzione dell'opinione pubblica e delle pratiche della lettura nella Venezia tardosettecentesca ha suggerito quale punto di partenza per ulteriori riflessioni anche una serie di suppliche rivolte agli Inquisitori di Stato da parte dei caffettieri veneziani tra anni sessanta e anni ottanta del XVIII secolo⁴.

Quest'ultime carte, utilizzate peraltro quali curiosità erudite da scrittori otto-novecenteschi cui si farà riferimento più avanti (da Giuseppe Tassini a Gino Bertolini), costituiscono le istanze presentate dai caffettieri veneziani agli Inquisitori (ma in realtà anche ai Capi del consiglio di dieci o semplicemente al “Serenissimo principe”, e rimesse da questi ai primi) al fine di ottenere la “graziosa permissione” di “tener donne nelle loro botteghe” e l'esenzione dal divieto di non ricevere nobiluomini in tabarro o “compagnie” miste di uomini e donne nelle stanze attigue alla bottega. Tale normativa è celeberrima: fu sviluppata e rinnovata più volte nel corso del Settecento da parte di magistrature civili⁵ e criminali, soprattutto dal Consiglio di dieci, che nel 1743 vietò precisamente “l'uso di certi tali quali alloggi, o ricoveri, volgarmente et abusivamente detti casini introdotti [...] in varj luoghi della città, [...] ad oggetto di prati-

riente a Venezia, porta tra quello e l'Occidente, è assunto per esempio dalla breve nota di B. Cecchetti, *I caffè a Costantinopoli nel 1633*, “Archivio Veneto”, XXV (1896), pp. 413-414. La letteratura e la storiografia locale ripetono generalmente (almeno da *Feste, spettacoli, divertimenti e piaceri degli antichi veneziani per Giuseppe dottor Tassini*, Venezia, Stabilimento Tipografico Successori M. Fontana, 1890, ove ai “caffè-trattorie, malvasie-magazzini” sono dedicate le pp. 133-143) che la prima bottega da caffè veneziana sarebbe stata aperta nel 1633 sotto le Procuratie Vecchie.

⁴ M. Infelise, *Luoghi pubblici di lettura nella Repubblica di Venezia alla fine del Settecento*, in *Tempi, uomini ed eventi di storia veneta. Studi in onore di Federico Seneca*, a c. di S. Pergini, Rovigo, Minelliana, 2003, pp. 405-410. Sui luoghi informali della lettura e la socializzazione delle informazioni nella Venezia sei-settecentesca si veda più diffusamente Id., *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002 (specialmente le pp. 141-153).

⁵ Per esempio gli ordini dei Provveditori sopra la Giustizia vecchia e la Giustizia nuova ai “venditori da caffè” e agli acquavitieri circa l'apertura della “porta delle loro botteghe” nei giorni festivi: ASVe, *Compilazione delle leggi*, b. 58, fasc. 200, c. 208.

carvi in essi conversazioni o raddunze di uomini misti con femine”⁶. In coincidenza con le crisi “costituzionali” degli anni sessanta, settanta e ottanta, essa venne però rinvigorita da nuovi recisi “comandi”, la cui esecuzione fu demandata dai Dieci agli Inquisitori di Stato⁷. Così, se l’anno 1765 è ricordato anche perché “i camerini segreti che erano nei caffè, malvasie, ed osterie” venivano “distrutti” a “colpi di mannaja”⁸, dopo un decennio la parte del 28 gennaio 1776 more veneto avrebbe ordinato alle “femmine di qualsisia condizione, ed

⁶ Gli ordini della fine degli anni cinquanta e dei due decenni successivi riprendono proibizioni reiterate in continuazione. Per esempio, limitandosi a scorrere il capitolare degli Inquisitori: la parte 26 marzo 1704 in Consiglio di dieci (ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 1, *Capitolare degli Inquisitori di Stato*, cc. 59-60) circa la *Proibizione a nobili circa tabari ed altri abiti* (“che resti espressamente proibito a cadaun nobile nostro sia di qualsi sia grado, niuno eccettuato che ha posto o ponerà in avvenire l’abito della veste che l’è stata costituita dalle leggi di variar in alcuna forma da esso, e di andar licenziosamente vagando per la città tanto di giorno che di notte in abito diverso, in tabarro, o vestimenti di colore senza la veste istessa”), regolata il 6 febbraio 1710 con parte del Consiglio medesimo (*ibid.*, c. 61); quella 30 dicembre 1704 in Consiglio di dieci (*ibid.*, c. 60) circa la *Proibizione di casini per ballo* (“riesce molto pregiudizievole osservazione li due casini di nuovo introdotti particolarmente ad uso di ballo uno alli Carmini, l’altro in Canareggio”), già precedentemente “fatti chiudere [...] non permettendo che in essi si giochi, balli o si faccia qualunque riduzione”: qui si vietava che “mai più si aprano agli accennati usi, o ne vengano altri simili istituiti”); quella 28 febbraio 1743 (*ibid.*, c. 69) *Circa proibizione de casini* (fermo quanto al decreto 30 dicembre 1704 per la sussistenza del Ridotto pubblico di San Moisè e fermo parimenti quanto prescritto circa la “proibizion de casini” in generale, con essa restava appunto proibito l’uso dei casini “introdotti e disposti in delusione della mente pubblica in varj luoghi della città, e con particular osservazione nelle vicinanze di San Marco ad oggetto di praticarvi in essi conversazioni o raddunze di uomini misti con femine”, intendendo “risolutamente proibito per qualsi sia condizione di persone, ed in qualunque stagione dell’anno, cosicché mai più in nessun tempo sotto qualunque abuso o pretesto abbia a ripristinarsi una tanto osservabile pregiudicialissima introduzione” e demandando l’esecuzione agli Inquisitori di Stato); quella 27 novembre 1774 in Maggior consiglio (*ibid.*, cc. 81-83) contro “la vana speranza di un rapido arricchimento” che desolava tante famiglie e in virtù della quale fu “chiuso per sempre” il Ridotto in San Moisè (mentre veniva “inibito ogni qualunque gioco di azzardo, d’invito, e violento in Venezia, e tutto lo Stato da Terra, e da Mar, Armata, e in ogni ordine militare, e demandata la esecuzione alla cura, ed autorità degl’Inquisitori di Stato con la pronta efficacia de’ loro mezzi”).

⁷ Oltre all’ormai classico disegno di F. Venturi, *Settecento riformatore*, V/II. *L’Italia dei lumi. La Repubblica di Venezia (1761-1797)*, Torino, Einaudi, pp. 115-220, bastino qui le recenti sintesi di P. Del Negro, *Introduzione*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VIII. *L’ultima fase della Serenissima*, a c. di Id. e P. Preto, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1998, e P. Preto, *Le riforme*, *ibid.*, rispettivamente pp. 1-80 (pp. 60-72) e pp. 83-142 (pp. 96 e 98-99).

⁸ Così riportano il 19 febbraio 1765 i *Notatori* di Piero Gradenigo, come però citati in Tassini, *Feste, spettacoli, divertimenti* cit., p. 143.

in qualunque abito” di entrare, “e molto meno fermarsi”, in “tutte” le botteghe da caffè e nei loro “camerini [...] o siano annessi, connessi, o dipendenze dalle medesime”, stabilendo orari convenienti di chiusura (stabiliti “a misura delle stagioni”) miranti al “provvido, e necessario fine, che non solo non progredisca, ma si freni, [...] una deambulazione notturna praticata persino nelle ore avanzatissime della notte per tutte le pubbliche strade di questa dominante, non meno dalle femmine nostre, ma dagli uomini ancora”⁹. Ma in questo senso procedeva anche la parte *Contro Sette, e conventicole* presa ai tempi della cosiddetta correzione Contarini-Pisani a baluardo dell’“armonia e forma del nostro governo”¹⁰.

Poiché in molti casi queste suppliche allegano elenchi di avventori (nobiluomini e nobildonne, cavalieri e dame, “civili” con e senza consorte) e liste delle “compagnie” solite riunirsi nelle stanze attigue alle singole botteghe da caffè, talvolta affittate annualmente “ad uso di casino”, la loro raccolta è davvero estremamente interessante per colui il quale nel futuro intendesse dedicare qualche attenzione alla condivisione e all’utilizzo di spazi, informali o meno (quali appunto i “luocchi separati” delle botteghe, organizzati sulla base di precisi statuti e locati con regolari contratti), da parte dei diversi ambienti patrizi e cittadini veneziani nel crepuscolo della Repubblica. Nelle pagine che seguono sono appunto regestate queste interessanti istanze: il principale auspicio è stimolare l’approfondimento delle ipotesi sino a questo momento avanzate in tema di sociabilità veneziana settecentesca e appunto per questa ragione al regesto è stata affiancata la dettagliata trascrizione di tutte le “notte degli av-

⁹ Cosa “non solo di cattivo esempio, ma di sommo danno alla necessaria parsimonia delle famiglie, che si deve chiamare la madre delle virtù civili, non che all’importantissima educazione de’ figliuoli, all’attenta cura, ed assiduità, che da’ patrizj si deve avere ne’ pubblici officj loro commessi; quanto a tutti li altri sudditi sia ne’ loro onesti e civili impieghj, o sia nelli servili e meccanici”. Questa parte del Consiglio dieci, richiamata nel Capitolare degli Inquisitori col titolo *Nobildonne Camerini nelle Botteghe da Caffè* (*ibid.*, cc. 85-86), specificava una deliberazione presa precedentemente (18 dicembre) in prospettiva del venturo carnevale (nell’intento di “voler risolutamente, che per gradi sia frenato il vivere troppo libero e licenzioso delle femmine nostre” ed al fine di “mantenere ne’ spettacoli la convenevole decenza” fu prescritto che le dame nobili e le “altre donne di civile ed onesta condizione” non potessero nei teatri vestirsi ed ornarsi “a capriccio, come esse facevano”): la nuova estendeva indefinitamente, oltre i tempi carnevaleschi, il “dovuto freno alle femmine”. In effetti, il 5 marzo 1777, l’ordine fu però “intromesso ed annullato”, ma “dovendo la presente esser rimessa agl’Inquisitori per la sua esecuzione” (*ibid.*, c. 86).

¹⁰ Essa fu presa in Consiglio di dieci il 21 luglio 1780 “onde non risorgano li passati malori, e principalmente sette nuove, e conventicole non succedino a danno dello Stato [...]” (*ibid.*, c. 87).

ventori” delle botteghe da caffè veneziani e in particolare dei loro “luochi segregati”.

Le suppliche dei caffettieri non interessano però soltanto lo studio delle pratiche culturali d’antico regime. Per certi versi, il divieto di ricevere donne quali avventori e il permesso concesso dal tribunale patrizio soltanto in precise forme secondo rigidi parametri di selezione sociale e pratiche di nascondimento, cui queste carte introducono, può raccontare anche dello statuto o degli statuti femminili in ambienti privilegiati ma in un contesto socio-culturale che, durante la crisi materiale e sentimentale che toccò nel secondo XVIII secolo la famiglia e i ruoli tradizionali¹¹, restava necessariamente e profondamente paternalista e maschilista¹².

Soprattutto, però, le suppliche dei caffettieri offrono molti spunti a chi sia indirizzato ad analizzare l’economia e la storia del sistema corporativo veneziani: informano bensì delle frequentazioni degli “annessi, e connessi” di alcuni caffè, ma nondimeno costituiscono un mattone per ricostruire l’attività e le forme insediative di un settore della vita socio-economica veneziana che fu estremamente importante su diversi piani e che tuttavia sino ad ora ha ricevuto attenzione soprattutto occasionale o forzatamente divulgativa.

In questo secondo senso è opportuna qualche preventiva considerazione tesa a ricontestualizzare l’efficacia e la longevità nella ricostruzione storica

¹¹ Si confrontino L. De Biase, *Amore di Stato. Venezia. Settecento*, Palermo, Sellerio 1992 e V. Hunecke, *Il patriziato veneziano alla fine della repubblica. 1646-1797. Demografia, famiglia, ménage*, Roma, Jouvence, 1996.

¹² Anche in questo caso, Venezia è un ricco campo di studi, ma con l’apologetica sulla presenza femminile nella cultura e nei salotti, nelle conversazioni e nei casini settecenteschi contrasta la povera letteratura scientifica sulla condizione materiale della donna veneziana nel XVIII secolo, almeno rispetto alle acquisizioni relative ai secoli precedenti dell’età moderna (si pensi a M. Chojnacka, *Working women of early modern Venice*, Baltimore and London, Johns Hopkins University Press, 2001 e A. Bellavitis, *Identité, mariage, mobilité sociale. Citoyennes et citoyens à Venise au XVIe siècle*, école Française de Rome, Paris-Rome, 2001): si vedano introduttivamente F. Ambrosini, *Toward a Social History of Women in Venice*, in *Venice reconsidered. The History and Civilization of an Italian City-State, 1297-1797*, ed. by John Martin and Dennis Romano, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 2000, pp. 420-453 e A. Bellavitis, *Donne, cittadinanza e corporazioni tra Medioevo ed età moderna: ricerche in corso*, in *Corpi e storia. e uomini dal mondo antico all’età contemporanea*, a c. di N.M. Filippini, T. Plebani e A. Scattigno, Roma, Viella, 2002, pp. 87-104. Ma si veda per esempio M. Gambier, *La donna e la giustizia penale veneziana nel XVIII secolo*, in *Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*, a c. di G. Cozzi, Roma, Jouvence, 1980, pp. 529-575.

dell'immagine commercialmente folkloristica della Venezia del XVIII: ciò può contribuire a reimpostare entro contorni meno letterari il medesimo questionario storiografico sui luoghi del ritrovo, del gioco e dell'opinione pubblica tra antico regime ed età contemporanea, contemporaneamente introducendo (al di là delle cronologie scolastiche e della stessa frattura politico-istituzionale costituita dall'estinzione della repubblica patrizia, dopo la quale la città continuò comunque a vivere) ad un'analisi delle mutazioni avvenute nelle pratiche socio-culturali sul più lungo periodo, dalla crisi dell'antico regime sino a tutto il secolo successivo, età dell'apogeo della sociabilità del caffè (e sino al Novecento).

Se infatti, nel loro complesso, tutti gli stereotipi della venezianità ottocentesca sono frutto di un continuo, stratificato e consapevole reinvestimento politico¹³, in generale meno poetico di quanto in un'occasione ha concesso Gianfranco Torcellan¹⁴, sui temi legati alla "vita quotidiana" di Venezia ai tempi di Casanova ha agito potentemente *anche* l'attrazione di forme fossili di

¹³ Tra questi successivi "giochi di sponda con il passato" conduce ora M. Isnenghi, *Introduzione*, in *Storia di Venezia* cit., *L'Ottocento e il Novecento*, a c. di Id. e S. Woolf, II, pp. 1153-1180; si veda per esempio M. Infelise, *Venezia e il suo passato. Storie miti "fole"*, *ibid.*, pp. 967-988; C. Povolo, *The Creation of Venetian Historiography*, in *Venice Reconsidered. The History and Civilization of an Italian City-State 1297-1797*, a c. di J. Martin e D. Romano, Syracuse (N.Y.), Syracuse University Press, 2000, pp. 491-519; M. Fincardi, *Gli "anni ruggenti" dell'antico leone. moderna realtà del mito di Venezia*, "Contemporanea", IV/3 (2001), pp. 445-474; F.M. Paladini, *Velleità e capitolazione della propaganda talassocratia attraverso carte dell'Istituto di studi Adriatici di Venezia (1935-1945)*, in *L'Italia chiamò. Memoria militare e civile di una regione*, a c. di M. Isnenghi e M. Fincardi, "Venetica. Rivista di storia contemporanea", terza serie, XVII (2002), pp. 147-172.

¹⁴ Secondo il quale la storia, "benefica" e con "postuma pietà", ha nascosto il "dramma lento e grave" del tramonto e della morte della "grande repubblica", le "trepidazioni e le paure, i momenti di pensoso e corrucciato esame di coscienza dei cittadini come dei potenti patrizi, lasciandoci del Settecento veneziano soprattutto le luminose tinte dei pittori [...]. Così, travestita di leggenda, la storia ha spesso lasciato nel silenzio del tempo e in un'ombra timorosa i lamenti del popolo e i drammi di coscienza, o d'incoscienza della sua classe politica: gli uomini mascherano se stessi e le loro vicende": Giammaria Ortes, *Riflessioni di un filosofo americano di qualche secolo avvenire sopra i costumi degli europei del secolo presente*, a c. di G. Torcellan, Torino, Einaudi, 1961, p. VII. Si veda però quanto pietoso può essere tale mascheramento quando rivolto – come è accaduto – verso la legittimazione della mistica gerarchica dello Stato corporativo fascista e l'impegno bellico dell'Asse: F.M. Paladini, *Storia di Venezia e retorica del dominio adriatico. Venezianità e imperialismo*, in *La Venezia di Gino Damerini (1881-1967). Continuità e modernità nella cultura veneziana del Novecento. Atti del convegno di Venezia, 1-2 dicembre 2000*, a c. di Id., "Ateneo Veneto", CLXXXVII (XXXVIII n.s.), 38 (2000), pp. 253-298.

pubblicità commerciale che potrebbero far sembrar paradossale che proprio a Venezia la ricostruzione del mondo dell'accoglienza, del gioco e del loisir sia tanto attardata rispetto all'importanza che questo tema ha acquisito negli ultimi decenni nella storiografia e nelle scienze sociali europee e anglosassoni.

Nonostante le molteplici linee di revisione storiografica degli ultimi decenni, alcuni pesanti stereotipi continuano a gravare sulla storia di Venezia in generale, ma soprattutto sulla parabola socio-economica dell'ultimo secolo di Venezia dominante e sui primi decenni della sua storia di dominata. L'immagine del caffè è emblematica proprio perché essa rimane contemporaneamente quella di un luogo goldoniano, e perciò assunto da molta critica e dal senso comune quale borghese¹⁵, eppure anche quella del paravento dei piaceri e dei costumi dell'aristocrazia senescente e libertina. In buona sostanza, questa duplice immagine ha riprodotto per due secoli l'idea – per così dire – ufficiale del tramonto della Serenissima: è la Venezia deuteragonista della “decadenza” economica e morale palliata dietro la vita gaudente; è la città della morte e della vita, della licenza crepuscolare e dell'agonia anestetizzata dai piaceri mondani tanto amata dalla letteratura europea; è la stessa Venezia consegnata dai suoi curiosi e custodi otto-novecenteschi, quali rispettivamente Giuseppe Tassini¹⁶ e, soprattutto, Pompeo Molmenti¹⁷, agli epigoni novecenteschi, che a propria volta hanno contribuito a tramandare quella polarità all'odierno senso comune¹⁸. “La Re-

¹⁵ Il caffè che diviene luogo che “acquista un'importanza pubblica, non è soltanto una stazione di riposo per la conversazione garbata, ma il ritrovo dove si svolgono più o meno tutti gli interessi cittadini, dove si estrinsecherà l'intellettualità, e dove, come ci indica anche il Goldoni, in una sola serata si può raccogliere la sensazione delle pulsazioni cittadine”: G. Dissera Bragadin, *La bottega del caffè*, “Ateneo Veneto”, IV n.s., 4/1 (1966), pp. 96-103.

¹⁶ Tassini, *Feste, spettacoli, divertimenti* cit., p. 134.

¹⁷ Si rilegga in particolare il capitolo dedicato da P. Molmenti, *La storia di Venezia nella vita privata. Dalle origini alla caduta della Repubblica*, III. *Il decadimento*, Lint, Trieste, 1973, a *Ritrovi di svago e ridotti di gioco*, pp. 259-286, ove sono collocate appunto le pagine circa i caffè (pp. 279-283). All'incirca la medesima ricostruzione fu pubblicata anche come Id., *I caffè di Venezia*, estr. da “La lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera” (febbraio 1904), che leggo in Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia, Misc. C. 7628.

¹⁸ Per esempio G. Damerini, *La vita privata e la vita sociale*, in *La civiltà veneziana del Settecento*, Sansoni, Firenze 1960, pp. 99-129, e in *Storia della civiltà veneziana*, III. *Dall'età barocca all'Italia contemporanea*, a c. di V. Branca, Sansoni 1979, pp. 165-180, che argomentava la collaborativa fedeltà al ceto governante della “borghesia” e del buon popolo dei sestieri, e chiudeva ad effetto con celebri versi satirici di Angelo Maria Labia: “Che lusso in ogni grado de persone/ [...] Eppure no so el perché, mi pianzaria”. Cfr. anche Id., *La vita felice*, in *Sensibilità e razionalità nel Settecento*, a c. di V. Branca, Sansoni, Firenze 1967, pp. 715-734.

pubblica è morta da molto tempo; le sopravvivono ancora dei piaceri che furono le sue ultime panacee, perché il piacere era divenuto il modo di esistere, anzi l'unico modo di essere vivi e presenti"¹⁹: quarant'anni separano queste parole – scritte nel 1998 – dalle pagine finali della *Venezia nei secoli* pubblicata negli anni cinquanta da Eugenio Miozzi, per quale la decrepita Serenissima del Settecento era precisamente uno spazio nostalgicamente onirico ove “i pellegrini dell'amore” si rifugiavano e avrebbero continuato per oltre un secolo a rifugiarsi alla ricerca dell'“oblio di un sogno”, dove “le donne forestiere” accorrevano “per rievocare la vita del '700 nell'ambiente dei suoi saloni patrizi, o – appunto – nei caffè”²⁰.

Verrebbe persino l'istinto di considerare tutte la pagine scritte tra XIX e fine del XX secolo sui caffè settecenteschi e sugli altri luoghi di consumo materiale e simbolico veneziani come esempi di pubblicistica commerciale e turistica tout court, o almeno di rileggerle alla luce di quest'ultima²¹: “[...] il caffè pel veneziano è la casa”, riassumeva a fine Ottocento Luigi Sugana tra le pagine di un itinerario estetizzante ad una Venezia in piena trasformazione urbanistica e sociale: già allora appariva “vera” e “bella” soltanto nottetempo, quando sembrava tornare “completa, intatta, quasi palpitante e viva”²². Anni dopo Sugana, anche le pagine dedicate ai caffè veneziani da Gino Bertolini avrebbero indugiato sull'aneddotica e sulla propaganda di taluni luoghi tra gli altri (il caffè Florian, il Quadri, il Martini su tutti). Ma la prospettiva nella quale scriveva Bertolini era già ben diversa, essendo innervata da una polemica attenzione alle strette relazioni tra gli spazi informali e istituzioni culturali urbane (insistendo sulla contiguità non soltanto fisica tra Ateneo Veneto, Fenice e Martini), alla “differenza di classi” tra i singoli locali e tra gli stessi loro diversi orari, alla presenza e al ruolo nella vita cittadina di ideal-tipi borghesi e intellettuali, tra

¹⁹ F. Benvenuti, *La città dei “piaseri”*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della repubblica*, VIII. *L'ultima fase della Serenissima*, a c. di G. Cozzi e G. Benzoni, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1998, pp. 705-744, così distonico rispetto al tono e ai singoli apporti dell'opera patrocinata dalla Fondazioni Cini.

²⁰ E. Miozzi, *Venezia nei secoli*, II. *La città*, Libeccio, Venezia, 1957, pp. 342-343.

²¹ Cfr. per esempio D. Reato, *Il caffè Florian*, Venezia, Filippi, 1984; Id., *Florian: un caffè, la città*, Venezia, Filippi, 1986; *La bottega del caffè. I caffè veneziani tra '700 e '900*, a c. di D. Reato e E. Dal Carlo, Venezia, Arsenale-Fondazione Querini Stampalia, 1991.

²² Così *Venezia notturna, studi del dottor Luigi Sugana*, Visentini, Venezia 1891, p. 7.

“galantuomini” ed “energumeni”, tra avvocati e artisti, tra politici socialisti o moderati e commercianti o bottegai²³.

La *Venezia notturna* di Sugana può essere invece letta precisamente come prototipo di una letteratura malcelatamente “turistica”, di una rappresentazione che ha condizionato a lungo profondamente – e per molti versi ancora condiziona – lo stesso discorso istituzionale e accademico sulla città, utilizzando ai fini dell’“industria del forestiere” le memorie storiche e il folklore di una Venezia presentata infatti coscientemente – in *Venezia notturna* – quale Pompei vivente per agli amanti del tabarro²⁴: basterebbe in realtà scorrere gli inserti pubblicitari dell’itinerario veneziano di Sugana, ma egli stesso, conducendo attraverso i caffè veneziani del passato e del presente, tradiva una smaccata operazione commerciale quando sorvolava semplicemente ed esplicitamente sugli esercizi privi di attrazioni à la page (come la birreria Sant’Angelo, che “per anzianità, per i suoi restauri, per gli spettacoli che si dettero in passato nel teatro eretto in giardino” avrebbe pur meritato un paragrafo, ma sulla quale poteva bastare un “breve cenno”, poiché “quest’anno l’ammirevole, ma pur modesto concerto delle artiste viennesi non vi attira che scarso pubblico, e tra questo nulla che possa interessare il critico e l’artista”)²⁵.

D’altra parte, anche i caffè settecenteschi non furono soltanto luoghi della comunicazione o ridotti dei loisirs d’antico regime o usberghi della crisi morale di un patriziato decrepito, ma costituirono altresì un reticolo, un “sistema”²⁶ di

²³ G. Bertolini, *Italia, II. L’ambiente fisico e psichico. Storia sociale del secolo ventesimo*, Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1912, pp. 181-291.

²⁴ Sugana, *Venezia notturna* cit., p. 10. Chi rievoca la Venezia degli “ultimi due secoli” ama persino “il ricordo” della sua decadenza, “pur tanto simpatica nella sua spensieratezza e nel suo fasto”: qui, le “superfetazioni moderne” hanno guastato “qualcuna delle sue moli superbe”, ma per il resto essa è “sana”, è quella “della decadenza” che si “conserva [...] ancora tanto piena di fascino”. Ma “il carattere intimo e festoso, lo speciale tipo di una volta nei suoi abitatori” riemerge solamente nottetempo, “allorché subentra la tregua” nella “lotta per la vita” cui, anche sulla Laguna, costringe “la vita moderna affaccendata per occupazioni consone ai bisogni nuovi, a differenti condizioni dell’essere sociale”: di notte, infatti, “per fenomeno civico l’indole veneziana ne trasporta al cicaluccio, all’aneddoto salace, alla piccante novella raccontata nel crocchio della bottega da caffè, sempre elegante, sempre intima, sempre piccina [...]. In quegli istanti, nello spontaneo abbandonarsi ai sogni figli di quella pallida luce, avviene quasi una identificazione di chimere e di ombre colle forme viventi, una strana, una magica endosmosi per la quale riappaiono i cappelli a tricorno, le parrucche, le velade, i tabarri scarlatti ed a ruota” (pp. 7-9).

²⁵ *Ibid.*, p. 48, nota 1.

²⁶ E. Concina, *Venezia nell’età moderna. Struttura e funzioni*, Venezia, Marsilio, 1989, pp. 174-175, che del sistema di botteghe da acque e da caffè cerca le mutazioni in relazione alla ridislo-

esercizi partecipi d'una complessa economia paleo (o proto) turistica sviluppata sinchronicamente alle metamorfosi sette-ottocentesche del viaggiare e del soggiornare: nel corso dell'Ottocento divenendo talvolta anche cenacoli intellettuali e politici o vere e proprie "istituzioni" urbane, come in tante città europee, nel Settecento le botteghe da caffè veneziane partecipavano necessariamente e anzitutto della complessa "economia dell'accoglienza" di una città dominante e capitale del Gran Tour²⁷. Ed è precisamente per questo che sembra paradossale che anche questo tema di storia socio-economica e socio-culturale sia stato così negletto in ambiente veneziano (con rare pionieristiche eccezioni)²⁸. Tanto più paradossale, quanto più proprio l'antica "calamita d'Europa" (la "città delle grazie" che "tutta quanta è, serve di benigno ospizio a forestieri")²⁹ divenne

cazione dei "comportamenti funzionali" della città tra tardissimo Seicento e primi decenni del Settecento.

²⁷ Su cui esiste una sterminata letteratura. Bastino qui, introduttivamente, C. De Seta, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in *Storia d'Italia, Annali 5. Il paesaggio*, a c. di Id., Einaudi, Torino, 1982, pp. 127-263 (e Id., *L'Italia del Gran Tour: da Montesquieu a Goethe*, Napoli, Electa, 1996); A. Maczak-H.J. Teuteberg, *Reiseberichte als Quellen europäischer Kulturgeschichte*, Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 1981; E.J. Leed, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Bologna, il Mulino, 1992 (in particolare pp. 209-247). Più recentemente, sul viaggio nell'antico regime e in relazione agli sviluppi della cultura illuministica, bastino altresì A. Brilli, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Bologna, il Mulino, 1995; *Il viaggio in Italia. Modelli, stili, lingue*, a c. di I. Crotti, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1999; D. Roche, *Humeurs vagabondes. De la circulation des hommes et de l'utilité des voyages*, Paris, Fayard, 2003. Circa Venezia si aggiunga l'introduzione di P. Del Negro, *Lo sguardo su Venezia e la sua società: viaggiatori, osservatori politici*, in *Storia di Venezia cit.*, VI. *Dal Rinascimento al Barocco*, a c. di G. Cozzi e P. Preto, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1994, pp. 275-301; sull'Ottocento si confrontino P. Collini, *Wanderung. Il viaggio dei romantici*, Milano, Feltrinelli 1996, e J.J. Norwich, *Paradise of cities. Venice and its nineteenth-century visitors*, Penguin, London, 2003.

²⁸ Si raffronti infatti M. Costantini, *Le strutture dell'ospitalità*, in *Storia di Venezia cit.*, V. *Il Rinascimento. Società ed economia*, a c. di A. Tenenti e U. Tucci, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 881-911, con M. Davì, *La città ospitale. Locande e alberghi a Genova dal '600 ad oggi*, Genova, Sagep, 1988, ma soprattutto con *La ville promise. Mobilité et accueil à Paris (fin XVIIème-début XIXème siècle)*, s. la d. de D. Roche, Paris, Fayard, 2000: una discussione sull'invito a riflettere intorno alla mobilità settecentesca rappresentato da *La ville promise* sono le letture di Marina Formica, Renato Pasta, Anna Maria Rao, "Società e storia", 94 (2001), pp. 743-760.

²⁹ Per riprendere la celebre apologia secentesca, in cui il luogo comune dell'"Amorevolezza verso i forestieri" della città tollerante pallia la vocazione turistica *ante litteram* di un'intera economia urbana: "Parmi Venezia un ritratto della casa di Abramo, che gloriavasi accogliere i forestieri con ossequio [...] ella è un anfiteatro, ove concorrono quasi tutti i cittadini di Europa [...]. Se in altre

poi a propria volta, nell'Ottocento e nel Novecento – come ribadiscono i recenti studi di Patrizia Battilani³⁰ e Andrea Zannini³¹ –, una delle città capostipite nell'industrializzazione del turismo italiano.

Il fatto è che l'economia dell'accoglienza veneziana, soprattutto nel Settecento e naturalmente al pari di tante altre importanti città europee³², è intrinsecamente legata anche a quella del gioco e al carnevale lirico, che il caffè veneziano è parente stretto delle diverse forme del casino nobiliare, prima e dopo la celeberrima chiusura del Ridotto di San Moisè. Il problema è che anche su questi temi la tradizione letteraria (l'europea e la nostrana) e in particolare la fascinazione della moralistica nostalgia d'ascendenza molmentiana hanno continuato a pesare a lungo, ma talora persino estremizzandosi³³. Si noti bene, poi, che Sugana fu ampiamente usato da Molmenti per parlare di caffè (egli lo usava insieme ai racconti di quel museo cartaceo della Venezia settecentesca che sono i *Costumi e leggi de' Veneziani* redatti nei primi anni dell'Ottocento da Giovanni Rossi³⁴), ma che a propria volta Molmenti restò la fonte principale utilizzata da Jean Georgelin per scrivere le pagine relative ai casini aristocratici e

città, si trovano immagini del cane latrante contro i forestieri, in Venezia no, i cui cittadini non temono di esser abominatio apud Deum, sì eccellente è la loro benevolenza verso gli hospiti, che merita il titolo di singolare. Ogni anno si spopolano le cittadi dell'Italia, per concorrere al carnival di Venezia, non mai però in lei si è trovato un Busiride, che violasse l'hospitalità [...].” *La calamita di Europa attrattiva de' forestieri in cui si descrive la Sapienza, Giustitia, Pietà, Gratitude, Fedeltà, Generosità del Senato Veneto, la Modestia de Nobili, le Feste, i Teatri, l'Uso delle Gondole, le Merci, le Vettovaglie, le Nozze del Mare, con altre doti singolari. Del signor F[rancesco] C[arboni]*, Per li eredi Genami, In Venetia 1696, pp. 175-184.

³⁰ P. Battilani, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, il Mulino, Bologna, 2001, dedica al “primo volto del turismo veneto” le pp. 252-257 del capitolo dedicato in generale ai diversi ritmi dell'industrializzazione del turismo italiano (pp. 179-243).

³¹ A. Zannini, *La costruzione della città turistica*, in *Storia di Venezia* cit., *L'Ottocento e il Novecento* cit., II, pp. 1123-1148.

³² Si veda per esempio D. Freundlich, *Le monde du jeu à Paris (1715-1800)*, Paris, Albin Michel, 1995.

³³ Cfr. Molmenti, *La storia di Venezia nella vita privata. Il decadimento* cit.: “I giuochi d'azzardo banditi dal Ridotto, si rifugiarono nei casini di compagnia, nei caffè e nelle osterie” (p. 279) e Reato, *Florian: un caffè, la città* cit.: “La fortuna delle botteghe [da caffè] è legata naturalmente anche al nuovo ruolo assunto all'interno di questa società corrotta e libertina” (p. 10).

³⁴ Cfr. per esempio i passi sui casini di compagnia (“sorti dall'abolizione dei giuochi d'azzardo”), di musica e di dame nel XII volume dei *Costumi e leggi de' veneziani*, cui guida D. Raines, *Costumi e leggi de' veneziani di Giovanni Rossi. Catalogo dei documenti contenuti negli ottantasei volumi manoscritti della Biblioteca Nazionale Marciana*, “Miscellanea Marciana”, VII-IX (1992-1994), pp. 243-384.

l'unica in assoluto per stendere quelle sui caffè veneziani di un saggio, *Venise au siècle des Lumières*, pur così dominato dall'analisi delle dinamiche economiche³⁵.

In verità, su questo fronte (come circa i temi legati al travestimento, al carnevale e al lungo andare dei rituali civici³⁶) sono stati compiuti importanti passi negli ultimi vent'anni³⁷, e tuttavia la "storia sociale" della "dimensione ludica" proposta negli scorsi tempi da alcuni itinerari di ricerca³⁸ rimane interamente

³⁵ J. Georgelin, *Venise au siècle des lumières*, Paris-La Haye, Mouton, 1978, pp. 713-734 e 735-737, criticato per tanti altri punti di vista: per esempio P. Del Negro, *Il patriziato veneziano al calcolatore. Appunto in margine a "Venise au siècle des Lumières" di Jean Georgelin*, "Rivista storica italiana", XCII (1981), pp. 838-848.

³⁶ Tra i titoli più recenti, E. Muir, *Il rituale civico a Venezia nel Rinascimento* [1961], Roma, Il Veltro, 1984; E. Crouzet-Pavan, *Quando la città si diverte. Giochi e ideologia urbana. Venezia negli ultimi secoli del medioevo*, in *Gioco e giustizia nell'Italia dell'età di Comune*, a c. di G. Ortalli, Treviso-Roma, Fondazione Benetton, 1993, pp. 35-48; R. C. Davis, *La guerra dei pugni. Cultura popolare e violenza pubblica a Venezia nel tardo Rinascimento* [1994], Roma, Jouvence, 1997; M. Casini, *I gesti del principe: la festa politica a Firenze e Venezia in età rinascimentale*, Venezia, Marsilio, 1996; F. Ambrosini, *Cerimonie, feste, lusso*, in *Storia di Venezia* cit., V. *Il Rinascimento. Società ed economia*, a c. di A. Tenenti e U. Tucci, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1996, pp. 441-520; S. Tichy, "et vene la mumaria". *Studien zur venezianischen Festkultur der Renaissance*, München, scaneg Verlag, 1997; S. Bertelli, *Il carnevale nel mito del Settecento veneziano*, "Studi Veneziani", n.s., 10 (1985), pp. 137-170 e Ead., *Il carnevale di Venezia nel Settecento*, Roma 1982 (e si confronti, per esempio, con D. Reato, *Storia del carnevale di Venezia*, Venezia 1991).

³⁷ Si confrontino per esempio B. Tamassia Mazzarotto, *Le feste veneziane. I giochi popolari, le cerimonie religiose e di governo*, Firenze 1980 (sui casini e i caffè le pp. 129-144), che si muoveva ancora sulla traccia delle opere classiche di Giustina Renier Michiel o di Giuseppe Tassini, con A. Fiorin, *Ritrovi di gioco nella Venezia settecentesca*, "Studi Veneziani", n.s., 14 (1987), pp. 213-245 (pp. 213-239 in generale e pp. 239-243 specificamente sui caffè tra gli altri luoghi dove "era usuale il piacere di rischiare qualche soldo") e Id., *Ritrovi da gioco (I casini. Il Casino Venier. Caffè, osterie e pubblica Piazza)*, in *Fanti e Denari. Sei secoli di giochi d'azzardo*, Venezia, Arsenal editrice, 1989, pp. 105-121 (e altri saggi sul Ridotto e sulle lotterie dello stesso autore nel medesimo volume, che costituisce il catalogo di una mostra organizzata al Casinò municipale di Venezia tra il 15 gennaio e il 28 aprile 1989, rispettivamente alle pp. 87-104 e 122-154).

³⁸ Così si esprimeva E. Zucchetta, *Antichi ridotti veneziani. Arte e società dal Cinquecento al Settecento*, Roma 1988, introducendo il primo capitolo (dalla stessa autrice modestamente ritenuto "spigolature", p. 7), *Venezia, ovvero il gusto del piacere: note per una storia sociale del ridotto* (pp. 7-23); circa sulla stessa linea si trovava A. Perissa Torrini, *Il gioco e lo svago dei veneziani. I casini*, in *Dal museo alla città. Cultura e società nella Venezia del Settecento*, Venezia 1986, pp. 99-122, che doveva essere soltanto "una traccia per ulteriori e più approfondite ricerche" (p. 102): cfr. Ead., *Ridotti e casini*, Venezia 1989. Più recentemente, si veda anche la nota di A. Mazzola,

da svolgere rispetto alle acquisizioni della storiografia e delle scienze sociali europee e italiane³⁹.

Ma anche considerate quale semplice capitolo di storia economica – di storia economica tradizionale –, la dinamica e le forme della commercializzazione del caffè a Venezia sono state introdotte con coerenza metodologica soltanto recentemente⁴⁰, sebbene ancora nel contesto di una strenna destinata all’“intrattenimento” e alla “gradevolezza visiva”⁴¹, e comunque senza poter svolgere la complessità degli interessi retrostanti gli invii dei caffettieri veneziani, né le molteplici tensioni che innervarono, lungo l’età dello scioglimento delle corporazioni⁴², la vicenda di un’Arte, quella dell’acquavitiere, che in effetti era relativamente giovane (nacque nel 1618)⁴³ e nella quale il progressivo consolidamento dei caffettieri durante il Settecento costituì un fenomeno combattuto: su quest’ultima si dispone in realtà anche di un breve profilo⁴⁴, base di parten-

Giocatori e spie. Note e segnalazioni in materia di ludicità veneziana del XVIII secolo, “Ludica”, 5-6 (2000), pp. 265-269.

³⁹ G. Ortalli, *La storia seria del gioco nel gioco serio della storia*, “Fondazione Benetton. Studi e ricerche. Bollettino”, 3 (1997), pp. 59-61. Si veda ora l’ampia e accurata rassegna storiografica di P. Bianchi-A. Merlotti, *Gioco, società e culture in Europa e in Italia fra Sette e Ottocento. Percorsi di ricerca a mo’ d’introduzione*, “Rivista napoleonica”, 2 (2001), *Gioco, società e culture in Europa e in Italia fra Sette e Ottocento*, a c. di Idd., pp. 11-24.

⁴⁰ M. Costantini, *Venezia, capitale del caffè. Un profilo di storia economica tra Sei e Settecento*, in *Il caffè, ossia brevi e vari discorsi in area padana*, Milano 1990, pp. 31-43, che introduce con pagine ricche di informazioni agli aspetti macroscopici della commercializzazione e del consumo del caffè a Venezia.

⁴¹ D. Marchiorello, *Presentazione*, *ibid.*, p. 5.

⁴² L. Dal Pane, *Il tramonto delle corporazioni in Italia (secoli XVIII e XIX)*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1940, ma si tenga presente la prospettiva di questa importante raccolta di documenti, sulla quale cfr. G. Assereto, *Lo scioglimento delle corporazioni*, in “Studi storici”, 29/1 (1988), pp. 245-251; M. Costantini, *L’albero della libertà economica. Il processo di scioglimento delle corporazioni veneziane*, Venezia, Arsenale, 1987. Si veda anche *Le corporazioni nella realtà economica e sociale dell’Italia nei secoli dell’età moderna. Atti della Quarta giornata di studio sugli Antichi Stati Italiani promossa dall’Università degli Studi di Verona (4 dicembre 1990)*, a c. di Giorgio Borelli, “Studi storici Luigi Simeoni”, XLI (1991).

⁴³ L’Arte degli acquavitieri nacque nel 1618, anche se nel 1797 essa cercò – nel quadro di un memoriale rivendicativo – le proprie origini sin nel XV secolo. Da parte sua, Appollonio Del Senno retrocedeva la data della fondazione al 1601. Cfr. ASVe, *Inquisitorato alle Arti*, b. 16, *Fabbrica acciaio, acquaioli, acquavite*, fasc. 3/1 e *Arti di Venezia 1797. Ragionamento sopra la Corporazione delle Arti di Venezia*, *ibid.*, b. 2, cc. 40v-41r, 72v-73r e 101v-102r.

⁴⁴ F. Sartori, *L’arte dell’acqua di vita. Nascita e fine di una corporazione di mestiere veneziana (1618-1806)*, Venezia, Fondazione Scientifica Querini Stampalia, 1996: anche questo studio,

za per chi si proponga di ricontestualizzare il ruolo delle botteghe veneziane nelle dinamiche socio-economiche di una città che nel XVIII secolo era ben più mobile – in tutti i sensi – di quanto a lungo si sia voluto assumere.

Recenti saggi di Dalla Valentina, Vianello, Bovolato e Trivellato⁴⁵ hanno d'altra parte dimostrato diffusamente che il sistema corporativo veneziano fu ben diverso, nell'età del suo tramonto, dallo "scheletro barcollante" che si era abituati a pensare e descrivere⁴⁶, permettendo così la ridiscussione di uno dei luoghi comuni più resistenti su cui ha fondato e fonda l'agiografia del regime politico e istituzionale marciano, cioè quello della pace e dell'armonia sociale⁴⁷. Venezia visse anzi nel Settecento una diffusa micro-conflittualità economico-sociale, inglobata bensì in quello stesso alveolare sistema giudiziario che fu a lungo capace di assorbire anche le plurime tensioni tra dominante e periferie, ma che frattanto revoca in dubbio la statica e idealistica immagine che della società veneziana e veneta è stata mutuata, da parte della storiografia ottocentesca e della letteratura illustrata novecentesca, dalla rappresentazione ufficiale patrizia. La stessa diffusione del consumo del caffè e delle botteghe da caffè non rappresenta solamente quell'interessante fenomeno socio-culturale che tra Settecento e primo Ottocento si accompagnò a Venezia, come nelle altre città europee e italiane (si rammenti per esempio la celebre annotazione del giovane Henry Beyle, Stendhal⁴⁸), all'epocale mutazione del gusto cui si accennava in-

condotto con l'acribia e l'intelligenza riconosciuta giustamente all'autore da Giovanni Scarabello nel saggio introduttivo (pp. 15-22), è comunque una ricerca occasionale (pubblicata in una collana intitolata "Occasioni", fu promossa dall'Accademia degli Acquavitai nel 1996).

⁴⁵ M. Dalla Valentina, *I mestieri del pane a Venezia tra '600 e '700*, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", CL (1991-1992), classe di scienze morali, lettere ed arti, pp. 114-217; A. Vianello, *L'arte dei calagheri e zavateri di Venezia tra XVII e XVIII secolo*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1993; L. Bovolato, *L'arte dei luganegheri a Venezia tra Seicento e Settecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1998; M. Dalla Valentina, *Da artigiani a mercanti. Carriere e conflitti nell'Arte della seta a Venezia tra '600 e '700*, in *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, a c. di A. Guenzi, P. Massa, A. Moioli, Milano, Franco Angeli, 1998, pp. 645-665; F. Trivellato, *Fondamenta dei vetrai. Lavoro, tecnologia e mercato a Venezia tra Sei e Settecento*, Roma, Donzelli, 2000; M. Dalla Valentina, *I tessitori di seta a Venezia nel Settecento*, "Quaderni storici", 113/2 (2003), pp. 339-418.

⁴⁶ Trivellato, *Fondamenta dei vetrai* cit. p. 267.

⁴⁷ P. Preto, *Lo sciopero dei "lavoranti-pistori" a Venezia nel 1775 e 1780-1782*, in *Non uno itinere. Studi storici offerti dagli allievi a Federico Seneca*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1993, pp. 241-263.

⁴⁸ Nel suo diario, con un appunto sul viaggio compiuto a Napoli nell'ottobre del 1811, Stendhal infatti notava ancora come nei caffè napoletani i "miseri artigiani" consumassero caffè, "che qui,

troduttivamente, e che peraltro sottolineò anni indietro lo storico dell'economia Ugo Tucci con attenzione alla progressiva erosione settecentesca dei consumi veneziani delle malvasie e dei vini liquorosi in genere⁴⁹.

Questo processo, cioè, non fu contrastato soltanto per le ben note disquisizioni sulla salubrità del nuovo infuso rispetto alle antiche bevande come pure rispetto agli altri consumi esotici, che d'altra parte si accompagnarono a pesanti querelles sul lusso e sull'eversione delle tradizionali gerarchie urbane, ciò per cui la contiguità e le forme di emulazione sperimentate (anche) nei caffè furono stigmatizzate da parte di alcuni osservatori contemporanei ancor più delle patologie di cui era imputato l'abuso del caffè in quanto bevanda (non la gastrite che sappiamo, ma aberrazioni "affettive" e biologiche)⁵⁰. "L'Aqua di vita dovrebbe essere il nostro capo fondamentale, e da questa l'Arte ha anche presa la sua intitolazione. [...] Ora tutte le cose si sono rovesciate, e le nostre sono diventate sole botteghe da caffè, non più d'acqua di vita, vendendosene di questa tanta poca, che quasi niente": così denunciarono i capi mastri acquavitieri durante la celebre inchiesta condotta negli anni cinquanta del XVIII secolo dall'Inquisitorato alle Arti, stigmatizzando la "mutazione" dei vecchi regolamenti da parte di alcuni membri ed in particolare l'"arbitrio" assunto – dal

come in Francia, ha sostituito l'uso del vino". Egli sottolineava oltretutto che le "persone d'un certo rango non osano però sedere nei caffè" preferendo invece più esclusive "conversazioni". Stendhal, *Diario*, a c. di E. Rizzi, Torino, Einaudi, 1977, p. 425.

⁴⁹ U. Tucci, *Commercio e consumo del vino a Venezia in età moderna*, in *Il vino nell'economia e nella società italiana medievale e moderna. Convegno di studi, Grave in Chianti 21-24 maggio 1987*, Firenze 1988, pp. 185-202. Cfr. Sartori, *L'arte dell'acqua di vita* cit.: la stessa "espansione dell'Arte" degli acquavitieri durante la metà del XVIII secolo fu dovuta "in gran parte" all'"esplosione del consumo di caffè" (p. 64).

⁵⁰ Si rileggano Andrea Valatelli, *Dissertazione sopra l'aerografia di Venezia di Andrea Valatelli medico fisico*, Nella Stamperia Fenzo, in Venezia 1788 e *Della topografia fisico-medica di Venezia. Dissertazione di Andrea Valatelli dottor fisico membro del collegio medico di Venezia, regio medico primario del r. ospedale degl'incurabili*, presso Francesco Andreola, Venezia 1803: nella prima, il medico veneziano ricercava le cause dell'insalubrità dell'aria veneziana e delle patologie comuni del veneziano in cause ambientali e nei costumi tipici di tutte le "città colte", sulle quali grava sempre una "densa nube d'impurità", imputandole anche (ma non soltanto) alle situazioni asfittiche create dai ridotti, dalle botteghe da caffè e dai teatri (p. 48); nella seconda, pubblicata ormai nell'Ottocento ma scritta negli anni novanta del Settecento e cioè senza già poter più governare le precedenti ipotesi chimico-fisiche sulla fisarmonica concettuale del flogisto, Valatelli imputava la "confusione" delle "civili condizioni" veneziane soprattutto al regime di vita basato sullo "stravizcio" e l'inerzia fisica, l'emulazione e la condivisione di regimi di vita superiori da parte della popolazione non aristocratica (pp. 119-126).

loro punto di vista – da parte dell’allora partitante dei due dazi “Aquavita” e “Giaccio Caffè”, Costantin Rosa⁵¹, oggetto del principale contenzioso giudiziario riguardante l’Arte⁵².

Il fenomeno della diffusione del caffè corrispose inoltre al consolidamento di alcune figure “professionali” a scapito di altre, durante pesanti contese in seno alla corporazione e in conseguenza di significativi processi di polarizzazione patrimoniale, non diversamente da quanto accadeva frattanto nei settori della panificazione o della pelletteria. Nel 1752, per esempio, Filippo Ravasin, capo maestro acquavitiere “senza bottega” a causa di quella che egli denunciava nei termini di un’“occupazione di tutti i posti della città” da parte dei “più potenti, e più ricchi” membri dell’Arte, parlava all’Inquisitorato con la chiara durezza del concorrente frustrato: “si sono impossessati dei posti migliori, e hanno fatto un gran largo alle loro principali botteghe [...] se così seguita tutta la città anderà sotto poche botteghe, e venditori”⁵³. In *La putta onorata* (1748) Goldoni sembra aver centrato con proverbiale efficacia questa concorrenza sbilanciata in un sistema corporativo fluido ma oligopolistico: Venezia rigurgitava a tal modo di caffettieri – spiegava pragmatica Catte allo scalpitante Pasqualino, che voleva aprir “una botegheta” di qualunque cosa, pur di non esser costretto al remo come nel disegno paterno e nell’ordine naturale delle cose – “che i se magna un con l’altro: fuora dei primi posti e de le boteghe inviae, credème che i altri i frize”⁵⁴.

D’altra parte, anche il caffettiere veneziano viveva in una società di ordini e quale in essa fosse il suo ruolo è proclamato dallo stesso autoritratto del caffettiere goldoniano per antonomasia, Ridolfo: “Io mi contento di ciò che il cielo mi

⁵¹ ASVe, *Inquisitorato alle Arti*, b. 16, fasc. 3/10, memoriale 22 dicembre 1752, c. 2r: frasi sottolineate anche da Sartori, *L’arte dell’acqua di vita* cit., p. 57, che ricostruisce i momenti fondamentali dello scontro tra Arte e partitante.

⁵² Si veda però ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 784, *Arti e mestieri (A-C)*, fasc. *Acquavite*. Circa i rapporti economici si veda per esempio *ibid.*, *Provveditori sopra la Giustizia Vecchia*, bb. 127-129.

⁵³ *Ibid.*, costituito 23 settembre 1752, cc. 14r-19r.

⁵⁴ Cate incalzava poi con sagacia: “Per far ben, bisognerave aver la protezion d’un per de quele zentildone salvadeghe, che fa cantar i merloti: ma po no basta el caffè e le acque fresche. Chi vol la so grazia, bisogna baterghe l’azzalin, e la botega da caffè la diventa botega da maroni”. *La putta onorata. Commedia rappresentata per la prima volta in Venezia il carnovale dell’anno MDCCXLVIII*, in *Opere complete di Carlo Goldoni edite dal Municipio di Venezia nel II centenario dalla nascita. Commedie di Carlo Goldoni*, I, Venezia, Tipografia dell’Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1908, pp. 397-512 (pp. 416-417).

concede [...]. Fo un mestiere onorato, un mestiere nell'ordine degli artigiani, pulito, decoroso e civile. Un mestiere che, esercitato con buone maniere e con riputazione si rende grato a tutti gli ordini delle persone. Un mestiere reso necessario al decoro della città, alla salute degli uomini e all'onesto divertimento di chi ha bisogno di respirare"⁵⁵. Quali le gerarchie all'interno delle stesse corporazioni e quali e le possibilità di mobilità sociale in un contesto socialmente ingolfato è tema di grande fascino, ma anch'esso relativamente negletto⁵⁶.

Insomma, sembra auspicabile una ricostruzione più dinamica e approfondita delle gerarchie interne di quest'Arte nel contesto delle inerzie e delle evoluzioni del sistema corporativo veneziano, della struttura del consumo e delle tensioni vissute – come accadde in altri settori – tra gli acquavitieri e caffettieri. Nel suo quadro, acquisterebbe forse nuovo significato non soltanto la normativa relativa alla struttura, gli orari e la dislocazione delle botteghe da caffè nel tessuto urbano, ma anche quella sul gioco e i camerini, la medesima legislazione settecentesca sul lusso e quella sulla repressione delle forme più eclatanti di contiguità sociale e di genere. Normative e legislazioni che, anche in questo caso, furono abitate e utilizzate dagli attori sociali in forme tutt'altro che passive e che debbono essere liberate dal giogo della rievocazione, più o meno affascinata, della città licenziosa ma sostenuta da virtù e tipi borghesi sussunta dalla lettura carducciana delle commedie del “Molière d'Italie”.

Peraltro, il mondo dei caffettieri veneziani era necessariamente stratificato, polarizzato tra ricchi proprietari di capitali e gestori, affittuari e miseri botteghieri. Questa stratificazione è intuibile già soltanto scorrendo le suppliche regestate nelle prossime pagine, ma il concreto livello patrimoniale dei caffettieri veneziani tra gli altri capi-maestri acquavitieri⁵⁷ può essere precisato in diversi

⁵⁵ *La bottega del caffè. Commedia di tre atti in prosa. Rappresentata per la prima volta in Mantova la Primavera dell'Anno MDCCL*, in *Opere complete di Carlo Goldoni* cit., IV, Istituto Veneto di Arti Grafiche, Venezia 1909, pp. 202-298 (p. 246).

⁵⁶ U. Tucci, *Carriere popolari e dinastie di mestiere a Venezia*, in *Gerarchie economiche e gerarchie sociali, secoli XII-XVIII. XII settimana di studi dell'Istituto internazionale di storia economica Francesco Dadini, Prato 1980*, Firenze 1990, pp. 817-851; A. Zannini, *Vecchi poveri e nuovi borghesi. La società veneziana nell'Ottocento asburgico*, in *Venezia e l'Austria*, a c. di G. Benzoni e G. Cozzi, Venezia, Marsilio, 1999; Id., *L'identità multipla: essere popolo in una capitale (Venezia, sec. XVI-XVIII)*, “Ricerche storiche”, XXXII/2-3 (2002), *Essere popolo. Prerogative e rituali d'appartenenza nelle città italiane d'antico regime*, pp. 247-262.

⁵⁷ L'elenco complessivo in ASVe, *Inquisitorato alle Arti*, b. 16, fasc. 3/3, *Risposte a' quesiti dell'eccellentissimo signor Inquisitore sopra le Arti, 16 giugno 1781* (due copie, cc. n.n.), all. 1 (due copie, cc. n.n.).

modi: gli inventari post mortem in particolare, negli scorsi decenni utilizzati largamente dagli storici della cultura, dell'arte, o dell'architettura, ma le quali "potenzialità" per la storia economica non sembrano completamente esaurite⁵⁸, permettono di analizzare precisamente le forme della ricchezza privata della città sei-settecentesca⁵⁹ e naturalmente anche quella dei singoli caffettieri⁶⁰: essi rappresentano dettagliatamente il movimento delle loro intraprese, la struttura delle diverse botteghe e i loro consumi (dei quali raccontano anche gli elenchi predisposti per altre ragioni⁶¹).

Interessanti in particolare gli elenchi dei debiti e dei crediti. Alla descrizione dei locali posseduti in Canonica e sotto i Portici a Rialto dal caffettier e maestro acquavitiere Marco Spada (si veda sotto la supplica 76, in cui la "famiglia Spada" lamenta "somme ristrettezze") è allegato per esempio un elenco di partite di credito con decine e decine di patrizi ed esclusivamente patrizi (quote

⁵⁸ M. Fornasari, *Credito e banca nella prima età moderna. Matteo Amorini "campor Bononiensis"*, "Studi storici Luigi Simeoni", LI (2001), pp. 29-41 (nota 7, p. 31).

⁵⁹ F. Zanatta, *L'inventario come fonte per lo studio della storia della ricchezza privata: Venezia nel 1661*, "Studi Veneziani", n.s., XXXIV (1997), pp. 199-223.

⁶⁰ Individuati precisamente come caffettieri dall'intestazione dei rispettivi fascicoli da Maria Francesca Tiepolo, che tra gli anni cinquanta e l'inizio dei sessanta del Novecento ha redatto il catalogo degli inventari dei Giudici di Petizion, sono precisamente: Girolamo Ancilotto, ASVe, *Giudici di Petizion, Inventari*, fz. 477 (=142), n. 6 (1-17 aprile 1782); Marco Ancilotto, fz. 491 (=156), n. 18 (10 dicembre 1796); Osvaldo Valentin Ardito, fz. 459 (=124), n. 17 (3 giugno 1762); Giacomo Bonetti, fz. 480 (=145), n. 36 (22 ottobre 1785); Zuanne Dorigo, fz. 470 (=135), n. 20 (25 settembre 1775); Isepo Fasseta, fz. 467 (=132), n. 29 (23 novembre 1769); Mattio Fiori, fz. 463 (=128), n. 43 (14 giugno 1773); Francesco Fora, fz. 437 (=102), n. 28 (3 gennaio 1741 mv/1742); Agostino Galvani, fz. 482 (=147), n. 48 (11 febbraio 1787 mv/1788); Lorenzo Lanaggia, fz. 483 (=148), n. 11 (24 luglio 1788); Simon Losi, fz. 446 (=111), n. 17 (1749); Francesco Maggia, fz. 463 (=128), n. 94 (9 dicembre 1774); Pietro Miotto, fz. 435 (=100), n. 10 (12 giugno 1738) e fz. 437 (=102), n. 31 (21 febbraio 1740 mv/ 1741); Zuanne Ongaro, fz. 463 (=128), n. 61 (17 dicembre 1773); Michiel Ratti, fz. 437 (=102), n. 11 (7 luglio 1740); Antonio Reali, fz. 465 (=130), n. 27 (3 febbraio 1767 mv/ 1768); Marco Spada, fz. 477 (=142), n. 40 (29 novembre 1782); Angelo Zanetti, fz. 485 (=150), n. 3 (6 marzo 1790). Sono stati inseriti tra i caffettieri col beneficio del dubbio, ma tali erano effettivamente, Giuseppe Adami, fz. 477 (142), n. 44 (4 gennaio 1782 mv/ 1783); Giovanni Francesco Bassani, fz. 468 (=133), n. 13 (8 aprile 1755); Antonio Bressani, fz. 435 (=100), n. 38 (1738); Angelo Pavesi, fz. 451 (=116), n. 24 (4 febbraio 1754 mv/1755); Antonio Ravasini, fz. 479 (=144), n. 29 (23 ottobre 1784); Zuanne Toffoli, fz. 482 (=147), n. 49 (13 febbraio 1787 mv/1788).

⁶¹ Per esempio l'"esatto inventario degli effetti, capitali, libri, et altro" della bottega da caffè all'insegna della Madonna del Carmine redatto al momento della "consegna" dell'esercizio da parte del vecchio gestore, Pietro Zugolin, a colui il quale gli subentrò nel 1782, Giuseppe Adami quondam Ignazio: *ibid.*, fz. 477 (=142), n. 44.

singole non clamorose per un totale di 20.095 lire e 8 soldi, “salvo errore di suma”): una serie di ‘chiodi’ ascendente ad oltre tremila ducati, insomma, lasciati dai nobiluomini avventori della bottega e del casino, cui si contrapponevano invece debiti, molto più sostanziosi, con un ristretto novero di fornitori⁶². Ma dalla descrizione dell’*Asse attivo e passivo dell’eredità del nunc quondam signor Girolamo Ancilotto*⁶³, anch’esso capo maestro dell’Arte, si apprende che quel ricco caffettiere, di cui in seguito è trascritta una supplica (qui numerata 3), possedeva la bottega e l’inviamento, abitazioni, casino e terre a Mestre come pure altre botteghe date in affitto in città e inoltre porzioni di inviamenti relativi ad altri esercizi. Anche qui, come in altri settori, gli investimenti erano cioè diversificati e spesso l’artista cumulava l’iscrizione a diverse corporazioni⁶⁴. Il capo mastro acquavitiere e caffettiere Ancilotto partecipava per esempio dell’attività di una bottega da scaletter (da pasticciere); altri caffettieri rimanevano contemporaneamente malvasiotti (così Pietro Terzi, del quale si vedano le suppliche 80.I-III), sfruttando tale versatilità anche per aggirare le restrizioni normative (come Francesco Lazzeroni, supplica 39); molti giustapponevano attività contigue, ma alcuni tentavano di integrarle in forma poco difendibile rispetto alla legislazione corporativa (si veda per esempio Iseppo Marco Lioni, “da caffè, e marcer”, alla supplica 41). Frattanto, per molti versi, la bottega da caffè con possibilità di ospitare donne e nobiluomini sembra nel Settecento divenire la più redditizia e prestigiosa delle diverse intraprese, per alcuni una sorta di ancora di salvezza (si veda il caso di Giacomo Bravis, suppliche 15.I-III), e ad essa volsero infatti, progressivamente, botteghe prima prioritariamente “d’acqua”, “d’acqua di vita” o da “malvasia”.

Frattanto, dagli inventari di un caffettiere come l’Ancilotto si conoscono nei particolari la bottega e la composizione dell’ampia e varia giacenza di magazzino: caffè e cioccolate, ma nondimeno vini e liquori⁶⁵. Rispetto a quella di Anci-

⁶² *Ibid.*, fz. 477 (=142), n. 40 (29 novembre 1782).

⁶³ *Ibid.*, n. 6 (1-17 aprile 1782).

⁶⁴ Cosa sottolineata da diversi esempi in R. Tilden Rapp, *Industria e decadenza economica a Venezia nel XVIII secolo* [1976], Roma, Il Velcro, 1986. D’altra parte, a Treviso i fratelli svizzeri Zuanne e Andrea Bazzicher erano contemporaneamente caffettieri, scaletteri, biavaroletti e lasagne-ri: ASVe, *Inquisitorato alle Arti*, b. 16, fasc. 3/5, *Suppliche* (24 febbraio 1766 mv/1767).

⁶⁵ *Ibid.*: tra le altre partite, cinque qualità di “Chiocolata” (“fina”, di seconda e terza qualità, “ordinaria” e aromatizzata alla vaniglia, tre di cacao (“Portogallo brustolato”, “Isole”, “Caraccas”); caffè d’Alessandria; zucchero e cannella raffinati e pestati finemente; vari rosoli; “Vin di

lotto, la bottega di Agostin Galvani era certamente meno doviziosa⁶⁶, ma il secondo risulta senz'altro molto più solido di tanti altri caffettieri coevi, come per esempio Zuanne Toffoli, la cui bottega era infatti priva di quei locali attigui per i quali supplicavano i caffettieri che presentarono le istanze regestate in seguito⁶⁷: anche nel caso della bottega di Galvani, formata di tre stanze e una “casetta” soprastante, interessa d'altra parte pure la varietà dei prodotti esotici e dei vini smerciati in bottega⁶⁸.

Comunque, questa stratificazione è precisata dai due catastici delle botteghe d'acquavite aperte “legalmente” in tutta la città nel 1761 e nel 1781, allegati in appendice poiché a propria volta utili per collocare nel sistema urbano delle botteghe da caffè e da acque e i caffettieri che presentarono le istanze delle prossime pagine.

Botteghe d'acquavite a Venezia (1761-1781)⁶⁹

Contrade	Numero di botteghe	
	1761	1781
San Marco “entro ponti” ⁷⁰	34	38

Tokai” e del Reno. L'inventario dei beni stabili e dei “mobili di casa e bottega” rivela un non mediocre regime di vita.

⁶⁶ *Ibid.*, fz. 482 (= 147), n. 48 (26-29 dicembre 1787), *Inventario de mobili di casa, drapperie, biancheria, ori, argenti, gioje di ragione del nunc quondam signor Agostino Galvani, che si ritrovano nella di lui casa.*

⁶⁷ *Ibid.*, n. 49 (13 febbraio 1787), *Inventario de mobili crediti e debiti ritrovati al tempo della morte del quondam Zuanne Toffoli*, cui segue quanto attinente alla bottega da caffè in Frezzeria, certamente più modesta di altre e comunque priva di camerini attigui.

⁶⁸ *Ibid.*, n. 48 (26 dicembre 1787), *Inventario de mobili, et utensili inservienti alla bottega, e luoghi ammessi ad uso di caffè situata a San Fantin di ragione del nunc quondam signor Agostino Galvani, che si ritrovano nella di lui bottega [...]*, e in particolare l'*Inventario de capitali in essere nella bottega da caffè a San Fantin*, che risale invece al 3 gennaio 1787 mv/1788.

⁶⁹ Si confronti il *Catastico di tutte le botteghe esercitate, e tenute da capi maestri dell'Arte dell'Aquavita, tanto nelle Isole di San Marco, e Rialto, quanto per le contrade della città tutta. Non meno che dalli posti serrati, che pagano milizia, luminarie, e sono obbligati al consumo Aquavita; e delli posti serrati, che non pagano, né si trovano li loro proprietari*, in ASVe, *Inquisitorato alle Arti*, b. 16, fasc. 3/2 (1761) e il *Foglio indicante le botteghe che esistono aperte legalmente tanto dentro le due Isole di San Marco, e Rialto, quanto sparse nelle contrade della città* (1781), *ibid.*, fasc. 3/3, *Arte Aquavita. Risposte a' quesiti dell'eccellentissimo signor Inquisitor sopra le Arti 16 giugno 1781*, all. 5 (due copie, cc. n.n.).

“San Gimignano” ⁷¹	48	43
Rialto ⁷²	18	18
“Per le contrade della città”	109	104
Giudecca ⁷³	4	3
Totale	213	206

	1761	1781
“Posti serrati” ma contribuenti ⁷⁴	32	33
Botteghe che “pretesero aprirsi” dopo il 1759 ⁷⁵		8
Posti saltuari o banchetti	4	
Posti chiusi non contribuenti o senza proprietario	27	

Dietro cifre quasi stabili perché contenute dal decreto dell’1 febbraio 1759, che avrebbe voluto “rafrenato il soverchio numero delle botteghe oltre i posti che occupando i luoghi migliori della città nella vendita volutuosa tolgono l’esercizio ad arti più utili, e necessarie” (limitando a 91 le botteghe delle Isole di San Marco e Rialto e fissando a 107 quello delle altre, “sparse per le contrade della città”⁷⁶), quella che la sinossi cela e che i catastici trascritti in appendice invitano a verificare è una situazione meno statica: botteghe che chiudono,

⁷⁰ Questa zona era suddivisa a propria volta in “Sotto le Procuratie Nuove in Piazza”, (1761: 16; 1781: 17), “Dalla parte della Zecca” (1761: 8; 1781: 10) e “Sotto le Procuratie Vecchie” (1761: 10; 1781: 11).

⁷¹ Non si tratta in realtà soltanto delle attinenze di San Gimignano, ma anche delle botteghe gravitanti sulle contrade viciniori: San Moisè, Ascensione, San Giuliano e San Basso.

⁷² Inteso anch’esso “entro de ponti”, con l’ulteriore specificazione delle botteghe “sotto i portici”: 7 nel 1761 e 4 nel 1781.

⁷³ Pel 1761 si tratta in realtà delle 3 botteghe rimaste anche vent’anni dopo, rispettivamente a Sant’Eufemia, al Ponte Longo e alle Zitelle, cui si aggiungeva uno “stazio con banchetto alla porta del formento”.

⁷⁴ Cfr. nel *Cattastico* del 1761 i “Posti serrati che pagano milizia, luminarie, e sono obbligati al consumo d’acquavita, colla summa de loro debiti” (*ibid.*, cc. 12-13) e per il 1781 il *Foglio indicante li posti chiusi, ch’erano contribuenti al tempo del decreto 1759, con dichiarazione di quelli, che anco in presente continuano a pagare, alcuni il solo aggravio della luminaria morta, ed altri che pagano anco la tansa milizia, e sono accordati per il consumo acquavita*, *ibid.*, fasc. 3/3, all. 7.

⁷⁵ *Foglio indicante alcune botteghe, che pretesero aprirsi dopo il decreto 1759 primo febraro, per alcune delle quali vertono giudicarie pendenze, come viene qui sotto dichiarato* (7, più quello aggiuntosi per chiusura della vertenza sfavorevole al capo maestro Pietro Lanterna), *ibid.*, fasc. 3/3, all. 6.

⁷⁶ *Ibid.*, fasc. 3/3, all. 17 (in Pregadi, primo febbraio 1759).

nascono, passano di mano; contese tra i membri dell'Arte, tra maestri e lavoratori e tra l'Arte stessa e altri esercizi corporati o meno, persino moltiplicate dalla legislazione corporativa⁷⁷. Inoltre, questi catastici possono precisare l'immagine dell'incardinamento sulle due "piazze" realtina e marciana del "sistema" delle botteghe da acque e da caffè veneziane, individuato in termini generali da Ennio Concina sulla base di descrizioni urbane di altra natura.

In questo quadro strutturale, l'altra verifica cui sembra valere la pena rivolgersi riguarda precisamente le imbricazioni sociali evocate dalle liste degli avventori e dai casini ospitati dai caffettieri veneziani, alle quali ci si era rivolti introduttivamente. Mario Infelise – si diceva sopra – ha giustamente sottolineato l'assenza di approfonditi studi sul pubblico dei caffè della città dominante, suggerendo che "quasi tutti i caffè" veneziani fossero "senza dubbio" analoghi "a club riservati, con una clientela fissa"⁷⁸. Ed infatti, come si accennava sopra, gli elenchi dei caffettieri sono della medesima natura delle liste degli associati dei casini più celebri, che peraltro nel tempo necessariamente variavano per cause diverse (ragioni sociali, politiche, istituzionali, ovvero la "semplice" morosità dei singoli nei confronti dell'associazione): si confrontino per esempio con la *Nota de' nobiluomini e nobil done associati del Casino nuovo in Procuratoria*⁷⁹.

⁷⁷ Si veda *ibid.* il fasc. 6, *Scritture 1747-1796* e le *allegazioni* del processo svoltosi all'inizio degli anni ottanta tra membri dell'Arte. Si confrontino negli anni ottanta, il *Foglio indicante li capi maestri attualmente descritti come tali nel Libro mare dell'Arte Acquavita* (sono 341, cui si aggiungevano Antonio, Pietro e Giulio Ponti, che non esercitavano due botteghe a proprio nome ma "pretesero di voler entrare in Arte, come forestieri, ma non avendo per anco pagata la loro benintrada, non furono però sin ora descritti, vertendo anzi per il primo di questi una giudicaria pendenza in appellazione al Collegio eccellentissimo de' Quindici"); il *Foglio indicante li lavoratori descritti in Arte esistenti nelle botteghe dell'Arte Acquavita, e ciò a norma di quanto fu rilevato dalli rispettivi padroni delle botteghe sudette dal nonzolo di detta Arte* (sono 121); il *Foglio indicante li garzoni descritti in Arte che s'attrovano nelle botteghe dell'Arte Acquavita, a norma di quanto, fu rilevato dalli padroni delle botteghe sudette dal nonzolo di detta Arte* (sono 24); il *Foglio indicante li garzoni descritti in Arte, e che sono senza servizio di botteghe a norma di quanto si rileva dalle carte del 1777 sino al giorno presente, con il confronto del foglio antecedente* (sono 31): *ibid.*, fasc. 3/3, all. 1-4.

⁷⁸ Infelise, *Luoghi pubblici di lettura nella Repubblica di Venezia* cit., p. 407.

⁷⁹ Un esemplare anche in Biblioteca del Museo Correr, *Miscellanea*, Cod. Cicogna, 3383/IV, di cui si raffrontino i due successivi elenchi (rispettivamente I e II; levati= lev): Marcantonio Albrizzi (I-II), Maffio Badoer (I-II), Alvise Barbarigo (con consorte in II), Bernardin Bembo (I-II), Alessandro Barziza e consorte (I-II), Paolo Bembo (I-II), Deodato Bembo e consorte (lev in II),

Occorre d'altra parte anche considerare che la supplica e le liste del caffettiere si conformavano necessariamente a quanto richiesto da una società di ordini fondata sull'onorevolezza, che non possono non presentare se non un pubblico fregiato di formali crismi di civiltà, che non possono parlare un linguaggio diverso da quello del principe.

Può essere così interessante, tra le altre cose, analizzare le forme della selettività di questi luoghi, per porle in relazione alle dinamiche socio-politiche della Venezia del tardo Settecento, senza peraltro dimenticare che, in tutt'Europa, i luoghi più o meno esclusivi della sociabilità, accademie, saloni,

Alvise Bembo (I, lev in I), Antonio Boldù (lev in II), Giacomo Boldù (I-II), Paolo Boldù (in II sostituito con Piero), Montan Barbaran (lev in II), Niccolò Bonlini (II), Niccolò Bonlini (lev in II), Piero Capello e consorte (I-II), Giacomo Collalto e consorte (I-II), Alvise Contenti (II), Galean Contarini (I-II), Nicolò Contarini (lev in I e II), Marcantonio Contarini (I-II), Bertucci Contarini (I-II), Antonio Corner quondam Marcantonio (II), Tomà Corner (II), Francesco Curti e consorte (I-II), Zuanne Corner (I-II, lev in I), Antonio Capello primo (I), Andrea Corner (I-II), Antonio Dandolo (lev in I e II), Lauro Dandolo (I-II), Orazio Dolce e consorte (I-II), Francesco Duodo e consorte (I-II), Zuanne Battista Dolfin (I-II), Francesco Donà quondam Anzolo e consorte (lev in I perché in reggimento), Giulio Donà (I-II), Antonio Donà quondam Vincenzo (I-II), Carlo Donà quondam Vincenzo (I-II), Vincenzo Donà (I-II), Zuanne Battista Donà quondam Vincenzo (I-II), Francesco Donà quondam Vincenzo (I-II), Gasparo Dolfin (I-II), Paolo Donà (I-II), Giusto Antonio Erizzo (lev in I), Paolo Erizzo (I-II), Lazaro Ferro (I-II), Francesco Foscarini e consorte (I-II), Girolamo Fini e consorte (I-II), Antonio Foscarini (lev in I, perché debitore oltre sei mesi), Lucrezia Foscarini (I-II), Alessandro Memo e consorte (I-II), Zuanne Grassi e consorte (II), Antonio Grimani quondam Lunardo (I-II), Vettor Molin (lev in I), Benetto Molin (I-II), Silvestro Memo (lev in I), Piero Memo (I-II), Vincenzo Minotto (I-II), Piero Minotto (lev in I perché debitore oltre sei mesi), Stefano Magno e consorte (I-II), Francesco Manolesso di Zorzi (II), Lorenzo Marcello (I-II), Domenico Marcello (lev in I), Sebastian Morosini (I-II), Domenico Muazzo (lev in I), Anzolo Molin (I-II) Zustinian Moro (I-II), Gasparo Moro (lev in I perché debitore oltre sei mesi, ma II), Girolamo Marcello e consorte (lev in I), Alessandro Morosini e consorte (I-II), Lorenzo Moro (I-II), Lodovico Morosini (II), Nicolò Morosini (I-II), Antonio Pasta e consorte (I-II), Zorzi Pisani e consorte (lev in I), Antonio Piovene (I-II), Nicolò Pisani (I-II), Piero Pisani (I-II), Anzolo Priuli (I-II), Zuanne Ponte (I-II), Lunardo Riva (II), Lauro Querini (I-II), Zaccaria Querini (II), Francesco Querini e consorte (lev in I, ma II), Zuanne Querini cavalier e consorte (lev in II), Carlo Querini (I-II), Girolamo Querini e consorte (I-II), Francesco Querini quondam Domenico (lev in I e II perché debitore oltre sei mesi), Zuanne Andrea Renier (I-II), Zuanne Battista Radetti e consorte (I-II), Girolamo Soranzo e consorte (I-II), Zorzi Semenzi (I-II), Nicolò Sagredo (lev in I), Bernardin Soranzo (II), Vincenzo Toffetti e consorte (I-II), Polo Trevisan (II), Ottavian Valier e consorte (I-II), Andrea Vitturi e consorte (I-II), Zuanne Veronese (lev in I), Annibal Zolio (lev in I), Alvise Zustinian e consorte (I-II), Lorenzo Zustinian (lev in I e II) Piero Zen di Renier (I-II), Piero Zusto (lev in II), Carlo Zini e consorte (I-II).

casini e caffè, coincidevano sovente con logge massoniche⁸⁰. D'altra parte, proprio poiché le frequentazioni fissate nelle note dei caffettieri ricalcano chiaramente la "toponomastica" dell'arcipelago patrizio e civile veneziano, esse possono essere studiate come itinerario nella società tardo-settecentesca della città: ciò che uno studio di queste conversazioni dovrebbe tra le altre cose proporre è dunque, superando la tipologia da tempo folclorizzata dei caffè dell'"Isola di San Marco" (il "Caffè dei segretari", quelli dove nacquero le accademie dei Granelleschi e dei Fallopiani, il covo di giacobini presso l'Ancillotto, etc.), colmare un'assenza a monte della quale sta un più generale ritardo storiografico nella ricostruzione delle relazioni sociali veneziane dell'ultimo secolo del regime aristocratico (e tra questo e la prima metà dell'Ottocento sino almeno al Quarantotto).

Al di là delle sale ritratte da Longhi e da Guardi, infatti, la competizione sociale e politica divenne progressivamente più affannata di quanto non si supponga quando si rievoca la "città dei piaseri", nella quale si ammette troppo spesso acriticamente un'armonica collaborazione e divisione dei compiti tra patriziato governante, cittadinanza e popolo. Si rammentino le parole di Fabio Mutinelli, figlio di un avvocato del tardo XVIII secolo veneziano: apologizzando gli uomini "onorati e virtuosi" del foro veneto, i suoi *Annali* sottolinearono a tinte forti la silenziosa discriminazione riservata ai "tabari" di Venezia, paragonandola persino alla segregazione razziale statunitense: "in questa medesima guisa quell'America, sì fiera della sua uguaglianza e della sua libertà, con barriere insuperabili il mulatto dall'uom bianco divide"⁸¹.

E si pensi alla supplica (la numero 42) con la quale il gestore del caffè detto "da Lorensin" denunciò nel 1791 l'intrusione del legale giusnaturalista veneziano Giuseppe Andrea Giuliani⁸², futuro municipalista e artefice di un impor-

⁸⁰ Tema, quello della massoneria veneziana, che dopo le ricche ricerche di F. Trentaforte, *Giurisdizionalismo, illuminismo e massoneria nel tramonto della Repubblica veneta*, Venezia, Deputazione di storia patria, 1984 e di R. Targhetta, *La massoneria veneta dalle origini alla chiusura delle logge (1729-1785)*, Udine, Del Bianco, 1988, è forse rimasto in ombra: cfr. P. Del Negro, *Sociabilità e massoneria nel Settecento a Venezia*, "Il Viessieux", 4 (1991), *La massoneria e le forme di sociabilità nell'Europa del Settecento*, pp. 147-166.

⁸¹ *Annali Urbani di Venezia dall'anno 810 al 12 maggio 1797 di Fabio Mutinelli*, Venezia, Dalla tipografia di Giovanni Battista Merlo, Venezia 1841, p. 640.

⁸² *Le leggi civili nel lor ordine naturale opera del signor Domat prima edizione veneta eseguita sulla traduzione di Napoli rettificata in varj luoghi dal dottor Giuseppe Andrea Zuliani. Aggiuntavi una di lui Analisi sulle leggi civili dello Statuto veneto*, Storti, in Venezia MDCCXCIII.

tante progetto di riforma “democratica” della polizia veneziana⁸³, tra le “oneste conosciute persone [...] tolerate” dai patrizi della compagnia del casino all’Arco Celeste. In ambiente cittadino, le beghe tra gli associati del casino “degli Indifferenti” alle Fondamente Nuove (esse condussero alla sua chiusura dopo un processo degli Inquisitori) non riguardano soltanto la nessuna considerazione di alcuni “perturbatori” nei riguardi della normativa sui giochi proibiti, ma, con il rifiuto delle “figure di carton” rappresentate dai protettori patrizi da parte del nuovo cassiere della compagnia (che “non voleva far anticamera a chi si sia”), palesano evidenti fenomeni di competizione all’interno della “compagnia”: essi rivelano a propria volta le gerarchie sociali ma tradiscono esclusioni all’interno del mondo delle professioni e dei ministeri⁸⁴.

⁸³ Sul quale G. Gullino, *La congiura del 12 ottobre 1797 e la fine della Municipalità democratica*, “Critica storica”, XVI/4 (1979), pp. 545-622 (p. 613); P. Tessitori, *L’“utopia” di Giuliani. Un progetto di polizia per Venezia (1797)*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia, Il Cardo, 1992, pp. 369-382; Ead. *“Basta che finissa ‘sti cani”. Democrazia e polizia nella Venezia del 1797*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1996.

⁸⁴ ASVe, *Inquisitori di Stato, Processi criminali*, b. 1195/1355. Si confronti con l’elenco dei “principali perturbatori” e dei loro “aderenti” la *Nota degli associati al casino sulla Fondamenta della Madonna dell’Orto*: oltre ai due protettori, il “nobiluomo” Giovan Mattio Balbi e l’“illustrissimo signor” Giuseppe Gradenigo, i secondi sono i “domini” Carlo Mora e Romolo Manetti (piovani di San Marcilian e di San Simeon Grande), Giovanni Battista Pomai e Alvise Pelarini (canonici), Giuseppe Du Pré, Vettor Salce, Paolo Cerri, Antonio Cicutto, Giuseppe Leonardis, Giovan Maria Barzatti, Giovanni Battista Aprilis e il dottor Giovanni Donà; i “signori” Pietro Modulo, Giuseppe Ghedini, Domenico Dall’Acqua, Marco Benoffi, Leonardo Tassini, Lorenzo Zanchi, Domenico Valandro, Giovanni Maria Montan, Pietro Occioni, Pietro Giacomuzzi, Francesco Fiorese, Giuseppe Legrenzi, Girolamo Agazzi, Vincenzo Ziffra, il conte Bonaventura Carrara, Angelo Astori, Guglielmo Donà, Girolamo Zentili, Giovanni Battista Gaspari, Nicolò Marchetti, Francesco Jagher, Alessandro Bosio, il dottor Vincenzo Casatutta, Camillo Codalonga, Girolamo Borsatti, Pietro Molinari, Filippo Maderni, Andrea Spada, Giuseppe Crescini, Giacomo Zini, Angelo Binetti, Giuseppe Camerata, Antonio Quaini, Angelo Ghedini, Antonio Marangoni, Giovanni Battista Cromer, Tomaso Galino, Giorgio Maj, Marco Maria Sabioni, Pietro Angelini, Giovanni Battista Sanzonio, Pietro Mussani, Giacomo Basegio, Giuseppe Zeni, Pietro Rossetti, Francesco Cechini, Antonio Occioni, Michiel Pizzoni, Bortolo Passagnoli, Costante Talia, Giuseppe Loris, Giovanni Battista Puppi, Girolamo Nottola. I “Principali perturbatori”, nominati dagli accusatori senza alcun titolo, sono Nicolò Bichiacchi, Bernardo Negri, Antonio Vadori, Giovanni Battista Merlo, Giuseppe Maraldi, Luigi Redenti, Giacomo Furlanetto, Cristofolo Zuccalà, Marco de Grandi, Alessandro Picoli, Giovanni Battista Merlo quondam Giacomo, Andrea Zorzi Castelli; i loro “aderenti” Fortunato Talia, Leonardo Spinotti, Lodovico Marchetti, Francesco Goretto, Lorenzo Alberti, Giacomo Pelicani, Giulio Rosa, Nicolò Fasiol, Nicolò Carrara, Carlo Alberghetti, Dimo Zech Mixevich, Francesco Girardi, Giuseppe Bonvecchiato, Angelo Maria Casser, Pietro Cendonì, Vincenzo Tasini.

In tale contesto, non è forse da sottovalutare – tra le tantissime relazioni evocate nel ritratto delle “compagnie” patrizie e cittadine che frequentavano i “luochi separati” dei caffè – la compresenza di patrizi medi e medio-bassi da una parte e dall’altra di quegli “uomini nuovi” delle professioni poi accusati dall’acrimonia dei nostalgici di aver venduto la repubblica ai francesi assieme allo stesso “ceto patrizio”⁸⁵, tutti importanti protagonisti della transizione democratica e comunque futuri notabili della Venezia napoleonica e austriaca (si pensi, per indicarne solamente uno, a Tommaso Gallino, principe del foro veneto divenuto magistrato del Regno napoleonico dopo l’esperienza municipalista). Per restare in tema, non è neanche da sorvolare sul fatto che negli stessi “luochi segregati” formassero “compagnia” da una parte barnabotti e quarantiotti, e dall’altra intervenienti di estrazione cittadina (si veda per esempio l’all. 1 alla supplica 73): queste liste risalgono agli anni delle correzioni, innervate dal protagonismo del patriziato giudiziario e l’ultima di esse sfociò tra le altre cose anche in una regolazione forense che costituisce un processo di selezione e gerarchizzazione corporativa assolutamente sottovalutato sino ad oggi come fatto sociale ma importante per la comprensione dei percorsi di emersione di un attore fondamentale della storia politico-istituzionale ottocentesca, l’avvocato⁸⁶,

Tali legami, ma tantissimi altri possono essere individuati in queste liste, invitano infine a verificare le relazioni socio-politiche retrostanti la più o meno morbida estinzione del regime patrizio e le radici degli equilibri emersi nel biennio “democratico”, nel mentre possono forse aiutare ad approfondire la conoscenza delle forme della diffusa politicizzazione innescatasi almeno con la correzione degli anni sessanta del Settecento⁸⁷ per esplodere però nell’ultimo decennio del secolo⁸⁸, tra il rinnovamento dei linguaggi politici esperito negli anni ottanta e novanta⁸⁹ e la coeva lenta metamorfosi delle forme della sociabi-

⁸⁵ F. Nani Mocenigo, *Del dominio napoleonico a Venezia (1806-1814). Note ed appunti*, Venezia, Merlo, 1896, p. 5.

⁸⁶ Ad esso sono dedicate alcune parti della mia ricerca di dottorato, *Gente del foro veneto. Identità sociale e percorsi culturali del forense a Venezia tra XVIII secolo e primi anni dell’Ottocento*.

⁸⁷ Quando la politica divenne davvero “il soggetto di tante applicazioni e controversie, una curiosità, un interesse generale: se ne parlava nei caffè, nelle società, nelle famiglie nobili”. *Storia popolare di Venezia dalle origini fino ai tempi nostri di Gianjacopo nobile Fontana*, II, Reale tipografia di Giovanni Cecchini editore, Venezia 1871, p. 387.

⁸⁸ P. Preto, *I servizi segreti di Venezia*, Milano, il Saggiatore, 1994, pp. 551-586

⁸⁹ P. Del Negro, *Il patriziato veneziano tra il vecchio e il nuovo repubblicanesimo: “libertà”, “eguaglianza” e “democrazia” nel discorso politico della Serenissima alla vigilia della Rivoluzione*

lità veneziana e veneta⁹⁰, sino alla liberazione – durante la breve stagione democratica – della parola dal giogo degli arcana imperii⁹¹ e di nuovi protagonismi dalla sclerosi sociale della repubblica aristocratica “perfettamente architettata”.

francese, in I linguaggi politici delle rivoluzioni in Europa, XVIII-XIX secolo (Atti del convegno di Lecce, 11-13 ottobre 1990), a c. di E. Pii, Firenze, Olschki, 1992, pp. 161-173.

⁹⁰ Si vedano per esempio M. Infelise, *Gazzette e lettori nella repubblica veneta dopo l'Ottantanove, in L'eredità dell'Ottantanove e l'Italia*, a c. di R. Zorzi, Firenze, Olschki, 1991, pp. 307-350; P. Del Negro, *Una società “per la lettura di gazzette e giornali” nella Padova di fine Settecento*, “Archivio Veneto”, s. V, CXXXVIII (1992), pp. 31-59.

⁹¹ “Poco dianzi tutto era mistero, tutto ci era ignoto”, drammatizzava esultante la prolusione alla raccolta dei dibattiti pubblici della Municipalità provvisoria, il 23 maggio 1797: “Ora sappiamo tutto, conosciamo tutto. Ognuno può concorrere coi suoi lumi, coi suoi talenti, al bene della Patria”. *Quadro sessioni pubbliche* [della Municipalità provvisoria di Venezia], Presso il cittadino Giovanni Antonio Curti quondam Vito, I (4 prairial/23 maggio-19 annebbiatore/9 novembre dell'anno primo della Libertà/1797 v.s.): l'indirizzo dei redattori era “Vicino al caffè di Menegazzo”. Sulla “nascita del linguaggio politico moderno in concomitanza con l'apparire di forme moderne di vita politica che quel linguaggio in parte rispecchia e da cui, insieme, scaturisce” si vedano naturalmente E. Leso, *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del Triennio rivoluzionario 1796-1799*, Venezia, istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1991 (p. 37) e L. Guerci, *Istruire nelle verità repubblicane. La letteratura politica per il popolo nell'Italia in rivoluzione (1796-1799)*, Bologna, il Mulino, 1999.

*Suppliche dei caffettieri per tener donne nelle loro botteghe*⁹²

1. BOTTEGA DA CAFFÈ AL PONTE DELL'ANGELO

I. Supplica s.d. in due capitoli. Per conferma del permesso di ospitare nobiluomini in due “annessi luoghi”, l’uno retrostante e l’altro laterale alla “bottega”, nei quali “fu sempre permesso d’intervenirvi a’ nobiluomini patrizj senza che ne derivi mai il più minimo scandalo”. Per poter utilizzare (nel modo “men rovinoso alle nostre dolenti circostanze”) un terzo locale “distacato” dalla bottega e diviso da essa per mezzo della Calle del Ponte dell’Angelo: “Fu erretto quasi che del tutto co’ denari degli avventori, ed è “sempre corso sotto il titolo di compagnia”.

Istanza respinta quanto ai primi due locali, dove “resta proibito l’ingresso anche alli nobiluomini in tabaro”, ma accolta riguardo al terzo locale, ove esso “resta libero” (s.d.)

⁹² ASVe, *Inquisitori di Stato*, b. 755, *Suppliche dei caffettieri per tener donne nelle loro botteghe. Lettere A-Z*. Si tratta di singole suppliche o di fasci di successive istanze raccolti in ordine alfabetico: moltissime richieste non presentano data (= s.d.) e spesso a tergo non è riportata alcuna indicazione del risultato della supplica e dell’ordine conseguente (= Priva di nota d’evasione), né la medesima data, ciò che non esclude l’approvazione – come per esempio, apparentemente, nel caso della supplica numerata 2. Nel caso di più suppliche rivolte nei diversi tempi per una stessa bottega o da un singolo caffettiere, si è preferito non ricostruire l’esatta o l’ipotetica successione cronologica e ordinare in numeri romani maiuscole le diverse richieste così come stanno, fornendo come allegati (= all.) le note di avventori (salvo quando riportate nella medesima supplica, a seguire) e infine l’eventuale risultato dell’istanza. Laddove non sia riportato il nome del supplicante, s’intende che nella medesima richiesta manchi ogni indicazione. Le suppliche sono riassunte con ampi passi citati tra virgolette, mentre per le trascrizioni delle liste di nomi (compreso il titolo, se del caso) si è usato il corsivo. Si è preferito sciogliere omogeneamente i titoli dei frequentatori quali negli elenchi allegati (ad esempio: *N.H.s./ N.D./ N.N.H.H.* = nobiluomo ser/ nobildonna/ nobiluomini; *Ill.mo* = illustrissimo; *K.r* e *Pr.re* = cavalier e procuratore), maiuscoli soltanto se a capoverso. Analogamente con le abbreviazioni dei nomi (*Z.* = Zuanne; ma Gio. Batta = Giovanni Battista), ma non si è intervenuto sui cognomi, come *Callergli* (Calergi) che resta tale assieme ad altri come *Grotta* (Crotta) etc., e su singoli lemmi, come *molgie* (moglie) o *incerta*. Le maiuscole sono state normalizzate, preferendo mantenere maiuscoli i toponimi (ad esempio, *Campo a a San Giulian* o *Calle Longa*; ma “in una calle” e “presso la chiesa”).

2. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ANTONIO ALLEGRI, IN CALLE DELLE ACQUE A SAN SALVADOR

I. Supplica s.d. per “poter ricevere nobiluomini, nobildonne e particolari” in “un luocco di facciata la bottega” e da essa “separatto” e “diviso da una scala di pietra che conduce ne luocchi superiori”.

- All. 1. *Tabella de nobili patrizzi, nel luocco appartatto nella bottega da caffè in calle delle acque a San Salvador*

Andrea Tron cavalier e procurator

Lorenzo Morosini cavalier e procurator

Nicolò Erizzo cavalier e procurator

Lodovico Manin

Piero Pisani procurator

Francesco Pesaro cavalier e procurator

Gerolamo Ascanio Zustinian cavalier

Marc'Antonio Erizzo cavalier

Alvise Tiepolo cavalier

Zuane Querini cavalier

Anzolo Emo cavalier

Alvise Mocenigo cavalier

Giulio Contarini

Giulio Antonio Contarini

Ferigo Savorgnan

Andrea Giulio Corner

Zaccaria Valaresso

Gabriel Marcello

Piero Gradenigo

Alvise Barbon Morosini

Lorenzo Memo

Domenico Michiel

Giacomo Zambelli

Anzolo Querini

Gerolemo Lorenzo Zustinian

Piero Pesaro

Zuane Pesaro

Nicoletto Michiel

Francesco Battaggia

Francesco Vendramin

Alvise Querini

Zorzi Angaran

Luigi Zen

Gasparo Gerardini

Alvise Venier

Zuane Donnà

Francesco Maria Celci

Luigi Pisani

Priva di nota di evasione (s.d.)

3. BOTTEGA DA CAFFÈ DI GEROLAMO ANCILOTTO, IN CALLESELLA SAN GIULIAN

Supplica s.d. per poter servire un'“unione” di “cavalieri e dame” in una “camera” di casa propria separata dalla bottega, chiedendo direttive sul modo di “toglier ogni comunicazione” tra essa, la “cucina” e la bottega: “La cucina di detta casa ha una scaletta privata per solo uso di famiglia, che conduce ai fornelli della bottega, e una camera della casa stessa ha servito da moltissimi anni, e serve tutt'ora per una compagnia d'alquante nobili famiglie colle loro dame, e cavalieri parenti. Ha però detta casa la sua porta separata da quella della bottega”. Il supplicante propone di eliminare la scala.

Istanza accolta a condizione che “separi e chiudi ogni comunicazioni” e previo sopralluogo (s.d.)

4. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ANDREA ANGELINI, “DI RIMPETTO LA CHIESA DEI REVERENDI PADRI IN SANTI GIOVANNI E PAOLO”

Supplica s.d. per poter ricevere “quelle oneste persone di onesti costumi, e di cristiana religione, che si presentano per servirsi dell'occorrente di mia bottega” nei locali retrostanti la bottega, visionati dal fante degli inquisitori di Stato Cristofolo Cristofoli: “Intesi da esso che dovessi regolarli con prudenza, e colla più esata custodia, e vigilanza fu da me eseguito: cosichè quelle [donne], che sono venute a servirsi dell'occorrente di mia professione non avevano neppure ombra di procedere diverso da un contegno onesto, e di cristiana religione”. Il supplicante protesta inoltre di aver osservato “colla maggior custodia, et assidua vigilanza” il divieto di ricevere donne nelle botteghe da caffè, “e giamai è venuta alcuna donna, neppure di passaggio nella mia bottega”, ribadendo d'“aver sempre avuto ogni particolar mira di preservare l'onorato nome” della bottega, “stabilito dall'oneste persone, e di moderati costumi, che frequentano la

medesima: oggetto di non esser insorto in alcun tempo verun scandolo”. Egli lamenta altresì il peso delle “tanse” e degli “aggravi” imposti per pagamento di dazi.

Priva di nota di evasione (s.d.)

5. BOTTEGA DALL’ACQUE DI ANTONIO BADINI , AL PONTE DEL VIN A SAN PROVOLO

Supplica s.d. per poter “ricever” in casa propria le onestissime done di molti soggetti di nota probità” avventori della bottega “e di compagnia fra di essi serata”, “senza avere la detta casa alcuna communicatione nella bottega stessa”. Il supplicante lamenta il “grave danno sofferto” a causa del divieto inquisitoriale: alcuni avventori “andorono altrove, altri sono per imitarli”.

- All. 1. Nota di avventori

L'Illustrissimo signor Francesco Calvi

Per signori Ambrogio Beltramelli

Francesco Bozzato

Giuseppe Treco

Antonio Treco

Pietro Mani

Pietro Piccardi

Pietro Zagagnin

Giacomo Tasca

Pietro Biffi

Istanza “riggettata” (s.d.)

6. BOTTEGA DEL CAFFÈ DI GIOVANNI ANTONIO BENINTENDI, IN FREZZERIA A SAN MOISÈ

I. Supplica s.d. per poter “accogliere in luoco terreno segregato dalla bottega sì cavalieri, che dame”, come concesso “anche nell’anno passato”.

- All. 1. Nota di avventori

Nobiluomo ser Francesco Grotta con la dama Maria Soranzo

Nobiluomo ser Antonio Grotta

Nobiluomo ser Marc'Aurelio Soranzo, e consorte

Nobiluomo ser Alessandro Dolfin e consorte

Nobiluomo ser Zuanne Battista Dolfin con la dama Maria Foscarini

Nobiluomo ser Zorzi Semenzi con la dama Maria Contarini

Nobiluomo ser Gasparo Moro

Nobiluomo ser Anzolo Corner, e consorte

Nobiluomo ser Alvise Mosto, e consorte

Nobiluomo ser Zuanne Semenzi, e consorte

Nobiluomo ser Anzolo Foscarini, e consorte

Nobildonna Grimani

Nobiluomo ser Zuanne Battista Morosini

Nobiluomo ser Zuanne Battista Benzon

Nobiluomo ser Andrea Morosini

Nobiluomo ser Luigi Zen

Nobiluomo ser Giuseppe Riva, e consorte

Nobiluomo ser Tadio Badoer, e consorte

Nobiluomo ser Anzolo Orio, e consorte

Nobiluomo ser Alvise Bolini, e consorte

Nobiluomo ser Zuanne Pasqualigo, e consorte

Nobiluomo ser Andrea Corner, e consorte

Nobiluomo ser Ottavio Zorzi, e consorte

Nobiluomo ser Zuanne Semenzi, e consorte

Nobiluomo ser Marco Corner, e consorte

Priva di nota di evasione (s.d.)

II. Supplica s.d. per “poter ricevere nel luoco assegnato a nobiluomini patricij, anche le loro dame giusta l’inclusa nota”, così come “nel portico di sopra cittadini con le sue mogli”.

- All. 1. *Compagnia di nobiluomini e dame*

La nobildonna Veronica Soranzo

La nobildonna Biancha Barbaro

La nobildonna Camila Minio

La nobildonna Marieta Soranzo

La nobildonna Marieta Balbi

Nobiluomo ser Marc’Aurelio Soranzo

Nobiluomo ser Anzolo Barbaro

Nobiluomo ser Gerolamo Minio

Nobiluomo ser Zuanne Balbi

Nobiluomo ser Francesco Crotta

Nobiluomo ser Zuanne Antonio Crotta

Nobiluomo ser Giovanni Battista Morosini

Nobiluomo ser Andrea Morosini

Nobiluomo ser Giovanni Battista Benzon

- Nobiluomo ser Zorzi Semenzi*
Nobiluomo ser Zuanne Diedo
Nobiluomo ser Vincenzo Diedo
Nobiluomo ser Lauro Querini
Nobiluomo ser Francesco Catti
Nobiluomo ser Piero Benzon
Nobiluomo ser Louigi Zen
Nobiluomo ser Michiel Zen
Nobiluomo ser Anzolo Boldù
Nobiluomo ser Nicolò Ponte
Nobiluomo ser Nicolò Contarini
Nobiluomo ser conte Verita Zenobio
Nobiluomo ser Francesco Vendramin
- All. 2. *Compagnia de cittadini e cittadine*
Conte Elisabetta Revedin
Conte Piero Revedin
Signora Anna Curnis
Signor Giacomo Curnis
Signora Marieta Muttoni
Signor Antonio Muttoni
Signora Cattina Zanchi
Signor Nicolo Zanchi
Signora Giovana Zanchi
Signor Domenico Zanchi
Signora Antonia Pasquali
Signor Zuanne Antonio Pasquali
Signora Anna Marconi
Signor Antonio Marconi
Signora Isabela Melancin
Signor dottor Melancin
Signora Cattina Farina
Signor Giovanni Battista Farina
Signora Gerolima Cassina
Signor Camillo Casina
Signor Giuseppe Casina
Signora Isabeta Bragolin
Signor Giacomo Bragolin

Signora Gerolima Filippi
Signor Zuanne Filippi
Signora Maria Fontana
Signor Gerolimo Fontana
Signora Giuseppa Pezana
Signor Antonio Pezana
Signora Chiara Barbarigo
Signor Filippo Barbarigo
Signor Antonio Monici
Signor Gerolimo Mastini
Signor Domenico Bernardi
Signor Lambro Marazzi
Signor Zuanne Lavezari
Signor Andrea Rusteghelo

Priva di nota di evasione (s.d.)

III. Supplica s.d. (1776) per conferma del permesso di “ricever in un cameron segregato della propria bottega varj patrizi in tabaro” e per “poter servire in sua casa le damme accompagnate dalli cavalieri descritti nella notte” allegata.

- All. 1. *Notta delle dame, et zintilomeni*

Nobildonna Veronica Soranzo
Nobildonna Biancha Barbaro
Nobildonna Camila Minio
Nobildonna Comerera
Nobildonna Marieta Soranzo
Nobildonna Balbi
Nobildonna Marcaurelio Soranzo
Nobildonna Anzolo Barbaro
Nobildonna Gerolamo Minio
Nobildonna Anzolo Corner
Nobiluomo ser Francesco Crotta
Nobiluomo ser Zuanne Antonio Crotta
Nobiluomo ser Giovanni Battista
Nobiluomo ser Andrea Morosini
Nobiluomo ser Giovanni Battista Benzon
Nobiluomo ser Zorzi Semenzi
Nobiluomo ser Zuanne Diedo
Nobiluomo ser Vincenzo Diedo

- Nobiluomo ser Lauro Querini*
Nobiluomo ser Francesco Catti
Nobiluomo ser Piero Benzon
Nobiluomo ser Louigi Zen
Nobiluomo ser Michiel Zen
Nobiluomo ser Anzolo Boldù
Nobiluomo ser Nicolò Ponte
Nobiluomo ser Nicolò Contarini
- All. 2. *Notta dei zentilomeni*
Nobiluomo ser Gasparo Zorzi
Nobiluomo ser Agostin Damosto
Nobiluomo ser Iseppo Diedo
Nobiluomo ser Gasparo Moro
Nobiluomo ser Giustinian Moro
Nobiluomo ser Cristofolo Moro
Nobiluomo ser Mario Soranzo
Nobiluomo ser Giacomo Soranzo
Nobiluomo ser Gerolamo Pizamano
Nobiluomo ser Zuanne Balbi
Nobiluomo ser Gerolamo Soranzo
Nobiluomo ser Vincenzo Bembo
Nobiluomo ser Anzolo Morosini
Nobiluomo ser Francesco Soranzo
Nobiluomo ser Alessandro Morosini
Nobiluomo ser Nicolo Morosini
Nobiluomo ser Piero Mosto
Nobiluomo ser Francesco Bembo
Nobiluomo ser Maffio Badoer
Nobiluomo ser Benetto Balbi
Nobiluomo ser Ridolfo Balbi
Nobiluomo ser Francesco Bonlini
Nobiluomo ser Lorenzo Bonlini
Nobiluomo ser Anzolo Bonlini
Nobiluomo ser Zorzi Zorzi
Nobiluomo ser Domenico Pizamano
Nobiluomo ser Marchio Foscarini
Nobiluomo ser Zuanne Grimani

Istanza accolta limitatamente ai soli nobiluomini in tabaro nel “luogo indicato che è separato dalla bottega escluse le donne” (20 febbraio 1776).

7. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ANTONIO BAGOLIN, AGLI SPECCHI IN CANONICA
Supplica s.d. per conferma della “concessione”, già accordata “negli anni scorsi” di ricever donne “ad uso di casino” in un locale “diviso, ed apartato dalla sua bottega, con porta separata”.

- All. 1. *Notta di persone che interesse il luochò separato della bottega in Canonica da Antonio Bagolin*

Nobildonna Francesca Corner Zen

Illustrissima signora Teresa Bisolotti

Illustrissima signora Francesca Medun

Illustrissima signora Teresa Grimanj

Illustrissima signora Anetta Tibonj

Illustrissima signora Maria Grimanj

Illustrissima signora Angelica Pari

Illustrissima signora Domenica Zanchi

Illustrissima signora Jovina Veturi

Illustrissima signora Anetta Stefanj

Illustrissima signora Anetta Ravagnina

Illustrissima signora Mariana Benedetti

Il nobiluomo ser Francesco Maria Calvi

Il nobiluomo ser Zuanne Corer

Il nobiluomo ser Paulo Balbi

Il nobiluomo ser Zanetto Diedo

Il nobiluomo ser Marco Barbaro

Il nobiluomo ser Girolomo Capello

Illustrissimo signor Benvenuto Zen

Illustrissimo signor Girolomo Veturi

Illustrissimo signor Luigi Marconj

Illustrissimo signor Ignazio Grimanj

Illustrissimo signor Paulo Bisolotti

Illustrissimo signor Domenico Stefanj

Illustrissimo signor Antonio Medun

Signor Antonio Tibonj

Illustrissimo signor Angelo Bravessi

Signor Antonio Bertoldi
Illustrissimo signor Nicoletto Bevilaqua
Illustrissimo signor Faustin Rombi
Il signor Alwise Rubelli
Il signor Santo Giusti
Il signor Antonio Citti
Il signor Marco Benedetti
Il signor Francesco Rubelli
Il signor Francesco Trentin
- All. 2. Nota di avventori
La nobildonna Marianna Mora Minoto
Illustrissima signora Teresa Bizoloti
Illustrissima signora Lasinio
Signora Giustina Lasinio
Signora Lugrezia Sanzonio
Signora Teresa Grimani
Signora Francesca Celsi Medon
Signora Maria Grimani Valier
Signora Marianna Finozzi
Signora Elisabetta ClomerVituri
Signora Angela Marconi
Signora Domenica Zanchi
Il nobiluomo ser Zuanne Coner
Il nobiluomo ser Francesco Maria Celsi
Il nobiluomo ser Girolamo Zorzi
Il signor Paolo Bizoloti
Signor Angelo dottor Pari
Signor dottor Carrara
Signor Antonio Medon
Signor Girolamo Filippo
Signor Girolamo Vituri
Signor maggior Finozzi
Signor Ignazio Grimani
Signor Luigi Marconi
Signor Faustin Rombi
Signor Gaetano Zanetti

Signor Francesco Rubelli

Priva di nota di evasione (s.d.)

8. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ANDREA BAJEGA, ALL'INSEGNA DELLA BELLA VENEZIA IN RUGA DEGLI ORESI A RIALTO

Supplica s.d. (1776) per il permesso del transito di donne nell'andito comune ai "fornelli" della bottega e alla soprastante abitazione: "Sopra di essa bottega ho la casa in cui abito con la moglie, e famiglia, e senza entrar per una porta, che dà il transito per un andieto, nel quale s'attrova il fornello con tutto l'occorrente per la bottega stessa, ed atrovandosi un luoco interno diviso dalla medesima dallo stesso andieto rendesi però indispensabile il dover passare per l'andio stesso, tanto più che lavorando la consorte mia di galantarie d'oro da donna così si rende necessario che alcune donne frequentino la mia casa, senza però entrar né nella Bottega, né nel luogo interno".

Istanza accolta: "che le donne vanno in casa o per occasione del lavoro o di far visita alla sua famiglia e per donne che restano a prender caffè non v'è impedimento" (19 febbraio 1776)

9. BOTTEGA DA CAFFÈ DI GASPARO BENESSO, AL PONTE DE' BARETTERI

I. Supplica s.d. per conferma della "permissione di poter ricevere donne soltanto per uso del caffè, luogo permesso [...] ne' tempi passati".

Priva di nota di evasione (s.d.)

II. Supplica s.d. (1776) per "poter ricevere nella propria bottega li descritti nobiliuomini come dalla nota [...] e così pure nella di lui casa li nobiluomini, e Inobildonna figlia del nobiluomo cavalier Tiepolo come dalla nota".

- All. 1. *Notta delli nobili uomini, che praticano da Gasparo Benesso al Ponte de Baretteri sotto il portico nel mezzà separato dalla bottega*

Nobiluomo ser Lorenzo Alessandro Marcello

Nobiluomo ser Francesco Sanudo

Nobiluomo ser Vettor da Mosto

Nobildonna Polissena Morosini Barbon

Nobiluomo ser Alvisè Magno

Nobiluomo ser Gian Gabriel Badoer

Nobiluomo ser Sebastian Morosini

Nobiluomo ser Giuseppe Diedo

Nobiluomo ser Giacomo da Riva

Più in casa

Nobiluomo ser Nicolò Contarini

Nobiluomo ser cavalier Tiepolo, e sua figlia

in compagnia signor Leonardo Caramondani, e sua consorte

Istanza accolta quanto ai nobiluomini per la camera “in cui intervenivano negl’anni decorsi”, ma “escluse le dame e donne”; istanza accolta quanto alla casa, dove “può ricevere anche le dame nominate” (17 febbraio 1776)

III. Supplica 15 marzo 1783 per poter “servire alcuni particolari, suoi parziali aventori, che capita però con donne di casa” in un “luogo terreno con porta maestra nel sottoportico, strada di pubblico passaggio”, previa chiusura della “porta interna, che corrisponde aqlla stessa bottega in qualche distanza”. Il supplicante aggiunge che la bottega costituisce l’“unico stato d’un bambino pronipote, et erede del fù Gasparo Beneso, che sempre la mantenne, e tutt’ora viene diretta, con onestà e senza mai il minimo reclamo”.

Priva di nota di evasione (s.d.).

10. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ZUANNE BENESO, ALLE RIVE DI SAN MOISÉ

I. Supplica s.d. per poter ricevere nobiluomini, nobildonne e “particolari di civile, ed onesta condizione” nei due “luoghi tereni separati di muro dalla bottega”, come concesso “nell’anno scorso”.

- All. 1. *Notta di dame, cavalieri, e particolari nel casino separato dalla bottega*

Dame

La nobildonna Giustiniana Dolfin

La nobildonna Giustina Michieli

La nobildonna Mussato

La nobildonna Morosina Gradenigo

La nobildonna Gradeniga Santa Giustina

La nobildonna Collalta

La nobildonna Catterina Querini

La nobildonna Catterina Manin

La nobildonna Barzizza

La nobildonna Curti

La nobildonna Faliera

La nobildonna Loredana San Vito

La nobildonna Isabetta Priuli

La nobildonna Catterina Contarini, alla Madona dell’Orto

La nobildonna Contarini Santa Maria Zobenigo

La nobildonna Soranzo

La nobildonna Mariana Mocenigo

La nobildonna Lippamano

La nobildonna Cecilia Tron

La nobildonna cavaliere Morosini

Particollare

La signora Margherita Testoni

La signora Isabetta Svario

La signora Nazetti

La signora Scaramella

La signora Marini

La signora Socci

Nobiluomini

Ser Zuanne Sagredo

Ser Odoardo Collalto

Ser Isepo Falier

Ser Francesco Soranzo

Ser Piero Gradenigo

Ser cavalier Gradenigo

Ser Giacomo Grimani

Ser Piero Pesaro

Ser Francesco Pisani

Ser Luigi Pisani

Ser Marc'Antonio Mocenigo

Ser Sebastian Mocenigo

Ser Piero Correr

Ser Francesco Vendramin

Ser Almorò Zustinian

Ser Lunardo Zustinian

Ser Piero Donà

Ser Zuanne Emo

Ser cavalier Marc'Antonio Mocenigo

Ser Marco Foscari

Ser Zorzi Contarini del fu cavalier

Ser Alessandro Albrizzi

Particollari

Signor Antonio Fedrico

Signor Ferigo Camerata

Signor Alessandro Viani

Signor Zuanne Campeis

Signor Antonio Angeli

Signor Marin Marin

Signor Zuanne Pichioni

Signor Tomaso Galino

Signor Zuanne Cromer

Signor conte Iseppo Santonini

Priva di nota di evasione (s.d.)

II. Supplica s.d. analoga a 10.I., precisando che i due locali posseggono un “andio” proprio ed “hanno l’ingresso colla porta in corte Contarina”.

- All. 1. *Nota, che formano l’unione de’ nobiluomini, e nobildonne, e particolari con le loro mogli nelli luochi appartati nella bottega da Zuanne Beneso da caffè alle Rive San Moisè*

Nobiluomini

Ser Gerolamo Fini

Ser Leopoldo Curti

Ser Gasparo Gherardini

Ser Nicolò Boldù

Ser Antonio Donà

Ser Gerolamo Zustinian

Ser Giacomo Zustinian

Ser Francesco Vendramin

Ser Lodovico Angaran

Ser Bortolamio secondo Andrea Gradenigo cavalier

Ser Gerolamo Gradenigo

Ser Zuanne Battista Gradenigo

Ser Angelo Molin

Ser Francesco Soranzo

Ser Zuanne Antonio Ruzzini

Ser Lauro Querini

Ser Francesco Bragadin

Ser Carlo Marin

Ser Bortolamio Gradenigo primo

Ser Zuanne Valareso

Ser Giacomo Grimani

Ser Almorò Grimani

Nobildonne

Lugrezia Fini
Anna Contarini
Maria Gradenigo
Lugrezia Mussato
Elisabetta Priuli
Maria Soranzo
Romilda Venier
Elisabetta Marini
Cattarina Querini cavaliere
Morozina Gradenigo
Cecilia Collalto
Cecilia Lippamano
Mariana Mocenigo
Maria Ruzini
Marina Pesaro, ed
Elena Gritti
Seguono li particolari
Antonio Suario, e sua moglie
Scaramella, e sua moglie
Albertis
Marin Marin, e sua moglie
Giuseppe Duodo
Giovanni Pichioni
Antonio Salvi
Filippo Maderni
Alvise Maderni
Pietro Bruni
Zuane Campeis
Marco Spavento, e sua moglie
Conte Petrovich
Antonio Federigo, e sua moglie

Priva di nota di evasione (s.d.)

III. Supplica s.d. (1776) per conferma del permesso di “ricevere in un separato camerone dietro la sua bottega patrizj in tabaro, grazia che altre volte gli fu caritatevolmente concessa”.

Istanza accolta a condizione che il “cameron sia separato dalla bottega senza comunicazione”, limitatamente a nobiluomini in tabaro ed “escluse le donne” (22 febbraio 1776)

IV. Supplica s.d. per conferma del permesso di “ricevere gentiluomini in tabaro, ed altresì gentildonne” in “un mezzà vicino alla sua bottega, ma dalla stessa separato mediante una porta chiusa, ed entrasì nel medesimo per una corte detta Contarina”, come concesso “negli altri scorsi”.

Priva di nota di evasione (s.d.)

11. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ANTONIO BERTAZZI/BERTASCI QUONDAM GIOVANNI BATTISTA, IN FREZZERIA “IN FACCIA AL BALANZER”

I. Supplica s.d. per “potter somministrare robbe di mia professione da caffè allì nobiluomini e nobildonne infrascritti, in un luocco appartatto vicino alla mia bottega in Frezaria”.

Segue nota: *Compagnia delli*

Nobiluomo ser Alessandro Contarini, e sua consorte

Nobiluomo ser Domenico Rumieri, e sua consorte

Nobiluomo ser Francesco Morosini, ed il simile

Nobiluomo ser Francesco Querini similmente

Nobiluomo ser Girolamo Minio similmente

Nobiluomo ser Orseolo Badoer similmente

Nobiluomo ser Piero Querini similmente

Nobiluomo ser Lunardo Morra, e sua madre

Nobiluomo ser Iseppo Barbaro

Nobile conte Dada, e sua consorte

Priva di nota di evasione (s.d.)

II. Supplica s.d. lo stesso, qui “caffettier in Bocca di Piazza”, per poter “dare ricetto a dame ed altre femine in un luogo terreno interno annesso alla mia bottega avente separato ingresso pronto di assoggettarmi a quelle discipline e precidi, che venissero comandati”.

- All. 1. Compagnia di nobiluomini, e nobildonne

Ser Agustin Minoto con dama

Ser Gerolomo Pizzamano, e consorte

Ser Gerolomo Minio, e consorte

Ser Domenico Romieri, e consorte

Ser Francesco Maria Badoer

Ser Silvan Capelo, e consorte

Ser Gerolomo Foscarini
Ser Beneto Capelo con dama
Ser Antonio Balbi d' ser Zorzi, e consorte
Ser Giacomo Foscarini d' Gerolomo
Ser Francesco Morozini, e consorte
Ser Alesandro Zorzi, e consorte
Marco Corner, e consorte
Ser Gerardo Sagredo, e consorte
Ser Giacomo Bragadin, con dama
Ser Alvise Minio, con dama
Ser Orseolo Badoer, e consorte
Ser Bastian Soranzo
Ser Vincenzo Dolfin
Ser Tomazo Soranzo
Ser Francesco Savornian
Ser Gerolomo Dandolo
Ser Almorò Romeri, e consorte
Ser Piero Minio

Priva di nota di evasione (s.d.)

III. Supplica s.d. (1776) per “poter affitar un luoco tereno separato di muro, dalla propria bottega alla compagnia della quale resta rasegnata inserta la nota, con l'affitansa del luoco stesso, afine di aver modo di allimentar, la povera di lui famiglia, e gli innocenti suoi figliuoli, e di suplir alli gravozi pezi di affitti, et pesanti agravi dell'Arte”.

- All. 1. Nota della compagnia

Nobiluomo ser Donenico Gritti
Nobiluomo ser Alvize Foscarini con sua consorte
Nobildonna Elena Benson con suo fio
Nobiluomo ser Gerolomo Foscarini
Nobiluomo ser Ferigo Balbi con la nobildonna Contarina Vituri
Nobiluomo ser conte Francesco Zavarnian
Nobiluomo ser Piero Pasta
Nobiluomo ser Marco Barbaro con sua consorte
Nobiluomo ser Geroleno Corner con sua consorte
Nobiluomo ser Alvize Corner
Nobiluomo ser Francescho Contarini sua consorte e cuginata
Nobiluomo ser Bortolo Simitecolo con sua consorte

Nobiluomo ser Marcantonio Simitecolo con sua consorte
Nobiluomo ser Giacomo Bragadin cn la nobildonna Elena Barbaro
Nobiluomo ser Paulo da Viva con la nobildonna Zorzi
Nobiluomo ser Piero da Viva
Nobiluomo ser Zuanne Zorzi con sua consorte
Signor Antonio Rana con sua consorte e suo fio
Signor Gaetano Palermi con sua consorte
Signor Giacomo Beneteli con sua consorte
Signor Gian Batista Trieste con sua consorte
Signor Gian Batista Antonini con sua consorte
Signor Gian Batista Martineli con sua consorte
Signor Piero Antonini con sua consorte
Signor Domenico Domenigini con sua consorte
Signor Domenico Canpiuti con la signora Jovina Paiton
Signor Zuanne Fasi suo compare e la consorte
Signor dottor Sala con sua consorte e suo fio
Signor Antonio Orlandini

Istanza accolta a condizione che “sia separata dalla bottega la richiesta affittanza cioè siano chiuse le porte di muro e sia chiusa la comunicazione” tra bottega e locale affittato (27 febbraio 1776)

IV. Supplica s.d. per conferma (“previo [...] sopraluoco [...] per rillevare, e prescrivere quelle maggiori cautelle, che fossero credute, per togliere, come in allora, così in presente qualunque ingresso, o comunicazione con la bottega”) della “permissione in altri tempi concessa” di “vender caffè, e bevande di mia professione, tanto a patrizj in qualunque abito, quanto a persone di qualunque condizione, ne luochi che tengo in affitto, senza però aver passaggio, o comunicazione con la mia bottega nella quale ho mai permesso l’ingresso a chi si sia delle persone innibite, e comprese nel sovrano venerato comando”.

Priva di nota di evasione (s.d.)

12. BOTTEGA DA CAFFÈ DI GAETANO BERTOLO, AL PONTE DELL'ANZOLO (“BOTTEGA AD USO DI VENDER CAFFÈ [...] TENUTA AD AFFITTO, ED ESERCITATA” DA GAETANO BERTOLO)

Supplica s.d. per poter tenere “poche careghe” in una “cortesela, o sia campielo” retrostante la bottega e “chiuso di muro con una sola porta a piede del ponte detto del Remedio, che serve d’ingresso agli abitanti di due casette ivi situate, ma che non ha, né può aver alcun passaggio”: lamentando la “ristrettezza

della bottega”, il supplicante rimarca l’opportunità della propria richiesta soprattutto in previsione dell’“estiva staggione, meno incomoda” per gli “aventurieri”.

Priva di nota di evasione (s.d.)

13. BOTTEGA DA CAFFÈ DI FRANCESCO BETTINI IN CALLE DELLE ACQUE A SAN SALVADOR

Supplica s.d. per poter ricevere “anche le donne” in un “luoco separato” dalla bottega, “come viene tolerato in altre botteghe”. La camera ha accesso da una porta nella stessa calle tramite la stessa bottega, dalla quale dipendono altresì un ambiente vicino alla riva, riservato “per la sola nobiltà” con ingresso dalla porta dell’abitazione del supplicante, nonché un altro “luoco” vicino alla bottega con la porta sulla calle.

“Supplica Riggettata” (s.d.).

14. BOTTEGA DA CAFFÈ DI GIACOMO BOENCO, AI PIEDI DEL PONTE DEGLI SCHIAVONI IN RIVA

Supplica s.d. (1770) per un sopralluogo verificante la conformità al “comando” della “porzione di casa separata dalla bottega” e utilizzata “in passato per ricevere persone ad uso di caffè, servendo anche donne proprie, e civili, mentre la casa è intieramente segregata dalla bottega, e per andarmene a casa io stesso devo uscir prima dalla bottega e poi entrar in casa”. Il supplicante spiega nel dettaglio: “Nel circondario della bottega ho un luogo interno, in questo si ricevevano donne: ma avuto negl’anni passati comando degl’eccellentissimi Inquisitori di Stato si è obbedito né in quel luogo annesso alla bottega non sono più entrate done, e restarono poi servite e dame, e cavalieri, ed altre persone nella casa segregata della bottega”.

- All. 1. *Quando si attrova in Venezia la nobiltà, la porzione della mia casa tutte le sere resta a disposizione delli seguenti cavalieri, e dame*

Nobiluomo ser Cristofolo Antonio Loredan con la nobildonna Catterina Grimani Pisani Moretta

Nobiluomoser Zan Benetto conte Giovanelli con la nobildonna sua consorte

Nobiluomo ser procurator Rezzonico

Nobiluomo ser Lorenzo Minotto con la nobildonna sua consorte

Nobiluomo ser Marco Foscari con la nobildonna Fontana Foscari Barziza

Nobiluomo ser Alvise cavalier Mocenigo

Nobiluomo ser Zuanne quondam Michiel Balbi con la nobildonna procuratoressa Rezzonico

Nobiluomo ser conte Piero Manin

Nobiluomo ser Antonio cavalier Diedo

Nobiluomo ser Gierolamo Diedo e con la nobildonna sua consorte

Istanza accolta: il permesso “di ricever anche donne in casa sua, come in massima si permette a qualunque altro, sempre però in casa” (11 luglio 1770) precede il sopralluogo positivo del fante Cristofolo Cristofoli (12 luglio 1770)

15. BOTTEGA DA CAFFÈ DI GIACOMO ANTONIO BRAVIS, “GIÙ DEL PONTE DELLE BANDE IN SANTA MARIA FORMOSA ATTACCO ALLA CHIESA”

I-III. Suppliche s.d. uguali, per poter ospitare “qualche persona di sesso femminile” in due “luoghi separati” dalla bottega, come avviene senza alcun “scandalo, o sconcerto”. Il supplicante dichiara che i due locali costituiscono l’“unico modo di procacciarmi il viver di me steso, e della povera mia angustiatà, e numerosa famiglia, e per aver modo di poter supplire all’impegno dell’affitto” (309 ducati), della “tansa, taglion, e Milizia da Mar”. L’unica variante nelle tre suppliche è che, nell’ordine in cui sono conservate, la 15.III parla di una “botega” *sostenuta* da tre anni e mezzo, la 15.II di “anni dieci, e mezzo circa”, la 15.I di “anni dieci in undici”. In tutte le versioni, il supplicante spiega che la “cituazione” della bottega potrebbe risultar vantaggiosa, poiché attraverso di essa “riesce di transitare da un campo all’altro la popolazione”, ma che viceversa non è possibile “esitare” nel corso di un anno “né pure dieci caffè”, pur chiudendo generalmente “all’ore due della notte”, mentre quella bottega sopporta le spese straordinarie dell’obbligo di “somministrare l’acqua a poveri mendici, che per il corso d’un anno doverò sottostare di consumo della medesima per bene ducati 30”.

- all. 1. Fede 14 luglio 1770 del pievano della chiesa parrocchiale, collegiale e matrice di Santa Maria Formosa, Pierantonio Platio: “non si è mai veduto alcun scandalo, né avuto alcun motivo di dolersi, del contegno, e condotta del patrone, e giovine della sudetta bottega, essendo questi di buona fama, e d’ottimi costumi, quali frequentano li santissimi sacramenti. Questi viene per nome chiamato Giacomo Antonio Bravis con moglie, e figli, quale implora il permesso di poter somministrar ad oneste persone di qualunque sesso, ogni genere concernente alla propria professione”.

Istanza respinta: “Resta proibito di ricevere donne” (25 febbraio 1776)

16. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ZUANNE CANEA DETTO MORO, IN FREZZERIA
Supplica s.d. per conferma del permesso circa i locali annessi alla sua bottega: “La mia botega da caffè è in Frezzaria dove non si riceve né gentiluomini in tabaro, né donne, e sempre ho obedito il comando inviolabile ma siccome doppio

la Senza, è stato, a tutti rinovato il comando così il timore mi sorprende, che nel comando istesso s'intendesse compresi anche, i luoghi, qualli sono separati dalla bottega di caffè dove nella sera sono solite venir dame, e cavalieri, ed altre persone proprie, e civili, per servir li qualli avventori di caffè o di acqua si viene fuori dalla bottega, e passando altre boteghe si va nella Corte della Polvere". Priva di nota di evasione (s.d.)

17. BOTTEGA DA CAFFÈ DI DOMENICO CARDAZZO, ALL'INSEGNA DELLA MINERVA IN MERCERIA A SAN GIULIAN

I. Supplica s.d. (1776) per "servire di caffè, cioccolata, ed altri soliti rinfreschi" i patrizi e "le loro dame" solite frequentare due "camere" tenute in affitto "dietro della pubblica bottega". Il supplicante lamenta il "gravissimo [...] discapito" provocato dalla "perdita di tali rispettati avventori" in seguito ai comandi inquisitoriali.

Segue nota degli avventori

Nobiluomo ser Girolamo Ascanio Giustinian cavalier e nobildonna procuratessa Manin

Nobiluomo ser Alvise Tiepolo cavalier

Nobiluomo ser Alvise Vallaresso e dame sue figlie

Nobiluomo ser Marc'Antonio Grimani

Nobiluomo ser Giacomo, e Nobiluomo ser Antonio fratelli Collalto

Nobiluomo ser Giacomo Morosini, e Nobiluomo ser Francesco Gritti

Nobiluomo ser Carlo Veronese

Nobiluomo ser Iseppo Albrizzi

Nobiluomo ser Contarini e Nobiluomo ser Dolfin.

Istanza accolta limitatamente "a nobiluomini anche in tabaro nella camera da dicoro escluse però le donne quando non vi fosse compagnia serrata" (19 febbraio 1776).

18. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ALESSANDRO CARRARA, IN CALLE LARGA.

Supplica s.d. (1788) per conferma del permesso di gestire "ad uso di casino" due locali attigui alla bottega da caffè acquistata dal supplicante, conformemente alla grazia già goduta dal precedente proprietario

- All. 1. *Nota di chi intervenir debbono di frequente in tali luoghi permessi*

Il Signor Zuanne Zancharopolo, e molgie

Il Signor Zuanne Fontanotto, e molgie

Il Signor Gaetano Fontanotto

Il Signor dottor Felippo Fonttanotto
Il Signor Borttolo Benvegniù e molgie
Il Signor Lorenzo Fachanon, e molgie
Il Signor Michiel Zocholetti, e molgie
Il Signor Alessandro Brevè e molgie
Il Signor Cristofolo Viatto, e molgie
Il Signor Giuseppe Franzago e molgie
Il Signor Giovanni Battistini e molgie
Il Signor Antonio Zanetti

Istanza “esaudita” (6 marzo 1788)

19. BOTTEGA DA CAFFÈ DI STEFANO CAURLINI, IN FREZZARIA.

I. Supplica s.d. (1776) per “ricever dame e cavalieri in tabaro, et altre civili, et oneste persone ne’ tre luoghi dalla bottega segregati, che non riguardano né comunicano colla strada comune, et hanno ingresso Corte Contarina”. Permesso già accordato negli anni 1766 e 1767.

Istanza accolta quanto ai nobiluomini in tabarro, ma ad esclusione delle donne “quando non fossero in compagnia serrata e formata” (19 febbraio 1776)

II. Supplica s.d. (1777) per “poter servire conforme il solito”, in “tre luoghi totalmente disgiunti, e separati dalla mia bottega in Corte Contarina”, la “scelta compagnia di nobiluomini patrizi con le loro dame mogli, et altri civili soggetti parimenti con le loro mogli, come dall’inserta nota”, impegnandosi a “non accordare ad altri, quali si siano l’accesso”.

- All. 1. Nota della compagnia

Nobiluomo ser Vincenzo Carlo Barzizza
Nobiluomo ser Gerolamo Venier
Nobiluomo ser Marco Balbi
Nobiluomo ser Tadio Badoer
Nobiluomo ser Alessandro Dolfin
Nobiluomo ser Nicolò Michieli
Nobiluomo ser Paulo Paruta
Nobiluomo ser Giovanni Battista Erizzo
Nobiluomo ser Galeazzo Antelmi
Nobiluomo ser Carlo Zorzi
Nobiluomo ser Giovanni Battista Mora
Nobiluomo ser Camillo Donà
Nobiluomo ser Francesco Pasqualigo

Nobiluomo ser Alvise Soranzo
Nobiluomo ser Alvise Foscarini
Nobiluomo ser Marco Venier
tutti con le loro dame sue moglij
Nobiluomo ser Flaminio Cacetti
Nobiluomo ser Bertucci Valier
Nobiluomo ser Giacomo Contarini
Nobiluomo ser Francesco Bragadin
Nobiluomo ser Antonio Rotta
Nobiluomo ser Angelo Riva
Nobiluomo ser Zuanne Barbaro
Nobiluomo ser Francesco Moro
Nobiluomo ser Nicolò Morosini
Nobiluomo ser Galeazzo Dondirologio
Nobiluomo ser Zorzi Zorzi
Nobiluomo ser Andrea Catti
Nobiluomo ser Zuanne Veronese
Illustrissimo signor Martin Imberti
Illustrissimo signor Francesco Agazzi
Illustrissimo signor Alessandro Conti
Illustrissimo signor Antonio Laflor
Illustrissimo signor Donà Luchini
Illustrissimo signor Iseppo Cassetti
Illustrissimo signor Conti Lion
Illustrissimo signor Giuseppe Persego
Illustrissimo signor Francesco Concolo
Illustrissimo signor Giuseppe Lupi
Illustrissimo signor Francesco Convoloquio
Illustrissimo signor Francesco Beaciani
Illustrissimo signor Francesco Merlo
Illustrissimo signor Giovanni Rombenchi
Illustrissimo signor Pietro Rombenchi
Illustrissimo signor Iseppo Tascha
Illustrissimo signor Benetto Zambelli
Illustrissimo signor Antonio Casarotto
Illustrissimo signor Andrea Giera
Illustrissimo signor Michiel dall'Asta

Illustrissimo signor Domenico Pezzi

Illustrissimo signor Gerolamo Bertolini

Illustrissimo signor Federico Gattinoni

Illustrissimo signor Antonio Feracina

Illustrissimo signor Angelo Capellan

Illustrissimo signor Giovanni Battista Antola

Illustrissimo signor Domenico Comicioli

Illustrissimo signor Iseppo Maderni

Illustrissimo signor Filippo Maderni

Il numero maggiore con le proprie mogli

Istanza accolta a condizione che siano “separati li luochi e tolta ogni comunicazione colla bottega” (1 marzo 1777)

III. Supplica s.d. (1770) per conferma del permesso per “ricevere in luoghi appartati dalla bottega in Corte Contarina dame, cavallieri in tabaro, ed altri civili persone”: grazia già ottenuto nel 1766 e confermata l’anno precedente.

Istanza accolta “nel modo come negli anni passati” (7 marzo 1770).

IV. Supplica s.d. per ricevere “ne’ luoghi terreni appartati dalla bottega, dame, cavalieri, e qualificate persone, siccome fu accordato [...] anche nell’anno scorso; presentando a tal oggetto in nota la qualità delle persone, che onorano tali luoghi; sperando il supplichevole a solo sollevamento della sua numerosa famiglia”.

- All. 1. Nota degli avventori

Nobildonne

Pisana Barziza

Maria Venier

Felicita Crotta

Lugrezia Balbi

Paolina Lion Cavaza

Andriana Antelmi

Orsola Semitecolo

Anna Balbi

Antila Bembo

Elena Fini

Teresa Venier

Lugrezia Martinelli

Laura Marcello

Eugenia Veronese

Livia Morosini
Sposa Foscari
Teresa Querini
Elisabetta Dandolo
Cecilia Colalto
Berlenda Barziza
Nobiluomini
Ser Marco Balbi
Ser Andrea Catti
Ser Zuanne Balbi
Ser Gaetano Balbi
Ser Mario Contarini
Ser Marco Foscari
Ser Alwise Minio
Ser Zuanne Minelli
Ser Giovanni Maria Bembo
Ser Mario Soranzo
Ser Zuanne Battista Erizzo
Ser Antonio Rambaldo Collalto
Ser Federico Calbo
Ser Antonio Soderini
Ser Francesco Celsi
Ser Almorò Zustinian
Ser Nicolò Venier
Ser Leonardo Giustinian
Ser Paolo Crotta
Ser Gerolamo Venier
Ser Gerolamo Pasqualigo
Ser Piero Pasta
Ser Giacomo Pasqualigo
Ser Germanico Angaran
Ser Galeazzo Antelmi
Ser Nicolò Morosini
Ser Alessandro Balbi
Ser Zammaria Raspi
Ser Giacomo Contarini
Ser Filippo Raspi

Ser Giacomo Pisani
Ser Anzolo Marcello
Ser Davide Trevisan
Ser Almorò Giustinian
Ser Leonardo Giustinian
Ser Bertuci Trevisan
Ser Zorzi Zorzi
Elisabetta Fanzago
Elena Feracina
Maria Fantucci
Anna Tasca
Francesca Lalich
Maria Barbaro
Isabella Viola
Margherita Venturini
Maria Viola
Anna Maria Boschi
Margherita Maschi
Margherita Agosti
Felicita Zorzini
Fortunata Vincenti
Francesca Marzari
Antonia Salvi
Bettina Fabris
Maria Bernardi
Teresa Vedoà
Maria Squadron
Elena Barbarigo
Margherita Gregolin
Elena Conti
Giovanni Battista Angeli
Francesco Fanzago
Conte Francesco Bullo
Francesco Bardini
Giacomo Gregolin
Giuseppe Tasca
Giuseppe Rupano

Conte Pietro Lalich

Antonio Venturini

Antonio Vianello

Francesco Concolo

Antonio Zanetti

Vettor Gabrieli

Antonio Gabrieli

Martin Imberti

Sebastian Cataneo

Pietro Cataneo

Zuane Bettoni

Angelo Varuti

Angelo Beluci

Carlo Fabris

Giovanni Battista Fabris

Zanetto Zuccoli

Sebastian Zochi

Conte Virginio Rivalta

Antonio Dente

Alessandro Dente

Vicenzo Barbarigo

Zulian Tassini

Iseppo Barbarigo

Leonardo Tassini

Conte Andrea Bullo

Zuanne Battista Marcellini

Zanetto Fanzago

Marc'Antonio Borghesani

Priva di nota di evasione (s.d.)

V. Supplica 30 giugno 1770 per “ricevere in luogo separato dalla bottega, dame, gentiluomini in tabaro, ed altre civili persone. Negli anni seguenti mi fu sempre mai confermato lo stesso atto grazioso” concesso nel 1766.

Priva di nota di evasione (s.d.)

VI. Supplica s.d. (1781) per “ricevere in luochi apparati dalla bottega in Corte Contarina, dame, cavalieri in tabaro, ed altre civilli persone”, come concesso nel 1766 e confermato “nell’anno susseguente”.

“Non prodotta” (16 febbraio 1781).

VII. Supplica s.d. per conferma della “grazia” già ottenuta “negli anni decorsi” al fine di “ricever dame, e cavalieri in tabaro, et altre civili, et oneste persone ne’ tre luoghi dalla bottega segregati, che non riguardano né comunicano colla strada comune, et hanno ingresso nella Corte Contarina”.

- All. 1. *Notta d'avantori della bottega di Stefano Caurlini in Frezzeria*

Nobildonna Pisana Barziza

Nobildonna Maria Venier

Nobildonna Felicita Crotta

Nobildonna Lugrezia Balbi

Nobildonna Maria Brandolin

Nobiluomo Giacomo Pisani con consorte

Nobiluomo Faustin Persego con dama

Nobiluomo Nicoletto Morosini con perssona

Nobiluomo Antonio Colalto con perssona

Nobiluomo Gaetano Balbi con perssona

Nobiluomo Giustinian Badoer con perssona

Nobiluomo Giovanni Battista Erizzo con perssona

Nobiluomo Flaminio Casseti con dama

Nobiluomo Tadio Badoer con dama

Nobiluomo Marco Balbi con dama

Nobiluomo Alessandro Barziza con dama

Nobiluomo Bembo con dama

Nobiluomo Galeazo Antelmi con dama

Nobiluomo Francesco Moro con persona

Nobiluomo Ferigo Calbo con perssona

Nobiluomo Andrea Catti con dama

Nobiluomo Angelo Riva con dama

Nobiluomo Zuanne Mineli con dama

Nobiluomo Zorzi Donà con molgie

Nobiluomo Antonio Capelo con dama

Nobiluomo Nicoletto Venier con perssona

Nobiluomo Giovanni Maria Bembo con perssona

Nobiluomo Giovanni Maria Raspi con persona

Nobiluomo Pietro Corner con dama

Nobiluomo Zuanne Tron con molgie

Illustrissimi e signori

Illustrissimo conte Francesco Bullo con perssona

Illustrissimo Pietro Cendonì con molgie
Illustrissimo Francesco Fanzago con molgie e figli
Illustrissimo Michiel Dalasta con molgie
Illustrissimo Giovanni Battista Marcelini con persona
Illustrissimo Francesco Bardini con perssona
Illustrissimo Antonio Sanzonio con persona
Illustrissimo Marin Marini con molgie
Illustrissimo Antonio Fantoni con molgie
Illustrissimo Antonio Dugia con molgie
Illustrissimo Francesco Concolo con perssona
Illustrissimo Marchiò Luchesi con persona
Illustrissimo conte Andrea Bullo con molgie
Illustrissimo Daniel Barbaro con molgie
Illustrissimo Vincenzo Vedova con molgie
Illustrissimo Domenico Rana e fratello con perssona
Illustrissimo Steffano Foscheti con perssona
Illustrissimo Antonio Solari con perssona
Illustrissimo Nicoletto Grandis con perssona
Illustrissimo Zuanne Salvi con molgie
Illustrissimo Antonio Orlandi con perssona
Illustrissimo Giulio Malvicini con molgie
Illustrissimo Lauro Machiedo con perssona
Illustrissimo conte Ismaeli con molgie
Illustrissimo Paolo Zaneti con molgie e perssona
Illustrissimo Antonio Feracina con molgie
Illustrissimo Zaccaria Barbaro con perssone
Illustrissimo Giovanni Battista Contarini con molgie
Illustrissimo conte Paolo Valmarana con perssona
Illustrissimo Andrea Vedova con perssona
Fedelissimo signor Martin Imberti con perssona
Fedelissimo signor Sebastian Cataneo con molgie
Fedelissimo Gabrieli e fratello con perssone
Signor Domenico Mantovani con molgie
Signor Angelo Mazoleni con molgie
Signor Antonio Franceschini con molgie
Signor Giuseppe Pedrini con molgie
Signor Francesco Merlo con molgie

Signor Giovanni Battista e Carlo Fabris con moglie e perssone

Priva di nota di evasione (s.d.), ma con segnato “Caffè in Frezzaria [Santo] Stefano/ Simile Calle Larga San Marco/ Simile Benintendi”

20. OSVALDO CECHELIN “PORT’ACQUA, ALLE BOTTEGHE D’ACQUE A SAN MARCO”

Supplica s.d. (1777) affinché sia concesso alla moglie “Angiela” di poter servire l’acqua “in mancanza, ch’io non mi ritrovi in Venezia, o pure, agravato di male: poiché questo è il puro sostentamento di noi, e de nostri poveri inocenti figli”. Il supplicante lamenta che il divieto per cui le donne “non ponno affacciarsi” nelle botteghe è esteso indebitamente dai “padroni di dette botteghe”, che “vietano a detta mia moglie di poter vuotar l’acque nei mastelli, e zare”.

Istanza accolta: “Fu risposto niente essere in contrario (1 marzo 1777)

21. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ZUANNE BATTISTA CELEGATTO, AL PONTE DEI BARCAROLI IN FREZZERIA

I. Supplica s.d. (1776) per poter continuare a servire la “compagnia de nobiluomini” che da oltre trent’anni “praticano in un luoco appartato totalmente dalla bottega ad uso di caffè”, accedendovi per mezzo di una calle posteriore alla bottega, “senza alcun sturbo della bottega stessa, alla quale si servono di caffè”.

Istanza accolta previo sopralluogo che confermò la “separazione” tra bottega e il locale destinato alla compagnia, assicurato da “una porta seratta” benché costituita semplicemente da “un parè di tavola inchiodato, che divideva la bottega dal luoco di compagnia essendo il luoco ristretto” (15 febbraio 1776)

II. Informazione s.d. della sublocazione (risalente a circa dieci anni prima) di una camera della propria casa (“molto distante” dalla bottega) al conte Carlo Valmarana, il quale vi “si tratiene con altri suoi congiunti qualche giorno alla settimana”.

Priva di nota di evasione (s.d.)

22. BOTTEGA DA CAFFÈ DI GIROLAMO CHEBERLE, IN CAMPO SANTI FILIPPO E GIACOMO

Supplica s.d. affinché sia concesso di “venire nella mia bottega” alla moglie, che “supplisce come se avessi un huomo, essendo la medesima bottega di poche faccende, come pure di poter portar il caffè nella mia casa vicina ad uso de’ miei parenti soli, e non per altri non facendo commercio alcuno”.

Istanza accolta: “non vi è in contrario” (s.d.)

23. BOTTEGA DA CAFFÈ DI PIETRO CICOGNA, IN CALLE LARGA A SAN BASSO
Supplica s.d. (1791) per poter ricevere “uomini, e donne di civile estrazione”
nel “luogo diviso dalla strada, e segregato affatto dalla bottega”, acquistato per
adibirlo “ad uso di casino”.

- All. 1. Nota “di chi deve intervenire”

Nobiluomo ser Domenico Cappello

Nobiluomoser Vincenzo Cappello

Nobiluomo ser Andrea Cappello

Nobiluomo ser Alwise Bernardo

Nobil signore conte Francesco Garganego

Nobil signore conte Ottavian Regaù

Illustrissimo signor domino Giuseppe dottor Malisana

Illustrissimo signor domino Giovanni Battista dottor Cristinelli

Illustrissimo signor Giovanni Battista Provini

Illustrissimo signor Giacomo Baseggio

Illustrissimo signor Giovanni Battista Salmasi

Illustrissimo signor Francesco Costa

Illustrissimo signor Giuseppe Foppa

Illustrissimo signor Marco Brattina

Illustrissimo signor Odoardo Steffani

Illustrissimo signor Valentin Peruzzi

Illustrissimo signor Bortolo Spada

Illustrissimo signor Bortolo Lamberti

Illustrissimo signor Domenico Grapiglia

Illustrissimo signor Angelo Grapiglia

Illustrissimo signor Pietro Artico

Illustrissimo signor Giovanni Battista Brunetti

Illustrissimo signor Giuseppe Zanchi

Illustrissimo signor Giovanni Mioni

Illustrissimo signor Giacomo Bini

Istanza “esaudita” (23 aprile 1791)

24. BOTTEGHE DA CAFFÈ E D'ACQUE DI MARCO COMIN, IN CALLE DELLA SICURTÀ A RIALTO

I. Supplica s.d. per conferma del permesso di ricevere donne “soltanto per uso del caffè” in luogo attiguo alla bottega da caffè del supplicante, già graziato “nel tempo scorso”.

Priva di nota di evasione (s.d.)

II. Supplica s.d. (1770) per conferma del permesso di “ricevere oneste femmine mogli delli botteghieri vicini” nei due locali attigui alla bottega ma “divisi affatto” da essa, con accesso tramite “una scalla di pietra sopra le volte”, come “già in altri tempi conseguito”.

Istanza accolta previo sopralluogo che confermò l'assenza di “comunicazione con le botteghe”, ma limitatamente a “quattro nominati” in memoriali allegati non conservati, sulla base della “massima” che “nelle loro case possano quelli da caffè ricever donne” (21 luglio 1770)

III. Supplica s.d. per ricevere “avventori colle proprie lor moglie” in due locali “separati dalla bottega, avente per mezzo la pubblica strada”.

Priva di nota di evasione (s.d.)

IV. Supplica s.d. (1766) per ristabilire una separazione tra la bottega d'acque “in faccia la Calle della Sicurtà in Rialto” di cui Comin è “proprietario” e un cancello di sicurtà da lui affittato. Il supplicante aveva abbattuto il parè che “divideva il fornello con restritissimo passaticio, mentre il restante luoco serviva la mattina ad uso di cancello di sicurtà. Tale divisione gli fece cogliere il vantaggio di affitare la bottega al signor Zuanne Pasco, in ora per suo uso, da otto anni per cancello di sicurtà [...]. La figura informe della bottega dopo d'aver atterrato fin da primi tempi il parè, che copriva il fornello determinò il Pasco sudetto a rinunciare la bottega, o sia cancello di sicurtà per la innocente figura del fornello oltre il pregiudicio che risentiva per motivo del carbon”. Il “discapito dell'annuo affitto” spinge il supplicante a chiedere il permesso di ripristinare il “parè” assicurando “che per il ristretto passaticio non può aver passaggio, che la sola persona impiegata, nel fornello medesimo, mai furono introdotte donne, né lo saranno per l'avenire, ed egualmente vietato il gioco”.

Istanza accolta (27 settembre 1766)

V. Supplica s.d. per il permesso di mantenere il “publico passaggio a comodo di tutti che conduce dalla Calle della Simia, a quella della Sicurtà e che introduce nella bottega” da caffè, di cui Comin qui è “principal”, poiché “chiudendo questo, si deve chiudere anche la bottega”.

Istanza accolta “per solo passaggio, ma non mai di dare caffè a donne di qualsiasi condizione” (s.d.)

25. BOTTEGA DA CAFFÈ DI FRANCESCO COSMA, “ALLA CROSERA A SAN PANTALON”

I. Supplica s.d. per “poter (senza offender punto li lor venerati comandi) ricever donne in una mia stanza, la quale, abbenché sia soggetta alla bottega, è però in tal maniera costrutta, che possono esse venire, ed uscire senza osservazione d’alcuno. Detta stanza ha l’introito per una parte vicino al Ponte di San Rocco, ed ha per la medesima l’uscita; per l’altra si può in essa entrare per certa mia corte, che è pur separata dalla bottega stessa, per la quale senza altra comunicazione si può partire”.

Istanza “riggettata” (s.d.)

II. Supplica s.d. per conferma di permesso circa “altro luogo, che tengo ad affitto disgiunto affatto, e separato per disgiunta corte dalla mia bottega, che ha ingresso per calle verso San Rocco. La tollerata permissione di servire dell’occorente della mia professione quelle persone, che si presentassero oneste, e di buona fama, non hanno potuto indurmi a continuare stante l’impostomi reiterato divieto, ma bensì desistere illico dal ricevere veruna donna in detto luoco”.

Priva di nota di evasione (s.d.); sono riportate le indicazioni “C. [casino? conversazion?] Dolfin/ conversazion Morosini

III. Supplica s.d. per “poter accettare femmine per semplice uso di caffè” in un “luoco” distinto dalla bottega e per il quale “con scrittura sono tenuto a non lieve contribuzione per affitto”. Il supplicante rivendica di dirigersi “nella più attenta, e scrupolosa attenzione in obbedire tutti, niuno eccettuati, comandi” e invoca la grazia “per poter ripararmi da’ tanti aggravj ne’ quali sono soggetto”.

Priva di nota di evasione (s.d.)

26. BOTTEGA DA CAFFÈ DI FRANCESCO FABRO, IN CROSERA SAN PANTALON

Supplica s.d. per “dare ricetto in una camera sul piano ad alcune oneste donne [...] quali unite a loro respetivi mariti si tratengono in quella per bere il caffè, o altro. La situazione di questo luoco terreno è alquanto smembrato, e diviso dalla bottega” (di cui Fabro è “patron”), “avendo l’ingresso per una corticella opposta alla medesima”.

- All. 1. *Nomi delle persone che praticano nel luogo della camera sul piano della bottega da caffè nella Crosera di San Pantalon*

Domino Antonio Barzizza con sua consorte, e figlia

Domino Antonio Rossetti con sua consorte

Domino Giovanni Battista Inson con sua consorte

Domino Antonio Nassimben con sua consorte

Domino Vincenzo Pagnon con sua matrigna

Domino Bortolo Furloni con sua consorte e figlie

Domino Domenico Ruggieri con sua consorte

Domino Andrea Capellan con sua consorte

Domino Mattio Zorzi con sua consorte

Domino Iseppo Marconi con sua consorte

Domino Andrea Lanza con sua consorte

Priva di nota di evasione (s.d.)

27. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ZUANNE FAITA, “DENOMINATA LA BOTTEGA DEL GOBBO”, IN CALLE DEI FUSERI A SAN LUCA

Supplica s.d. (1786) per “il grazioso permesso di poter formare in un luogo separato affatto dalla bottega una compagnia ad uso di casino composta di nobili soggetti e dame de quali rassegna l’incerta nota”.

- All. 1. Sopralluogo del fante degli Inquisitori di Stato Cristofolo Cristofoli, che attesta essersi “[...] trasferito nella bottega da caffè in San Luca detta del Gobbo, e aver ritrovato esser diviso dalla bottega il luogo ad uso di compagnia [...] avendo lo stesso l’ingresso sulla pubblica strada dietro il campo dove fu terrato il rio” (22 luglio 1786).

- All. 2. Nota della compagnia

Nobiluomo ser Sebastian Zen

Nobiluomo ser Zuanne Moro

Nobiluomo ser Zaccaria Valaresso

Nobiluomo ser Agostin Barbarigo

Illustrissimo signor Domenico Pigatti

Illustrissimo signor Antonio Brisi

Illustrissimo signor Francesco Alcaini

Illustrissimo signor Giovanni Battista Capelis

Signor Giuseppe Casara

Signor Marco Astori

Signor Francesco Capelis

Con dame e altre persone civili ed oneste

Istanza accolta “colle medesime condizioni imposte agli altri caffettieri” (22 luglio 1786)

28. BOTTEGA DA CAFFÈ DI MATTIO FILIPPI, “FIGLIO DELLA VEDOVA”, DETTO “DALL’ACQUA” E “DA CAFFÈ”, IN FREZZERIA

I. Supplica s.d. per ospitare di sera “unione di compagnia” patrizia nel “luoco terreno situato sopra la stradda, segregato dalla bottega”, come da allegata “notta de’ nomi delli nobiliuomini, e nobildonne”.

- All. 1. *Compagnia di nobiluomini e dame*

Nobildonna Elena Barbaro

Nobildonna Catterina Badoer

Nobildonna Giacomina Morosini

Nobildonna Orsola Balbi

Nobildonna Camila Minio

Nobildonna Lugrezia Bembo

Nobildonna Chiara Zorzi

Nobildonna Teresa Pizzamano

Nobildonna Tonina Barbaro

Nobildonna Anna Romieri

Nobildonna Maria Contarini

Nobildonna Teresa Corner

La nobile contessa Laura Dada

La nobile contessa Torre

Ser Benetto Capello

Ser Alessandro Zorzi

Ser Marc’Antonio Contarini

Ser Allessandro Contarini

Ser Domenico Romieri

Ser Almorò Romieri

Ser Francesco Morosini

Ser Andrea Morosini

Ser Zuanne Vendramin

Ser Domenico Balbi

Ser Marin Balbi

Ser Giovanni Maria Bembo

Ser Tommaso Soranzo

Ser Lunardo Foscolo

Ser Zuanne Minio

Ser il signor conte Zorzi Dada

Ser il signor conte Torre
Nobiluomini
Ser Francesco conte Savorgnan
Ser Girolamo Minio
Ser Giacomo Bragadin
Ser Anzolo Giustinian
Ser Nicolò Pizzamano fu di ser Zorzi
Ser Orseolo Badoer
Ser Giacomo Foscarini
Ser Raimondo Bembo
Ser Anzolo Badoer
Ser Francesco Badoer
Ser Piero Corner
Ser Girolamo Dandolo
Ser Bastian Soranzo
Ser Cattarin Balbi
Ser Girolamo Tiepolo
Ser Girolamo Nadal Contarini

Priva di nota di evasione (s.d.)

II. Informazione s.d. (1776) dell'eseguita muratura della "porta che teneva comunicazione con il luogo ove esiste la compagnia delli nobiluomini che sono descritti nella nota [...]".

- All. 1. *Casin di nobiluomini in Fresaria*

Nobiluomo ser Zuanne Cocco, casier
Nobiluomo ser Lunardo Dolfin
Nobiluomo ser Bortolo Grimani
Nobiluomo ser Stefano Magno
Nobiluomo ser Nicolò Tiepolo
Nobiluomo ser Piero Foscari
Nobiluomo ser Domenico Michiel
Nobiluomo ser Zuanne Corner
Nobiluomo ser Andrea Corner
Nobiluomo ser Tomaso Sandi
Nobiluomo ser Antonio Zuliani
Nobiluomo ser Alvise Renier
Nobiluomo ser Lorenzo Memo
Nobiluomo ser Giovanni Battista Morosini

Nobiluomo ser Felipo Calbo
Nobiluomo ser Giacomo Boldù quondam Zuanne
Nobiluomo ser Agostin Boldù
Nobiluomo ser Francesco Boldù
Nobiluomo ser Antonio Boldù
Nobiluomo ser Giacomo Boldù
Nobiluomo ser Piero Boldù
Nobiluomo ser Marco Bembo
Nobiluomo ser Francesco Bembo
Nobiluomo ser Bernardo Bembo
Nobiluomo ser Alesandro Barziza
Nobiluomo ser Antonio Barzizza
Nobiluomo ser Alesandro Memo
Nobiluomo ser Zuanne Battista Dolfìn
Nobiluomo ser Alesandro Dolfìn
Nobiluomo ser Gasparo Dolfìn
Nobiluomo ser Zorzi Emo
Nobiluomo ser Zuane Grimani
Nobiluomo ser Domenico Muaso
Nobiluomo ser Gasparo Moro primo
Nobiluomo ser Zuane Semitecolo
Nobiluomo ser Visenso Minoto
Nobiluomo ser Visenso Diedo
Nobiluomo ser Francesco Diedo
Nobiluomo ser Giulio Donà
Nobiluomo ser Lazaro Fero
Nobiluomo ser Zuane Grasi
Nobiluomo ser Domenico Loredan
Nobiluomo ser Zacaria Morosini
Nobiluomo ser Lodovico Angaran
Nobiluomo ser Gerolamo Maria Capello
Nobiluomo ser Nicolò Corner
Nobiluomo ser Onorio Curti
Nobiluomo ser Ansolo Molin
Nobiluomo ser Francesco de Mezzo
Nobiluomo ser Ansolo Orio
Nobiluomo ser Nicolo Pisani

Nobiluomo ser Paulo Balbi
Nobiluomo ser Zuanne Antonio Balbi
Nobiluomo ser Bernardo Bernardo
Nobiluomo ser Nicolo Bernardo
Nobiluomo ser Francesco Bernardo
Nobiluomo ser Zuane Bragadin
Nobiluomo ser Zuane Contarini
Nobiluomo ser Zuanne Battista Corner
Nobiluomo ser Francesco Pasqualigo
Nobiluomo ser Zacaria Spinelli
Nobiluomo ser Zuanne Battista Zustinian
Nobiluomo ser Gerolamo Dona
Nobiluomo ser Piero Mosto
Nobiluomo ser Zorzi Loredan.

Istanza accolta (“che continui la compagnia di soli uomini”) dopo sopralluogo del fante Cristofoli, il quale ritrovò “la porta di muro, cosichè è tolto ogni ingresso al cacino di compagnia de patrici e le datta al boteghiere la permizione di continuare ma senza dame” (15 febbraio 1776)

29. BOTTEGA DA CAFFÈ DI VALENTIN FRANCESCONI, “ALL’INSEGNA DELLA VENEZIA TRIONFANTE DETTA FLORIAN”, SOTTO LE PROCURATIE NOVE

I. Supplica s.d. (1785) per “la solita permission di potere nel caso capitasse ambasciatori, con le sue dame servirli di careghe”.

Istanza accolta “giusta il solito” (17 luglio 1785)

II. Supplica 26 febbraio 1786 dello stesso, qui “Valentin Florian caffettier sotto le Procuratie Nuove”, per poter “accettare” le “qui descritte persone” nel “piciol luogo pian terreno” di “sua ragione” ma “separato affatto” dalla propria bottega: “altro ingresso non v’è che per la pubblica strada” e gli “aventori” sono “vari onesti soggetti attaccati alle proprie moglie, che non potendo aver queste l’ingresso nel suddetto piciol luogo sono per lasciare di più frequentare la mia bottega”.

- All. 1. Nota dei frequentatori del “luogo” separato

Conte Angiolo Rubini con la sua consorte
Conte Francesco Tiene con sua consorte
Nobile Antonio Brunelli con sua consorte
Conte Giordan Caodelista con sua consorte
Marchese Francesco Malaspina con la sua dama consorte

Conte Giusti con la sua dama consorte

Signor Antonio Dente con la sua consorte

Conte Giacomo Antonelli con sua consorte

Conte Pietro Rotta con sua consorte

Conte Vittorio Porto con sua consorte

Marchese Albergati con la sua putela figlia

Priva di nota di evasione (s.d.)

III. Informazione s.d. agli Inquisitori di Stato: “Rifferisco io Valentin Francesconi detto Florian caffettier sotto le Procuratie Nove all’insegna della Venezia Trionfante, come li giorni 11-12 corrente furono venuti nella mia bottega varj forestieri esteri li quali mi ricercarono delle carte francesi, ed io anche gle le diedi, e si missero a giocare ora in tre, ora in cinque, dandosi fuori tre carte a ciascheduno, e mi sono innombrato, che possi essere giuoco d’azardo, e gli feci ricerca alli sudetti, e mi risposero, non essere detto giuoco, ma bensì inglese [...]”.

Priva di alcuna nota (s.d.)

IV. Informazione di “Florian” a Gasparo Soderini, 3 agosto 1796: “In questo momento vengo di sapere, che il ministro di Francia è determinato di portarsi al caffè di Floriano accompagnato da un solo ufficiale, ma scortato da molti suoi nazionali con l’intenzione di maltrattare con parole, e fatti chiunque parlerà svantaggiosamente contro la sua Nazione; considerando quel luogo autorizzato dalla pubblica autorità ad insultarla, giacché in ogni circostanza si declama senza il consueto riguardo contro di essa [...]”.

Ordine di tener “chiusa” la bottega sin dal mattino del 4 agosto 1796 (3 agosto 1796)

30. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ZUANNE FOSCATTI, IN CANONICA

Supplica s.d. (1770) per poter “introdurre” nobiluomini e nobildonne in “un luoco affatto separato dalla bottega”, adducendo l’“esempio degli altri di sua professione”.

Istanza accolta dopo sopralluogo (che conferma “esser el luoco appartato dalla bottegha, avendo posto una porta consortiva, che separa afatto l’ingresso alla medesima ove in tal maniera non resta più comunicazione”), ma con l’ordine di murare il passaggio (7 marzo 1770)

31. BOTTEGA DA CAFFÈ DI AGOSTINO GALVANI, VICINO ALLA CHIESA DI SAN MOISÈ E IN CAMPO SAN FANTIN

I. Supplica s.d. per conferma del permesso (accordato “in passato”) di “ricevere” nelle “stanze terrene disgiunte affatto dalla bottega ad uso di caffè” (“vicino alla chiesa di San Moisè”) le “nobildonne, ed anco i nobili, e privati soggetti contenuti nell’annessa” nota.

- All. 1. *Persone nobili, e particolari, che frequentano la bottega da caffè di Agostino Galvani in faccia la chiesa di San Moisè*

La nobildonna cavaliere Morosini, e il nobile signor conte Santonini

La nobildonna Cecilia Tron, e il nobiluomo ser Francesco suo consorte

La nobildonna Giustina Michiel, il nobiluomo ser Vincenzo Fini

La nobildonna Polli, e il nobiluomo ser Giovanni Battista suo consorte

La nobildonna Radetti, e il nobiluomo ser Giovanni Battista suo consorte

La nobildonna Chiara Grimani, e il nobiluomo ser Giovanni Battista Contarini

La nobildonna Capello, e il nobiluomo ser Benetto suo consorte

La nobildonna Venier, e il nobiluomo ser Domenico suo consorte

La consorte del nobiluomo Andrea Diedo

La nobildonna Veronese, e il nobiluomo ser Piero suo consorte

La nobildonna Correr, e il nobiluomo ser Toderò suo consorte

La nobildonna Maffetti, e il nobiluomo ser Alvise Bragadin

La nobildonna Contarini, e il nobiluomo ser Giovanni Battista suo consorte

La nobildonna Contarini, e il nobiluomo ser Benetto suo consorte

Tre mogli degl’illustrissimi Contarini con suoi consorti

L’eccellente Cendonì, e sua moglie

L’eccellente Toniolo, e sua moglie

L’eccellente Tomaso Bianchi, e sua moglie

L’eccellente Pietro Belloni, e sua moglie

L’illustrissimo signor Iseppo Sozzi, e sua moglie

L’illustrissimo signor Alvise Viola, e sua moglie

Il signor Giovanni Maria Calvi, e sua moglie

Il signor Luigi Radenti, e sua moglie

Priva di nota di evasione (s.d.)

II. Supplica s.d. (1770) dello stesso, che qui si definisce “caffettier in campo San Fantino”, per poter tener aperti i “luochi adiacenti” alla bottega anche dopo l’orario comandato: “Frequentata da molto numero de patrizi la di lui bottega, e luochi adiacenti, era per solito questa aperta qualche ora dopo la mezza notte a comodo di essi nobiluomini patrizi formando qualche partita di giuoco

non contrario alle leggi”, ma la restrizione dell’orario ordinata dagli inquisitori risulta “di gravissimo danno” all’“infelice” famiglia del supplicante, sostenuta soltanto dall’esercizio della bottega.

- All. 1. Supplica s.d. per “poter usare in forma di casino” un “magazen” preso in affitto e “di ragione anche di altro patrone”, “separato, e disgiunto” dalla bottega principale, ed infine “ri-dotto con spesa non indifferente a luoco civilmente abitabile”: avendovi costruito una porta verso la bottega al fine di “dar ingresso” e “dar commodo maggiore, e di minor soggezione”, è pronto a “nuovamente disgiungerlo dalla bottega sudetta, e far serrare la porta da esso lui fatta con stento costruire” pur di poterne usufruire.

Istanza accolta: “che possa secondo le circostanze lasciar che sia terminato il giuoco” anche oltre l’orario di chiusura, ma soltanto nelle stanze adiacenti e con esclusione “in qualunque luogo delle donne” (25 febbraio 1770)

32. BOTTEGA DA CAFFÈ DI PIETRO GANAVUZZI, SOTTO LE PROCURATIE VECCHIE

Supplica s.d. (1789) per ingiungere “ali qui sotoscriti nomi” di “non dovere venire né in bottega né in casino nominato La Realtà sotto le Procuratie Vecchie, neppure doversi santarsi nelle banche che sono fori delli sudeti luochi né fermarsi avanti detta bottega”.

Segue elenco degli individui indesiderati

Momolo Leoni

Agelo Tamiazzo, “e questi due sono li più temerari di tutti”

Bastiano Ben in Casa Romano

Francesco Fareto

Antonio Andreoli

Giovani detto Moro

Toni Perochiere in Cale del Carbone

“Il caffettiere alla Realtà insinui a’ descritti nomi l’allontanamento dalla sua bottega, e riferisca se insistono con violenza a voler continuarvi” (2 giugno 1789).

33. BOTTEGA DEL CAFFÈ DI STEFANO GIUDICE, A SAN STIN

Supplica s.d. per permettere l’“introito” delle mogli degli “aventori” che in “numerosa compagnia” frequentano due locali “ad uso di casino” privi di comunicazione con la bottega e con ingresso “sulla publica strada”.

- All. 1. *Nomi degli aventori, della bottega di caffè posta in contrada di San Stin*

Illustrissimo signor Gerolamo Novello, e sua consorte

Illustrissimo signor Giovanni Segessi, e sua consorte

Illustrissimo signor Benedetto Santi, e sua consorte

Signor Giacomo Saletti, e sua consorte

Signor Giuseppe Grandis, e sua consorte

Signor Bernardo Vanni, e sua consorte

Signor Giuseppe Biasetti, e sua consorte

Signor Antonio Merlo, e sua consorte

Signor Gian Battista Megiorin, e sua consorte

Signor Giovanni Tolomei, e sua consorte

Signor Giuseppe Guidetti, e sua consorte

Signor Tommaso Giudetti, e sua consorte

Signor Giovanni Caveldoro, e sua consorte

Signor Daniel Baroni, e sua consorte

Priva di nota di evasione (s.d.)

34. BOTTEGA DA ACQUE DI ANGELO GOATIN, AL CAMPANIL IN CAMPO SANTA MARIA ZOBENIGO

Supplica s.d. “per poter servire con qualche carega fuori di bottega, come pure d’una camera affatto spartata dalla detta bottega”, anche “dame, ed oneste signore”. Il supplicante lamenta la “miserabile situazione” della bottega, che lavora pochi mesi l’anno: “In tempo d’inverno, autunno, e villeggiature la detta bottega dal poco al niente lavora; solo l’estate fà che si viva”.

Priva di nota di evasione (s.d.)

35. BOTTEGA DA CAFFÈ DI DOMENICO GOBIS, “DRIO IL SALVADEGO”

Supplica s.d. per “far venire nella mia bottega mia moglie, la quale mi serve come se avessi un huomo, facendo pochissime faccende”.

Istanza accolta: “Non vi è in contrario” (s.d.)

36. BOTTEGA DA CAFFÈ DI FRANCESCO GUADO, IN CALLE LARGA SAN MARCO

Supplica s.d. per conferma del permesso di “ricevere done, e uomini di onesta, e civile condizione” nei due “luoghi tereni separati affatto dalla bottega”.

- All. 1. Nota dei frequentatori

Il signor Marco Antonio Manfrè con sua consorte

Il signor Filippo Duodo con sua consorte

Il signor Piero Bravo con sua consorte

Il signor Domenico Machor con sua consorte

Il signor Valentin Vicentini con sua consorte

Il signor Gaetano Duodo con sua consorte

Il signor Antonio Venancio con sua consorte

Il signor Giacomo Milesi con sua consorte

Il signor Domenico Calison con sua consorte

Il signor Girolamo Chiodo con sua consorte

Il signor Zuanne Miosi con sua consorte

Il signor Michiel Roseti con sua consorte

Priva di nota di evasione (s.d.)

37. BOTTEGA DA CAFFÈ DI PIETRO LAGANÀ, IN FONDAMENTA DEL ROSMARIN
Supplica s.d. (1776) affinché sia “caritatevolmente concessa libertà di servir donne nella sola bottega, o sia al banco, stando esse in piedi, e senz’accordarle servizio di sedie, e camerinj”: “Per inveterata consuetudine sussiste nella bottega da caffè di me Pietro Laganà, posta sopra la Fondamenta del Rosmarin, l’inviamento della minuta vendita di spirito semplice di vino, ed acquisite grezze, capi ricercati ad uso di molti artisti, ma particolarmente necessarj nella composizione di varj medicinali, e nell’istantaneo bisogno delle famiglie per accidenti di percosse, cadute, ammaccature, ed altre tali occorrenze. Tutto il Sestier di Castello concorse per cinquant’anni alla mia bottega comprandovi gl’indicati generi, trovat’in essa costantemente di perfetta qualità, ed ora soltanto, con mio grave danno, me ne resta quasi totalmente sospeso il consumo atteso il veneratissimo comando di non servire donne, le quali d’ordinario sono gl’individui a cui nelle povere famiglie restano appoggiate le provisioni minute fuori di casa”.

Istanza accolta: “Che donne venendo a comprare alcuna cosa possi essergli somministrata non fermandosi la donna” (27 febbraio 1776)

38. BOTTEGA DEL CAFFÈ DI FRANCESCO LANTERNA, “AL PONTE DELLA CALCINA SULLE ZATTERE”

I. Supplica s.d. per poter ricevere in due luoghi di propria “ragione”, “separati affatto dalla bottega” e adibiti “ad uso di casino”, una “compagnia di patrizj con le loro moglie”: permesso accordato “l’anno scorso”.

- All. 1. Nota della compagnia

La nobildonna Camilla Bragadin

La nobildonna Cecilia Bragadin

Il nobiluomo ser Gerolamo Bragadin

Il nobiluomo ser Vizenzo Bragadin

Il nobiluomo ser Iseppo Barbaro

Il nobiluomo ser Marcantonio Barbaro

Il nobiluomo ser Giacomo Trevisan

Il nobiluomo ser Francesco Sagredo

Il nobiluomo ser Piero Venier

Il nobiluomo ser Barbarigo Riva

Il nobiluomo ser Nicolò Morosini

Il nobiluomo ser Zuane Minio

Il nobiluomo ser Giacomo Minio

Il nobiluomo ser Giacomo Bragadin

Il nobiluomo ser Giovanni Battista Fracasetti

Il nobiluomo ser Nicoletto Longo

Il nobiluomo ser Cristofollo Canal

Il nobiluomo ser Gerolamo Tiepollo

Il nobiluomo ser Antonio Andrea Pizamano

Priva di nota di evasione (s.d.)

II. Informazione s.d. (1776) sull'esecuzione dell'ordine di "otturar" una porta e un balcone della casa "che aveva "corrispondenza" con la bottega e che serviva alla compagnia di patrizi.

Istanza accolta: il sopralluogo confermò di aver "ritrovato murata la porta" e fu permesso "che continui la compagnia" con l'ingiunzione però "che non restino [gli avventori] a sedere fuori dal casino sopra la strada" (17 febbraio 1776)

39. BOTTEGA DA CAFFÈ E DA MALVASIA DI FRANCESCO LAZZERONI, IN FREZZERIA

Supplica s.d. (1776): per "poter in un camerino dietro la bottega ricever patrizj in tabaro", cosa vietata "come caffettiere" ma già concessagli "per il solo uso di malvasia, e non di caffè".

Istanza accolta limitatamente a "nobiluomini in tabaro escluse assolutamente le donne" (25 febbraio 1776)

40. BOTTEGA DA CAFFÈ DETTA DI LIBERAL, IN CALLE DEL RIDOTTO

Supplica s.d. (1776) "Siccome da moltissimi anni esiste una nobile compagnia composta di soli cavalieri e dame, che decorano uno de' luoghi era annesso alla bottega da caffè in Calle del Ridotto, [...] si umilia la riverente notizia d'aver

fatto chiudere di muro il foro o sia porta, che univa esso luogo alla bottega stessa, rendendolo in questo modo disgiunto, e separato”.

- All. 1. Nota della compagnia

Nobiluomini

Ser conte Benedetto Giovanelli quondam Giovanni Paolo

Ser Lorenzo Minotto

Ser Girolamo Vendramin Callerghi

Ser Agostin Barbarigo

Ser Pietro Maria Bonfadini

Ser conte Pietro Manin

Ser Bortolo Grassi

Ser Roberto Papafava

Ser Marco Barbarigo

Ser Alessandro Carminati

Ser Livio Sanudo

Ser Federico conte Savorgnan

Ser Lunardo conte Angaran

Ser Angelo conte Gabrieli

Ser Francesco Vendramin Callerghi

Ser Zaccaria Vallaresso

Ser Zuanne Balbi

Ser Zorzi Semenzi

Ser Agostin Bressa

Ser Vincenzo Papafava

Ser Ubertin Carlo Papafava

Ser Angelo Carminati

Ser Francesco Maria Zen

Ser Pietro Canal

Nobildonne

La signora contessa Camilla Martinelli Giovanelli

La signora Daria Papafava Minotto

La signora Elena Lippamano Vendramini

La signora Contarina Lippamano Barbarigo

La signora Orsola contessa Giovanelli Bonfadini

La signora Caterina Pesaro relitta Manin

La signora Angela Bettoni Grassi

La signora Andrianna Giovanelli Papafava

La signora Cecilia Vallaresso Barbarigo

La signora Laura Vallaresso Carminati

La signora Giovana Minotto Sanudo

La signora Lucrezia Contarini relitta Foscarini

La signora Emilia Diedo relitta Conti

Istanza accolta previo sopralluogo “nel luoco apartato della bottega indicata nel memoriale” (la “sola comunicazione” non murata risulta in effetti chiusa, “cosichè oggi non vi è alcun ingresso alla bottega stessa”): “che continui la compagnia” (15 febbraio 1776)

41. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ISEPPO MARCO LIONI, “DA CAFFÈ, E MARCER IN CONTRÀ DI SANTA MARIA MATTER DOMINI”

Supplica 13 febbraio 1776 per poter “servire done, e figlie di quello appartien ad essa professione, e non ad altro”: “sprovisto di aventori più mi dà da viver alla povera mia famiglia poche merci che esito di mia professione”, il supplicante lamenta di non poter non “servir done, né fanciulle mandate da sue mistre”.

“Faccia il caffettier o marzer non essendo compatibile una cosa coll'altra, così le fu detto” (14 febbraio 1776)

42. BOTTEGA DA CAFFÈ DI “LORENSIN”

Supplica s.d. (1791) del “direttore del sudetto negozio”, Niccolò Baggio, contro “l'intervento arbitrariamente sostenuto” nel casino “vicino, ma segregato dalla bottega” e frequentato da patrizi veneti come pure da “oneste conosciute persone, da essi nobiluomini tollerate”, di “certo Giuseppe Andrea Zuliani nativo di Salò”, il quale con “gravissime offendenti espressioni” provocò “il fortissimo risentimento di tutti li nobiluomini componenti la compagnia”. I patrizi ordinarono a Baggio d'ingiungere a Giuliani “che astener si dovesse di portarsi nel casino ad essi risservato”: adempiuta tale “incombenza”, la moderazione di detti nobiluomini ottenne un ben sinistro effetto, giacché esso Zuliani si portò la sera medesima nel detto casino, al di cui arrivo tutti assieme partirono li nobiluomini che vi si attrovavano”.

- All. 1. Nota della compagnia e dei frequentatori

Nobiluomini esistenti in tabella nella Compagnia del Casino all'Arco Celeste

Ser Vicenzo Dolfin quondam Lunardo

Ser Lunardo Valmarana quondam Benetto

Ser Zan Battista Mora primo

Ser Niccolò Bonlini

Ser Piero Contarini fu de misser Simon procurator

Ser Francesco Querini fu de ser Domenico

Nobiluomini che frequentano il detto Casino

Ser Nuzio Balbi

Ser Marc'Antonio Semitecolo quondam Lorenzo

Ser Marco Dandolo fu de ser Enrico

Ser Zuanne Longo fu de ser Vincenzo

Ser Andrea Longo

Ser Marco Aurelio Soranzo quondam Mattio

Ser Claudio Avogadro

Ser Francesco Querini quondam Francesco

Ser Marco Barbaro quondam Francesco

Ser Marchiò Querini

Il signor Secretario Fabio Lio, e varij altri Patrizij

Istanza rimessa “al Tribunal de’ Capi” (7 marzo 1791)

43. BOTTEGA DA CAFFÈ DI GIUSEPPE LUPPI, “ALLA CARTA IN RIALTO”

Supplica s.d. per poter ricevere “quelle oneste persone di onesti costumi, e di christiana religione, che si presentano per servirsi dell’occorrente di mia bottega” anche in “altri luoghi dietro la bottega”, i quali “hanno la porta separata dalla medesima, et hanno il loro ingresso per altra calle, il tutto segregato affatto dalla bottega stessa, ove serve anche li medesimi luoghi di abitazione alla mia famiglia”. Il supplicante lamenta la “desolazione” dell’“afflitta famiglia”, gli affitti, le tanse e gli “aggravj”, rivendicando di “aver sempre avuto ogni particolar mira di preservare l’onorato nome” della bottega, “stabilito dall’oneste persone, e di moderati costumi, che frequentano la medesima oggetto di non esser insorto in verun tempo per il passato alcun scandalo”.

Priva di nota di evasione (s.d.)

44. BOTTEGA DA CAFFÈ DI GIUSEPPE LUPPI QUONDAM SIMON, “ALL’INSEGNA DELLA MINERVA DENOMINATA AL MENEGAZZO IN MERCERIA”

I. Supplica s.d. per poter servire “li qui sotto denominati nomi, che sarà di compagnia” in uno dei locali adiacenti alla bottega: “Divotamente espono [...] l’attrovarsi la detta mia bottega costruita con due luoghi terreni addiacenti alla stessa, e insinuato da varj miei avvantori di procurarmi almeno il permesso di poter servire tanto uomini, che donne in uno solo di questi due luoghi terreni,

facendo d'uno de medesimi quella possibile separazione, che comparisca segregato, per non incorrere contumace" all'ordine "che vieta il poter ricevere donne nelle botteghe da caffè nel tempo, che non vi sono maschere nei luoghi terreni addiacenti alle proprie botteghe".

Segue nota dei nomi, che sarà di compagnia"

Nobiluomo ser Giacomo Marcello

Nobiluomo ser Francesco Gritti

Il conte Francesco Angioli

Il conte Carlo Gozzi

Il signor Alberto Marconi

Il signor Antonio Solari

Il dottor Corner medico fisico

Il signor Carlo Andrich

Il signor Pietro Boldrin

Priva di nota di evasione (s.d.)

II. Supplica s.d. per conferma della "permissione" di ricevere "uomini e donne" in un luogo "segretatto" dalla bottega. Il supplicante rimarca che la richiesta è "simile del tutto a quella supplicata nell'anno scorso, circostanziata nell'esibire una stessa compagnia tutta de miei avventori, che soli frequentarono l'uso, com'erano soliti, di detto luogo terreno dei quali pure ne assoggetto qui sotto li loro nomi, e cognomi". Egli si presenta come "patron di bottega", chiedendo la "grazia" per "qualche conforto" alle proprie "scarse miserabili [...] fortune" e per "prestarne il giornaliero sostentamento alla numerosa [...] famiglia", sottolineando gli "asorbitanti pesi" della "proffessione", e "principalmente" gli "affitti".

"Seguono li nomi di compagnia"

Nobiluomo ser Giacomo Antonio Marcello, e dama consorte

Nobiluomo ser Francesco Gritti

Fedelissimo Pietro Franceschi

Illustrissimo conte Carlo Gozzi, e sua nipote

Illustrissimo dottor Zorzi Corner

Illustrissimo Alberto Marconi con sua moglie

Signor dottor abbate Bevilacqua

Signor Pietro Todeschini

Signor Pietro Andrich

Signor Pietro Boldrin

Illustrissimo signor Antonio Casoretto, e suo figlio

Signor Pietro Fabris

Priva di nota di evasione (s.d.)

45. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ANGELO MARCHIORI, IN CORTE DI CA' BAROZZI A SAN MOISÈ

Supplica s.d. per “poter riaccettare donne nelle stanze terranee adiacenti” alla bottega ma “senz’alcuna comunicazione nel loro ingresso colla medesima”: “L’esclusione di queste recherebbe troppo sensibile discapito all’interesse mio, anzi verrebbe questi ad esserne intieramente annientato. L’ottenimento della grazia può solo togliermi colla mia povera famiglia dalla sicurezza insofferibile di dover languire senza vedervi riparo [...]”.

- All. 1. Nota di avventori

Nobiluomo ser Girolamo Marcello quondam serVettor Antonio, e sua gentildonna

Nobiluomo ser Zuanne Balbi fu de ser Tommaso, sua gentildonna

L’illustrissimo signor Girolamo Priuli Ninfa

Nobildonna Eleonora Labia Riva

Il signor abbate Vincenzo Foscarini

L’illustrissimo signor Giacomo Mazzolà

Nobildonna Elisabetta Labia Priuli

Nobiluomo ser Francesco Vendramin

Il signor abbate don Carlo Albrizzi

Il signor Lorenzo Toninoto

Il signor Silvestro Pedrini

Priva di nota di evasione (s.d.)

46. BOTTEGA DA CAFFÈ DI DOMENICO MARCONI, IN CAMPO DELLA GUERRA A SAN GIULIAN

Supplica s.d. (1768) “onde poter servire come sempre si fece li nobiluomoini patrizij, e con maschera, e senza maschera” nel locale “annesso” alla bottega ma “separato” da essa “con porta in strada”: in esso “si servono alquanti cavalieri, e dame per loro comodo” e la consuetudine è sempre stata permessa ai “precessori patroni di quella bottega”.

Istanza accolta (24 novembre 1768)

47. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ANTONIO MARZARI, A SAN BASILIO

I. Supplica s.d. per ricevere “persone” nei “luoghi appartati dalla bottega”: permesso accordato già l’anno precedente. È annunciata una nota invece mancante.

Priva di nota di evasione (s.d.)

II. Supplica s.d. per il permesso di ospitare donne nel “luocco affatto separato” dalla bottega, “ove capita alcuni de’ miei avventori alle volte anco con le loro oneste mogli de’ qualli rassegnò qui in fine i nomi de’i medesimi”: permesso richiesto “onde goderne delle poche utilità in mio sollievo”

- All. 1. Nota degli avventori

Ser Diodatto Bembo

Ser Zuanne Battista Zustinian

Ser Piero Maria Bonlini

Ser Antonio da Riva

Illustrissimo signor abate Piero Contarini

Illustrissimo signor abate Giacomo Testa

Don Domenico Fontana

Don Lorenzo Marz

Don Carlo Testa

Don Agostin Baggini

Illustrissimo signor Bortolo Negroni

Illustrissimo Alvise Zucolli

Signor Antonio Mattei

Priva di nota di evasione (s.d.)

48. BOTTEGA DA CAFFÈ DI FRANCESCO MEGIORIN, A SANTA CATERINA

Supplica s.d. affinché, mancando di “garzone” o altro aiuto, la moglie possa “attendere” alle mansioni relative, “tanto più che è casa e bottega”.

Istanza accolta: “Non vi è in contrario” (s.d.)

49. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ZUANNE MENEGUZZI, IN CALLE DELLA TESTA “VICINO AL PONTE DI LEGNO”

Supplica s.d. per poter “ricevere in mia casa sopra la bottega stessa, con ingresso separato, quelle persone onorate, che si presentano per servirsi della mia professione, e che dar possono alleviamento alle mie indigenze, ed infelici circostanze, col servirle dell’occorrente. La sola mira da me avuta sempre di procurare mezzi onesti di poter allimentarmi, mi eccita di vivamente supplicare di

far ciò, che non sarà mai disgiunto dal sentimento cristiano, e da tutta la circospezione, perché venghi operato come si conviene al buon costume, ed ai sovrani comandi”.

Priva di nota di evasione (s.d.)

50. BOTTEGA DA CAFFÈ DI FRANCESCO MICHIELON, “IN CALLE LARGA A SAN MARCO IN FACCIA ALLA SPECIERIA MANTOANI”

Supplica s.d. (1786) per poter ospitare i “vari onesti soggetti” che “praticano” la bottega “attacati alle proprie moglie ed altre signore della loro famiglia”, i quali “bramarebbero l’accesso ad un decente luogo terreno già separato dalla pubblica bottega e che ha una porta distinta dalla parte della Canonica”. Il supplicante rivendica che la bottega “mai diede occasione di verun reclamo o discorso di persone maggiori d’ogni eccezione”, ribadendo che si tratta “di un luoco totalmente appartato, e che può molto più segregarsi chiudendo anco l’interna porta di comunicazione col banco”.

- All. 1. *Notta de associati*

Illustrissimo signor Antonio Fanio

Illustrissimo signor Francesco Bonomo

Illustrissimo signor Antoni Giordani

Illustrissimo signor Iseppo Pavini

Illustrissimo signor Francesco Gianini

Illustrissimo signor Pierin Cendonì

Signor Zuanne Battistini

Signor Domenico Rizzi

Signor Giacomo Grossi

Signor Anzolo Vainer

Signor Domenico Fiappo

Signor Felise Luchesi

Signor Giacomo Salarol

Signor Iseppo Felipini

Reverendo signor don Alessandro Bassani

Reverendo signor don Domenico Arigoni

Reverendo signor don Domenico Savoldello

Istanza accolta: “annuirono all’istanza” (12 febbraio 1786)

51. BOTTEGA DA CAFFÈ DI CARLO MILLESI, IN CAMPO DEI FRARI
Supplica s.d. per “poter far venire nella mia bottega mia moglie”.

Istanza accolta: “non vi è in contrario” (s.d.)

52. BOTTEGA DA CAFFÈ DI GIACOMO MINI, “AL LONDRIN, SOTTO ALLA CA’ DI DIO”

I. Supplica s.d. per ricevere donne “in un luogo detto il Casino, segregato affatto dalla bottega” e “formato da qualche anno, dalla compagnia delli nobiluomini che qui umilmente rassegnano”.

- Segue nota della compagnia

Nobiluomini

Ser Pier Maria Rizzi

Ser Baccalario Zen

Ser Ferigo e Nicolò Morosini

Ser Francesco Alvise Corner

Ser Francesco Bragadin

Ser Zuanne Bragadin

Ser Zuanne e Piero Manolesso

Ser Lunardo Bembo

Ser Enrico Dandolo

Priva di nota di evasione (s.d.)

II. Supplica s.d. per “poter ricevere donne nel luoco detto il Giardin separatto totalmente dalla bottega, serviento per casino a molti gentiluomeni che forma compagnia da molto tempo dei qualli ne presento il nome”. La “grazia” – spiega Mini, “padrone della bottega detta del Londrin” – sarebbe servita “di qualche mantenimento alla mia famiglia nei presenti tempj calamitosi”.

Segue nota della compagnia

Sua eccellenza Pier Maria Rizzi

Sua eccellenza Carlo Zen

Sua eccellenza Ferigo e Nicolò Morosini

Sua eccellenza Zuanne Manolesso

Sua eccellenza Francesco Bragadin

Sua eccellenza Leonardo Bembo

Sua eccellenza Gierolamo Moro

Sua eccellenza Paolo Erizzo

Sua eccellenza Carlo Minio

Priva di nota di evasione (s.d.)

53. BOTTEGA DA CAFFÈ DI PASQUALIN MINIO, “NELLA MERZERIA IN SAN GIULIANO”

Supplica s.d. per ricever donne nella “casa” che “ha l’ingresso per un campielo, che conduce alla porta della mia abitazione, separata da quella della mia bottega”: utilizzo fatto in precedenza e dal quale il supplicante ha “desistito” per “timore” di punizioni. Lamenta il “gravosissimo affitto di ducati annui trecento, e quaranta”, nonché quello costituito da tanse, taglioni e “altre gravezze” dell’Arte, “oltre il mantenimento della povera afflitta” famiglia.

Priva di nota di evasione (s.d.)

54. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ZUANNE BATTISTA MIONI, “ALL’INSEGNA DEL PARADISO IN CALLE LARGA A SAN MARCO”

Supplica s.d. (1776) per poter continuare ad affittare un appartamento, “nella casa sopra la bottega”, alla nobildonna Cecilia Grimani Corner, “per suo uso”, nonché per continuare ad ospitare due compagnie “nelli appartamenti di sotto”.

- All. 1. *Nota delle persone che intervengono al casino in Calle Larga a San Marco*

nobiluomo ser Priamo da Lezze

nobiluomo ser Antonio Loredan

nobiluomo ser Anzolo Cicogna

nobildonna Cornerlia Michieli

Illustrissimo dottor Marco Sesler

E diversi altri nobiluomini et amorevoli

- All. 2. *Febbraio. Nota delle persone, che intervengono al casino in Calle Larga a San Marco*

nobildonna Violante Michieli

nobildonna Perina Gritti

nobildonna Bianca Venier

nobildonna Marina Marcello

nobildonna Elisabetta Carminati

nobildonna Chiara Zacco

nobildonna Fiorenza Querini

nobildonna Catterina Avogadro

Illustrissima signora Paolina Costantini

Contessa Marina Cambio

nobiluomo Antonio Foscarini

nobiluomini Contarini

nobiluomini Mora

E diversi altri cavalieri

*Illustrissimo signor Gieralimo Spinola
e molti altri signori.*

Istanza accolta: può “ricevere e continuare” la compagnia, mentre “chi ha l’affittanza” può concedere la locazione, ma “vien alla nobildonna Corner esclusa tu<or>“(17 febbraio 1776)

55. BOTTEGA DA CAFFÈ DI DOMENICO DALL’OGLIO, IN SAN FELICE

Supplica s.d. per “ricever donne a chiedere il caffè” in un “camerino a pian tereno in qualche tratto di distanza dalla bottega, e senza di veruna comunicazione con la stessa”.

Priva di nota di evasione (s.d.)

56. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ZUANNE DALL’OGLIO, “AL PONTE DEI FUSERI VICINO ALLA LOCANDA DELLA REGINA D’INGILTERRA”

Supplica s.d. (1776): “implorando la permissione di potere in un suo luoco tutto affatto separato dalla di lui bottega di accettare una compagnia di veneti cavalieri, e respettive di loro dame per solo suo trattenimento, li nomi delli quali restono qui sotto dichiariti”.

Segue nota della compagnia

Nobiluomo ser Orazio Dolce e nobildonna sua onsorte

Nobiluomo ser Piero Donà, e nobildonna sua consorte

Nobiluomo ser Alessandro Memo, e nobildonna sua consorte

Nobiluomo ser Lauro Dandolo

Nobiluomo ser Zuanne Donà

Nobiluomo ser Polo Donà

Nobildonna Elisabetta Donà Toffetti

Istanza accolta ma condizione dell’effettiva chiusura delle comunicazioni tra bottega e locale destinato alla compagnia (20 febbraio 1776)

57. BOTTEGA DA CAFFÈ DI FRANCESCO OGUADO, ALL’INSEGNA DELLA NAVE IN CALLE LARGA SAN ZULIAN

Supplica 10 marzo 1787, per “poter ricevere in due luochi separati affatto dalla bottega persone di onesta, e civile condizione” nei due luoghi separati dalla bottega.

- All. 1. *Nota, che formano l’unione di persone particolari con le loro mogli in due luochi appartati dalla bottega di Francesco Oguado da caffè in Calle Larga San Zulian all’insegna della Nave*

Signori

Pietro Bianchi, e sua moglie

Gaetano Duodo, e sua moglie

Piero Bracco, e sua moglie

Rocco Lucatelli, e sua moglie

Giovanni Miozzi, e sua moglie

Nicoletto Colletti, e sua moglie

Nicoletto Romanin, e sua moglie

Vicenzo Minio, e sua moglie

Domenico Macor, e sua moglie

Vicenzo Franceschini, e sua moglie

Nicolò Rotta, e sua moglie

Antonio Medun, e sua moglie

Priva di nota di evasione (s.d.)

58. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ZUANNE ONGARO, ALL'INSEGNA DEL RE DI FRANCIA SOTTO LE PROCURATIE VECCHIE

I. Supplica s. d. per “poter formare una porta per la quale poter dar ingresso a femine, e per tal mezo levare anco la comunicazione della bottega colle volte sopra la stessa”, come concesso ad altre botteghe situate sotto le Procuratie. Il supplicante sottolinea appunto la “ristrettezza” della bottega, che “languisce in un miserabile traffico di caffè” perché priva di quel “foro”, di quell’andito che permetterebbe di “dar ingresso e regresso alle persone concorrenti alla bottega stessa”. Egli lamenta la propria povertà: “tiene egli cinque innocenti creature oltre la moglie da sostanziare, e non sa come poter procurargli il suo necessario alimento”.

Priva di nota di evasione (s.d.)

II. Supplica s.d., per “poter aprire una porta dietro la propria bottega separata afatto dalla bottega stessa avendo questa la scala che conduce alle volte di sopra dalla parte di dietro di dette Procuratie, e ciò per maggior commodo, e per far passare nelle volte che tiene sopra la bottega qualche signora, come fu accordato, e permesso” ad altri e in particolare a “quelli che hanno bottega sotto le Procuratie Vecchie, e vicino alla stessa mia bottega”.

Priva di nota di evasione (s.d.)

59. BOTTEGA D'ACQUE DI LORENZO PALAZZI, ALL'INSEGNA DELL'ARCO CELESTE SOTTO LE PROCURATIE VECCHIE

I. Supplica s.d. (1783) per poter “accordare” due stanze al piano terra “nelli due stabili, che da varj, e varj anni tengo in affitto per uso di casa posti il primo vicino al Ponte detto del Cavaletto, e l'altro al Pontile pur del Cavaletto”, similmente a quanto già fatto per altre stanze analoghe di quegli stabili, che “sovravanzavano” il bisogno della bottega e sono state “sublocate” ad “alcune nobili compagnie di dame e cavalieri”: le stanze, che “non hanno alcuna immediata comunicazione colla bottega colla Piazza di San Marco, o luoghi di veduta sopra la medesima” sarebbero state affittate ad “alcune civili oneste persone” per “aver ricovero e passare qualche ora del giorno, e della sera nelle stesse, colle rispettive loro moglie, e parenti”. Il supplicante si dice “caffettier”.

Segue nota delle compagnie subaffittuarie Al ponte del Cavaletto in affitto la sudetta al

Illustrissimo signor Anzolo Tirabosco cassier

nobiluomo ser Marco Corner

nobiluomo ser Ruggier Badoer

Illustrissimo signor Francesco Tirabosco

Illustrissimo signor Pietro Bareta

Signor Pietro Gradenigo

Signor Carlo Codroipo

Illustrissimo signor Pietro Foscarini

Al pontile del Cavaletto in affitto la sudetta al

Illustrissimo signor Zuanne Baroncelli cassier

nobiluomo ser Michiel Foscarini

nobiluomo ser Vetor da Mosto

nobiluomo conte Antonio Foscarini

Illustrissimo signor Giacomo Lodovis

Illustrissimo signor Francesco Badoer

Signor Marco Bembo

Signor Zuanne Robengi

Istanza accolta “con l'espressa condizione che debbano essere riconosciute dal fante Cristofoli totalmente separate dalla bottega, dovendo consegnar la tabella degl'associati nella compagnia” (1 marzo 1783)

II. Supplica s.d. per poter “valersi” di una stanza al Pontil del Cavaletto “e così pure delle due contigue, ma che non hanno alcuna comunicazione colla di lui bottega per alcuni particolari con le loro famiglie che soliti erano di ridursi in esse rassegnando li nomi”. Ha già affittato ai signori Zuanne Baroncelli e Mar-

cantonio Bembo una stanza (“situata sotto il portico che conduce al Ponte del Cavaletto”) delle due “nelle quali l’anno scaduto per caritatevole concorso [...] s’era accordato di poter accogliere compagnia composto di alcuni matrimonj, e loro congiunti”. Invoca il precedente della grazia concessa alla bottega d’acque di Zuanne Fanelli all’insegna del Redentor, “momenti distante da me” sotto le stesse Procuratie Vecchie.

- All. 1. Nota della compagnia

Famiglie

Signor Francesco Tirabosco

Signor Girolamo Costantini

Signor Ambrogio Gaselli

Signor Paulo Tonatti

Signor Domenico Campiutti

Signor Bertucci Tron

Signor Alvize Tron

Signor Francesco Badoer

Signor Daniel Barbaro

Signor Filidauro Capo Grosso

Signor Nadalin Reganò

Signor Antonio Giulianatto

Signor Vincenzo Vedova

Signor Giovanni Battista Trieste

Signor Giuseppe Soppetti

Signor Girolamo Vituri

Signor Girolamo Nodari

Signor Pietro Gradenigo

Signor Pietro Foscarini

Signor Giacomo Savio

Signor Corado Loccatello

Signor Vincenzo Porta

Signor Zuanne Baroncelli

Signor Giacomo Lodovis

Signor Carlo Codroipo

Signor Alvize Succoli

Signor Giuseppe Gabbiatto

Signor Giuseppe Venerando

Signor Sebastian Carloni

Signor Giovanni Battista Galino

Signor Anzolo Boscheratti

Signor Andrea Monte Real

Signor Francesco Canal

Signor Vetor Macrì

Priva di nota di evasione (s.d.)

60. BOTTEGA DA CAFFÈ DI DOMENICO PANTANALI, IN CORTE DEL FORNO A SAN GIULIAN

I. Supplica s.d. per poter “ricevere” in un locale “affatto disgiunto” dalla bottega “una nobile compagnia di moglie e mariti, che con la sua istanza rassegna la nota di essi al Tribunale supremo”.

- All. 1. Nota della compagnia

Nobiluomo ser Pietro Pasta

Nobiluomo ser Zuanne Bon sua moglie

Signor Pietro Belli e sua moglie

Signor Iseppo Grassi e sua moglie

Signor Luigi Mauro e sua moglie

Signor Iseppo Garzelli e sua moglie

Priva di nota di evasione (s.d.)

II. Supplica 6 febbraio 1783 per poter ricevere “una compagnia de’ suoi avventori” in un “luoco” in Corte del Forno ma “distante” dalla bottega.

- All. 1. Nota de’ nomi del luogo appartato di Domenico Pantanali

Nobiluomo ser Zuanne Pizzamano e sua dama moglie

Nobiluomo ser Zuanne Bon e sua dama moglie

Nobiluomo ser Pietro Pasta

Signor Iseppo Grasi e sua moglie

Signor Zuanne Rossi e sua moglie

Signor Felice Medi e sua moglie

Signor Pietro Glebo e sua moglie

Signor Tomaso, sua madre, e sorelle Sampieri

Signor Vincenzo Minio e sua moglie

Signor Isepo e sorelle Placa

Signor Pietro Belli e sua moglie

Priva di nota di evasione (s.d.)

III. Supplica s.d. (1776) per poter ricevere “patrizj in tabaro” in un “luogo separato dalla bottega”: permesso concesso “in altri tempi”.

Istanza accolta “escluse assolutamente donne essendo luoghi separati dalla bottega” (25 febbraio 1776)

IV. Informazione s.d. (1776) dell'avvenuta muratura di “tutti li fori, e porte delli due casini di compagnia, che comunicavano con la mia bottega, cosiché ora totalmente separati e disgiunti restano dalla bottega stessa”.

- All. 1. Contratto d'affitto del casino (“una camera e vicino andio”) soprastante la bottega da caffè sita in Corte del Forno a San Marco tra signor Domenico Pantanali locatore e fedelissimo Ottavian Giuseppe Celsi locatario, per ventiquattro ducati annui da lire 6 soldi 4 in due rate semestrali a partire dal primo ottobre 1776. Contratto annuo rinnovabile “in continuazione”. Pantanali assume l'obbligo d'effettuare “i necessarj ristauri al caso del bisogno [...] per pioggia, o altro, e così pure far spazzare, e tener mondi li luoghi medesimi” (30 agosto 1776).

Istanza accolta in seguito a sopralluogo attestante l'eliminazione di ogni contatto tra la bottega e i due casini superiori (15 febbraio 1776)

V. Supplica s.d. per poter “compiacere i desideri onesti degli avventori” della “bottega d'acque diretta da Domenico Pantanali” concedendo la possibilità di “ricevere in certi luoghi separati affatto dalla bottega medesima le donne” e “poter la sera usar le careghe” in un’“altra corte di verun passaggio”, che “non guarda veruna pubblica strada”.

Priva di nota di evasione (s.d.)

61. BOTTEGA DA CAFFÈ DI DOMENICO PASINI, “ALLE RIVE IN CAMPO DELLA GUERRA”

Supplica s.d. (1769) per poter “accogliere in luogo separati dalla bottega alcune dame, e civili persone, e specialmente la nobildonna cavaliere Capello, che per l'avanti detto luogo serviva ad uso di suo casino”.

Istanza accolta: “Permessogli di continuare a tener la camera” (9 giugno 1769)

62. BOTTEGA DA CAFFÈ DI CHERUBIN PIGOZZO, “ALL'INSEGNA DELLI DUE RICCORDI IN MARZERIA”

I. Supplica s.d. affinché al supplicante (“padrone della bottega”) “venga permesso per l'introduzione delle donne l'uso d'un mezzà di sua ragione, il quale benché terreno, e serviente alla sua bottega, ne è tuttavia segregato, e da essa affatto diviso dalla calle, che gli passa per mezzo, cosicché la bottega si trova da una, ed il mezza suddetto dall'altra parte della calle stessa”.

Segue nota delle Persone che frequentano il mezzà suddetto

Il nobiluomo ser Giuseppe Pizzamano, con sua moglie

Il nobiluomo ser Piero Capello, con sua moglie

Il nobiluomo ser Antonio Foscarini, con sua moglie

Il nobiluomo ser Francesco Mosto

Il nobiluomo ser Antonio Pasta, con sua moglie

Il nobiluomo ser Eurelio Venier, con sua moglie

Il nobiluomo ser Girolamo Fini

Il nobiluomo ser Iseppo Bolini quondam Girolamo

Priva di nota di evasione (s.d.)

II. Supplica s.d., eguale a 62.I, ma perorata al fine di “diminuire in qualche modo i danni ricevuti in una annata di tanto poco profitto”.

Segue nota delle che frequentano il luogo nominato

La nobildonna Fontana Pizzamano

La nobildonna Isabella Balbi

La nobildonna Maria Pizzamano

Il nobiluomo ser Vincenzo Girardini

Il nobiluomo ser Almorò Condulmer

Il nobiluomo ser Orio

L'illustrissimo signor Giuseppe Grapiglia

Il signor Girolamo Zanda

Priva di nota di evasione (s.d.)

63. BOTTEGA DA CAFFÈ DI FRANCESCO PIGOZZO, “ALL’INSEGNA DELLI DUE RICORDI IN MERZARIA”

I. Supplica s.d. per conferma del permesso di ricevere “nobiluomini patrizij in abito da campagna, ed anche donne” nel “mezzà terreno” separato dalla bottega tramite una calle, nonché nella “camera superiore alla bottega medesima intieramente segretata dalla bottega stessa” e accessibile da una porta rivolta sulla medesima calle.

Priva di nota di evasione (s.d.)⁹³

II. Supplica s.d. per “permettermi a non rifiutare l’ingresso a qualche patrizio vestito in tabaro” nel “luogo terreno” tenuto in affitto dal supplicante a “cinque passi” dalla bottega (che invece è di sua “ragione”) e che è “situato in rimota parte, e disgiunto affatto, e per situazione, e per affittanza dalla bottega medesima, in cui senz’alcuna osservazione, e per vie nascoste si può pervenire”.

Istanza “Riggettata” (s.d.)

⁹³ Ma è riportata l’indicazione “Eccellentissimo Conservator Marcello”

III. Supplica s.d. (1776) per “poter ricevere nobiluomini in tabaro in un luogo disgiunto dalla bottega, e separatto dalla stessa da una piccola calle, come altrevolte [...] le fu concesso”.

Istanza accolta, ma con l'ingiunzione “che non si vogliano [nobiluomini in tabarro] che in questo solo luogo” (20 febbraio 1776)

64. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ANTONIO PITTERI, ALL'ASCENSION

Supplica s.d. (1776) per “aver la permissione come dichiara in detta affittanza, ritrovandosi carico di famiglia”.

- All. 1. Contratto di sublocazione di due camere dello stabile in contrada San Moisè sopra la calle che conduce in Piazza San Marco, separate dalla bottega tra domino Antonio Pitteri locatore e nobiluomo Agostin Minotto locatario come cassier di una compagnia di nobiluomini e cittadini: le due stanze sono adibite “ad uso particolare solo separato, e dispotico di detta compagnia come casino”, ad iniziar dal primo settembre 1776, per 108 ducati annui in canone mensile (1 settembre 1776).

Permesso accordato, con la condizione che il casino sia “separato dalla bottega e non abbia alcuna comunicazione” con essa (15 febbraio 1776)

65. BOTTEGA DA CAFFÈ DI PIETRO PIVA, “IN CAMPO ALLA GUERRA ALLE RIVE A SAN GIULIANO”

Supplica s.d. (1776) per poter ricevere la “compagnia d'associati di uomini soli, e nissunissima donna” abituata a riunirsi nella “sola camera” posseduta dal supplicante oltre alla bottega, cui è “contigua” ma “separata”; ad essa s'accede da “altra porta d'introito in strada” e soltanto un “piciolo fenestrino [...] presentemente otturato” comunica con la bottega. La compagnia è “composta” di “particolari” e “alcuni pochi nobili patricij” in tabarro.

Istanza respinta quanto ai nobiluomini in tabarro (15 febbraio 1776) ma accolta quanto alla compagnia: “Resta permesso che continui la compagnia nel casino escluse le donne” (17 febbraio 1776)

66. BOTTEGA DA CAFFÈ DI BORTOLO POVOLARI “O SIA CASARA”, ALL'INSEGNA DEL MILORD INGLESE IN FREZZERIA

I. Supplica 28 febbraio 1782 per poter ricevere “in un luogo che tiene in Frezzaria disgiunto affatto dalla bottega una compagnia di nobili, e cittadini con le loro mogli senza alterare in veruna parte i venerati comandi dell'anno scorso”. Supplica presentata da Giovanni Battista Casara.

- All. 1. *Compagnia al Milord Inglese in Frezzaria*

Nobiluomo ser Francesco Querini, e sua consorte

Nobiluomo ser Lodovico Balbi, e sua consorte

Nobiluomo ser Marco Barbaro e sua consorte

Nobiluomini fratelli Manolesso

Nobiluomo ser Tomaso Bressa

Nobiluomo ser Marco Corner

Nobildonna Ellena Donà Fini

Conte Simon Draicovich e sua consorte

Conte Fortunato Domini

Signor Antonio Egidi, e sua consorte

Signor Pietro Matiuzzi e sua consorte

Signor conte Francesco Gozzi e sua consorte

Signor Giovanni Battista Finazzi e sua consorte

Signor capitano Leon Papà e sua consorte

Signor Giovanni Giacomelli e sua consorte

Signor Domenico Angellini e sua moglie

Signor Marco Gori e sua consorte

Signor Francesco Antonio Cecchini, e sue figlie

Signor Bernardo Bussoni, e sorelle

Signor conte Giacomo Avogaro

Signor Giacomo Milesi e sua consorte

Signor Angiolo Belussi, e sua consorte

Priva di nota di evasione (s.d.)

II. Supplica 10 marzo 1783 per “ricever una compagnia de suoi avventori” in proprio “luoco a pepiano seperato affatto con muro dalla sua bottega con porta seperata sulla pubblica strada”.

- All. 1. *Nota delli uomini, e donne che praticano nella bottega da caffè in Frezzzeria all'insegna del Milord Inglese diretta da Bortolo Povolari*

Il nobiluomo ser Marco Barbaro e sua moglie

Il nobiluomo ser Lodovico Priulli, e sua moglie

Signor Francesco Antonio Cecchini, e sua moglie

Signor Biasio Signoretti, e sua moglie

Signor Marco Gori, e sua moglie

Signor Pietro Antonini, e sua moglie

Conte Gosi, e sua moglie

Signor Domenico Astori, e sua moglie

Signor Domenico Bortoloni, e sua moglie

Signor Giovanni Giacomelli, e sua moglie
Signor Giovanni Battista Finazzi, e sua moglie
Signor Francesco Squadron, e sua moglie
Signor Francesco Cattonari, e sua moglie
Conte Simon Draghichievich

Priva di nota di evasione (s.d.)

67. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ANTONIO RAVASIN, IN CAMPO SANT'ANGELO
Supplica s.d. (1776) per poter continuare ad ospitare una “compagnia d'uomini, e donne” nel “luogo contiguo” alla bottega, informando di aver “fatto murar la porta del luogo stesso, che comunicava con la bottega”.

- All. 1. Nota dei “nomi di tutta la compagnia che usava il luogo ora diviso”

Il nobiluomo ser Bastian Vendramin fu di ser Francesco, e sua moglie
Il nobiluomo ser Iseppo Corner de ser Alvise, e sua moglie
Il nobiluomo ser Zuanne Donà fu di ser Polo, e la nobildonna sua sorella
Il nobiluomo ser Marco Barbaro de ser Iseppo, con la nobildonna sua moglie
Illustrissimo signor Ruggier Mondini, e sua moglie, e cognata
Illustrissimo signor Zorzi dall'acqua, e sua moglie, e figlie
Illustrissimo signor Zuanne Cavagnis, e sua moglie
Illustrissimo signor Iseppo Lardoni, e sua moglie, e figlie
Illustrissimo signor Zuanne Baronselli, e sua moglie
Illustrissimo signor Antonio Mainardi, e sua cugina
Illustrissimo signor Pietro Cornoldi, e sua moglie
Illustrissimo signor Giovanni Antonio Bonifacio, e sua cugina
Il signor Pietro Belini, e sua moglie
Il signor Simon Chechia e sua moglie, e figlie

Istanza accolta previo sopralluogo, che trova “chiusa ogni separazione della bottegha, e a ciò fatta murare una porta per la quale eravi piccola comunicazione” (15 febbraio 1776).

68. BOTTEGA DA CAFFÈ DI FRANCESCO REBELLIN, “IN SAN POLO ALL'INSEGNA DELLA FENICE”

Supplica s.d. per poter continuare a “raccollier” alcune abituali famiglie di avventori in un “camarin fuori affatto dalla bottega” con entrata “discosta, e separata”. Il “caffettier” si precisa “ottuagenario”.

Segue nota delle famiglie
Famiglia Bernardi San Polo

Famiglia Gaferin San Polo

Famiglia Tassis San Polo

Famiglia Mazzon San Polo

Famiglia Lorris San Polo

Priva di nota di evasione (s.d.)

69. BOTTEGA DA CAFFÈ DI SERAFIN REGAZZONI, “A SAN GIMINIAN VICINO IL CARTER”

I. Supplica s.d. per poter nuovamente permettere a patrizi di “servirsi” di una camera (“unico suffraggio a stato mio miserabile, e della povera mia famiglia”) della propria abitazione, “superiore alla stessa bottega” e con ingresso da una calle diversa: “per le sovrane prescrizioni ho cessato di più dar comodo a nobili patricij che venivano a spogliarsi e vestirsi, e per loro divertimento giocavano a onesti e leciti giochetti nella medesima camera”.

Istanza “Riggettata” (s.d.)

II. Supplica s.d., con lievi varianti rispetto a 67.I.

“Supplica riggettata” (s.d.)

70. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ANTONIO ROCCA, “AL SOCCORSO”

Supplica s.d. per “poter far venire nella mia bottega la mia moglie”.

Istanza accolta: “Non è proibito il far supplire alla moglie” (s.d.)

71. BOTTEGA DA CAFFÈ DI GIUSEPPE ROTA, “IN SALIZADA A SAN CANZIAN”

I. Supplica s.d. per conferma del permesso di “ricevere una civile compagnia di moglie e mariti in un luogo che è separato totalmente dalla bottega”. Grazia concessa l’anno precedente.

Priva di nota di evasione (s.d.)

II. Supplica 24 marzo 1783 per conferma del permesso “per poter ammettere in un luogo in nessun conto corrispondente colla bottega le moglie de’ loro avventori”, come “sempre” permesso.

Priva di nota di evasione (s.d.)

72. BOTTEGA DA CAFFÈ DI STEFFANO SANTARELLO, ALL’INSEGNA DEL DUCA DI TOSCANA SOTTO LE PROCURATIE NUOVE

I. Supplica 9 novembre 1786 per poter destinare, come richiesto da “varj cittadini, ed altre civili persone”, un “luogo terreno” separato dalla bottega “per poter intervenire in compagnia delle loro mogli”.

- All. 1. *Nota de nomi di quelli, ch'hanno ricercato a me Steffano Santarello il luogo terreno, che tengo sotto le Procuratie Nove separato dalla mia bottega ad uso di caffè*

Signor Giovanni Battista Trento

Signor Orazio Conti

Signor Pietro Zorzi

Signor Agostin Faustini

Signor Francesco Rado

Signor Lazaro Grassi

Signor Nicolò Carara

Signor Bortolo Plebani

Signor Giacomo Bernardi

Signor Giovanni Battista Filippi

Li suddetti colle rispettive loro mogli, e parenti

- All. 2. Sopralluogo del fante Cristofolo Cristofoli: il locale “unitamente alla volta di sopra la bottega” sono “uniformi agli altri, cio è separati affatto dalla bottega, cosicchè se vogliono servire i concorrenti sono in necessità di portarsi prima in istrada per poi entrare in detti luoghi” (22 febbraio 1786).

Istanza accolta: “annuirono alla di lui istanza” (24 febbraio 1786)

II. Supplica s.d. per poter destinar ad “uso onesto ed innocente” un “chiuso interno annesso luoco”, necessario “per la vendita del caffè”, della bottega da caffè all’insegna dell’Angelo Custode sotto le Procuratie Vecchie, recentemente acquistata perché “rinunziata dall’affittual botteghiere nominato l’Etiopie” dopo “più giorni” di chiusura: Santarello comprò “mobili ed attrecci della bottega accennata” e poi prese l’immobile in affitto dal nobiluomo Vettor Pisani.

Istanza respinta: “Che essendo luogo inserviente alla Procuratoria e non già alla bottega se gli proibisca di prenderlo” (primo dicembre 1776)

73. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ANTONIO ZORZI, IN CAMPO SANTO STEFFANO

Supplica s.d. del direttore della bottega Zuanne Santi, per il padrone Antonio Zorzi, per “poter ricever donne colle condizioni dell’anno scorso in due luoghi appartati totalmente dalla bottega rassegnando i nomi di chi deve formare la compagnia”

- All. 1. *Bottega da caffè di ragione di Antonio Zorzi in campo a Santo Steffano sotto la direzione di Zuanne Santi*

Nobiluomo ser Giacomo Foscarini San Vidal

Nobildonna Felicita Foscarini San Vidal

Nobildonna Cattina Loredana Santo Steffano

Nobiluomo ser Zuanne Donà San Stin
Nobildonna Cattina Longo San Barnaba
Nobiluomo ser Pietro Sallamon Santa Margherita
Nobildonna Giovanna Pisamano San Severo
Nobiluomo ser Anzolo Priuli Sant'Angelo
Nobiluomo ser Gerolamo Duodo Santa Maria Zobenigo
Nobiluomo ser Arduin Dandolo Santa Maria Formosa
Nobildonna Maria Dandolo
Nobildonna Elisabetta Morosini procuratessa
L'eccellente signor Antonio Mistura interveniente San Vidal
L'eccellente signor Zuane Capellari Sant'Angelo
L'eccellente signor Vicenzo Vadori interveniente San Vidal
L'eccellente signor Vicenzo Vespesiani interveniente San Vidal
L'eccellente signor Lunardo Beltramelli interveniente San Vidal
L'eccellente signor Steffano Bia avvocato San Vidal
L'eccellente signor Benetto Crivelari intervenienti San Vidal
L'eccellente signor Giacomo Franceschini interveniente San Vidal

Priva di nota di evasione (s.d.)

74. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ZUANNE SEGATI, IN CORTE DEI PIGNOLI A SAN GIULIAN

Supplica s.d. per “poter ricevere, e servire una compagne, nella quale v'erano v'entrano anche donne” in un “luogo appartato, e che non ha comunicazione alcuna di porta, od altro coll'attual sua bottega”.

Istanza “Riggettata” [s.d]

75. BOTTEGA DA CAFFÈ DI MARC'ANTONIO SIMONETTI, IN CALLE DEL RIDOTTO

I. Supplica s.d. (1783) per “poter ricevere in due luoghi che tiene separati affatti dalla bottega e avanti la porta sulla pubblica strada i suoi avventori con le loro moglie”.

- All. 1. *Avventori* (16 marzo 1783)

Nobiluomo ser Pietro Bonlini-nobildonna Gaetana Bonlini
Eccellente signor Giovanni Battista Finazzi-illustrissima signora Angelia Rossi Finazzi
Signor Giacomo Rosa-signora Piloto Riosa
Signor Picchioni-signora Picchioni relitta Palazzi
Signor Giacomo Cattani-signora Cattani

Signor Bortolo Agosti-signora Giovanna Agosti
Signor Stefano Picenni-signora Elena Picenni
Signor Cristofolo Zanona-signora Anna Zanona
Signor Ambroggio Pesenti-signora Antonia Pesenti
Signor Francesco Peruzzi-signora Giovanna Bedena Peruzzi
Signor Valentin Peruzzi
Signor Domenico Pesenti
Signor Angelo Pesenti
Signor Giacomo Zanona
Illustrissimo signor Giovanni Battista Rossi

Priva di nota di evasione (s.d.)

II. Supplica s.d. per conferma del permesso di ospitare “una compagnia di persone private, che con le loro mogli frequentano” i “due luoghi vicini alla propria bottega da caffè [...] che sono però divisi di muro, dalla bottega stessa”. Permesso concesso “nell’anno scorso”.

Priva di nota di evasione (s.d.)

III. Supplica s.d. per “nuova e graziosa permissione anche in questo [anno] di poter ricevere nobiluomini e nobildonne in alcuni luoghi terreni divisi affatto dalla bottega”, sull’“esempio degl’anni scorsi”.

- All. 1. Nota “di quelli che vi frequentano”

Il signor Andrea Andrighetti-la signora Catterina Andrighetti
Il signor Alvise Gerra-la signora Giacinta Gerra
Il signor Giovanni Battista Cabianca-la signora Girolama Cabianca
Il signor Cristofolo Zanona-la signora Anna Zanona
Il signor Francesco Peruzzi-la signora Peruzzi
Il signor Bortolo Agosti-la signora Giovanna Agosti
Il signor Steffano Picenni-la signora Elena Picenni
Il signor Giovanni Battista Finazzi-la signora Angelica Finazzi.

Priva di nota di evasione (s.d.)

76. BOTTEGA DA CAFFÈ DELLA GAMIGLIA SPADA, “IN CANONICA SAN MARCO
Supplica s.d. per conferma del “solito benigno permesso del camarino già separato dalla bottega, e frequentato” da “cavalieri, e damme”. La famiglia Spada, “che ha negozio da caffè in Canonica San Marco”, lamenta le “somme ristrettezze” dell’anno corrente, quando ha “maggior bisogno di agiuto”.

- All. 1. Nota degli avventori del camerino Spada in Canonica

- Nobiluomo ser conte Carlo Valmarana*
Nobiluomo ser Renier Zen
Nobiluomo ser Girolamo Donà
Nobiluomo ser Giovanni Manoleso con la sua dama
Nobiluomo ser Pietro Alesandro Manoleso con la sua dama
Nobiluomo ser Bernardo Manoleso con la sua dama
Nobiluomo ser Francesco Manoleso con la sua dama
Nobiluomo ser Sebastian Manoleso con la sua dama
Nobiluomo ser Giacomo Gundulmer con la sua dama
Nobiluomo ser Pietro Zusto con la sua dama
Nobiluomo ser Micchiel Priuli con la sua dama
Nobiluomo ser Lorenzo Tiepolo con la sua dama
Nobiluomo ser Giacomo Riva
Nobiluomo ser Paulo Gundulmer
Nobiluomo ser Domenico Gundulmer
Nobiluomo ser Alvisè Gundulmer
Nobiluomo ser Zuanne Cicogna
Nobiluomo ser Bortolamio Cicogna
Nobiluomo ser Enrico Dandolo
Nobiluomo ser Marco Dandolo
Nobildonna Zorzi con il suo abate
Illustrissimo conte Stefano Seriman
Illustrissimo conte abate Seriman
Illustrissimo conte Lorenzo Seriman
Illustrissimo avvocato Albertis
Illustrissimo avvocato Porto
Nobildonna Codognola con il suo cavaliere
Illustrissima signora Santina Gratarola con il suo cavaliere
Illustrissima signora Francesca Braveti con il suoconsorte
- All. 2. Nota di avventori del camerino Spada in Canonica
Il nobiluomo ser conte Carlo Valmarana con il suo cavaliere
Il nobiluomo ser Vettor Molin
Il nobiluomo ser Francesco Manoleso
Il nobiluomo ser Sebastian Manoleso
Il nobiluomo ser Pietro Manoleso
Il nobiluomo ser Bernardo Manoleso
Il nobiluomo ser Pietro Marcello

Il nobiluomo ser Polo Condulmer
Il nobiluomo ser Alvisè Condulmer
Il nobiluomo ser Domenico Condulmer
Il nobiluomo ser Enrico Dandolo
Il nobiluomo ser Marco Dandolo
Il nobiluomo ser Nicolò Zorzi
Il nobiluomo ser Lorenzo Tiepolo con la sua damma
Il nobiluomo ser Zuanne Manoleso con sua damma
Il nobiluomo ser Zusto con sua damma
Il nobiluomo ser donna Marieta Corner con il suo cavaliere
Il nobiluomo ser Giacomo di Riva con la sua damma.

Priva di nota di evasione (s.d.)

77. BOTTEGA DA CAFFÈ DI MARCO STIORE/DALLE STIORE, IN CAMPO DELLA GUERRA A SAN GIULIAN

I. Supplica s.d. per conferma del permesso di “ricevere” nobiluomini, nobildonne e “particolari” in due “luoghi terreni” posti di fronte alla bottega e da essa “divisi dalla pubblica strada”.

- All. 1. Nota degli avventori

Nobiluomo Francesco Gheltof, e nobildonna consorte
Nobildonna Fini
Illustrissimo signor Angelo Coleti, e famiglia
Signor Nicolò Locatello, e consorte
Signor Francesco Rubelli, e consorte
Signor Giovanni Antonio Rotta, e famiglia
Signor abate don Benedetto Bratti, e matrigna
Signor Salvador Bratti, e consorte
Signor Giovanni Andrea Petropoli, consorte, e famiglia
Signor Francesco Locatelli, e consorte
Signor Francesco Rocheti, consorte, e famiglia
Signor Antonio Ravessi, e consorte
Signor Gaetano Poli, e famiglia
Signor Giuseppe Zucchi, e famiglia
Signor Giuseppe Angeli, e famiglia
Signor Bastian de Grandis, e consorte
Signor Innocente Alessandri, e consorte
Signor Pietro Scataglia, e consorte

Signor Francesco Mazzoco, e consorte

Priva di nota di evasione (s.d.)

II. Supplica s.d. uguale a 75.I

- All. 1. Nota di avventori

Nobiluomo sier Nicolò Longo

Nobiluomo sier conte Giacomo Savorgnan

Nobiluomo sier conte Carlo Zino, e nobildonna consorte

Nobiluomo sier Niccolò Zorzi, e nobildonna consorte

Nobiluomo sier Gio. Paulo Baglioni, e nobildonna consorte

Nobiluomo sier Marin Francesco Gheltof, e nobildonna consorte

Illustrissimo signor Angelo Coletti, di lui consorte, e famiglia

Illustrissimo signor Andrea Petropoli consorte, e famiglia

Illustrissimo signor Nicolò Lucatello, e consorte

Illustrissimo signor Francesco Rubelli, e consorte

Illustrissimo signor Antonio Rotta, e famiglia

Illustrissimo signor abate don Benedetto Bratti, e matrigna

Illustrissimo signor Salvador Bratti, e consorte

Illustrissimo signor Francesco Locatelli, e consorte

Illustrissimo signor Innocente Alessandri, e consorte

Illustrissimo signor Francesco Rochetti, consorte, e famiglia

Illustrissimo signor Gaetano Poli, e famiglia

Illustrissimo signor Antonio Reversi, e consorte

Illustrissimo signor Sebastiano de Grandis, e consorte

Illustrissimo signor Francesco Mazzoco, e consorte

Priva di nota di evasione (s.d.)

III. Supplica s.d. (1776) per conferma del permesso, già concesso “in passato”, di “poter ricevere patrizi senza veste” e somministrar loro “ciò che a lui veniva chiesto della sua professione” in “alcuni luoghi divisi dalla bottega” per mezzo di “calle di comun passaggio”.

Istanza accolta limitatamente a nobiluomini in tabarro ed escluse le donne (20 febbraio 1776)

78. BOTTEGA DA CAFFÈ DI GIUSEPPE TABACCO, IN CAMPO SANTO STEFANO

Supplica s.d. per poter ricevere nobiluomini, nobildonne e “particolari” in “due luoghi in faccia” e divisi da essa per mezzo della “pubblica strada”.

- All. 1. Nota “di quelli che più frequentano in detti luoghi”

Nobiluomo ser Agostin Mocenigo

Nobiluomini Giustiniani

Nobiluomo ser Alesandro Priuli

Nobiluomo ser Angelo Priuli

Nobiluomo ser Zuanne Donà

Nobiluomo ser Girolamo Duodo

Nobildonna Loredana

Nobildonna Malipiera

Nobildonna Caseti

Nobildonna Dolce

Nobildonna Bolani

Nobildonna Pizzamano

Signor Francesco del Dose

Signor Pietro Gastaldis

Signor Alessandro Spazziani

Signor Girolamo Spazziani

Signor Antonio Cantarutti

Signor Marco Moretti

Signor Francesco Cazzoli

Priva di nota di evasione (s.d.)

79. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ZUANNE TAVELLI, SOTTO LE PROCURATIE VECCHIE
Supplica 28 febbraio 1781 per poter “accogliere in luogo terreno segregato dalla bottega mercanti e cittadini con le loro mogli ad uso di casino”: grazia concessa “anche l’anno scorso”.

- All. 1. Nota di avventori

Illustrissimo signor Giacomo Benetello

Illustrissimo signor Gerolamo Lezze

Illustrissimo signor Zuanne Zanetti

Illustrissimo signor Antonio Antica

Illustrissimo signor Mattio Maderni

Illustrissimo signor conte Verginio Rivalta

Illustrissimo signor Pietro Luchese

Illustrissimo signor Giacomo Luchese

Signor Antonio Pastori

Signor Bortolo Balestrini

Signor Bastian Bertini

Signor Antonio Florian

Signor Lodovico Florian

Signor Andrea Benedetti

Signor Maffio Giacometi

Signor Santo Pastori

Li sudetti con le loro moglie

Priva di nota di evasione (s.d.)

80. BOTTEGA DA ACQUE E DA CAFFÈ DI PIETRO TERZI, VICINO ALLA ZECCA SOTTO LE PROCURATIE NUOVE

I. Supplica s.d. per poter utilizzare per “ricever femine, accompagnate però dal consorte, o da suoi domestici, [...] senza alcun minimo scandalo, come ad altri botteghieri di simil professione viene caritatevolmente permesso”, in una bottega “vuota” che in passato “serviva ad uso di vetri”, ed è “intieramente separata” e priva di ogni “correlazione con il negozio da caffè”. Terzi si dichiara “caffettiere” ma lamenta che “dal solo negozio da acque” deve “ritraere il mantenimento” di una “numerosa famiglia” composta da moglie e “dieci figlioli” ancora “incapaci”.

Priva di nota di evasione (s.d.)

II. Supplica s.d. per “poter servire fuori dalle sue botteghe nelle ore di notte quelle persone che ricercassero aque, o caffè, senza dar loro modo di sedere in conto alcuno solamente stando in piedi, e alla sfugita siccome fanno altri caffettieri vicini”. Terzi si dichiara “caffettiere, e malvasiotto” e invoca la grazia in nome del “risorgimento della povera sua numerosa famiglia di dodeci persone”.

Priva di nota di evasione (s.d.)

III. Supplica s.d. (1775) per prelevare bottiglie dalla propria “bottega, che era per vender malvasia” (“vicina” alla sua bottega da caffè), chiusa nell’aprile 1775 per ordine degli Inquisitori di Stato “per castigo di ricever donne”: “nella detta bottega da malvasia serrata vi sono dei capitali affidatimi da mercanti, a i quali sono debitore, e sono capitali, che possono con facilità da un’ora all’altra guastarsi; perciò genuflesso imploro [...] di poter levare dalla bottega i moscati, malvasie, ed altri liquori, e restituirli a i mercanti che sono creditori, quando [...] non mi sia concesso di poterli vender al minuto”.

- All. 1. Riferta del fante Cristofolo Cristofoli, che il 15 aprile 1775 intimò a Pietro Terzi di “serrare” la “bottegha di malvazia” (19 aprile 1775).

Istanza accolta (20 aprile 1775).

81. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ZUANNE TOFFOLI, ALL'INSEGNA DEL PAPA IN FREZZERIA

Supplica s.d. per poter avvalersi della moglie al fine di “attendere agli uomini serventi” (affinché “non possi nascere alcun pregiudizio al mio proprio interesse, e della mia povera famiglia”) durante “quelle ore che mi devo portare a fare li fatti miei fuori di bottega”.

Istanza accolta (s.d.)

82. BOTTEGA DA CAFFÈ DI SANTO VALDER/VALLER, “IN RUGAGIUFFA”

I. Supplica s.d. per poter tenere un “casin seperato dalla bottega, essendo il detto casin di una compagnia serata, la quale viene composta dalle qui sotto descritte persone, tutti onesti galantuomeni”.

Segue nota della compagnia

Giovanni Battista Peloso

Iseppo Sardi

Domenico Fogiarini

Angelo Cortesi

Giovanni Cander

Domenico Chiarander

Priva di nota di evasione (s.d.)

II. Supplica s.d. per conferma del permesso, “concesso l’anno scorso”, di “poter ricevere in un luoco tereno separato dalla bottega uomini, e donne di onesta condizione”.

- All. 1. Nota di avventori

Giuseppe Sardi

Francesco Stivanello

Pietro Farina

Francesco Cesare

Vicenzo Recordini

Giovanni Candia

Con le loro mogli

Priva di nota di evasione (s.d.)

83. BOTTEGA DA CAFFÈ DI PIERO VALLEGGIA, ALLA GIUDECCA VICINO ALLE ZITELLE, “ED ASSIEME FACENDO IL TRATTORE IN UN PALAZZO ED ORTO CONTIGUO”

I. Supplica s.d. per poter, “come trattore nel palazzo ed orto contigui” alla bottega (e di questa “dipendenze”), “dare il caffè ad uomini, e donne, che entrano nello stesso, e così pure pure a quelli che vengono a far disnari”.

Istanza accolta limitatamente ai “casi di trattore a cena o pranzo” e a “quelli della compagnia esclusa ogn'altra occasione” (s.d.)

II. Supplica s.d. (1776): “[...] assieme facendo il trattore in un palazzo, ed orto contiguo alla mia bottega se posso alle persone che vengono nello stesso palazzo, ed orto portare il caffè venendomi ricercato, cioè alle compagnie che fossero composte di uomini, e donne uniti”.

Istanza accolta limitatamente “a quelli che per accidente andassero a passeggiar in orto” ed escluso “il luogo della bottega e la casa dove non possono entrar donne” (19 febbraio 1776)

84. BOTTEGA DA CAFFÈ DI CRISTOFOLO VALSECCHI, “AL FONTICO DE TEDESCHI VERSO SAN GIOVANNI GRISOSTOMO”

Supplica s.d. per conferma del permesso di “poter servire colle debite riserve, quelle persone, che fornite di onestà, e di christiano carattere giusto l'usato costume si presentassero” nel “luogo superiore, e dalla bottega separato”. La supplica è presentata dai “rapresentanti ditta Cristoforo Valsechi caffettieri”, i quali rivendicano la “religiosa custodia” sempre osservata e la “costante premura di non admettere né meno in luoco affatto disgiunto dalla bottega donne di diverso carattere, dalle modeste sentimento, e dovere proveniente dalla profesata nostra religione”.

Priva di nota di evasione (s.d.)

85. BOTTEGA DA CAFFÈ DEL QUONDAM PIETRO VALSECCHI, IN CALLE DELLE ACQUE A SAN GIULIAN

Supplica s.d. (1770) per poter “chiudere il foro della camera situata sopra il rio, che presentemente si trova esistere sulla strada pubblica, riducendola col mezzo di altra porta interna, che comunichi soltanto col rimanente della casa, ad uso di camera privata, nella quale possa intervenire in qualunque abito un certo numero di patrizj ridotti in compagnia”. La supplica è presentata dalla “povera vedova” di Valsecchi, nella “luttuosa situazione di dover mantenere la

superstite numerosa famiglia coi miseri proventi della bottega lasciata in grave disordine dal defonto marito”.

Istanza accolta “a condizione, che nella camera, di cui si tratta, e riddotta qual viene proposto, non debbano, quando non vi siano maschere, entrare donne, ma soli nobiluomini” (12 luglio 1770)

86. BOTTEGA DA CAFFÈ DETTA DEL GOBBO, A SAN LUCA

Supplica s.d. (1776) in due “capitoli” del “dirrettor” della bottega, Zuanne Valter. Per poter servire “la nobildonna Barbaro”, che tramite la “porta di casa [...] contigua alla bottega” si reca sovente (“alcuna volta”) a salutar “la patrona di bottega sua comar” e frattanto “ordina il caffè”. Per poter svolgere contemporaneamente servizio in tre casini a San Marco: “io tengo tutto il bisogno d’attrezzi inservienti alla professione in tre casini delle Procuratorie, onde mi porto di bottega alle ore due circa, e vado alli suddetti casini a servir la nobiltà dove mi fermo più di qualche volta, una ed anche due ore dopo la mezza notte, senza però asportar cosa alcuna quando parto di là”.

Istanze accolte: “Non vi è cosa in contrario onde può continuar l’una e l’altra cosa”, ovvero “possi star al casino di dame e nobiluomini e servirli di caffè sempre però che sia chiusa all’ora debita la bottega” (15 febbraio 1776)

87. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ZUANNE VETTURI/VITURI, IN FREZZERIA

Supplica s.d. per poter “dar ricetta” ai propri avventori con le loro consorti nei “mezzati” dipendenti dalla bottega da caffè recentemente rilevata da Anzolo Bettini: essi sono “segregati” dalla bottega.

Priva di nota di evasione (s.d.)

88. BOTTEGA DA CAFFÈ DI DOMENICO VIEL E BORTOLO BONICELLI, “AL PONTE ROSSO DEI SANTI GIOVANNI E PAOLO”

I. Supplica s.d. per poter “seguitar” a ricevere donne nel “mezzà totalmente separato” dalla bottega, “vistoso, e luminoso senza nascondigli di sorte alcuna, con due pubblici ingressi, uno di una riva, e l’altro di una corte”. I supplicanti Viel e Bonicelli si dicono “padroni della bottega stessa”, mentre il mezzà è “di diverso padrone”.

Priva di nota di evasione (s.d.)

89. BOTTEGA DA CAFFÈ DI DOMENICO VIEL, IN CAMPO SANT'APOLLINARE

Supplica s.d. per “poter servir di caffè, et altre bevande” anche “donne, che sieno di onesto costume”, in un “luogo” prospiciente ma “distante” e “totalmente segregato dalla bottega”. Quest’ultima è “padroneggiata” dal supplicante, che lamentando i “gravosi pesi di affitti, tanse, taglioni, decima” invoca la grazia “per poter con questo sostenimento di utilità equilibrare gli aggravi” e mantener la famiglia.

Priva di nota di evasione (s.d.)

90. BOTTEGA DA CAFFÈ DI GIOVANNI BATTISTA VISENTIN, AL PONTE DE' CORRAZZERI

Supplica s.d. per poter far attendere la “picciola bottega” bottega alla moglie in sua assenza, “non avendo altro che un picciolo garzone”.

Istanza accolta (s.d.)

91. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ANGELO ZANETTI, AL PONTE DELLE CADENE A CASTELLO

Supplica 28 febbraio 1776 per “poter ricevere in propria casa varie damme, che da venti, e più anni sono solite onorare la povera sua famiglia”.

Istanza accolta soltanto “per andar alla casa”, ma vietando il passaggio per la bottega e a condizione che “abbia altra porta separata” (primo dicembre 1777)

92. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ZAN BATTISTA ZANETTI, IN CALLE DELLE RASSE

Supplica 15 marzo 1783 per “poter ricevere persone oneste in un luoco tereno diviso dalla bottega” per mezzo della “pubblica strada”.

Priva di nota di evasione (s.d.)

93. BOTTEGA DA CAFFÈ DI GIROLAMO ZACCALETI/ SACALETTI, IN CALLE LUNGA SAN BARNABA

I. Supplica s.d. per “poter nelle sue stanze terrene disgiunte affatto dalla bottega ad uso da caffè ricevere le nobildonne, ed anco i nobili, e privati soggetti” contenuti nella nota allegata.

- All. 1. *Aventori che frequentano il camerin visino alla bottega del signor Gerolamo Saccaletti*

Signor Domenico Rosi, e sua consorte

Signor Giovanni Battista Zanetti e sua consorte

Signor Giovanni Battista Bragadin e sua consorte

Signor Giovanni Battista Naleso e sua consorte

Signor Domenico Gripo e sua consorte

Signor Francesco Plebani e sua consorte

Signor Pietro Benedetti e sua consorte

Signor Domenico Fadiga e sua consorte

Signor Vincenzo Marceri e sua consorte

Signor Francesco Pipa e sua consorte

Signor Pietro Onestinger

Illustrissimo signor Pietro Domeneghini

Signor Isepo Paciensa e sua consorte

Signor Zaneto Malfatti e sua consorte

Signor Giovanni Battista Capelan e sua consorte

Signor Stefano Barcela e sua consorte

Signor Francesco Brenati e sua consorte

Signor Zaneto Isepi e sua consorte

Signor Zuane Moretti e sua consorte

Signor Giacomo Fineso e sua consorte

Signor Isepo Pavero e sua consorte

Illustrissimo Signor Gierolamo Cerchieri

Priva di nota di evasione (s.d.)

II. Supplica 15 marzo 1783 per poter “continuare a ricevere” donne, “unitamente agli avventori”, nei “luoghi terreni, e intieramente separati dal corpo della bottega”. Il supplicante, dal “concorso in detta bottega di persone nobili, ed onorate” auspicando di “poter raccogliere un qualche piccolo stato alla propria famiglia”, lamenta il “riflessibile aggravio di grandiosi affitti di molteplici luoghi terreni, necessari nel tempo del concorso, e unicamente possibili ritrovarsi nell’interno della città”, il costo annuale del “mantenimento, e salari di persone inservienti alla bottega stessa” e infine i “grandiosi aggravj di Arte, e taglioni”.

- All. 1. Addì 15 marzo 1783, Venezia. Notta di persone nobili, e particolari che frequentano li luoghi terreni, del caffettier Gerolamo Zaccalletti in Calle Longa a San Barnaba.

Il nobiluomo ser Gerolamo Morelli, e nobildonna consorte

L'illustrissimo signor Agostino Rizzi, e sua consorte

L'illustrissimo signor Tommaso Boni, e sua consorte

L'illustrissimo signor Pietro Boni, e sua consorte

L'illustrissimo signor Pietro Domenighini, e sorelle

Il signor Giuseppe Panciera, e sua consorte

Il signor Steffano Barcella, e sua consorte

Il signor Giovanni Zanetti, e sua consorte

Il signor Giovanni Iseppi, e sua consorte

Il signor Giovanni Battista Sanetti, e sua consorte

Il signor Giulio Bembo, e sua consorte

Il signor Giovanni Battistaa Nalesso, e sua consorte

Il signor Giovanni Battista Bragadin, e sua consorte

Il signor Giacomo Finesso, e sua consorte

Il signor Francesco Plebanj, e sorelle

Priva di nota di evasione (s.d.)

95. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ANTONIO ZORZI, IN CAMPO DELLA GUERRA A SAN GIULIAN

I. Supplica s.d. per poter “continuar” ad “ammettere” patrizi “senza vesta” e “donne senza maschera” in una “spaziosa stanza dalla mia bottega separata da una pubblica frequentatissima strada, ove non mi è mai stato vietato di servire della mia professione”.

Priva di nota di evasione (s.d.)

II. Supplica s.d. per “poter in sua casa, ed in un luogo totalmente segregato dalla bottega e corrispondente con la porta in una corte detta del Vino di poco passaggio ricevere donne di civile estrazione nel modo stesso, [...] accordato nell’anno scorso 1766”.

Istanza “Riggettata” (s.d.)

95. BOTTEGA DA CAFFÈ DI ANTONIO ZORZI, A SANTO STEFANO

Supplica s.d. per poter “continuar” ad ospitar donne senza maschera in un “ampio casotto di tavole” nel quale, essendo separato e distante dalla bottega, “non mi fu vietato l’ammetterle”: la supplica è presentata da Bortolo Zannetti, che esercita la bottega “di ragione di Antonio Zorzi”.

Priva di nota di evasione (s.d.)

APPENDICE

Catastico di tutte le botteghe(1761)⁹⁴

San Marco entro de ponti

Sotto le Procuratie Nuove in Piazza

Bottega prima dalla parte dell'Ascension esercitata dal capo mastro Zuanne Darì all'insegna del Melon

Bottega n. 2: esercitata dal capo mastro Zuanne Marcon de Zuanne all'insegna della Regina delle Amazoni

Bottega n. 3: esercitata dal capo mastro Antonio Pavan quondam Gaspare all'insegna della Regina imperatrice di Moscovia

Bottega n. 4: esercitata dal capo mastro Vendramin Lamberti all'insegna Rinaldo Trionfante

Bottega n. 5: esercitata dal capo mastro Girolamo Marcon all'insegna dell'Angelo Custode

Bottega n. 6: esercitata dal capo mastro Zuan Battista Ortolani all'insegna della Generosità

Bottega n. 7: esercitata dal capo mastro Giacomo Serta all'insegna della Fortuna

Bottega n. 8: all'insegna del Gran visir esercitata dal capo mastro...

Bottega n. 9: esercitata dal capo mastro Bortolo Marzari all'insegna della Regina d'Inghilterra

Bottega n. 10: esercitata dal capo mastro Florian Francesconi all'insegna della Venezia Trionfante

Bottega n. 11: esercitata dal capo mastro Antonio Luchini all'insegna della Diana

⁹⁴ 1761. *Catastico di tutte le botteghe esercitate, e tenute da capi m[a]estri dell'Arte dell'aquavita, tanto nelle Isole di San Marco, e Rialto, quanto per le contrade della città tutta. Non meno che delli posti serrati, che pagano Milizia, luminarie, e sono obbligati al consumo acquavita; e delli posti serrati, che non pagano, né si trovano li loro proprietarij, ASVe, Inquisitorato alle Arti, b. 16, fasc. 3/2.*

Bottega n. 12: esercitata dal capo mastro Angelo Peranzin all'insegna della Sultana

Bottega n. 13: esercitata dal capo mastro Zuanne Veneruzzi all'insegna del Gran Tamerlano

Bottega n. 14: esercitata dal capo mastro Mosè Eleimon quondam Zuanne detto Arabo all'insegna della Pianta d'Oro

Bottega n. 15: esercitata dal capo mastro Anzolo Bartoli all'insegna del Dose

Bottega n. 16: esercitata dal capo mastro Giovanni Battista Treco all'insegna dell'Aurora Trionfante

Dalla parte della Zecca

Bottega n. 1: esercitata dal capo mastro Francesco Previtali all'insegna del Mondo d'Oro

Bottega n. 2: esercitata dal capo mastro Zuanne Battista Ferro all'insegna della Madonna

Bottega n. 3: esercitata dal capo mastro Alvise Ferro di Zuanne Battista all'insegna...

Bottega n. 4: esercitata dal capo mastro Girolamo Ortes all'insegna di San Nicolò

Bottega n. 5: esercitata dal capo mastro Pietro Terzi all'insegna di Sant'Antonio

Bottega n. 6: esercitata dal capo mastro Ignazio Zacoletti all'insegna della Volontà di Dio

Bottega n. 7: esercitata dal capo mastro Pietro Fonso all'insegna del Cavalier San Zorzi

Bottega n. 8: ultima per andar in Pescaria esercitata dagli eredi del quondam Iseppo Previtali all'insegna di San Teodoro

Sotto le Procuratie Vecchie

Bottega n. 1: prima dalla parte dell'Orologio esercitata dal capo mastro Zorzi Planta protestante all'insegna della Corona

Bottega n. 2: esercitata dal capo mastro Zuanne Regini all'insegna del Leon Coronato

Bottega n. 3: esercitata dal capo mastro Antonio Canciana all'insegna dell'Aquila Coronata

Bottega n. 4: esercitata dal capo mastro Zuanne Uberti quondam Maffio all'insegna del Coraggio

Bottega n. 5: esercitata dal capo mastro Girolamo Fabris all'insegna del Regina d'Ongheria

Bottega n. 6: esercitata dal capo mastro Zuanne Battista Quazi all'insegna della Realtà

Bottega n. 7: esercitata dal capo mastro Pietro de' Martin all'insegna della Speranza

Bottega n. 8: esercitata dal capo mastro Antonio Bertazzi all'insegna della Viola Zotta

Bottega n. 9: esercitata dal capo mastro Lorenzo Laroggia all'insegna dell'Arco Celeste

Bottega n. 10: esercitata dal capo mastro Giacomo Valleggia all'insegna del Redentor

San Giminian

Bottega per andar in Frezzeria situata vicino alla chiesa esercitata dal capo mastro Seraffin Regazzoni all'insegna dell'Annunciata

Bottega situata in faccia al bilanzer di Zecca esercitata dal capo mastro Zuanne Battista Bertazzi all'insegna...

Bottega in Frezzeria sotto San Moisè situata sul canton della callesella che conduce alla Calle del Ridotto vicino alla Bottega da chiodi esercitata dal capo mastro Bortolo Rossi all'insegna della Salute

Bottega a San Moisè situata in faccia al stadier esercitata dal capo mastro Valentin Ardito all'insegna di San Valentin Prete

Bottega a San Moisè situata dietro l'osteria del Selvatico esercitata dal capo mastro Santo Mossolin all'insegna del Redentor

Bottega situata in faccia alla Calle Pescina esercitata dalli eredi del quondam Carlo Filippi

Bottega a San Moisè situata sul canton della Calle di Ca' Tron esercitata dal capo mastro Antonio Luchini quondam Zuanne

Bottega a San Moisè entro alla Malvasia esercitata dal capo mastro Francesco Lazaroni

Bottega alla Corte delle Colonne esercitata dal capo mastro Zuanne Toffoli all'insegna del Papa

Bottega situata sul canton della Calle Veniera esercitata dal capo mastro Angelo Bettini

Bottega vicino al Ponte de' Barcaroli verso San Fantin esercitata dal capo mastro Antonio Marchesi protestante

Bottega sul Ponte de' Fuseri in faccia al sartor esercitata dal capo mastro Francesco Tellaroli

Bottega situata attacco al Ponte de' Barcaroli esercitata dal capo mastro Zamaria Cellegato all'insegna di San Michel Arcangelo

Bottega situata alle rive in Campo San Moisè esercitata dal capo mastro Zuanne Benesso

Bottega situata in Campo San Moisè nella propria Malvasia esercitata dal capo mastro Bartolo Lazaroni quondam Alessandro

Bottega a San Moisè in faccia alla chiesa esercitata dal capo mastro Bernardo Mometto di Antonio all'insegna del Caffè d'Uderzo

Bottega a San Moisè in faccia alla porta laterale della chiesa esercitata dal capo mastro Gaetano Novello all'insegna di San Gaetano e di San Francesco di Paola

Bottega a San Moisè nel principio della Frezzeria vicino al bolzer esercitata dal capo mastro Steffano Caurlini all'insegna della Pace

Bottega a San Moisè vicino al Ridotto esercitata dal capo mastro Liberal Simonetti.

Bottega alla Sension vicino al specier da confetti esercitata dal capo mastro Zuanne Antonio Pitteri all'insegna del Nobil Ridotto

Bottega in Campiello all'Ascension in faccia all'erbarol esercitata dalli eredi del quondam Zuanne Maria Massini all'insegna del Re d'Inghilterra

Bottega a San Giulian a piè del Ponte de' Baretteri esercitata dal capo mastro Gasparo Benesso

Bottega a San Giulian situata nella calle che conduce al Ponte di Ca' Balbi esercitata dal capo mastro Nicolò Sandri protestante

Bottega a San Giulian situata in faccia al corteller del Cortellazzo esercitata dal capo mastro Filippo Lancerotti all'insegna del Nuovo Pensiero

Bottega a San Giulian in Marceria situata vicino al Ponte de' Ferali esercitata dal capo mastro Francesco Carcano all'insegna di San Filippo Neri

Bottega a San Giulian situata sul canton della Corte de' Pignoli esercitata dal capo mastro Bortolo Bolis quondam Zuanne all'insegna della Sorte Trionfante

Bottega a San Giulian situata vicino alla Corte della Zoggia esercitata dal capo mastro Bernardo Biondi all'insegna del Doldin d'Oro

Bottega a San Giulian situata in Spadaria subito passato il volto esercitata dal capo mastro Nicolò Casatutta all'insegna della Sacra Famiglia e tre Re Magi.

Bottega a San Giulian in Spadaria verso la Calle Larga esercitata dal capo mastro Iseppo Veronese all'insegna dello Spirito Santo

Bottega a San Giulian situata nella cortesella in faccia la porta laterale della chiesa esercitata dal capo mastro Marco delle Stiore all'insegna del Palazzo Ducal.

Bottega a San Giulian situata vicino alla Chiesa attacco al specier esercitata dal capo mastro Lorenzo Nono all'insegna della Prontezza

Bottega a San Giulian situata nella calle per andar in Campo della Guerra esercitata dal capo mastro Antonio Zorzi all'insegna della Fenice Bianca

Bottega a San Giulian situata alla riva del Campo della Guerra esercitata dal capo mastro Angelo Marchiori

Bottega a San Giulian situata alla Corte del Forno esercitata dal capo mastro Francesco Moggia

Bottega a San Giulian situata verso il fine della Calle Spechiera esercitata dal capo mastro Zuanne Maria di Lucca all'insegna delle Quattro corone d'Oro

Bottega a San Basso situata sul canton della Calle Larga per andar in canonica esercitata dal capo mastro Benetto Murlotti all'insegna del Paradiso

Bottega a San Giulian situata sul canton della calle che va al Ponte dell'Anzolo esercitata dal capo mastro Francesco Bertolo

Bottega a San Basso situata vicino alle rive di Canonica esercitata dal capo mastro Marco Maria Spada all'insegna della Fontana

Bottega a San Basso situata vicino alla mettà della Calle di Canonica esercitata dal capo mastro Antonio Longhetto

Bottega a San Basso situata in prospetto alla Piazzetta dei Lioni esercitata dal capo mastro Tomaso Boaroto all'insegna de' Due Leoni

Bottega a San Basso situata in Piazzetta de' Lioni vicino al specier esercitata dal capo mastro Olivo Bedinosto all'insegna di San Domenico

Bottega a San Basso situata in Calle Larga in faccia al specier da medicine esercitata dal capo mastro Paolo Rodeschini all'insegna della Madonna del Rosario e San Domenico

Bottega a San Basso situata nella Calle Larga in faccia all'osteria della Rizza esercitata dal capo mastro Domenico Guado all'insegna della Nave

Bottega a San Basso situata nel principio della Calle Larga esercitata dal capo mastro Francesco Corbolin all'insegna della Vittoria

Bottega a San Basso situata in Marceria vicino alla Calle dei Balloni esercitata dal capo mastro Francesco Pigozzi all'insegna de' Due Ricordi

Bottega a San Basso in Marceria vicino all'Orologio esercitata dal capo mastro Zuanne Battista Caurlini all'insegna della Provvidenza

Bottega a San Basso in soler situata sotto l'Orologio esercitata dal capo mastro Zuanne Battista Carli all'insegna dell'Europa

Rialto entro de' Ponti

Bottega situata sul canton della chiesa di San Giacomo esercitata dal capo mastro Francesco Milesi

Bottega in Campo San Giacomo situata sotto il portico della Malvasia esercitata dal capo mastro Nicolò Arquinto all'insegna della Fortuna Trionfante

Bottega situata rimpetto alla Calle della Sicurtà esercitata dal capo mastro Marco Comin all'insegna della Carità

Bottega situata nella Calle dell'Osteria della Torre esercitata dal capo mastro Antonio Silva

Bottega situata in Ruga de' Specieri vicino al carter esercitata dal capo mastro Giacomo Tortello all'insegna di San Francesco di Paola

Bottega situata nel fondo della Calle della Gallia esercitata dal capo mastro Francesco Rossetto

Bottega situata nella Calle dell'Arco dirimpetto alla Chiesa di San Zuanne esercitata dal capo mastro Pietro Zanardi all'insegna de' Due Mori

Bottega a San Zuanne esercitata dal capo mastro Vettor Rumieri situata vicino al biavarol sul canton della calletta che conduce in Rialto Nuovo

Bottega prima situata sotto li Portici vicino al Lovisa esercitata dal capo mastro Zuanne Gritti quondam Sebastian

Bottega n. 2: sotto li Portici esercitata dal capo mastro Sebastian Spada all'insegna del Privilegiato

Bottega n. 3: sotto li Portici esercitata dal capo mastro Zuanne Doretto

Bottega n. 4: sotto li Portici esercitata dal capo mastro Iseppo Lucatello all'insegna del Beato Girolamo

Bottega n. 5: sotto li Portici esercitata dal capo mastro Paolo Gripaldi

Bottega n. 6: sotto li Portici esercitata dal capo mastro Alvisè Bisanzio

Bottega n. 7: sotto li Portici esercitata dal capo mastro Andrea Bruma all'insegna della Stella d'Oro

Bottega sopra la Riva del Vino situata vicino al carter esercitata dal capo mastro Zuanne Gilli protestante

Bottega a San Zuanne vicino al canton della Calle della Gallia esercitata dal capo mastro Alessandro Zoppa protestante

Bottega situata sul principio della Calle del Paradiso esercitata dal capo mastro Antonio Fossali

Per le Contrade della Città

Bottega a San Bortolomio situata al traghetto del Buso esercitata dal capo mastro Antonio Valsechi all'insegna de' Due Leoni d'Oro

Bottega a San Bortolomio situata in calle per andar al Ponte dell'Oglio esercitata dal capo mastro Christofolo Valsechi all'insegna del Leon Bianco

Bottega in campo a San Bortolomio esercitata dal capo mastro Giacomo Milesi all'insegna del Generale

Bottega a San Salvador posta alla riva della Calle delle Acque esercitata dal capo mastro Pietro Valsechi all'insegna delle Due Corone

Bottega sopra la Riva del Carbon esercitata dal capo mastro Francesco Novello all'insegna della Pazienza Trionfante

Bottega a San Salvador posta nel principio della Calle dei Fabri esercitata dal capo mastro Nicola Berizzi all'insegna della Fortuna

Bottega a San Giminian posta in faccia alla calle che conduce a San Gallo esercitata dal capo mastro Giovanni Battista Fiori all'insegna della Provvidenza

Bottega a San Luca posta in Calle de' Fuseri in faccia al magazen esercitata dal capo mastro Paolo del Maestro all'insegna del Paggio Imperial

Bottega a San Benetto posta in faccia al pistor nella calle che va al Ponte di Sant'Angelo esercitata dal capo mastro Zuanne Battista Ravasin

Bottega a San Benetto posta in faccia al pistor nel fine della Calle della Masena esercitata dal capo mastro Simon Berengo

Bottega in campo a Sant'Angelo esercitata dal capo mastro Antonio Ravasin all'insegna del Principe Carlo di Lorena

Bottega in Campo San Fantin esercitata dal capo mastro Giovanni Maria Andrielli

Bottega in Calle Lunga a San Moisè in faccia al mascherer exercitata dal capo mastro Zuanne Reali

Bottega a San Moisè in Corte di Ca' Barozzi esercitata dal capo mastro Cristofolo de Simon Cristofoli

Bottega in Campo a Santa Maria Zobenigo vicino al campiel esercitata dal capo mastro Ciprian Salvetti protestante all'insegna della Mansuetudine

Bottega in Campo a San Steffano in faccia al formagger esercitata dal capo mastro Pietro Giovalta protestante

Bottega in Salizada a San Samuel posta in faccia alla Scuola de' Mureri esercitata dal capo mastro Carlo Giovalta protestante

Bottega a San Gregorio sul canton della Calle del Traghetto esercitata dal capo mastro Baldi Concio protestante

Bottega situata al Ponte degli Incurabili vicino al magazen esercitata dal capo mastro Antonio Ruffini all'insegna della Madonna del Carmine

Bottega di tavole a Sant'Agnese situata sopra l'acqua in faccia al magazen esercitata dal capo mastro

Pietro Lanterna quondam Francesco all'insegna del Casello

Bottega a San Vio sopra la fundamenta di Ca' Venier esercitata dal capo mastro Anzolo Tramontin cattecumeno

Bottega in Piscina a Sant'Agnese esercitata dal capo mastro Domenico Alipio della Pietà

Bottega a San Trovaso al Ponte delle Zattere nella bottega da scaleter esercitata dal capo mastro Zuanne Barti protestante

Bottega sopra la fundamenta in faccia alle Romite a San Trovaso esercitata dal capo mastro Nicolò Roner protestante

Bottega a San Trovaso situata sopra le Zattere esercitata dal capo mastro Zuanne Fornace all'insegna de' Due San Marchi

Bottega al Ponte dell'Anzolo Raffael dalla parte della Chiesa esercitata ...

Bottega all'Anzolo Raffael sul canton della fundamenta per andar al Ponte delle Terese esercitata dal capo mastro Zuanne Giosio protestante

Bottega a San Nicolò situata in faccia al campielletto esercitata dal capo mastro Antonio de' Pieri

Bottega all'Anzolo Raffael situata sopra la fundamenta in faccia al soccorso esercitata dal capo mastro Farncesco Rocca

Bottega situata nel fondo della Calle de' Ragusei vicino al ponte per andar alli Tre Ponti esercitata dal capo mastro Zuanne de' Lazaro

Bottega dietro la chiesa delli Carmini in faccia alla Malvasia esercitata dalli capi mastri Carlo e fratelli Negrizioli

Bottega in Calle Longa a San Barnaba esercitata dal capo mastro Girolamo Zaccalletti all'insegna della Brescia Fedele

Bottega in Campo a Santa Margherita esercitata dal capo mastro Gaudenzio Planta protestante

Bottega vicino al Campiello dei Squelini esercitata dal capo mastro Bortolo Casatutta

Bottega in Campo alli Frari vicino alla Scuola della Passion esercitata dal capo mastro Pietro Speranza all'insegna della Speranza

Bottega appiè del Ponte de' Frari esercitata dal capo mastro Bortolo Zanovello

Bottega alla Crosera a San Pantalon esercitata dal capo mastro Zamaria Rosi

Bottega in Salizada a San Pantalon esercitata dal capo mastro Francesco Benetti

Bottega vicino al Ponte del Gaffaro esercitata dal capo mastro Andrea de' Nicolai protestante

Bottega sopra la Fondamenta in Rio della Croce esercitata dal capo mastro Andrea de' Nicolai protestante

Bottega in Calle Longa a San Simeon Picolo esercitata dalli eredi del quondam Domenico Gregoletto

Bottega sul canton della Calle a San Stin esercitata dal capo mastro Pietro Zoppa protestante

Bottega a San Giacomo dell'Orio in Campo dei Todeschi esercitata dal capo mastro Domenico Merigo

Bottega a San Simeon Grande esercitata dal capo mastro Iseppo Bragolin

Bottega a San Giacomo dell'Orio vicino allo specier da medicine esercitata dal catecumeno Lucio Corrai all'insegna di San Carlo Borromeo

Bottega a San Stae situata sul canton della Calle del Forno esercitata dal capo mastro Iseppo Letta Protestante

Bottega a Santa Maria Mater Domini esercitata dal capo mastro Iseppo Marco Lioni all'insegna del Moro Dipinto

Bottega a San Boldo sotto Ca' Grimani esercitata dal capo mastro Antonio Alberti

Bottega a Sant'Agostin al Ponte di Ca' Bernardo esercitata dal capo mastro Francesco Zocco

Bottega a San Paolo vicino al ponte esercitata dal capo mastro Francesco Antonio Rebellini all'insegna della Fenice Risorta

Bottega in Campo Sant'Apponal esercitata dal capo mastro Lucio Giosio protestante

Bottega in Calle dei Botteri esercitata dal capo mastro Vettor Gripaldi agente Gasparo Nicoletti protestante

Bottega sulla Riva dell'Oglio appiè del Ponte delle Barche da Padova esercitata dal capo mastro Marco Gripaldi

Bottega in Campo a San Giovanni Crisostomo esercitata dal capo mastro Antonio Reali all'insegna della Cavallier Spagnolo

Bottega a San Cancian in calle vicino al scaleter esercitata dal capo mastro Antonio Scarmana all'insegna della Madonna della Salute

Bottega in Campo a San Cancian vicino al beccher esercitata dal capo mastro Iseppo Fassetta

Bottega a Santi Appostoli sopra la fundamenta di Barba Furtarol esercitata dal capo mastro Carlo Mozer

Bottega in Campo Santi Appostoli esercitata dal capo mastro Girolamo Batti all'insegna della Venezia Trionfante

Bottega a Santa Sofia sul canton della Calle del Forno esercitata dal capo mastro Zuanne Zanfardini all'insegna della Volontà di Dio

Bottega a Santa Soffia in Calle Morosina esercitata dal capo mastro Vincenzo Corado protestante

Bottega vicino al Ponte di San Felice esercitata dal capo mastro Martin de' Nicolai protestante

Bottega in Campo a San Felice esercitata dal capo mastro Domenico dall'Oglio

Bottega a Santa Fosca appresso al Ponte di Noal esercitata dal capo mastro Iseppo Tramontin all'insegna della Provvidenza

Bottega in Rio Terrà alla Madalena esercitata dal capo mastro Pietro Zanetti protestante

Bottega all'Anconetta in campiello esercitata dal capo mastro Nicolò Zanetti protestante

Bottega in Pescaria di Canal Reggio esercitata dal capo mastro Elia Serardi protestante

Bottega in Campo a San Geremia esercitata dal capo mastro Luigi Terzi

Bottega a San Geremia vicino al palazzo dell'ambasciator esercitata dal capo mastro Domenico Gualeni all'insegna del Moretto

Bottega sopra la fundamenta per andar al traghetto de' Cavaletti esercitata dal capo mastro Pietro Sechi protestante all'insegna della Scoperta del Colombo nelle Indie

Bottega in Canalreggio in faccia a San Giobbe esercitata dal capo mastro Francesco Brunello all'insegna della Venezia

Bottega sopra la Fondamenta in faccia al campiello di San Girolamo esercitata dal capo mastro Daniel Taciol all'insegna di San Filippo

Bottega sopra la Fondamenta per andar a San Girolamo vicino al marcer esercitata dal capo mastro Giacomo Concio protestante

Bottega sopra la Fondamenta a San Marcilian esercitata dal capo mastro Liberal Lorandini

Bottega a Santa Catterina vicino al ponte in faccia al monastero esercitata dal capo Zuanne Marinella all'insegna dell'Albero delle Marinelle

Bottega in Biri in Campiello esercitata dal capo mastro Pietro Veretton

Bottega in Campo a San Marina esercitata dal capo mastro Antonio Benintendi all'insegna della Fedeltà

Bottega a Santa Marina appiè del Ponte dei Oseletti esercitata dal capo mastro Giuseppe Pigozzo di San Francesco

Bottega a Santa Maria Nuova sul canton della calle, che conduce al ponte di legno alli Mendicanti esercitata dal capo mastro Domenico Secchi protestante

Bottega in soler dove era l'Accademia de' Nobili sopra le fondamente esercitata dal capo mastro Giulio Novello all'insegna della Cerva

Bottega a Santi Giovanni e Paolo in faccia al sagrà esercitata dal capo mastro Zuanne Fabris all'insegna del Broggio

Bottega a Santa Giustina nel fine della Barbaria delle Tolle esercitata dal capo mastro Antonio Boliza per decreto

Bottega a Santa Trinità in salizada esercitata dal capo mastro Zuanne Capovilla quondam Tomaso all'insegna del Guerrier

Bottega a Santa Trinità vicino al Ponte di Ca' Collalto in faccia al campo delle Gatte esercitata dal capo mastro ... Sachi

Bottega in Campo a Santa Trinità in faccia alla Chiesa esercitata dal capo mastro Liberal Sachi

Bottega a San Martin sopra la fundamenta esercitata dal capo mastro Andrea Per protestante all'insegna delle Porte dell'Arsenal

Bottega a Castello in Riello esercitata dal capo mastro Antonio de' Santi

Bottega sulla Fondamenta di Castello vicino al Francesco di Paola esercitata dal capo Andrea Trincavel all'insegna del Papa Regnante

Bottega a Castello vicino alla porta di Francesco di Paola esercitata dal capo Girolamo Marco Leoni

Bottega a Castello a San Domenico in faccia alla Corte Nuova esercitata dal capo Antonio Saluzzi protestante all'insegna del Pitter di Fiori

Bottega a Castello sulla fundamenta di di San Domenico esercitata dal capo Corrado Valentini protestante all'insegna del Nobile Veneto

Bottega nel principio del Rio di Castello esercitata dal capo mastro Antonio Vicenti protestante

Bottega in Campo a San Zuanne in Bragora esercitata dal capo mastro Pietro Bezzola protestante

Bottega sopra la Riva de' Schiavoni esercitata dal capo mastro Pietro Planta protestante all'insegna della Londra

Bottega sopra la Riva de' Schiavoni appiè del Ponte del Vino Schiavona esercitata dal capo mastro Baldi Concio protestante

Bottega nella Calle delle Rasse esercitata dal capo mastro Antonio Bellotto

Bottega a Santi Filippo, e Giacomo appiè del Ponte di Canonica esercitata dal capo mastro Giacomo Bellotto all'insegna della Sacra Famiglia

Bottega a San Provolo sopra la Fondamenta dell'Osmarin esercitata dal capo mastro Pietro Laganà

Bottega in Salizada a Sant'Antonin esercitata dal capo mastro Zuanne Veludo cattedumeno all'insegna di San Giorgio de' Greci

Bottega nella Calle Ruga Gagiuffa esercitata dal capo mastro Redolfo Masetto protestante all'insegna del Re di Persia

Bottega in Calle Longa a Santa Maria Formosa esercitata dal capo mastro Andrea Angellini all'insegna dell'Angelo

Bottega a Santa Maria Formosa vicino alla Scuola di Santa Barbera esercitata dal capo mastro Giacomo Squadro protestante

Bottega a San Lio rimpetto alla Cassellaria esercitata dal capo mastro Zuanne Battista Gilli protestante

Bottega a San Lio in Cassellaria per andar al Ponte dell'Anzolo esercitata dal capo mastro Giacomo Lazaroni all'insegna di Bacco

Bottega a San Lio in faccia alla chiesa esercitata dal capo mastro Zuanne Pellegrini

Alla Zuecca

Bottega a Sant'Euffemia nel stabile di Ca' Pisani esercitata dal capo mastro Agostin Galvan

Bottega al Ponte Longo esercitata dal capo mastro Zuanne Battoi

Bottega alle Zitelle esercitata dal capo mastro Pietro Valeggia

Stazio esercitato con banchetto dal capo mastro Zuanne Vezzardi alla Porta del Formento sotto il Palazzo Ducal

Posti serrati che pagano Milizia, luminarie e sono obbligati al consumo dell'aquavita, colla summa de loro debiti

Posto in Campo a San Maurizio tenuto in affitto dal capo mastro Lorenzo Giovalta protestante

Posto a San Vidal tenuto in affitto dal capo mastro dal suddetto Giovalta

Posto a Santo Steffano vicino alla chiesa tenuto in affitto da Ciprian Salvetti protestante di ragione degli Eredi Albertini

Posto a Santo Steffano appresso l'Abbati paga detto Giovalta protestante

Posto alli Salloni a San Gregorio delli Eredi Nicolò Negrizioli pagano li suoi figli alli Carmini

Posto in Rio a San Trovaso paga Zuanne Cozzi di Giacomo protestante

Posto in Campo a San Barnaba di Antonio Loda protestante, paga Girolamo Zaccaletti

Posto a San Trovaso in Calle de' Cerchieri di Vincenzo Casatutta

Posto a Santa Margherita in campo vicino al fruttarol di Elia Gianassi paga Zuanne Planta protestante

Posto in Campo a San Pantalon di Zamaria Rosi

Posto sopra la Fondamenta a San Simeon piccolo delli signori Gasparoli da Fano pagano li Eredi di Domenico Gregoletto

Posto in Rio Marin delli Albertini paga Lucio Giosio protestante sta a Sant'Appolinare

Posto alli Bari appresso il zavatter della nobildonna Elena Castelli Querini

Posto a San Stae appresso il pistor della suddetta Elena Castelli Querini

Posto in Campiello dei Melloni paga Lucio Giosio sta a Sant'Appolinare

Posto alli Due Ponti di Bortolo Serardi, paga esso Serardi sta in Canal Reggio

Posto in Canal Reggio appresso il Porton di Ghetto paga Elia Serardi protestante

Posto in Canal Reggio appresso Ca' Badoer paga il detto Serardi

Posto in Canal Reggio appresso il pistor di Pietro Giovalta protestante paga Pietro Terzi

Posto in Canal Reggio dalla parte di San Giobbe di Pietro Terzi

Posto al Ponte dei Mori a San Marcilian delli Eredi di Giacinto Zanfardini

Posto alli Gesuiti di Lorenzo Filippi pagava una volta Marco Bonato capo mestro

Posto in Biri vicino al magazen di Elia Gianazzi, paga Iseppo Fassetta

Posto al Ponte della Panada a Santi Giovanni, e Paolo pagano li Eredi di Salvator Giacomi

Posto all'Ospedaletto pagano li Eredi del suddetto ed è di loro ragione

Posto in Campo a San Francesco della Vigna delli Eredi del quondam Salvador Giacomi

Posto alli Forni delli Eredi Albertini

Posto a San Zuanne in Bragora delli detti paga Pietro Bezzola protestante

Posto a San Zuanne in Bregora appresso il magazen delli detti, paga detto Bezzola

Posto a San Zuanne in Bragora, nella casa, che abitavano li signori Albertini paga detto Bezzola

Posto sulla Riva de' Schiavoni vicino al magazen della Rosina paga Corrado Valentini protestante sta a Castello

Posto sopra la Fondamenta di San Lorenzo di Zuanne Battista Poveggia, paga Pietro Laganà

Seguono li posti che alcuna volta vengono esercitati coll'esposizione di semplice banchetto

Posto in Campo a San Salvador esercitato con banchetto dal capo mastro Ottavio Berizzi

Posto in Campo a San Tomà delli signori Gasparoli da Fano esercitato con banchetto dal figlio di Antonio Zorzi, e paga esso Zorzi

Posto al Ponte de' Santi Apostoli di domino Girolamo Ratti il quale paga, e qualche volta lo fa esercitar con banchetto

Posto al Redentor alla Zuecca esercitato con banchetto nella bottega da zavatter dal capo mastro Stefano Bassi

Posti serrati che non pagano, né si trovano li loro proprietarj colla summa di quanto restano debitori

Posto alla Carità serrato da anni 69 Deve dar per luminarie, e Milizia lire

Posto a Sant'Iseppo deve dar per simile lire

Posto alla Tana rinunciato all'Arte per li suoi debiti

Posto sopra le Fondamente nuove a Ca' Donà deve dar lire

Posto sopra la Fondamenta di San Zuanne Nuovo era di Zuanne Molinari deve dar lire

Posto in Campo dell'Erba era di Zuanne Gianassi deve dar lire

Posto in Calle della Regina era delli Eredi Antonio Salizà deve dar lire

Posto al Purgo di Zanetto deve dar lire

Posto sopra la Fondamenta de' Pensieri deve dar lire

Posto a San Zan Decolà di Zuanne Zanetti deve dar lire

Posto in Corte Mazor degli Aganassi deve dar lire

Posto a Santa Maria Maggior di Luca Rosi deve dar lire

Posto alli Cavalletti di Gasparo Andre deve dar lire

Posto a Sant'Alvise delli Eredi di Zuanne Grassi deve dar lire

Posto in Rio della Sensa di Bortolamio Tagliaferro

Posto a San Rocco di Valentin Zappa deve dar lire

Posto alli Frari dalla parte della chiesa di San Giacomo Giosio deve dar lire

Posto in Carampana d'Iseppo Galante deve dar lire

Posto alle Beccarie in Canalreggio di Giacomo Andre deve dar lire

Posto in faccia l'osteria del Cavaletto al ponte deve dar lire

Posto in faccia l'osteria della Corona deve dar lire

Posto a San Gioachin di Giacomo Tonetti deve dar lire

Posto in Campo a San Martin lasciato all'arte per li suoi debiti

Posto alla Pietà di Pietro Bonora deve dar lire

Posto al Ponte dell'Aseo a San Marcilian delli Eredi Bonora deve dar lire

Posto alla Zuecca della Mazzoletta deve dar lire

Posto sopra la Fondamenta di San Baseggio deve dar lire

Botteghe che esistono aperte legalmente (1781)⁹⁵

San Marco

Bottega al Ponte de' Barcaroli a San Fantin capo mastro Zuanne Battista Celegato

Simile sul canton per andar al Ponte de' Fuseri capo mastro Antonio Franceschetti

Simile vicino al Ponte de' Fuseri capo mastro Zuanne dall'Oglio

Simile in Calle Veniera in Frezaria capo mastro Angelo Bettini

Simile sul canton della Calle delle Colonne capo mastro Zuanne Toffoli

Simile nella Malvasia in Frezaria capo mastro Bortolo Lazzaroni

Simile sul canton della Calle di ca' Tron capo mastro Bortolo Bovolari

Simile in faccia la Calle del Trucco capo mastro Mattio Filippi

Simile in Frezzeria di faccia il stadierer capo mastro Antonio Benintendi

Simile in bocca di Piazza in faccia il balanzer capo mastro Antonio Bertazzi

Simile dietro l'osteria del Salvatico capo mastro Zuanne Soldati

Simile prima sotto le Procuratie Vecchie all'insegna del Redentor capo mastro Giacomo Valeggia

Simile seconda all'Arco Celeste capo mastro Lorenzo Palazzi

Simile terza al San Giuseppe capo mastro Antonio Massari

Simile quarta alla Speranza capo mastro Piero de' Martin

Simile quinta senza insegna capo mastro Antonio de Antonio Pasqua

Simile sesta alla realtà capo mastro Antonio Pasqua

Simile settima al re di Francia capo mastro Michiel Ongaro

Simile ottava alla Regina d'Ongaria capo mastro Bastian Zabej

Simile nona alla Pace capo mastro Anzolo Marcon

Simile decima all'Aquila capo mastro Antonio Canciana

Simile undicesima al Leon Coronato capo mastro Zuanne Regini

Simile in Merceria vicino all'Orologio capo mastro Alessandro Ferrarese

Simile in casa vicino all'Orologio capo mastro Zuanne Battista Carli

⁹⁵ Foglio indicante le botteghe che esistono aperte legalmente tanto dentro le due Isole di San Marco, e Rialto, quanto sparse nelle contrade della città, in *Arte Aquavita. Risposte a' quesiti dell'eccellentissimo signor Inquisitor sopra le Arti 16 giugno 1781, ibid.*, fasc. 3/3, all. 5 (si utilizza la seconda delle due copie).

- Bottega vicino la chiesa di San Basso capo mastro Liberal Costa
Simile in Calle Larga sul canton della Calle de' Spechieri capo mastro Piero Cicogna
- Simile in Calle Larga vicino la Spaderia capo mastro Francesco Guado
Simile in Calle Larga vicino Castel Cimesin capo mastro Iseppo Corbolin
Simile in Merceria vicino la Calle de' Balloni capo mastro Piero Pigozzo
Simile in Merceria vicino al Ponte de' Ferali capo mastro Zuanne Corazza
Simile in Corte de' Pignoli a San Zulian capo mastro Zuanne Segati
Simile in Merceria verso il Ponte de' Bereteri capo mastro Zuanne Luppi
Simile vicino il Ponte de' Bereteri capo mastro Zuanne Benetto
Simile di fianco la chiesa di San Giulian detta Cortesella capo mastro Gerolamo Ancilotto
- Simile dietro la chiesa di San Giulian capo mastro Santo MASON
Simile in Campo della Guerra a San Giulian capo mastro Marco Stuore
Simile in Campo della Guerra a San Giulian vicino la riva capo mastro Piero Piva
- Simile in Corte del Forno a San Giulian capo mastro Domenico Pantanali
Simile in Calle de' Spechieri capo mastro Zuanne Maria de Lucia
Simile in Calle Larga di faccia il Mantoani capo mastro Bortolamio Manfrin
Simile sul canton della Calle Larga verso la Canonica capo mastro Faustin Fabris
- Simile vicino il Ponte dell'Angelo capo mastro Francesco Bertollo
Simile vicino alle Rive in Canonica capo mastro Marco Spada
Simile alla metà della Canonica capo mastro Antonio Bagolin
Simile vicino la Chiesa di San Marco alli Lioni capo mastro Francesco Scarpazza
- Bottega prima alla Zecca vicino la Pescaria al Guerier capo mastro Francesco Scarmana
- Simile seconda alla Zecca capo mastro Pietro Fonso
Simile terza alla Zecca capo mastro Iseppo dal Gobbo
Simile quarta alla Zecca capo mastro Pietro Terzi
Simile quinta alla Zecca capo mastro Pietro Soldati
Simile sesta alla Zecca capo mastro Lorenzo Lionello
Simile settima alla Zecca capo mastro Zuanne Battista Ferro
Simile ottava alla Zecca capo mastro Giacomo Schiratti
Simile nona alla Zecca capo mastro Iseppo Previtali
Simile decima alla Zecca capo mastro Francesco Previtali

Simile prima sotto le Procuratie Nuove al Campaniel insegna dell'Aurora capo mastro Domenico nadali

Simile seconda sotto le Procuratie Nuove al Dose capo mastro Pietro Puggia

Simile terza sotto le Procuratie Nuove al Tamerlan capo mastro Zuanne Veneras

Simile quarta sotto le Procuratie Nuove all'Albero d'Oro capo mastro Zaccaria Elleimon

Simile quinta sotto le Procuratie Nuove alla Sultana capo mastro Antonio Perenzini

Simile sesta sotto le Procuratie Nuove all'Alessandro capo mastro Giacomo Zampieri

Simile settima sotto le Procuratie Nuove alla Diana capo mastro Innocente Archinto

Simile ottava sotto le Procuratie Nuove alla Venezia capo mastro Valentin Francesconi

Simile nona sotto le Procuratie Nuove alla Regina d'Inghilterra capo mastro Domenico Beato

Simile decima sotto le Procuratie Nuove all'Imperator capo mastro Zuanne Battista Girardi

Simile undicesima sotto le Procuratie Nuove alla Fortuna capo mastro Lorenzo Biasuti

Simile dodicesima sotto le Procuratie Nuove alla Generosità capo mastro Zuanne Battista ortolani

Simile tredicesima sotto le Procuratie Nuove al Duca di Toscana capo mastro Steffano Santarello

Simile quattordicesima sotto le Procuratie Nuove al Rinaldo capo mastro Andrea Lamberti

Simile quindicesima sotto le Procuratie Nuove alla Colomba capo mastro Nicolò Silvestri

Simile sedicesima sotto le Procuratie Nuove all'Amazoni capo mastro Zuanne Marcon

Simile diciassettesima sotto le Procuratie Nuove all'Abbondanza capo mastro Francesco Zuliani

Simile vicino li erbaroli all'Ascension capo mastro Lorenzo Masini

Simile vicino all'Ascension capo mastro Antonio Pitteri

Simile nella Malvasia in Calle del redotto capo mastro Giacomo Bravis

Simile vicino al Redotto capo mastro Marc'Antonio Simonetti

Simile vicino la Corte Contarina capo mastro Steffano Caorlini
Simile a San Moisè in casa sopra il specier capo mastro Iseppo Talamini
Simile di faccia la chiesa di San Moisè capo mastro Zuanne Antonio Galvani
Bottega nella Malvasia in Salizada a San Moisè capo mastro Francesco Lazaroni
Simile alle Rive a San Moisè capo mastro Zuanne Benetto

Rialto

Bottega dietro la chiesa di San Giacomo alli naranzeri capo mastro Steffano Milesi
Simile vicino il Banco del Giro capo mastro Antonio Guerino
Simile in faccia la Calle de' Varoteri capo mastro Francesco Fraro
Simile in Calle della Sicurtà capo mastro Marco Comin
Simile in Ruga de' Specieri capo mastro Nicolò Moner
Simile in Ruga degli Oresi vicino al spicier da medicine capo mastro Antonio Chiarin
Simile in calle per andar a San Mattio capo mastro Francesco Rossetti
Simile in faccia la porta grande della chiesa di San Zuanne capo mastro Pietro Zanardi
Simile in Ruga vicino la chiesa di San Zuanne capo mastro Pietro Menini
Simile in Campiel de' Sansoni capo mastro Pietro Viel
Simile vicino il Ponte dell'Oglio in faccia il droghier capo mastro Francesco Stivanello
Simile in Calle del Fontico capo mastro Alvise Bertoldi
Simile in Calle del Paradiso capo mastro Anzolo Olivieri
Simile prima sotto li Portici a Rialto vicino San Zuanne capo mastro Antonio Pantanali
Simile seconda sotto li Portici capo mastro Bastian Spada
Simile terza sotto li Portici capo mastro Alvise Bisancio
Simile quarta sotto li Portici vicino li pesadori capo mastro Andrea Bruma
Simile sopra la Riva del Vino scoperta di capo mastro come nel foglio [...]

Contrade

- Bottega a San Moisè in Corte di Ca' Barozzi capo mastro Angelo Marchiori
Simile in Calle Longa a Santa Maria Zobenigo capo mastro Zuanne Reali
Simile vicino il campaniel di Santa Maria Zobenigo capo mastro Giacomo Franchini
- Simile in Campo a Santo Steffano capo mastro Antonio Zorzi
Simile vicino il traghetto di San Samuel capo mastro Pietro Zorzi
Simile in Campo a Sant'Angelo capo mastro Antonio Ravasin
Bottega in Campo a San Fantin capo mastro Agostin Galvani
Simile a San Benetto vicino il Ponte degl'Assassini capo mastro Iseppo Ravasin
- Simile a San Benetto detta l'Altanella capo mastro Zuanne Uliana
Simile a San Lucca in Calle de' Fuseri a San Benetto vicino Eredi dal Maestro
- Simile in Calle de' Fabri vicino il Ponte del Lovo capo mastro Zuanne Battista Fiori
- Simile in Calle de' Fabri vicino il Ponte delle Campane capo mastro Nicolò Berizzi
- Simile in Calle dell'Aque vicino la riva capo mastro Antonio Alegri
Simile in Campo a San Bortolamio capo mastro Bastian Comin
Simile al traghetto del Buso capo mastro Andrea Valsechi
Simile in Salizada a San Bortolamio capo mastro Antonio Valsechi
Simile in Campo di San Giovanni Grisostomo capo mastro Francesco Reali
Simile in Salizada a San Cancian capo mastro Antonio Scarmana
Simile in Campo a Santa Maria Nova capo mastro Bernardo Fassetta
Simile a Santa Maria Nova in Birri capo mastro Eredi Giuseppe Fassetta
Simile in Campo a Santi Appostoli capo mastro Gerolamo Ratti
Simile al Ponte di Barba Fruttarol capo mastro Zuanne Valter
Simile vicino la chiesa di Santa Soffia capo mastro Iseppo Zanfardini
Simile dopo la chiesa di Santa Soffia capo mastro Giacomo Bonetti
Simile vicino al Ponte di San Felice capo mastro Girardo Petracini
Simile in Campo a San Felice capo mastro Iseppo Tramontin
Simile in Rio Terrà alla Maddalena capo mastro Antonio Cavalini
Simile vicino all'Anconeta capo mastro Zuanne Battista Todesco
Simile in Campo a San Geremia capo mastro Zuanne Picchi

Simile a San Geremia vicino all'Ambasciator capo mastro Zuanne Antonio Gualeni

Simile a San Geremia vicino alli Scalzi capo mastro Iseppo Tentori

Bottega sopra la fundamenta di San Giob capo mastro Marco Bonasco

Simile di faccia la fundamenta di San Giob capo mastro Gerolamo Brunello

Simile in Canalreggio vicino la porta di Ghetto capo mastro Zuanne Battista Nicoletti

Simile a San Gerolamo vicino le Pizzocchere capo mastro Antonio Fanello

Simile sopra la Fondamenta di San Gerolamo al ponte di Ghetto capo mastro

Francesco Giana

Simile sopra la Fondamenta a San Marcilian capo mastro Gaudio Novello

Simile al Ponte di Santa Catterina capo mastro Bortolo Rubelli

Simile sopra le Fondamente Nove alla Cavallerizza capo mastro Giulio Novello

Simile in Calle della Testa vicino li Mendicanti capo mastro Zuanne Battista Angelini

Simile di faccia la chiesa de' Santi Giovanni e Paolo capo mastro Andrea

Angelini

Simile al Ponte Rosso a Santa Marina capo mastro Domenico Calesso

Simile in Campo a Santa Marina capo mastro Alberto Boni

Simile in Salizada a San Lio capo mastro Pietro Pelegrini

Simile in Cassellaria vicino il Ponte della Guerra capo mastro Francesco

Bravis

Simile nella Malvasia verso il Ponte dell'Anzolo capo mastro Giacomo Lazaroni

Simile in Campo a Santa Maria Formosa vicino Santa Barbera capo mastro Zuanne Battista Lucadello

Simile in Rugagiuffa a Santa Maria Formosa capo mastro Santo Valler

Simile in Calle Longa a Santa Maria Formosa capo mastro Zuanne Fabris

Simile in fondo la Barberia delle Tolle vicino Santa Giustina capo mastro

Antonio Bolizza

Simile in Salizada a San Francesco capo mastro Domenico Ortes

Simile in Campo a Santa Ternita capo mastro Antonio Sachi

Simile in Campo delle Gatte capo mastro Liberal Sachi

Simile al Ponte de' Corazzeri alla Bragora capo mastro Zuanne Battista Vicentini

Simile in Campo delle Gorne capo mastro Ignazio Zaccalletti

- Simile a San Martin in faccia l'Arsenal capo mastro Iseppo Gualeni
Bottega a San Pietro di Castello in Riello capo mastro Antonio de' Santi
Simile sopra la Fondamenta di San Francesco di Paola capo mastro Andrea Trincarel
- Simile sopra la Fondamenta vicino a San Domenico capo mastro Gerolamo Marcolioni
- Simile alla mettà della Fondamenta di San Domenico capo mastro Valentin Ongaro
- Simile in principio della Fondamenta di San Domenico capo mastro Valentin Ongaro
- Simile in bocca di Rio di castello capo mastro Anzolo Zanetti
- Simile in Campo alla Bragola capo mastro Zuanne Soluti
- Simile sopra la Riva de' Schiavoni vicino San Zaccaria capo mastro Mattio d'Avanzo
- Simile sopra la Fondamenta dell'Osmarin capo mastro Pietro Laganà
- Simile in Salizada a Sant'Antonin capo mastro Antonio Paganoni Simile
- Simile sopra la Riva de' Schiavoni al Ponte del Vin capo mastro Francesco Galli
- Simile in Calle delle Rasse capo mastro Zuanne Battista Zanetti
- Simile vicino al Ponte di Santi Filippo e Giacomo capo mastro Antonio Zanetti
- Simile sopra la Fondamenta dell'Oglio al Traghetto di padova capo mastro Marco Gripaldi
- Simile in Calle de' Botteri a San Cassan capo mastro Vettor Gripaldi
- Simile in Campo a Santa Maria Mater Domini capo mastro Iseppo Marcolioni
- Simile a San Stae verso il Ponte del Miglio capo mastro Domenico Tramontin
- Simile in Campo a San Giovanni Decolato capo mastro Pasqual Sagramora
- Simile a San Simeon Grande alli Barri capo mastro Francesco Zocco
- Simile in Campo delli Todeschi capo mastro Antonio Mossolin
- Simile in Campo a San Giacomo dall'Orio capo mastro Iseppo Covaj
- Simile in Campo a San Boldo capo mastro Eredi Antonio Alberti
- Simile a Sant'Agostin al Ponte di Ca' Bernardo capo mastro Pietro Corbolin
- Simile a San Stin vicino a San Giovanni Evangelista scoperta
- Bottega sopra la Fondamenta di San Simeon Piccolo capo mastro Antonio Luchini

Simile al Ponte del Gaffero vicino al magazen capo mastro Iseppo Malvestio
Simile in Calle de' Ragusei alli Carmini capo mastro Zuanne de' Lazero
Simile in Campo a Santa Margarita capo mastro Zuanne Battista Luchini
Simile dietro la chiesa delli Carmini capo mastro Carlo Negricioli
Simile al Ponte del Soccorso capo mastro Antonio Rocca
Simile al Ponte di San Raffael capo mastro Domenico Gianoni
Simile a San Nicolò alla Corte Maggior capo mastro Giacomo Boenco
Simile a San Nicolò al Stendardo capo mastro Bortolo Zanovello
Simile sopra le Zattere a San Basegio capo mastro Antonio Massari
Simile sopra le Zattere al Ponte della calcina capo mastro Francesco Lan-

terna

Simile sopra le Zattere vicino agl'Incurabili capo mastro Domenico Liberali
Simile in Borgo a San Trovaso in faccia l'Eremita capo mastro Pietro Lovi-

sello

Simile a San Gregorio vicino al Traghetto capo mastro Piero dal Gobbo
Simile sopra la Fondamenta di San Vio capo mastro Bastian Girometta
Simile in Piscina a Sant'Agnese capo mastro Francesco Bettini
Simile in Calle Longa a San Barnaba capo mastro Gerolamo Zaccalletti
Simile in Campiello de' Squellini capo mastro Francesco Cosma
Simile in Crosera a San Pantalon capo mastro Antonio Vicentini
Simile a San Pantalon al Ponte di ca' Marcello capo mastro Marc'Antonio

Tapolin

Simile in Campo alli Frari capo mastro Carlo Milesi
Simile a piè del Ponte delli Frari capo mastro Pietro Belotto
Simile a San Polo vicino la chiesa verso il Ponte capo mastro Francesco Re-

bellin

Bottega in campo a Sant'Apponal capo mastro Domenico Viel
Simile alla Zuecca alle Cittelle capo mastro Pietro Valeggia
Simile alla Zuecca al Ponte Longo capo mastro Zuanne Battoj
Simile alla Zuecca a Sant'Eufemia capo mastro Gerolamo Galvani
Bottega in Ghetto vicino al Ponte de' Grizj
Simile in Ghetto verso la porta di Canalreggio capo mastro Benetto Sulan

ebreo